LETTERE INEDITE

DI

SANTI, PAPI, PRINCIPI

ILLUSTRI GUERRIERI E LETTERATI

CON NOTE ED ILLUSTRAZIONI

DEL

CAVALIERE LUIGI CIBRARIO

LETTERE INEDITE

DI

SANTI, PAPI, PRINCIPI

ILLUSTRI GUERRIERI E LETTERATI

LETTERE INEDITE

DI

SANTI, PAPI, PRINCIPI

ILLUSTRI GUERRIERI E LETTERATI

CON NOTE ED ILLUSTRAZIONI

DEL

CAVALIERE LUIGI CIBRARIO

SANT'IGNAZIO, S. LUIGI GONZAGA, S. CARLO BORROMEO
S. FRANCESCO DI SALES, ECC.
AMEDEO VIII, LUIGI XI, FRANCESCO I, EMMANUELE FILIBERTO
CATERINA DE' MEDICI, MARIA STUARDA,
TOMMASO DI SAVOIA, BENEDETTO XIV, PIO VII, NAPOLEONE I, G. MURAT, ECC.
M. M. BOJARDO, L. ARIOSTO, G. GUICCIARDINI
TORQUATO TASSO, ELEONORA D'ESTE, LUCREZIA BENDIDIO
BIANCA CAPPELLO, FÉNELON, G. BARETTI
P. METASTASIO, V. ALFIERI, CONTESSA D'ALBANY, CARLO BOTTA
NEY, SÉGUR, BOURMONT, V. GIOBERTI, ECC.

TORINO

TIPOGRAFIA EREDI BOTTA

MDCCCLXI

ALLA SOAVE MEMORIA

DI

TERESA GEORGE CIBRARIO

CHE PRIA MIA VIRTUOSA COMPAGNA

OR PROTETTRICE CELESTE

PREGA DIO PER ME

QUESTA RACCOLTA

COL PIÙ FERVENTE E NON CADUCO AFFETTO

CONSACRO

QUANDO L'ALMA DEPOSE IL FRAGIL VELO
IN CUI TANTA DI DIO LUCE SPLENDEA,
D'AMARI PIANTI IO FECI OLTRAGGIO AL CIELO,
CHE ME INFELICE E TE BEATA FEA.
NON È IL MIO COR CHE UN APPASSITO STELO,
PREDA A BUFERA IMPERVERSANTE E REA;
MA FIORIRÀ, QUANTO MIGLIOR DI PRIA,
SE TU IL RAVVIVI D'UN TUO SGUARDO, O PIA!...

PROEMIO

Le Lettere che si presentano al Pubblico, parte furono da lungo tempo trascritte per opera mia negli Archivi di Torino; parte mi furono favorite dal mio illustre collega il senatore conte Luigi Sanvitali di Parma, dal chiarissimo signor Cesare Guasti di Firenze, e soprattutto da quel fior di cortesia che è il mio dotto amico cavaliere Federigo Odorici di Brescia; parte vennero scelte nell'Archivio Estense e nel Comunale di Modena, in un recente viaggio che feci nell'Emilia colla dolce Compagna che ho poi per somma sventura perduta, ed alla cui diletta memoria ho consecrato questo volume.

Così nell'Archivio Torinese, come negli Estensi, i degni capi di questi tesori storici, artistici e letterari, vivono persuasi di questa gran verità: che gli Archivi debbono essere aperti a tutti gli studiosi, infeudati a nissuno; che i documenti veduti e studiati da uno o più eruditi possono util-

mente essere riveduti e ristudiati da più altri, poichè raro è che due su dieci persone li studino collo stesso intento; e anche studiandoli col medesimo fine, l'uno può avvertire ciò che un altro non ha avvertito, e vantaggiare così per vie molteplici il progresso degli studi.

Questo debb'essere l'intendimento di chi governa Archivi in un Regno tanto gloriosamente e quasi miracolosamente fondato sulla libertà, ed io ho voluto rallegrarmi pubblicamente d'averlo ritrovato intero e spiccato in tutti gli Archivi Italiani che ho visitati. Questi sono i principii che nella mia sfera ho seguitati costantemente, essendo sempre stato largo e di consigli e di documenti a quelli che coltivavano gli stessi studi ch'io coltivo, come appunto nella mia età giovanile avean con me praticato Prospero e Cesare Balbo, i Peyron, i Gazzera, i Sauli, ed altri assai.

SERIE I.

LETTERE DI SANTI

LETTERE DI SANTI

Sant'Ignazio di Loyola al Duca di Ferrara (Ercole II).

Di Roma, 1550, 31 maggio. — Dall'originale. Archivio Estense.

Jhus

Exc^mo^ et Ill^mo^ S^or^,

La summa gratia et amore eterno de Christo N. S. saluti et uisiti V. E. con suoi santissimi doni et gratie spirituali. Una lettera di V. E. anchora che assai tarde mi fu data nella quale ad instantia de alcuni luoghi di suoi sudditi nella Garphagnana et Lunegiana quali haueua molto aiutato Iddio S. N. nelle cose spirituali per instrumento minimo de uno de nostri sacerdoti; V. E. mi ordenaua ch'io li facessi fermare in ditti luoghi per alchun tempo. È vero che si è trattato di qua per parte della Signoria di Genoua di mandarlo per commissario dela Sede Appostolica in Corsica: ma intanto che non ci sforza il comandamento della Sede detta, io ho dato ordine che si adoperi in seruire al S. N. Jesu Christo, in quella parte di sua uigna che è comessa alla cura di V. E. Et sa la eterna et summa sapientia, che non in quella

parte solamente, ma in tutto il Stato di V. E. desidero io grandemente che nostra minima Compagnia si adoperi in seruire a V. E. in seruitio di Jesu Christo et aiuto dell'anime, per che non uedo cosa di più importantia, nè doue più potessimo satisfare alla anticha obbligatione che tutti teniamo a V. E. et alla casa sua, che in pigliar questa parte del peso di V. E. secondo le nostre debole forze. Et perciò io feci mentione qui in Roma a V. E. di far un collegio in Ferrara quale fosse uno seminario onde uscessino continuamente noui operarij nella detta uigna. degnisi il signor di quella che con pretio tanto grande l'ha comprata, et con tanta spesa et fatica cultiuata, regere V. E. col lume suo infallibile in tutte le cose sue, acciò cerchi et troui in quelle la gratia diuina et eterna salute sua et delli subditi suoi, et a tutti ci dia gratia copiosa per sentire la sua santa uoluntà et gratia per adimpirla perfettamente. Amen.

Di Roma 31. di maggio 1550.

D. V. E.

Humill. et perpetuo seruo nel Signor Nostro

IGNATIO L. (1)

All'Eccellentissimo et Illustrissimo signore il signor DUCHA DI FERRARA mio in Christo signore ossequiatissimo.

---

(1) Nato a Loyola in Biscaglia nel 1491, morto a Roma nel 1556; fondò nel 1534 a Parigi l'Ordine dei Gesuiti, approvato da Paolo III nel 1540.

Sant'Ignazio di Loyola al Duca di Ferrara.

Da Roma, 1550, 11 novembre. — Dall'originale. Archivio Estense.

Jhus

Exmo Sor,

La somma gratia et amor eterno di Christo N. S. saluti et uisiti V. E. con suoi santissimi doni et gratie spirituali. Per l'illmo signor Duca di Gandia Habiamo inteso la memoria che V. E. ritiene di questa minima Compagnia tutta di V. E., et accettassimo la oblatione tanto humana et liberale che detto signor Duca ci fece per parte di V. E. et con sua commissione di dare in tanto che si facessi la fondatione per un collegio, certa prouisione per li alimenti di alchuni nostri scholari. Accettila anchora Christo N. S. a cui somma et diuina bontà piaccia molto seruirsi di tal opera a comune utilità et corona eterna di V. E. alla quale certamente quanto habbiamo maggiore et più anticho debito, tanto desideramo alla giornata essere più obligati nel Signor Nostro, et più adoperarci nelle cose del suo seruitio a gloria diuina.

Diaci a tutti gratia Jesu Christo Dio et Signor Nostro di sentire in tutte le cose sua santissima uolontà, et quella perfettamente adempire.

Da Roma XI. di novembre 1550.

D. V. E.

Humill. seruo nel Signor Nostro
IGNACIO L.

Allo Ecc^{mo} signore il signor
DUCHA DI FERRARA.

Sant'Ignazio di Loyola al Duca di Ferrara.

Da Roma, 1551, 23 maggio. — Dall'originale. Archivio Estense.

Jhus

Ecc^{mo} mio sig^{re} nel S. N. Jesu C^{to},

La somma gratia et amor'eterno di Christo N. S. saluti et uisiti V. E. con suoi santissimi doni et gratie spirituali. Essendomi scritto prima per li nostri, di poi etiam per Monsignor Rossetti esser la uolontà di V. E. che si mandassino alcuni de nostri per dar principio al collegio, che Iddio N. S. ha inspirato a V. E. a uolere fare in Ferrara, mando doi sacerdoti, con altri 5. o 6. scholari,

tutti conosciuti et probati da noi, et de quali spero, quanto più si conosceranno, daranno maggior satisfattione a V. E. et si tenirà piu seruita; et non solamente li sacerdoti potranno attendere ad opere pie, ma etiam alchuni delli detti scholari, il che mostrarà l'esperienza, aiutando come suole la infinita et somma bontà di N. S. Iddio; et per dar principio, ci parse questo numero bastare, massime essendo noi questi mesi tanto diuisi con uarie missioni di Sua Santità. andando inanzi l'opera, il crescere è ordinario nelle cose che piaceno al Signore, come non dubito piacerà questa, et darà a V. E. ogni dì maggior contentezza, con ueder il seruitio diuino, et aiuto di molte anime. tutti li altri di questa minima Compagnia, più di V. E. che nostra, saremo sempre paratissimi al seruitio di quella, a gloria d'Iddio N. S., a chi piaccia dare a tutti gratia di conoscere et esseguir sempre sua santissima uoluntà.

Di Roma alli 23. di maggio MDLI.

D. V. E.

Humill. seruo nel Signor Nostro

IGNATIO L.

Sant'Ignazio di Loyola al Duca di Ferrara.

Da Roma, 1555, 9 marzo. — Dall'originale. Archivio Estense.

Jhus

Ill^{mo} et Ecc^{mo} mio sig^{re} nel S^{or} N^{ro},

La somma gratia et amor eterno di Christo N.S. saluti et uisiti V. E. con suoi santissimi doni et gratie spirituali. Hauendosi mostrata V. E. dagli principij di nostra minima Compagnia padrone, et protettore molto amoreuole di tutta quella, non le sarà cosa nuoua, che nelle cose che ci occorrono per lo seruigio diuino, et leuare gl'impedimenti d'esso, facciamo ricorso a lei, cui zelo degno di uero Prencipe Christiano, in cose simili ci darebbe animo, senza altra esperienza della benignità di V. E. uerso di noi, di supplicarla ci porgesse aiuto et fauore a maggior gloria della Diuina et Somma Maestà. Nostro fratello maestro Giouanni Pelletario darà alcuna informatione a V. E. de l'impedimento che si dà in Parigi, al corso che in altri luoghi, et etiam in quello, ha tenuto la Compagnia nostra, nelle cose del diuino seruigio et aiuto dell'anime. supplico dunque humil-

mente V. E., se quella giudicherà essere conueniente per lo fine che pretendiamo della diuina gloria, si degni scriuere alla Maestà del Re christianissimo, cui buon affettione uerso le cose nostre si sforzano alchuni uoltare in contrario con informationi sinistre, benchè speriamo nella diuina bontà che le contradittioni in quella città habbiano d'essere cagione di chiarire la uerità di quest'opera, cominciata d'Iddio N. S. per questi deboli instromenti, come ci accadette in Roma cooperando alla diuina Prouidenza il fauore dell'E. V., alla quale humilmente con tutta questa Compagnia più sua che nostra mi racomando, pregando l'infinita et somma bontà la prosperi sempre per suo santo seruigio, et bene uniuersale, et a tutti conceda gratia di sentir sempre sua santissima uolontà, et quella perfettamente adempire.

Di Roma li VIIII. di marzo MDLV.

D. V. E.

Humill. seruo nel Signor Nostro
IGNATIO L.

JHUS

All'Ill^mo et Ecc^mo mio signor nel Signor Nostro
il DUCHA DI FERRARA.

Il Cardinale Frà Michele Ghislieri (San Pio V) al Vescovo d'Anglona, ambasc^re di Ferrara.

Da Roma, 1558, 6 d'aprile. — Dall'originale. Archivio Estense.

M^to Rev^do Mons^or mio,

In Ferrara trouasi al presente un Giudeo, il quale tra l'altre cose è stato auttore di far portare molti empijssimi libri thalmudici da Italia in Leuante contro il bando di questo sacro Uffizio.

N. S. desidera grandemente ch'egli sia preso, et riposto nelle forze de suoi ministri. Però V. S. R. sarà contenta di far intender tutto ciò all'E. del Duca suo signore pregandola che per interesse di Sua Santità uoglia dar ordine che detto Giudeo sia preso, et sotto buona custodia condotto, et dato in potere, o del Vicelegato di Bologna, o del Presidente di Romagna. M. Giacomo Giraldini informerà S. E. del nome et della conditione del sudetto Giudeo. Mi raccomando a V. S. R.

Di palazzo il vi. d'aprile M.D.LViij

Di V. S. M^o R^a

Come Fratello

Il Cardinal' ALISAN^NO (1)

Al M^to Rev^o sig^r mio oss^mo Monsignor il VESCOVO D'ANGLONA oratore dello ecc^mo signor DUCHA DI FERRARA.

(1) Così chiamato perchè nato al Bosco presso Alessandria.

Il Card. Frà Michele Ghislieri al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1558, 9 giugno. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^mo^ et Ecc^mo^ Sig^re^,

Il gran studio il quale da tutti sempre s'è conosciuto in V. E. così in difesa ed augmento della catholica fede, come in fauore della Religion mia, mi ha sempre dato honestissime raggioni di uiuer suo sincerissimo et diuotissimo seruitore. Onde ritornando a casa il P. Prior di San Domenico di Ferrara non l'ho uoluto lasciar uenir senza questa, scritta più per ringratiar in quel modo, ch'io posso V. E. del fauor ch'ella continuamente porge all'Offizio della Santa Inquisizione, et dell'affetto che si degna mostrar uerso l'Ordine mio, che per uolerla infiamare a perseuerar nel pio et christiano suo zelo; confidandomi che essa da sè seguirà tuttauia più ardentemente quello spirito del Signor Iddio, il quale infine ad hora l'ha inspirata a fare imprese degne di catholico et religioso Prencipe. Con questa occasione uengo anche a supplicare humilmente V. E. che per gloria del Signor Iddio uogli esser contenta di licentiar dallo Stato suo la perfida et abomineuolis-

sima generatione de Marrani [1], indegna inuero del consortio d'huomini, non che de christiani. Non resti (prego) V. E. da far così santa impresa che senza dubbio maggior sarà l'acquisto ch'ella ne farà appresso il Signor Iddio d'ogni commodo che ella possa riceuere da tal gente odiosissima del nome christiano.

Si spera che Italia resterà facilmente purgata della abomineuole infettione di sì uile et sacrilega gente, quando V. E. con christiana generosità n'haurà purgato lo Stato suo, sì come l'illustrissimo signor Duca d'Urbino ha comminciato già anch'egli a smorbarne il suo. Non son potuto mancare in ciò di supplicarne confidentemente V. E. spinto dalla sincerità di quella riuerente seruitù ch'io le son' obligato, et dal gran desiderio ch'io tengo che i meriti di V. E. nel cospetto del Signor Iddio si faccino ogn'hor maggiori acciocchè in tanto più singolar protettione sia hauuta da Sua Diuina Maestà et l'illustrissima persona et il felice stato di V. E. Et con questo resto, offerendolemi di tutto cuore in quanto posso, et supplicandola humilmente a commandarmi, se la mi uede atto a poterle far alcun grato seruitio. Lascio raccomandati nel suo fauore i ministri et le cause del Santo Officio, et il

(1) Zingani, *gitanos, bohémiens*.

conuento di San Domenico con gli altri del mio Ordine i quali sono sotto il dominio di V. E. et di continuo le prego ogni felicità.

Di Roma il viiij. di giugno LVIIJ (1558).

D. V. E.

Humillimo seruo et affect. oratore
Il Cardinal' ALISANNO

All'Illmo et Eccmo sigr mio osseqmo
il signor DUCHA DI FERRARA, etc.

Il Card. Frà Michele Ghislieri al Duca di Ferrara.

Da Roma, 1558, 8 ottobre. — Dall'originale. Archivio Estense.

Illmo et Eccmo Sigr ossmo,

Nella causa del Padre Righino quanto mai si potrà senza offesa del Signor Iddio si procederà con hauer sempre ogni degno riguardo alla seruitù et alla buona opinione che ne ha di lui V. E., secondo che con la sua et con la uiua relatione del suo ambasciatore s'è degnata farne honoratissima fede.

Et in caso che si troui che 'l detto Padre sia calonniato a torto, se ne darà senza fallo il debito castigo a calonniatori. Nella qual causa ringratio molto V. E. che si sia degnata di comman-

darmi, si come anche la ringratiarò, et le resterò obligatissimo sempre che si degnerà seruirsi di me.

Con questa occasione supplico V. E. che uogli esser seruita di commandar che una causa che hanno i frati del conuento di San Domenico d'Argenta con la Camera Ducale sia ispedita per quel che si conuiene alla giustitia, et non altramente. Se detti frati hanno raggione in que' beni che dicono peruenirli per uigore d'un certo testamento, V. E. la qual si sa non uole robba di Chiesa nè per sè, nè per suoi fauoriti, si degni per pietà far che li possano conseguire, che la so accertar che ne tengono gran necessità, et per la pouertà propria di quel conuento, et per la spesa quasi continua che li portano i frati che passano tuttauia per di là andando alle loro obedienze. Farà V. E. in ciò atto di generosità degna del suo nome, s'obligherà que' frati a pregare il Signor Iddio sempremai per la sua felicità. Et io anche la stimerò per gran beneficio. Et pregandola di ciò quanto piu affettuosamente posso, mi raccomando in sua buona gratia, desiderandole ogni uera felicità.

Di Roma il dì viij. d'ottobre LViij (1558).

Humillimo seruo

Il Cardinal' ALISANNO

All'Illmo et Eccmo sigr ossequiatissimo
il signor DUCHA DI FERRARA, etc.

Il Card. Frà Michele Ghislieri al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1558, 23 dicembre. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ecc^{mo} Sig^{r} oss^{mo},

Sendo stato deputato il Padre Frà Miniato da Firenze alla predicatione per la seguente quaresima in Palermo, V. E. sarà contenta per giusti et importanti rispetti, non solamente di non impedire che egli uadi in quella città, secondo ch'è espediente, et che gli è stato imposto, ma ancora porgerli ogni honesto fauore et aiuto che gli potesse occorrere per l'esecutione et ubbedienza debita a tal'Ordine, al quale se per caso si mancasse, rendasi certa l'E. V. che ne nascerebbe inconueniente et dispiacer grandi. Et con la confidenza che si ha ch'ella non permetterà che a questa andata di detto Padre si interponghi impedimento alcuno, non dirò altro, se non che ne sentirò somma consolatione, et resteronne molto gratificato. In tanto con ogni prontezza mi offero in suo seruitio, et di cuore me le raccomando pregandole felici successi sempre nei suoi desiderij.

Di Roma a xxiij. di dicembre LVIIJ (1558).

D. V. E.

Humillimo seruo
Il Cardinal' ALISAN^{NO}

All'Ill^{mo} et Ecc^{mo} signor DUCHA DI FERRARA signor oss^{mo}

Il Card. Frà Michele Ghislieri al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1559, 10 gennaio. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ecc^{mo} Sig^{r} oss^{mo},

Io non potrò, nè saprò mancare di contentarmi che V. E. resti compiaciuta di quanto per le sue m'astringe, non di meno, secondo che più distesamente la intenderà dalle lettere di monsignor suo oratore, per mio giuditio sarebbe assai meglio che il metter'iui frati si lasciasse ad elettione et discretione de loro superiori et gouernatori. Ch'altrimente sarà cosa difficilissima che ne segua l'intento, et conueneuole sodisfatione dell'E. V. presso al seruitio d'Iddio, il quale la facci felice lungamente nei suoi successi, et me le raccomando.

Di pugno: Non son quello che già fu mandato da felice memoria di Julio III, ma ben sono affectuosissimo seruo di V. E. per le soe di V. E. (virtù) christiane conueneuole a Prencipe christiano; però dicha a quel prete siciliano che ritorni: ma V. E. tenghi fidati exploratori di la uita di quel suo confessore, che a me uien molto biasimato. Però son dubio del uero. Non si duolerà mai della

religione nè di me con ragione quando si scoprisse altro di quel che pensa; che il Signor Iddio non uogli.

Di Roma a x. di gennaio LIX (1559).

Humillimo seruo

Il Cardinal' ALISANNO

All'Illmo et Eccmo signor DUCHA DI FERRARA signor ossmo

Il Card. Frà Michele Ghislieri al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1559, 4 febbraio. — Dall'originale. Archivio Estense.

Eccmo Sigr ossmo,

Con molto dispiacere s'è inteso della compositione d'un scelerato libro fatto in lode di quei Marrani che tanto giustamente furono già fatti abbrusciare in Ancona, ma molto più dispiace a questo sacratissimo Tribunale che l'autore di tal libro se ne passi impunito, et che una moltitudine di tali libri resti in man del R. Vicario Archipiscopale di Ferrara, senza far d'essi quella publica dimostratione che si doueria. Onde non dubitandosi che tal cosa debba anche dispiacer molto al pio et religioso animo di V. E. l'ho uoluta di ciò auisare, pregandola, che per quanto a lei spetta uogli consentir et oprar che il detto signor Vicario

quanto più presto habbi da far publicamente abbrusciar tali libri, i quali senza notabile ingiuria d'Iddio e di questa Santa Sede non si possono seruare: oltre che il castigar anche il perfido autore di tal compositione sarà gran seruitio del Signor Iddio et debito di giustitia. Doue confidandomi che V. E. col suo santo zelo sia per oprar più che io non le scriuo, non le dirò altro saluo che a lei mi offero con ogni prontezza sempre ch'io sia atto a seruirle, et le desidero ogni felicità nella gratia della Diuina Maestà.

Di Roma il di iiij. di febraio MDLIX.

D. V. E.

Humillimo seruo

Il Cardinal' ALISANNO

All'Illmo et Eccmo signor mio osseqmo
il sigr DUCHA DI FERRARA — Ferrara.

Il Card. Frà Michele Ghislieri al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1559, 23 febbraio. — Dall'originale. Archivio Estense.

Illmo et Eccno Sigr ossmo,

Dispiacendo a Sua Santità et a questi illustrissimi et reverendissimi signori della sagra Congregazione ciascuna maligna et brutta cosa massime che possi apportare offesa et pregiuditio a

qualsiuoglia persona, hora si desidererebbe che V. E. fosse contenta di ordinare che si facesse pregione in Lugo, doue egli è, secondo che s'intende, un certo D. Marcho Alberguzo da Vai Diocese di Modena con quante scritture et scritti hauesse seco, et che, hauendosi pregione, si mandasse nelle forze del R. Monsignor Vecelegato di Bologna: atteso che si pretende che detto D. Marcho habbi fatto un libello famoso contr'l R. Vescovo di Modena, et perciò se ne potesse fare quella rigorosa dimostratione di castigo che si deue di simili delinquenti.

Dopo scritta questa, dal R. Monsignor qui suo oratore mi sono state date quelle di V. E. dei dì viij, et dì xv. di questo, alle quali rispondendo intorno a quella parte che lei dice che non sia stato in Ferrara l'autore del libro composto in lode degli brugiati Marrani in Ancona dico che può ben stare che tal'autore non ui fusse, però ui deue ben essere lo stampatore o chi l'ha fatto stampare. Contra 'l quale il R. Vicario et Padre Inquisitore doueriano procedere a un notabile et essemplar castigo, oltre la pena che dispone il sagro Concilio Latheranense contra quei che stampano senza licenza dell'Ordinario e dell'Inquisitore; onde V. E. come quella che fa tanta professione di catholico, zelante, et giusta com'è reputata, potrà far' opera che essi reuerendi Vicario et Padre Inquisitore non lascino di sodisfar al de-

bito dell'ufficio loro, se desiderano dimostrare presso questa sagra Congregatione di sentir dispiacere di simili sceleratezze, et intanto a V. E. mi raccomando pregandole somma felicità.

Di Roma a xxiij. di febraio LIX (1559).

D. V. E.

Humillimo seruo

Il Cardinal' ALISANNO

All'Illmo et Eccmo signor DUCHA DI FERRARA signor ossmo

Il Card. Frà Michele Ghislieri al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1559, 3 marzo. — Dall'originale. Archivio Estense.

Illmo et Eccmo Sigr ossmo,

Anchora che conoschi il pio et affettuoso animo di V. E. uolto sempre all'opere della charità et della misericordia, et che non dubiti perciò che ella non sia molto disposta in soccorrere et fauorire i poueri nelle necessitadi maggiormente quelli a quali la Maestà Diuina ha uoluto aprir gli occhi per mostrarli la uera luce, et cognitione della sua gratia, nondimeno non ho possuto mancare a contemplatione delli deputati della casa de Cathecumeni di pregar, come faccio di tutto

cuore, V. E. che sia contenta porgerli ogni suo patrocinio et fauore per farli conseguire le elemosine che le sinagoghe degli hebrei, astrette dall'ordine di Sua Santità, li deuono pagare secondo che appare per lettere de' commissarij, desiderando in ciò ch'a V. E. piacesse dare efficace ordine et aiuto per l'esecutione più presta che fusse possibile indifferentemente da tutte le sinagoghe di quel suo dominio; che presso l'opera (oltre *o* dopo) che V. E. farà, come si spera, tanto in se stessa pia et meriteuole quant'è, ancora a me in particolare risulterà di questa gratia singolarissimo piacere da farmene particolarmente molto obligato alla infinita cortesia et rara uirtù sua. Con che et essa pouera casa, et me medesimo raccomandandomele pregherò Iddio per la sua felicità.

Di Roma a iij. di marzo LIX (1559).

D. V. E.

Humillimo seruo.
Il Cardinal' ALISANNO

All'Illmo et Eccmo signor DUCHA DI FERRARA signor ossmo

Il Card. Frà Michele Ghislieri al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1559, 4 marzo. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ecc^{mo} Sig^{r} mio oss^{mo},

Quel ch'io desideri di far in seruitio di V. E. uorrei poterlo manifestar co' i fatti prima che con le parole. Et ciò direi liberamente di uoler far anche nel caso del medico Reggiano del quale V. E. s'è degnata scriuermi, quando io fossi certo di poterlo far senza pregiudicio della santa Fede. Di esso medico s'intende che ancor ch'egli sia poco sauio non è però in tal termine di pazzia che non habbi saputo principiarsi una setta di discepole sedutte da lui con diabolice persuasioni. Et nell'arte sua non mancauano ch'a lui ricorreuano, come a sano e savio medico. Nondimeno, come si sia, quando egli sarà gionto qui si tratterà la causa sua in questo sacratissimo Tribunale con tutta quella charità che conviensi et alla salute di lui et alla salute di quella città, la quale quanto più netta s'è conseruata infin ad hora dal morbo delle heresie, tanto più merita d'esser soccorsa con efficaci et subiti rimedi sempre che in lei si scorga un minimo pericolo d'infettione. Son certo anchora che s'hauerà ogni giusto et debito riguardo et alla conditione della persona di esso

medico, et alla qualità della colpa in quel modo che si potrà pensar che sia il primo et principal intento dell'integrità et del zelo di V. E. Et sperando che V. E. debba restar satisfatta del seruitio di questo santo Offizio non le dirò altro se non che mi raccomando in sua bona gratia, assicurandola che può commandarmi, et pregandole di continuo il compimento d'ogni uera felicità nella gratia del Signor Iddio.

Di Roma il di iiij. di marzo MDLIX.

D. V. E.

Humillimo seruo

Il Cardinal' ALISAN^NO

All'Ill^mo et Ecc^mo signor DUCHA DI FERRARA signor oss^mo

Il Card. Frà Michele Ghislieri al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1559, 18 marzo. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^mo et Ecc^mo Sig^r oss^mo,

Dal R. Monsignor oratore di V. E. ho hauuto in un tempo le due sue dei ij. et xij. di questo, per auuiso del buon et pronto ordine dato alla cattura di quel D. M. Antonio Alberguzzi da Vai; della qual diligenza molto se ne ringratia, secondo che per tale si speraua aspettandosi intanto intenderne l'essecutione. Dal medesimo Monsignor ho

inteso anco chiaramente il desiderio di V. E. intorno al particolare del quale accenna per il rescritto di sua mano, et anchorchè io non sappia che N. S. habbi messo in uso quanto lei ricerca, nè sendo informata delle difficoltadi in parte alcuna, nondimeno io non mancharò di ragguagliarmi pienamente da persona che me ne sappi ben rissoluere, et in quest' et in ogn'altr' occorrenza di seruirla di tutta l'opra et aiuto mio, sempre che sarò richiesto, con quella pronta et sinciera uolontà che in me è debita uerso la molta bontà et cortesia di V. E. alla quale Iddio concedi ogni felicità, et me le raccomando.

Di Roma a xviij. di marzo LIX (1559).

D. V. E.

Humillimo seruo

Il Cardinal' ALISANNO

All'Illmo et Eccmo signor DUCHA DI FERRARA signor ossmo

Il Card. Frà Michele Ghislieri al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1559, 31 marzo. — Dall'originale. Archivio Estense.

Illmo et Eccmo Sigr ossmo,

Non dirò altro in risposta delle lettere di V. E. del xviij. nel particolare della casa de Cathecumeni per non replicare il medesimo, che a mio nome

le sarrà in ciò scritto dal R. signor suo oratore, et a tanto mi riporto, come potrà intendere. In quanto al caso dell'Arciuescouo di S. Severino mi sento contentissimo di hauer in ciò fatto cosa grata all'E. V. infino a quest'hora, come desidero di poter far sempre in ogni occasione; però non uoglio lasciare di dirle che così come V. E. ama il sudetto Arciuescouo secondo che per le medesime sue me si dimostra, così le potrà molto giouare anchora a farlo auuertito che della uita et attioni sue se ne uegghino tali effetti che siano in tutto diuersi da qualche brutta et importante querela che di già s'è hauuta contra di lui. Che altrimenti doue sarrò forzato da ragioneuoli rispetti non potrò finalmente mancare di lasciar fare il suo douuto corso alla giustitia, per l'uffitio che tengo.

Appresso hauendo inteso per buona uia che Frà Buonauentura de Notari dell'Ordine de Minori Conventuali di S. Francesco condannato dal reuerendo loro Generale per tre anni alla galea, fuggitosi dalle carcere del castello se ne sta in Ferrara uestito in habito di secolare, non ho uoluto restare di auuertirnela acciochè V. E. ui prouegghi con quella efficatia et zelo di giustitia che suole mostrare contra i delinquenti et uitiosi affine che gli eccessi non restino impuniti. Parimenti sarà contenta ancora di dar'ordine che senza intrattenimento si metta in esecutione la

sentenza data contra quell'altro Frà Silvio del medesimo Ordine, et me le raccomando pregando Iddio che sempre la prosperi.

Di Roma a ultimo di marzo LIX (1559).

D. V. E.

Humillimo seruo
Il Cardinal' ALISAN[NO]

All'Ill[mo] et Ecc[mo] signor DUCHA DI FERRARA signor oss[mo]

Il Card. Frà Michele Ghislieri al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1559, 31 d'agosto. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill[mo] et Ecc[mo] Sig[r] oss[mo],

Come quello che bene conosce il religioso et pio animo di V. E. Ill[ma] esser quale conuiene a catholico Principe com'ella è reputata, son già più che certo che la harrà sentito giusto dispiacere della morte di N. S. felice memoria: ch'altro dal zelo et dalla pietà christiana di lei non si può aspettare. La determinatione della quale in hauer' inuiato qua il R. Monsignor di Comacchio, et per li rispetti ch'egli mi ha significati, et per ogni altra ragione, io non posso non lodarla assai, et hauerla per molto ispediente. Resta a pregar la Diuina Prouidenza che ci facci gratia di

buon' et degno Pastore: et perchè nel resto dal medesimo Monsignor le uerrà largamente referito quello di più che potessi con questa dirle, non m'estenderò più oltre che solamente in ricordarle l'affetto caldissimo dell'animo mio di farle sempre grato seruitio in ogni occorrenzia, et me le raccomando con pregarle continoua felicità et contenteza dal Signor Iddio.

Di Roma a xxxj. d'agosto LIX (1559).

D. V. E. Ill^ma^

Humillimo seruo

Il Cardinal' ALISAN^NO^

Eccellenza di Ferrara.

Il Card. Frà Michele Ghislieri al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1560, 10 gennaio. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^mo^ et Ecc^mo^ Sig^r^ oss^mo^,

Dal signor conte Hippolito Turco mi sono state date le lettere di V. E. Ill^ma^ dalle quali et dalle sue relationi sono restato molto certificato dell'amoreuoleza et cortesia di lei uerso di me, et ancora che dalla bontà et uertù dell'animo suo io di già non me ne sarei promesso altrimente, tuttauolta però m'è stato carissimo il segno che hora

l'è piaciuto darmene così cortesemente, et le ne rendo conveneuoli gratie con offerirmele pronto et obligato con tutto l'animo in ogni occasione di suo seruitio. Che doue s'estenderanno le mie poche forze, sarò sempre desiderosissimo d'adoperarmi a suoi commodi et comandi. In tanto mi resta a pregarle da Iddio ogni prosperità, et con quella medesima sicurtà ch'io hebbi sempre con l'amata et felice memoria dell'E. del signor Duca suo padre, recordarle di uoler caminare con catholico (1) et uertuoso animo successiuamente lei, per le orme et vestigij dell'E. S. secondo che tuttauia ne dà certa speranza. Et di cuore me le raccomando sempre.

Di Roma a x. di gennaio LX (1560).

D. V. E. Ill^ma

Humillimo seruo

Il Cardinal' ALISAN^NO (2)

All'Ill^mo et Ecc^mo signor DUCHA DI FERRARA signor oss^mo

---

(1) Ercole II, morto il 3 d'ottobre 1559.

(2) S. Pio V, dell'Ordine dei Predicatori; nato nel 1504; Papa nel 1566; morì il 1° di maggio 1572.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1560, 26 marzo. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ecc^{mo} Sig^{re},

Hauendo N. S. deputato Monsignor di Rauello collettor de le spoglie in tutto lo Stato et dominio di V. E., non ho uoluto restare di raccomandargliélo con questa, et pregarla, che ogní uolta che in questo suo officio hauerà bisogno de l'aiuto et fauore di V. E. sia contenta prestarglielo uolentieri: perchè, oltre che farà cosa degna de la sua bontà, et conforme à la molta osseruanza et deuotione che ha sempre mostrata uerso questa Santa Sede, la farà anche cosa gratissima a Sua Santità. Et senz'altro raccomandandomi con tutto il core in bona gratia di V. E., le prego ogni felicità et contento.

Di Roma a li xxvi. di marzo 1560.

D. V. E.

Seruitore

Il Cardinale Borromeo (1).

Signor Ducha di Ferrara.

(1) San Carlo Borromeo, nato in Arona nel 1538, morto nel 1584, cardinale, arcivescovo di Milano, teologo insigne, e gran santo.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1560, 8 aprile. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.r mio,

In questi giorni santi io sono ricercato di supplicar V. E. che si degni porr' la mano in una opera ueramente santa et degna della molta bontà di lei, et faccio tanto più uolentieri questo ufficio, quanto ch'io uedo esser cosa, che concerne anco la quiete et tranquillità dei sudditi suoi. Fra li Miari dal Finale, et li Lamberti da Cento, è una nimicitia, secondo ch'io intendo, di qualche' anni, la quale da alcune bone persone si cerca di estinguer hora, con pacificarli et quietarli insieme; et perchè l'una parte, ciò è li Lamberti, si uede esserui già ben inclinata, et non resta se non che si disponga l'altra, la quale facilmente ui si disporrà, col mezzo dell'autorità di V. E. Però ad istanza d'alcuni che me ne parlano, uengo con la presente, et con ogni efficacia dell'animo mio, a supplicar quella, che si degni, secondo il solito della bontà sua, abbracciar questa pia opera, et aiutarla ad effettuarsi; rendendosi certa, che, come io ne la supplico di cuore, rispetto al beneficio che ne seguirà a quelle due

famiglie, così ne terrò obligo particolare a V. E. alla quale senz'altro dirle mi raccomando di cuore in bona gratia.

Di Roma il di viij d'aprile 1560.

D. V. E.

Seruitore
Il Cardinale Borromeo.

All'Ill^mo^ et Ecc^mo^ sig^r^ mio il signor
Ducha di Ferrara.

San Carlo Borromeo al Vescovo d'Ivrea.

Roma, 18 d'aprile 1560. — Dall'autografo presso il cav. Cibrario.

M^to^ Rev^do^ Sig^r^ come Fratello,

Nostro Signore ha uisto et letto con suo gran piacere la lettera che V. S. R. gli ha scritta in congratulatione del assuntion sua al Pontificato essendo piena de la sua solita affettione uerso di lei. Così mi ha commesso ch'io risponda in suo nome a V. S. come fo per questa rendendola certa che Sua Santità conserua più che mai l'amore che gli ha sempre portato, et le piace la resolutione presa da lei di risedere alla sua chiesa per le cause che scriue. Et ne la lauda assai. Si come la lauda ancora del buon animo et pron-

tezza che mostra in uoler prouedere et far dal canto suo tutto quel bene che può. A che Sua Beatitudine l'esorta tanto più hora quanto uede che ce n'è maggior bisogno. Resta che potendo io alcuna cosa per V. E. si uaglia di me liberamente. Il che facendo conoscerà quanto io l'ami et quanto desideri l'honor et commodo suo per la bontà et uirtù che è in lei, et così facendo fine me le offero sempre di buon core.

Di Roma a 18. d'aprile 1560.

D. V. S. R.

Questa seruirà anche per risposta de la sua scrittami per la quale mi dimostra l'alleggrezza presa delle prosperità nostre; del che la ringratio assai et mi offero a spenderle sempre per seruitio suo (1).

Come Fratello
Il Cardinale Borromeo.

---

(1) La poscritta è tutta di pugno del Santo. Il Vescovo d'Ivrea a cui scrive era Monsignor Sebastiano Ferrero, il novello Papa Pio IV (dei Medici di Marignano).

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1560, 3 luglio. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ecc^{mo} Sig^{r} mio oss^{mo},

Il commissario della Santa Fabrica di S. Pietro di Roma desidera essere accettato nel dominio di V. E. et lasciato essigere per essa Fabrica si come è stato accettato et fauorito nelli altri Stati et prouintie, tanto in Italia, quanto fuori. Però ancora ch'io sia certissimo che in detto suo dominio V. E. haueria permesso che hauesse potuto esseguire sì santo officio, non ho uoluto mancare di supplicarla particolarmente con questa a contentarsene conforme alla molta bontà sua, che me ne farà piacere gratissimo, et baciandole le mani, me le raccomando in buona gratia sempre.

Di Roma li iij. di luglio del LX (1560).

D. V. E.

Seruitore
Il Cardinale BORRÓMEO.

Signor DUCHA DI FERRARA.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1560, 3 luglio. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ecc^{mo} Signor,

Perchè N. S. intende che il cap. Tono da Bagnacavallo et m. Giulio Gaiano di detto luogo sanno alcune cose di molta importanza al seruitio suo, mi ha ordinato ch'io scriua a l'E.V. et la preghi che le piaccia quanto prima sia possibile farli carcerare tutti dui, desiderando Sua Santità infinitamente che si troui la uerità de le predette cose. Il che non si può fare senza la captura et gli examini de costoro; et confidando io che l'E. V. uorrà satisfare Sua Beatitudine in questo, che gli è tanto a core, non mi estenderò in dirle altro, che in certificarla, che le sarà gratissima ogni diligenza che V. E. sarà seruita di farci usare. Et con tal fine io me le raccomando con tutto l'animo. Che N. S. Dio le doni ogni prosperità et contento.

Di Roma a li 3. di luglio M.D.LX.

D. V. E.

Seruitore

Il Cardinale Borromeo.

All'Ill^{mo} et Ecc^{mo} signore il signor
Ducha di Ferrara.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1560, 20 luglio. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ecc^{mo} Sig^{r} mio oss^{mo},

Intendendo io che si ritroua prigione in Modena un Carlone Cartaro assassino enormissimo, il quale ha assassinato sceleratissimamente due scolari in Bologna, ancor'che io pensi che dal mio Vicelegato sarà stata ricercata V. E. in uirtù delle mutue conuentioni, che sono tra N. S. et lei, a uolerli far dare detto Carlone ne le mani, ho nondimeno uoluto di ciò supplicarla particolarmente io ancora, dicendole che facendo ciò, oltre farà cosa degna de la sua molta uirtù, et conueniente alle predette conuentioni, ne farà a me ancora signalato piacere, et del quale le terrò molto obligo, desiderando come faccio sommamente, che un simil scelerato sia essemplarmente castigato: et confidando ch'ella si degnerà non negarmelo, senz'altro dirle le bacio le mani, et me le raccomando di cuore in buona gratia.

Di Roma li XX. di luglio del LX (1560).

D. V. E.

Seruitore

Il Cardinale Borromeo.

Signor Ducha di Ferrara.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1560, 27 luglio. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^mo^ et Ecc^mo^ Signor,

Hauendo io riferito a N. S. la risposta di V. E. sopra la captura di quei dui, Sua Santità mi ha ordinato ch'io la ringratij della sua buona uolunta, de la quale, poichè non s'è potuto far'altro, resta satisfatta, et insieme la preghi che intendendosi che uno de loro, quale è m. Giulio Gaiani da Bagnacavallo si troua al presente ne la Massa, luogo del signor Don Francesco suo zio, le piaccia far ogni opera che tal captura segua, acciochè si possa uenir in cognitione di molte cose che sono di grande importanza al seruitio di Sua Beatitudine, a la quale certifico l'E. V. che per hora non si potrà far cosa più grata, come si scriue anche ad esso signor Don Francesco. Pregandolo che sia contento di satisfare in questo a S. B. Il che sapendo io quanto in ogni occorrenza V. E. desideri di fare dal canto suo, non mi estenderò in altro, che in raccomandarmele sempre con tutto il core, et pregarle ogni prosperità et contento.

Di Roma a li xxvij. di luglio MDLX.

D. V. E.

Seruitore

Il Cardinale Borromeo.

Signor Ducha di Ferrara.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1560, 8 d'agosto. — Dall'originale. Archivio Estense.

Illmo et Eccmo Signor,

N. S. ha dato la Rocca di Rauenna in gouerno a m. Francesco Oliuo; il quale per satisfar meglio a questo suo seruitio fa condur da casa le sue robbe con tutta la famiglia. Onde desideraria di passar essente de datij sotto il dominio di V. E. Per il che hauendomi fatto ricercare, che lo raccomandi a l'E. V., io non ho uoluto mancare di pregarla con questa ad esser contenta di far a detto m. Francesco questo fauore; chè io lo riputerò fatto a me, per il desiderio che ho di fargli cosa grata come a ministro di Sua Beatitudine et di molte buone qualità. Et per fin di questa mi offero a V. E. et raccomando con tutto il core, et prego il Signor Dio che le doni ogni felicità et contento.

Di Roma a li viij. d'agosto M.D.LX.

D. V. E.

Seruitore

Il Cardinale Borromeo.

Signor Ducha di Ferrara.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1560, 7 settembre. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ecc^{mo} Sig^{r} mio oss^{mo},

Hauendo io referito a N. S. quanto V. E. mi ha fatto rispondere a bocca per conto di quel Julio Gaiano di Bagnacavallo, S. S. ha laudato la buona uoluntà et intention sua, et ne la ringratia. Mi ha però ordinato ch'io replichi, et in suo nome la preghi di nuovo a contentarsi d'operar in modo che il detto Julio uenga a Roma, desiderandosi ciò infinitamente per hauer notitia d'alcune cose importantissime al seruitio di S. B. et a la giustitia. Nel che oltre che l'E. V. ci farà cosa gratissima, l'assicuro che examinato ch'egli sia, se ben fusse trouato mille uolte colpeuole, et in peccato, non si procederà contra di lui a pena alcuna, nè sarà ritenuto, ma libero et franco potrà andare doue più gli tornerà bene, et così le prometto con questa mia, senza estendermi più oltre, sapendo quanto V. E. per bontà sua desideri di satisfare a S. B.

Fo dunque fine, con raccomandarmi ne la buona gratia sua con tutto il core, che N. S. Dio le doni ogni prosperità et contento.

Di Roma a 7. de settembre 1560.

D. V. E.

Seruitore
Il Cardinale Borromeo.

Signor Ducha di Ferrara.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara. *

Di Roma, 1560, 30 novembre. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ecc^{mo} Signor,

È uenuto a notizia di N. S. che in Modena si ritrouano al presente un Pietro Scalabrino, et un Girolamo d'Argenta, i quali fomentati da certi mercanti bolognesi tosano tutti gli scudi bolognesi che gli uengono a le mani. Et perchè questa cosa, oltre che in sè è di cattivo essempio, et da non esser tolerata, è anco di danno et pregiudicio grande a tutta la città di Bologna; Sua Santità mi ha commesso che in nome suo esshorti con ogni efficacia l'E. V., et la preghi a uoler subito ordinare al suo Podestà in Modena, che ritenga detti Pietro et Gerolamo; et poi o uero li facci consegnar in potere del mio Vicelegato di Bologna, acciò possa trouar et punir i complici, o uero gli esamini lui diligentemente, secondo gli inditij che dal detto Vicelegato gli saranno mandati. Il che essendo conforme a la giustitia et a quello che ci promettemo da V. E., io non mi estenderò a farle con più parole maggior instanza; ma per fin di questa in sua buona gratia mi raccomando.

Di Roma l'ultimo di nouembre 1560.

D. V. E.

Seruitore

Il Cardinale Borromeo.

Signor Ducha di Ferrara.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1560, 6 dicembre. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ecc^{mo} Sig^{r} mio oss^{mo},

Hauendo io ceduto tutte le ragioni mie sopra l'Abbatia di Frassinoro del Modenese all'ill^{mo} et rev^{mo} caualiere Morone, ho uoluto con questa mia pregare V. E. che si come si contentò ch'l possesso dell'Abbatia fusse preso in nome mio, parimente hora si contenti, che si rilassi alli agenti dell'ill^{mo} caualiere Morono; riceuendo questa per non minor gratia di quella riceuei all'hora da V. E. Alla quale baciando la mano mi raccomando di cuore.

Di Roma alli vj. di dicembre 1560.

D. V. E.

Seruitore
Il Cardinale Borromeo.

All'Ill^{mo} sig^{r} Ducha di Ferrara.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1560, 18 dicembre. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ecc^{mo} Sig^{r} mio oss^{mo},

Non potendo io mancare della debita mia affettione et seruitù uerso V. E. ho uoluto nel ritorno che fa a Ferrara hora il signor Don Alfonso (d'Este) farle riuerenza con la presente, et ricordarle, come faccio, il molto desiderio ch'io tengo di seruirla, sarà supplicata farmi fauore di commandarmi alle uolte et in quello ch'io ho pregato esso signor Don Alfonso che le dica per parte mia, prestarli fede come alla persona mia propria. Che altro non m'occorre per hora, et baciandoli la mano me le raccomando di continuo in buona gratia.

Di Roma alli xviij. di dicembre 1560.

D. V. E.

Seruitore
Il Cardinale Borromeo.

Al signor Ducha di Ferrara.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1561, 18 gennaio. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^mo^ et Ecc^mo^ Sig^r^ mio oss^mo^,

M'è piacciuto molto intendere per la lettera sua delli xi. come V. E. si contenta che le cose dell'acque di Sauena si ueggano amoreuolmente et con ogni disterità, sì come certamente desidero per tutti li rispetti, et massime per ritrouarmi io legato di quella prouincia, nella quale hauendosi a trattare cose alcune con li sudditi suoi, reputerò mio debito sempre, per l'affettione ch'io porto a lei, di procurare che restino accomodate et quietate senza strepito. Et perchè V. E. si sodisfa che questa differenza si ueda et determini o dal Vicelegato mio di Bologna, o da quello di Romagna, ella saprà che ancora che Monsignor de Narni habbi ricusato di non uolerne essere giudice lui, ch'io in ogni modo mi risoluo per essere lui meglio informato et più commodo al luoco di far che ui uadi, et habbi questa cura di terminarla quanto prima, sì come gli scrivo per una mia. Però restarà seruita V. E. di mandare al detto mio Vicelegato la facultà necessaria per terminare dal canto suo questo negozio con man-

darli uno bene informato delle sue ragioni perchè non mancarò di farlo andare subito, et espedirla con ogni celerità; accertandola che non potrei per hora sentir piacer maggiore, che di uedere che questa cosa habbi fine. Et basciandoli le mani me le raccomando di cuore continuamente.

Di Roma alli xviij. di gennaio 1561.

D. V. E.

Seruitore
Il Cardinale Borromeo.

All'Illmo et Eccmo signor mio osseqmo
il signor Ducha di Ferrara.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1561, 27 febbraio. — Dall'originale. Archivio Estense.

Illmo et Eccmo Sigr mio ossmo,

Mandando N. S. il signor Pietro Pusterla mio mastro di Camera a portar la beretta all'illmo et revmo signor D. Luigi (d'Este) creato nuouamente cardinale non ho uoluto mancare d'accompagnarlo con questa per uisitar V. E. et allegrarmi seco di questa nuoua dignità collocata sì degnamente in casa sua. Et perchè più largamente ho commesso al predetto signor Pietro che faccia e

l'uno e l'altro officio, me basterà rimettermi a lui. Et per fin di questa bacio a V. E. le mani, et me le raccomando in gratia.

Di Roma a 27. di febbraio 1561.

D. V. E.

Seruitore

Il Cardinale Borromeo.

Signor Ducha di Ferrara.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1561, 22 marzo. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ecc^{mo} Sig^{r} mio oss^{mo},

M. Gio. Andrea, et fratelli de Pellicciari da Modena condussero già in enphiteosi dall'Abbatia di Nonantola due possessioni poste nel comune de Ravarino; sopra le quali possessioni hauendoli mossa lite gl'anni passati li signori conti Baldassarre, et Pallauicino Rangoni, sotto colore che fussero sottoposte a un fideicomisso fatto già per il co: Nicolo Rangone lor avo all'hora conduttore d'essi beni, riportorno la sentenza contra a fauore d'essi Pellicciari, dalla quale sentenza per detti Rangoni è stato poi appellato. Hora perchè intendo esser commessa la causa a uno de consiglieri di V. E., et l'interesse che corre in ciò del-

l'Abbazia mia deue di ragione esser il mio proprio, ho uoluto per questa mia supplicare V. E. con quella efficacia ch'io posso maggiore, ch'ella si degni per la giustitia et per amore mio ordinare che la sia hauuta in consideratione; non lasciando far pregiuditio a detta mia Abbatia, et consequentemente a me stesso, come confido nella molta sua bontà et amoreuolezza ch'ella hą mostrato tuttauia uerso di me, che li ne terrò obligo uguale al gratissimo piacere che me ne farà, et le bacio le mani et me le raccomando sempre in buona gratia..

Di Roma alli xxij. di marzo 1561.

D. V. E.

Seruitore
Il Cardinale Borromeo.

All'Ill^{mo} et Ecc^{mo} signor mio osseq^{mo}
il signor Ducha di Ferrara.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1561, 5 aprile. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ecc^{mo} Sig^{r} mio oss^{mo},

Dal signor Ercole Tassone esshibitor presente si sono riceuute le lettere di V. E. accompagnate dalli cortesissimi uffici che l'è piaciuto ordinarli.

Et perchè ritornandosene hora, da lui intenderà a pieno quanto le s'è detto in credenza sua, non sarà questa mia per altro, che per uisitare V. E. con tutto 'l cuor mio, et raccordarle la molta mia affettione uerso di lei, insieme con la prontezza dell'animo, che tengo di seruirla; rimettendomi nel resto a quanto egli le referirà di presentia in mio nome, et con dirli solo, che quanto alla persona del caualiere Trotti non si mancarà di scriuere caldamente al Gran Mastro della Religione, acciò sendo possibile la resti sodisfatta. Le bacio le mani, et me le raccomando in buona gratia.

Di Roma il dì v. d'aprile 1561.

D. V. E.

Seruitore

Il Cardinale Borromeo.

Signor Ducha di Ferrara.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1561, 9 d'aprile. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ecc^{mo} Sig^{r} mio oss^{mo},

Alli giorni passati scrissi a V. E. pregandola si contentasse che quel mio al quale haueuo conferito il beneficio di Camorana hauesse il possesso libero sì come di ragione li era deuuto, et in caso che 'l caualiere Horatio hauesse alcuna preten-

sione sopra detto beneficio, che la uolesse dedurre auanti giudici competenti che non li sarebbe stato mancato di giustitia. Hora mi uien referto che dopo che 'l Vicario mio di Nonantola ha preso il possesso d'esso beneficio in nome di quello a chi l'ho conferito è andato detto caualiere a Camorana, et per forza ha scacciato il cappellano che ui staua, et ha uietato alli massari che non faccino alcuna recognitione. Et benchè mi persuada che tal cose siano fatte contra la mente di V. E. nondimeno ho uoluto con questa mia di nouo supplicarla sij seruita di ordinare et committere, che il possesso tolto dal sudetto mio Vicario sia restituito pacifico, com'era avanti l'innouatione d'esso caualiere, et s'egli pretenderà alcuna ragione sopra detto beneficio che sia legittima, non harà da dubitare, che non la conseguisca in qualunque loco si harà da fare questo giuditio. Et per essere tal mia dimanda giusta et honesta tengo per certo che sarà da lei essaudita, senza che con molte parole li faccia sopra ciò maggiore instanza. Et le bacio le mani, et me le raccomando di continuo in buona gratia.

Di Roma alli IX. d'aprile 1561.

D. V. E.

Seruitore

Il Cardinale Borromeo.

All'Illmo et Eccmo signor mio ossegmo
il signor Ducha di Ferrara.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1561, 27 d'aprile. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ecc^{mo} Signore,

N. S. ha fatto gratia al signor Gabrio Serbellone mio cugino de le Commende che sono uacate per morte del caualier Trotto; et fin tanto che si espediscano le Bolle, ha uoluto mandar il presente exibitor a posta per pigliar *nomine Camerae* il possesso di dette Commende, come V. E. uedrà per il Breve che porta seco. In esecution di detto Breve, se ben son certo che non accade esshortatione con V. E. doue ua la uoluntà di Sua Beatitudine et l'auttorità di questa Santa Sede, io ho nondimeno uoluto pregarla con questa come fo con tutto il core, che sia contenta prestare à costui ogni aiuto, braccio et fauore, acciochè si espedisca presto et bene secondo la mente di Sua Santità; et con tal fine raccommandandomi in gratia di V. E. le prego ogni felicità et contento.

Di Roma a 27. di aprile 1561.

D. V. E.

Seruitore
Il Cardinale Borromeo.

All'Ill^{mo} et Ecc^{mo} signore il signor
Ducha di Ferrara.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1561, 29 d'aprile. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ecc^{mo} Signor,

Ancorch'io non potessi esprimere mai con parole a V. E. il dispiacere che ho sentito de la morte de l'ill^{ma} signora Duchessa sua consorte, nondemeno mi sarei ingegnato di dimostrargliele in quel miglior modo che hauessi potuto, se non fusse che Monsignor il Vescouo di Sarzana, il quale manda N. S. per satisfare a la pietà sua et a l'amor paterno che porta a V. E. et a tutta l'illustrissima casa sua, ha preso cura di condolersi con lei ancora in nome mio di questo sì acerbo et insperato caso, et dirgli quel di più che circa ciò m'occorre. Sapendo io dunque che egli farà questo offitio con quell'affetto et diligenza ch'io desidero, non m'estenderò più oltre: ma rimettendomi a lui, pregherò solo l'E. V. che le piaccia credergli come farebbe a me proprio, con raccomandarmi a lei di buon cuore. Che N. S. Dio le doni ogni consolatione.

Di Roma a li XXIX. d'aprile 1561.

D. V. E.

Seruitore

Il Cardinale Borromeo.

Signor Ducha di Ferrara.

Il Card. Frà Michele Ghislieri al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1561, 2 di maggio. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ecc^{mo} Sig^{r} oss^{mo},

Dogliomi dell'infelice caso dell'immatura morte occorsa all'illustrissima et eccellent^{ma} signora la signora sua consorte (1): per la perdita d'una tanto rara uertù è tolto dal mondo quel religiosissimo spirito, qual'era ueramente habile, et del qual si speraua non sol il conseruare, ma anchora (se pur si può) l'aumentar' il splendore et ornamento di sua illustrissima casa. Pur poi che non si moue una minima foglia d'albero senza l'espresso uolere di Sua Diuina Maestà a cui ogni fedel christiano deue conformarsi, pregarei e mi sforzerei di persuadere l'ill^{ma} E. V. a supportar sì auuerso caso con patientia, quando non mi fusse palese la sua religiosissima mente esser tale, che quantunque non puossi (come huomo uestito di carne) non atristarsi; come christiano Principe, hauendo dell'immortalità certissima fede e ferma speranza, riporrà l'anchora de suoi heroici pensieri nel diuino uolere, al qual solo l'humane uoglie con-

(1) Lucrezia de' Médici, figliuola di Cosimo I, morta addì 21 di aprile 1561.

formandosi, ui possono trouar riposo. E per non attediar più l'ill^{ma} E. V. altro non scriuo; sol pregar Sua Diuina Maestà che quella nobilissima anima sia riceuuta in sua gloria; et a lei doni ogni consolatione e contento.

Di Roma li 2. di maggio 1561.

D. V. E. Ill^{ma}

Humillimo seruo
Il Cardinal' Alisan^{no}

All'Ill^{mo} et Ecc^{mo} signor mio oss^{mo}
il sig^{r} Ducha di Ferrara.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1561, 27 maggio. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ecc^{mo} Sig^{r} mio oss^{mo},

Se uero fusse che il nepote del caualiere Horatio hauesse con titolo canonico ottenuto, come V. E. scriue, il possesso del beneficio di Camorana, non li haria io richiesto che lo leuasse di presente, sapendo che questo non sarebbe di ragione, ma la uerità è che lui l'occupa senza legitimo titolo, perchè detto beneficio è stato sempre da settecento anni in qua membro dell'Abbatia mia di Nonantola, et sempre da tutti gl'Abbati predecessori miei è stato liberamente confe-

rito, nè mai alcuno gli ha pretenduto ragione. Et se bene hora il detto caualiere Horatio dice hauerli juspatronato, nondimeno si ritruoua non esser ualido, perchè lì fu concesso dal cardinal Caraffa, qual non ebbe tal podestade, et quando anche l'hauesse hauuta in generale, non si poteua estendere alli beneficij d'essa Abbatia di Nonantola per li priuileggi che tiene dalla Sede Apostolica. Et in ogni caso si dice che quando ancora la concessione del juspatronato fosse ualida, non poteua farlo declarare senza citare o me, o il mio Vicario di Nonantola del pregiuditio del quale principalmente si tratta; et si ritroua che 'l detto caualiere Horatio è andato clandestinamente dal Vicario di Modena, et senza far la sudetta citatione, qual era necessarijssima di ragione ha fatto un processo con certi editi publici a suo modo, et ottenuto la sententia che ha uoluto insieme con il possesso: ma queste cose non gli ponno dare aiuto alcuno, sì perchè la sententia è nulla per diffetto d'essa citatione et anco di giurisditione, sì perchè il Vicario mio in tempo se n'è appellato qua a Roma, talchè ogni uigore d'essa sententia resta sospeso et il possesso hauuto gl'è stato dato da chi non ha potuto darglielo, perchè questo è particolar priuilegio dell'Abbatia di Nonantola, che immediate sia sottoposta alla Sede Apostolica, et che nessuno giudice possi essercitare li atti giurisditionali, se non quelli che specialmente sono

delegati da N. S., et perciò non può detto caualiere con queste sue pretensioni di juspatronato, sententia et possesso, quali tutte sono nulle et inualide, impedire la collatione, quale chiaramente di ragione et antiquissima consuetudine spetta all'Abbate, et s'altro in contrario pretenderà detto caualiere lo deduca poi innanti alli judici competenti. Torno dunque di nouo a supplicare V. E. che per la giustitia, et per obuiare a scandali et a molt'altri inconuenienti che potriano in ciò succedere uoglia commettere che 'l possesso sia dato a quel mio a chi l'ho conferito, o uero almeno per modo di prouisione commandare che li frutti et redditi si depongano presso una terza persona sin tanto che si conosca a chi di ragione debbano spettare. Et perchè di tal negotio ne ho parlato a monsignor Rosseto, qual hora si ritroua qua in Roma, non sarò piu lungo rimettendomi a quanto egli scriuerà o dirà a bocca a V. E. Alla quale bacio la mano, et me le raccomando di continuo in buona gratia.

Di Roma alli xxvij. di maggio 1561.

D. V. E.

Seruitore

Il Cardinale Borromeo.

Alll'Illmo et Eccmo signor mio osseqmo
il signor Ducha di Ferrara.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1561, 28 maggio. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^mo^ et Ecc^mo^ Sig^r^ mio oss^mo^,

Hauendo monsignor Pasqua nel ritorno suo referto a N. S. che V. E. conforme alla mente di Sua Santità harebbe fatto dare il possesso de i beni della Commenda uacata per morte del caualiere Trotto che sono nel Ferrarese, Sua Beatitudine è restata ammirata, intendendo che dapoi si sia ciò ritardato per causa d'alcune oppositioni fatte dall'agente della Religione. Et ancora che ella non creda che per questo V. E. sia per permettere, che più oltre si differisca il lassare pigliare detto possesso in nome de la R. Camera Apostolica, nondimeno essendo intention sua che ciò segua quanto prima, m'ha ordinato che lo facci intendere a V. E. sì come faccio; con ricordarli che s'alcuna difficoltà ci sarà, Sua Beatitudine la terminerà lei co'l Gran Mastro d'essa Religione. Et non essendo questa ad altro effetto, bacio la mano a V. E. et me le raccomando di continuo in buona gratia.

Di Roma alli xxviij. di maggio 1561.

D. V. E.

Seruitore

Il Cardinale Borromeo.

All'Ill^mo^ et Ecc^mo^ signor mio osseq^mo^
il signor Ducha di Ferrara.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1561, 19 di giugno. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ecc^{mo} Sig^{r} mio oss^{mo},

Hauendo N. S. inteso che Hernando Spagnuolo cantore soprano de la Cappella quì di Roma, il quale per leggierezza più che per altro si partì l'anno passato, si ritroua hora in Ferrara, Sua Santità mi ha commesso, sì per il bisogno che la Cappella ne ha, et sì ancora per trattarsi in questo caso del honore di questa Santa Sede, la quale fece uenire a posta il detto Hernando insin da Napoli, et lo condusse con partito tale, che egli non hauea causa di piantar, come ha poi fatto; mi ha commesso dico ch'io preghi V. E. in nome suo a uoler rimandar qua il detto Hernando, tanto più sapendo Sua Santità ch'egli ha qualche' inclinatione di tornare. Nel che io assicuro V. E. ch'ella farà sì gran. piacere a S. S. che per adesso io non so in qual'altra cosa glielo potesse far maggiore. Così restando certo che per cortesia sua non mancherà, farò fine, senza però finir mai di raccomandarmi in buona gratia di V. E. baciandole le mani, et desiderandole ogni contento.

Di Roma a li xviiij. di giugno M.D.LXI.

D. V. E.

Seruitore
Il Cardinale BORROMEO.

Signor DUCHA DI FERRARA.

San Carlo Borromeo a Monsignor di Santo Andrea, maresciallo di Francia.

Di Roma, 1561, 30 giugno. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} Signore,

Ho pregato Monsignor Ill^{mo} et R^{mo} di Ferrara, qual uien Legato di N. S. in cotesto Regno, che le piaccia di rappresentare a V. S. ill^{ma} la molta affettione ch'io le porto, et il desiderio che ho che la mi porga occasione di poterla seruire, il che hauendomi per sua cortesia promesso di fare, a me non resta a dirle altro, saluo pregare V. S. ill^{ma} a prestarli fede, et a ualersi di me in quello che le occorrerà con quella confidenza che la può fare, et con questo ne la sua buona gratia di buon core mi raccomando. Che N. S. Dio la conserui et le conceda quanto desidera.

Di Roma a li XXX. di giugno M.D.LXI.

D. V. S. Ill^{ma}

Seruitore
Il Cardinale Borromeo.

A Monsignor Ill^{mo} di Santo Andrea
Marescial di Francia.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1561, 30 giugno. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ecc^{mo} Sig^{r} mio oss^{mo},

Hauendo io a render gratie a V. E. come faccio della relassatione del possesso ch'ella mi scriue essersi fatta della Comenda già del caual^{re} Trotti, sarà questa mia per dirle anco, come ho parlato a longo con Monsignor di Comacchio presente esshibitore di alcun'altre cose, acciochè con l'occasione del ritorno suo in quelle bande, doppo 'l farle riuerenza in mio nome, le referisca a V. E. Supplicò quella dunque a restar seruita di udir uolontieri quanto l'esporrà esso Monsignor per parte mia, et prestarle fede come alla persona mia propria. Et non hauendo che dirle altro se non accertarla ch'io le sono molto amoreuole seruitore le bacio le mani et me le raccomando in buona gratia.

Di Roma alli 30. di giugno 1561.

D. V. E.

Seruitore

Il Cardinale Borromeo.

All'Ill^{mo} et Ecc^{mo} signor mio osseq^{mo}
il signor Ducha di Ferrara.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1561, 30 giugno. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ecc^{mo} Sig^{r} hon^{mo},

Mi pareria di far torto a Monsignor ill^{mo} et rev^{mo} (1) suo zio et mio signore, uolendo io ualermi hora del suo mezo in uisitar V. E., se non conoscessi di far maggior errore, lassando così honorata occasione di farle fede de l'osseruanza mia uerso lei, et del desiderio che tengo di seruirla. Piacerà dunque a V. E. di accettar questa mia per confirmatione di tutto quello che sopra ciò le dirà il prefato illustrissimo signore, et per una nuoua mia obligatione di esseguir sempre con ogni prontezza tutto quel che potrò mai in seruitio di V. E., a la quale prego ogni felicità, raccomandandomele senz'altro in gratia.

Di Roma a l'ultimo di giugno M.D.LXI.

D. V. E.

Seruitore

Il Cardinale BORROMEO.

Signor DUCHA DI FERRARA.

---

(1) Ippolito d'Este, cardinale di Ferrara, di cui fa cenno l'antipenultima lettera; il di lui nipote Luigi, fratello del Duca, fu creato anche egli cardinale, e si chiamò, per differenziarsi, *Cardinal d'Este*.

S. Carlo Borromeo al Gran Cancelliere di Francia (1)

Di Roma, 1561, 30 di giugno. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} Signore,

Monsignor ill^{mo} et rev^{mo} Cardinal di Ferrara, qual vien mandato da N. S. legato in codesto Regno, dirà a V. S. ill^{ma} la molta affettione ch'io porto a la bontà et uirtù sua, et il desiderio ch'io tengo di farle seruitio, hauendo pregato S. S. ill^{ma} che le piaccia ciò fare in nome mio. Di che sapendo che non mancherà per cortesia et bontà sua, non mi resta dir altro con questa, se non pregar V. S. ill^{ma} a seruirsi di me in ogni sua occorenza, che mi sarà gratissimo, et dar al predetto signor Cardinale quella fede che darebbe a me stesso. Mi raccomando a lei con tutto il core, et le desidero ogni felicità.

Di Roma a li 30. di giugno M.D.LXI.

D. V. S. Ill^{ma}

Seruitore
Il Cardinale Borromeo.

Al' Sig^{r} hon^{mo} il Gran Cancelliere
di Francia.

(1) Il celebre Michele de l'Hôpital.

San Carlo Borromeo al Cardinale di Borbone.

Di Roma, 1561, 30 giugno. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Rev^{mo} Sig^{r} mio oss^{mo},

Perchè Monsignor Ill^{mo} et Rev^{mo} di Ferrara, qual uiene Legato di N. S. in cotesto Regno, per sua cortesia bascierà a mio nome le mani a V. S. ill^{ma} et rev^{ma} et appresso la renderà certa de la diuotione de l'animo mio uerso di lei, et quanto io desideri ch'ella mi porga occasione di poterli far seruitio, a me per la presente non ocorre dirle altro saluo pregar V. S. ill^{ma} che gli presti fede, et mi commandi; che sarà fine di questa, ne la buona gratia di lei riuerentemente raccomandandomi, et pregandoli ogni contentezza.

Di Roma a li XXX. di giugno M.D.LXI.

D. V. S. Ill^{ma} et Rev^{ma}

Seruitore

Il Cardinale Borromeo.

All'Ill^{mo} et Rev^{mo} signor mio osseq^{mo}
il signor Cardinale di Borbone.

San Carlo Borromeo al Duca di Lorena.

Di Roma, 1561, 30 giugno. — Dall'originale. Archivio Estense.

Serenissimo Signore,

Ho ricercato con molta instantia Monsignor Ill^{mo} et Rev^{mo} di Ferrara quale N. S. manda Legato in Francia, che sia seruito di baciare da mia parte le mani a V. A. con esprimerli la mia affettione, et il desiderio che tengo ch'ella mi faccia fauore di commandarmi. Et perchè so che S. S. illustrissima mi farà questa gratia, non uoglio con la presente esser più lungo, bastandomi di pregarla che presti ad esso illustrissimo signor Legato la medesima fede che farebbe a me proprio. Et a V. A. quanto più posso et di buon core mi raccomando che N. S. Dio le conceda quanto desidera.

Di Roma a 30. di giugno 1561.

D. V. A.

Seruitore

Il Cardinale Borromeo.

Al Serenissimo signor mio osservat^{mo}
il signor Duca di Lorena.

San Carlo Borromeo al Cardinal di Ferrara.

Di Roma, 1561, 14 luglio. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Rev^{mo} Sig^{r} mio oss^{mo},

N. S. ha inteso con suo gran dispiacere che oltre a le nouità passate, a le quali non s'è mai dato rimedio, si son fatti di nuouo da alcuni del Ferrarese certi transgressi di molta importanza in preiuditio del contado di Bologna, et particolarmente rompendo per forza molte braccia d'argini, li quali sarebbono di gran danno al detto contado, quando il fiume crescesse; et perchè Sua Santità si sente troppo offesa da simil sorte di procedere, mi ha ordinato, che col presente corriero espresso io faccia intendere a V. S. ill^{ma} che queste cose non si possono più tolerare, et la preghi che o a bocca essendo uicina, o per lettere se è lontana, uoglia con quella destrezza, che a lei parerà far offittio co'l signor Duca suo nipote, acciò si rimettano le cose nel pristino stato, et non si dia occasione a Sua Beatitudine di hauer a mutar la buona uoluntà che porta a l'E. S.; per che quando S. E. in cosa tanto honesta non si curasse di satisfar a Sua Santità, credo che la Santità Sua non potrà mancar di rimediargli nel miglior modo, che le parerà conuenirsi a la giustitia,

per non comportar con tanta indignità sua il danno de suoi sudditi. Supplico V. S. illma a metterci gagliardamente la mano per quiete commune. Et senza altro mi raccomando humilmente in gratia sua desiderandole ogni felicità.

Di Roma a li xiiij. di luglio 1561.

D. V. S. Illma et Rma

Seruitore

Il Cardinale Borromeo.

All'Illmo et Revmo signor mio ossermo monsignor il Cardinal di Ferrara legato.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1561, 26 luglio. — Dall'originale. Archivio Estense.

Illmo et Eccmo Signore,

Adesso che con la gratia del Signor Dio tutti li Principi catholici hanno prestato il lor consenso per la celebratione del Concilio generale (1), et che li Prelati fuor d'Italia da tutte le bande si preparano per inuiarsi a Trento dopo le prime acque d'agosto, et questi d'Italia ancora vi ande-

(1) Pio IV (Giovanni Angelo de' Medici di Marignano), del quale S. Carlo Borromeo era stretto parente, aveva ordinato fin dal 1560 la continuazione del Concilio di Trento, che si radunò di nuovo nel gennaio 1562, e finì in dicembre 1563 colla Sessione xxv ed ultima.

ranno subito passati i caldi, onde il luogo di Trento sarà così pieno, che senza aiuto di vittouaglie fuorestiere non sarà possibile di uiuerci, N. S. mi ha commesso che io esshorti in nome suo, et preghi di nuouo V. E., che sia contenta dar ordine che per seruitio di detto Concilio si possano cauare dal suo Stato tutte le sorti di vittouaglie, che saranno necessarie, et che li commissarij di Sua Santità le dimanderanno per tal effetto; et per che questa causa è commune, et è tale che per se sola basta a leuar tutte le difficoltà che V. E. potesse far sopra di ciò, io non mi estenderò per hora in altro, che in raccomandarmele in gratia come fo con tutto il core, pregandole ogni felicità et contento.

Di Roma a xxvi. di luglio 1561.

D. V. E.

Seruitore
Il Cardinale BORROMEO.

Signor DUCHA DI FERRARA.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1561, 13 agosto. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^mo^ et Ecc^mo^ Sig^r^ mio oss^mo^,

Essendo ricorsi da N. S. questi signori Bolognesi, con hauerli fatto intendere, che conducendosi grani et mezzadelli per li bisogni loro l'anno

passato a Bologna, furono quelli che li conduceuano rappresagliati nel Stato di V. E., hanno supplicato Sua Beatitudine a uoler pigliare rimedio con V. E. che hauendo essi a prouedersi questo anno da diuerse parti de grani per il uiuer loro, non le uenghi da suoi ministri fatto il medesimo, et così m'ha commesso ch'io ne scriua a V. E. Però ancor che io sia certo che oue corrino bisogni tanto urgenti de i sudditi di Sua Santità non sia V. E. per comportare che si dieno loro contra 'l douere questi disturbi, ho uoluto dirli che dando ella ordine che li detti suoi ministri s'astenghino come uuole l'honesto da questi inconuenienti, ne darà gratissima sodisfattione a Sua Beatitudine, et in oltre obligarà me molto particolarmente insieme con detti Bolognesi per la cura che sono tenuto hauere di quella Legatione. Et sperando da V. E. intorno ciò ogni grata demostratione, senza estendermi in altro le bacio la mano, et me le raccomando di cuore in buona gratia.

Di Roma alli xiij. d'agosto 1561.

D. V. E.

Seruitore
Il Cardinale Borromeo.

All'Illmo et Eccmo signor mio osseqmo
il signor Ducha di Ferrara.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1561, 27 agosto. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ecc^{mo} Signore,

N. S. per il desiderio che ha di gratiar V. E. in tutto quel che può, le haurebbe concesso molto uolentieri la tratta de grani che dimanda per il suo Stato, se non fosse tenuto a proueder prima a la città et contado di Bologna, che quest'anno per la mala stagione ne ha sì notabil bisogno, come sa ogn'uno. Però, non potendo risoluersi a dar tratte ad altri prima che non habbia fatta questa prouisione, Sua Santità mi ha commesso, che per risposta de la lettera di V. E. io la certifichi de la uoluntà che tiene di compiacerla prima d'ogn'altro; quando però si possa come ho detto. Et con tal fine facendo le mie humili raccomandationi prego il Signor Dio che felicemente la conserui.

Di Roma a xxvij. d'agosto M.D.LXI.

D. V. E.

Seruitore

Il Cardinale Borromeo.

Signor Ducha di Ferrara.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1561, 20 settembre. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ecc^{mo} Sig^{r} mio oss^{mo},

Essendosi querelato questi di passati a N. S. il Clero della città di Parma che 'l signor D. Alfonso da Este habbi posto a loro una grauezza di quattro decime l'anno per tre anni sopra li beni li quali hanno in quel di Montecchio, Sua Santità n'ha sentito dispiacere, et ha esshortato per un suo Breue detto signor ad abstenersi di grauar nè molestar detto Clero in simili cose. Però ancor che si creda non debbia mancar detto signor di ascoltar l'essortationi di Sua Santità con ogni figlial riuerenza, et obbedirle, ha uoluto che anche io facci intendere tutto ciò a V. E. a fine che ella resta seruita di far opera che detto signor non dia più altra causa a esso Clero di dolersi di lui con ragione. Supplico quella dunque che si degni co'l predetto signor pigliar quella prouisione che giudicherà opportuna intorno ciò, a fine che Sua Santità non senta queste querele: che oltre farà cosa degna di sè, ne sodisfarà molto Sua Beatitudine, io ancora le ne resterò con obligo particolare, per deuiar ogni risentimento,

che non potesse poi uenir da Sua Santità, et le bacio la mano con raccomandarmele di cuore in buona gratia.

Di Roma li 20. di settembre 1561.

D. V. E.

Seruitore
Il Cardinale BORROMEO.

Signor DUCHA DI FERRARA.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1561, 8 ottobre. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ecc^{mo} Sig^{r} mio oss^{mo},

Non potrei mai dire a V. E. con quanto piacere N. S. habbi letta la lettera sua de 23. del passato, scrittagli sopra 'l fatto de confini, che sono in controuersia tra la comunità de Ferrara et quella di Bologna, et quanta sodisfattione habbia preso del proceder suo N. S. essendo conforme alla bona oppinione, che Sua Santità ha di lei, et alla filiale osseruanza et diuotione che quella ha demostrata continuamente a questa Santa Sede, et in particulare alla persona di Sua Beatitudine; la quale si come è certa, che dall'E. V. non usciranno mai se non cose degne de un Principe dabene et uirtuoso par suo, così tien per fermo che ella non habbi uoluto nè sia per uoler mai se non quanto comporta l'honesto et il debito de la ju-

stitia come ben dice nella detta sua lettera, di che Sua Santità ne la commenda infinitamente, et poi che a Monsignor ill^{mo} et rev^{mo} Cardinale suo zio è piaciuto di pigliar assunto di uoler al suo ritorno di Francia finir d'accomodare et terminare tali diferenze, si spera che ne habbi a seguire l'effetto per la molta prudenza, destrezza et auctorità sua. La qual cosa si desidera grandemente poi che con la concordia et bona uicinanza di queste due città non è dubio che si uerrà a leuare uia tra loro ogni occasione di scandalo et inconueniente. Nel resto rendasi V. E. certa, che in S. S. non è sminuito punto di quella affettione et amore paterno, ch'ha portato sempre a lei et a tutta l'illustrissima casa sua et che in ogni occasione S. S. ne mostrarà chiarissimi segni per l'auenire, come ha fatto per il passato. Noi altri poi ringratiamo V. E. con tutto il cuore della bona uolontà che ci dimostrà, certificandola che dal canto nostro li corrispondemo in ciò largamente, et che in ogni tempo et fortuna li faremo conoscere con effetti quanto li siamo affettionati et desiderosi del seruitio suo. Con che facendo fine, bascio a V. E. le mani, et li desidero ogni felicità et contento.

Di Roma il dì 8. di ottobre 1561.

D. V. E.

Seruitore

Il Cardinale Borromeo.

All'Ill^{mo} et Ecc^{mo} signore il signor
Ducha di Ferrara.

S. Francesco Borgia al Duca di Ferrara (Alfonso II).

Da Roma, 1561, 9 novembre. — Dall'originale. Archivio Estense.

Jhus

Ill^{mo} et Ecc^{mo} Sig^{re},

L'obligo che per tanti rispetti io ho con V. E. et con la sua illustrissima casa mi conuincerebbe sempre d'ingratitudine, et poca amoreuolezza uerso di lei, se io non uisitassi, come hora fo con queste righe V. E., et la auisassi della uenuta mia qui in Roma, et della cagione di essa, et me le offerissi prontissimo ad ogni suo seruigio a gloria di Dio N. S. Questi mesi passati la Santità Sua per dui Brevi suoi mi ordinò, essendo io in Portogallo, che quanto prima potessi, douessi conferirmi a questa Santa Sedia, perchè desideraua communicare et ragionare meco intorno alle cose della Religione Cattolica: al che io, considerando più l'ubbidienza del Vicario di Christo N. S. che le molte difficultà, che le domestiche et ordinarie mie indispositioni et infirmità, oltre alla lunghezza et fatica della strada, et fortezza della stagione, ch'era su 'l più caldo dell'estate, mi metteuano innanzi, non uolsi ripugnare. Onde mettendomi in uiaggio, etiandio contro ogni mia

espettatione, et de i compagni, che meco ueniuano, sperando però che il Signore non haurebbe mancato di dare successo alla giornata co'l megio di essa ubbidienza, giunsi qui, et per gratia d'Iddio, piu gagliardo assai che io non ero quando la cominciai. Basciai il piede a Sua Beatitudine la quale con la solita sua benignità mi haueua prima fatto uisitare con un suo, et offerito paternamente stanza et ogn' altra cosa in pallazzo. Mostrò Sua Santità hauer chari i trauagli del uiaggio, et accettare in seruigio la uenuta. Hora sto ad aspettare quel che da Sua Beatitudine mi uerrà comandato, con ardente desiderio (quantunque inetissimo) d'impiegarmi tutto, et esporre, se ne sarò mai degno, il proprio sangue et uita per beneficio et seruigio di Sua Santità et di questa Santa Sedia Appostolica. V. E. dunque hora che sono più dappresso non risparmi fatica in comandarmi con ogni sicurtà et confidenza, come l'obligo mio ricerca; sicurissima che con dispostissimo animo et caldissima uolontà sarà et ubbidita et seruita da me. La sanità del corpo pare che proceda assai bene: benchè sia spesso assalita dalle uecchie indispositioni, fuori però di letto. Piaccia al Signore Iddio ch'io sappia accommodar la uoluntà a portare allegramente la mia croce fin' al monte con esso; che all' hora ogni fatica parrà piccola, et quantunque etiandio grande, sarà ben' impiegata. Temo che mi sia trapportato molto, ma l'amore

et affettione mi scuseranno appresso di V. E., ch'essendo uolónterosi non sanno trouare modo. Restami dire che ogni giorno mi ricordo di V. E., alli miei poueri sacrifići et orationi, et dell'illustrissimo Legato (1). Concedagli il Signore Iddio trarne quel frutto, che si desidera per gloria di Sua Maestà, et benefitio di quel trauagliato Regno: et a V. E. abondante grazia et sapienza per gouernare li Stati temporali senza pregiudicio delli eterni, ch'il Signore le tiene apparecchiati, et a tutti quelli che lo temono. Raccomando a V. E. codesto collegio nostro ch'è costì, et quel di Moddana.

Di Roma il dì IX. di novembre 1561.

D. V. E.

Obediente sieruo e nel Senor
FRANCISCO (2).

All'Ill^mo^ et Ecc^mo^ sig^re^ in Christo oss^mo^ il signor DUCHA DI FERRARA, etc., a Ferrara.

---

(1) Il Cardinal Ippolito d'Este, zio del Duca, Legato in Francia.

(2) Morto il 31 luglio 1556 Sant'Ignazio, rimasero i Gesuiti due anni senza capo. Nel 1558 fu eletto generale il P. Diego Lainez, spagnuolo, morto nel 1565; questi ebbe per successore un altro spagnuolo, di gran casato, S. Francesco Borgia dei Duchi di Gandia, nato nel 1510, morto nel 1572.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1561, 22 novembre. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ecc^{mo} Signore,

Li Montauti et Giacobillo già tesorieri di Romagna hanno fatto intendere a N. S. come deuono hauere 1300. scudi doro in circa per conto del sale che comprorno da loro a quel tempo li ministri di V. E., et che fin che non ne sono satisfatti, ne corre l'interesse sopra la Camera apostolica. Onde Sua Santità mi ha commesso che mandando li sopra detti un lor agente a posta per exigere questo credito, io l'accompagni con la presente a l'E. V., et l'esshorti a uoler ordinare ch'egli sia spedito da lei conforme a la giustitia et a la bontà sua, come siamo certi che farà. Et però senz'altro me le raccomando di buon core et prego Dio che le doni ogni prosperità et contento.

Di Roma a xxij. di novembre M.D.LXI.

D. V. E.

Seruitore

Il Cardinale Borromeo.

Signor Ducha di Ferrara.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1561, 20 dicembre. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ecc^{mo} Sig^{r} mio oss^{mo},

Sono stato auisato dal Vicario mio di Nonantola, che hauendo lui supplicato V. E., che il possesso della parrocchiale di Camorana si relasse libero insieme con li frutti a monsignor Alciato, atteso che già sino a principio quando tal beneficio uacò, li fu fatto d'esso legitima colatione, V. E. ha rimesso tal causa al giudice dell'appellatione. Et perchè in tal causa giudicò già il Vicario del Vescouo di Modena, dalla cui sentenza il Vicario mio di Nonantola si appellò a questa Santa Sede Apostolica, come ne appare publico instrumento, ne seguita, che tal causa hora non può essere conosciuta da altro che da N. S., o da giudici suoi a ciò dellegati. Però essendo stato significato a Sua Santità il stato di tal negotio, ha per un Breve commesso a Monsignor Vicelegato di Bologna, che pigli il possesso di detta parrochiale in nome della Camera apostolica a fine che si possi adiudicare poi a chi parerà hauerui meglior ragione. Onde ben ch'io confida, che V. E. non permetterà che sij fatto resistenza, o dato

alcuno impedimento a questo decreto di Sua Santità, nientedimeno ho uoluto con questa mia pregarla, che si contenti lassare esseguire liberamente quanto da Sua Beatitudine è stato ordinato, et se alcuno pretenderà che in ciò li sij fatto pregiudicio, potrà uenire o mandar qua a Roma, che non gli si mancherà di buona giustitia, et le bacio le mani, con raccomandarmele in buona gratia.

Di Roma alli xx. di decembre 1561.

D. V. E.

Seruitore

Il Cardinale Borromeo.

Signor Ducha di Ferrara.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1562, 30 maggio. — Dall'originale. Archivio Estense.

Illmo et Eccmo Sigr mio ossmo,

Hauendo inteso quanto V. E. mi richiedeva per conto del beneficio di S. Martino del Rio, ancora che in ponto di ragione si potesse mostrar che quella unione, qual fece Papa Leone di tal Chiesa a la Collegiata sua de Carpi non habbi potuto pregiudicare a le ragioni de l'Abbatia mia de Nonantola per le concessioni et priuilegij conces-

sili da li Pontefici, nondimeno per gratificar V. E. a la quale desidero molto seruir et dar ogni sodisfattione, ho scritto al mio Vicario di Nonantola che non dij per questo alcun trauaglio a la predetta sua Colleggiata, ma la lassi perseuerar in quel possesso, che sino ad hora è stata da quella unione di Papa Leone in qua, et con accertarla ch'io harò per gratissimo fauor sempre ch'ella mi commandi, le bacio le mani et me le raccomando di continuo in bona gratia.

Di Roma il penultimo di maggio 1562.

D. V. E.

Seruitore
Il Cardinale Borromeo.

Signor Ducha di Ferrara.

San Carlo Borromeo al maresciallo di Brissac.

Di Roma, 1562; 30 giugno. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} Signore,

Hauendo io sempre amato V. S. ill^{ma} et fatto molta stima de la bontà et uirtù sua mi saria parso mancare al debito mio se con la uenuta in quel Regno di Monsignor ill^{mo} Cardinal di Ferrara io non l'hauessi salutata, et fatto seco le mie

raccomandationi. Certificandola ch'io desidero grandemente che la mi dia occasione oue possa impiegarmi in seruitio et commodo suo, che non mi potrà far la maggior gratia, sì come V. S. ill^{ma} intenderà più largamente dal prefato signor Cardinale de Ferrara, al qual rimettendomi, sarà contenta prestargli quella fede che presterebbe a me proprio, et con tal fine mi raccomando a lei de buon core. Che N. S. Dio le doni ogni felicità.

Di Roma a li 30. di giugno 1562.

D. V. S. Ill^{ma}.

Seruitore
Il Cardinale Borromeo.

A Monsignor Illustrissimo di Brissac
Marescial di Francia.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1562, 5 settembre. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ecc^{mo} Sig^{r} mio oss^{mo},

Hauendo inteso il disordine seguito questi dì passati contro gli huomini di Malauolta per causa del conte di Montecuccoli, il quale, secondo mi si dice, è entrato con molti armati a sualigiarli in quello di Bologna, n'ho sentito dispiacere per il

poco rispetto che mi par se sia hauuto a la giurisdittion di N. S. Però uengo con questa a supplicar V. E. che si degni restar seruita prouedere a quanto con la molta prudenza sua giudicherà esser di bisogno, ordinando che le cose si uegghino di ragione, et non con queste forze, conforme a la bontà, che so è in lei, et a la molta osseruanza sua uerso le cose di Sua Santità: et le bació le mani con raccomandarmele in bona gratia sempre.

Di Roma li v. di settembre 1562.

D. V. E.

Seruitore.

Il Cardinale Borromeo.

Signor Ducha di Ferrara.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1562, 31 ottobre. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ecc^{mo} Sig^{r} mio oss^{mo},

Intendendo che un certo Sforza Gratiano da Rauenna bandito come assassino mandatario della morte seguita in persona d'un giouine di detta città si riduce in saluo ne i luoghi del Stato di V. E. per tanto uengo con questo a supplicarla,

che facendoseli fede della sentenza et condennatione d'esso Sforza resti seruita dar ordine in qualunque luogo sia trouato del suo dominio sia fatto prigione, et rimesso al gouernatore di Rauenna, ouero al Vicelegato mio di Romagna, secondo le conuentioni, che sono tra di noi, che ciò facendo sarà causa V. E. che si gastighi ûn famoso ribaldo, et con l'esempio suo si raffrenino l'altri tristi del paese. Et le bacio le mani con raccomandarmi sempre in sua gratia.

Di Roma l'ultimo d'ottobre 1562.

D. V. E.

Seruitore

Il Cardinale Borromeo.

Signor Ducha di Ferrara.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1562, 19 novembre. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ecc^{mo} Signore,

Se ben io mi trouo trauagliato di presente da uno estremo dolore per la perdita che ho fatta in questo punto del signor conte mio fratello, ch'è passato a miglior uita, oppresso in un subito da una febre tanto maligna, che si è sentita la per-

cossa prima che se ne abbia potuto far riparo; io non mi dimentico però degli oblighi che tengo con V. E., et mi è parso di darle auuiso non tanto di questa perdita ch'ella ha fatta d'un suo deuotissimo seruitore, quanto per uenir io a quella parte di seruitù, che teneua seco il predetto signor conte. Et la supplico ad accettarmi anche per questo rispetto per tutto suo, come confido che mi tiene per altro, et come so che ha hora compassione di questo mio trauaglio. Et prego il Signor Dio che conceda a lei felice compimento di quanto desidera.

Di Roma a 19. di novembre 1562.

D. V. E.

Seruitore

Il Cardinale Borromeo.

Signor Ducha di Ferrara.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1563, 5 gennaio. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^mo et Ecc^mo Signore,

Le occasioni che mi uengono di uisitar V. E. sono accettate da me di così buon core, come uolentieri uorrei poter supplire io presentialmente, et impiegarmi sempre a i suoi seruitij; di che

tutto l'illustrissimo signor Cesare mio cognato le potrà rendere largo testimonio. Onde la supplico a darle piena fede circa quanto le esporrà in mio nome, et accetterà questa uisita in segno del moltó desiderio che tengo di conseruarmi ne l'amor et bona gratia del E. V. a la quale mi raccomando sempre. Et le prego ogni contento.

Di Roma a li v. di gennaio 1563.

D. V. E.

Seruitore

Il Cardinale BORROMEO.

Al signor DUCHA DI FERRARA.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1563, 20 febbraio. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^mo^ et Ecc^mo^ Signore,

Barnabeo da Ghiandè, giardiniero de la Santità di N. S., hauendo, come egli dice, una lite con certo Anteo pur da Ghiandè costì in Ferrara, desidera grandemente che se ne uenga a la speditione quanto prima sia possibile per giustitia. Et per che il desiderio suo mi pare honesto, ho uoluto con questa mia pregar V. E. che le piaccia ordinare a suoi ministri, che il detto Barnabeo

sia consolato in quel che sarà conforme al douere, come è solito de la bontà et cortesia sua, che me ne farà gratia singolare. Et con tal fine me le raccomando di core, desiderandole ogni prosperità et contento.

Di Roma a li xx. di febraro M.D.LXiij.

D. V. E.

Seruitore
Il Cardinale Borromeo.

Signor Ducha di Ferrara.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1563, 24 novembre. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ecc^{mo} Sig^{r} mio oss^{mo},

Hauendo N. S. già sono qualche mesi ordinato che nella piazza di Bologna si fabbrichi una fonte a comodità et ornamento di quella città s' è data commissione che per detta fabbrica si conduchi certa quantità di metallo che ui bisogna, et parimenti che ui uenghi anco a quest'effetto alcuni marmi et perchè 'l tutto hauerà a passare per lo Stato di V. E., si desidera ch'ella resti seruita far ordinar che per rispetto di Sua Santità siano detti metallo e marmi lasciati passare

liberamente, et senza pagamento di datij o gabelle, sì come hanno fatto anco li signori Veneziani per il dominio loro, supplico con questa V. E. che si degni al suo tempo farci fauor di questa cortesia, che prometto se le ne terrà molto particolare obligo, et non essendo la presente per altro, le bacio le mani, et me le raccomando con tutto l'animo in buona gratia.

Di Roma a xxiiij. di nouembre M.D.LXIII.

D. V. E.

Seruitore

Il Cardinale BORROMEO.

Ecc^mo^ DUCHA DI FERRARA.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1564, 29 dicembre. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^mo^ et Ecc^mo^ Signore,

Ancora che m. Alessandro Massari commissario in Bologna adduca molte ragioni in giustificatione del andata sua uerso i luoghi di V. E., nondimeno uolendo N. S. che li ministri suoi stiano ne termini de la giustitia et honestà, et che non ardischino piu di quel che si deue, la certifico che questo fatto sarà examinato diligentemente, et se

si trouerà che esso commissario sia colpeuole, se ne farà contra di lui la debita dimostratione; et già sarebbe per questo effetto stato chiamato qua, se non fusse tanto inanzi, quanto è ne la causa et processi de la sua commissione, ma si farà subito che gli l'hauerà espediti, che sarà fra pochi giorni. Fratanto prego V. E. che le piaccia far riuocar il bando dato a lui a li cauaileggieri, et altri, come mi uoglio promettere de la molta bontà sua, perchè poi il predetto m. Alessandro ritornerà come ho detto a Roma, doue sarà constretto a dar conto de le sue attioni, et particolarmente di questa, che tocca a la iurisditione di V. E., et sarà trattato secondo che meriteranno i suoi portamenti, in modo che V. E. haurà causa di restar satisfatta, et potrà conoscere che mente di Sua Santità è sempre stata, et è che a lei et a le sue cose si habbia quel rispetto che si deue per la paterna affettione che le porta. Et con tal fine me le raccomando di core, desiderandole ogni prosperità et contentezza.

Di Roma a XXIX. di dicembre MDLXIIIJ.

D. V. E.

Seruitore
Il Cardinale BORROMEO.

Al signor DUCHA DI FERRARA.

San Francesco Borgia al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1565, 27 gennaio. — Dall'originale. Archivio Estense.

Jhus

Illmo et Eccmo Sigre,

Quantunque per lettere poche uolte uisito V. E., per non occuparla infruttuosamente con quelle, non manco però di uisitarla con la memoria nel cospetto di Dio N. S.; nè di supplicar la Maestà Sua tenga in sua continua protettione l'illustrissima persona et cose tutte di V. E. L'occasione de la presente è dar auiso a V. E. come a pacione (passione?) amoreuole de la Compagnia nostra tutta, et non solamente del suo collegio di Ferrara, come ha piaciuto a la diuina bontà finire la peregrinatione sopra la terra di nostro Padre Generale il maestro Jacomo Laynez; al quale, quantunque sia stata gratia molto grande, et da lui molto desiderata, in condurlo a migliore et più felice vita, la Compagnia nostra in uero ha perso una gran colonna, et un soggetto pieno di molti doni di Dio per l'aiuto di sua Chiesa, et V. E. anco ha perso un seruo molto affettionato al seruitio suo in Christo N. S., benchè et lei et tutti spero saremo

aiutati con l'orationi et intercessione sua, adesso più che mai. Quelli che restiamo, et io in particolare, come debitore in molti modi, continuaremo pur sempre nel desiderio di seruire V. E. secondo le nostre debole forze et professione. Et così intendendo la diligenza, che la buona memoria di nostro Padre Generale usaua in cauare da Napoli il Padre Salmeron, acciò potesse questa quaresima predicare in Ferrara, com'era stato promesso a V. E., hauemo scritto molto caldamente, offerendo un altro predicatore, et anco un rettore, che li è assai desiderato, procurando con tal ricompensa, et con occasione de la morte di nostro Padre, leuar da Napoli il detto Padre Salmeron. Hauemo etiam procurato si contentasse Sua Santità che detto Padre fosse leuato da là per Ferrara benchè non l'habbiamo ottenuto, se non con conditione che si contentasse il Vicerè. Et tenga per certo V. E. ch'in quanto a noi sarà possibile non mancaremo di seruirla in questa et in ogni altra cosa. Et con la confidenza che ci dà questo nostro animo, supplichiamo etiam l'E. V. si degni continuare ne la protettione di tutta nostra Compagnia et specialmente habbia raccomandato li suoi collegij di Ferrara et Modena. Et con tanto resto pregando la diuina et somma bontà guardi et prosperi in suo santo seruitio l'illustrissima persona et cose tutte di V. E. con aumento continuo di suoi santissimi doni.

por no saber escriuir el Italiano suplico a V. E. perdone la mano āgena aunque tanbien pienso de hazer seruicio en escusarla con esa letra (1):

Di Roma li 27. di gennaio 1565.

D. V. E.

Obediente sieruo e nel Senor
FRANCISCO.

All'Ill^{mo} et Ecc^{mo} signor il DUCHA DI FERRARA signor mio in Gesù Cristo.

Il Card. Frà Michele Ghislieri al Duca di Ferrara.

Da Roma, 1565, 17 d'aprile. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ecc^{mo} Sig^{r} mio oss^{mo},

Io ho ueduto di buon cuore Monsignor di Ferrara, et me li sono offerto prontissimo, et con ogni affetto in tutto quello che con le mie deboli forze sarò buono a fare il seruitio di V. E., accompagnato con quello del Signor Iddio; supplico V. E. a rendersi secura che io le sono affet-

(1) La nota spagnuola è di mano del Santo, e dice così: « Per non saper scrivere l'italiano, supplico V. E. di perdonar la mano straniera, quantunque io pure pensi di far servizio nel supplire con questa lettera. »

tionatissimo, et deuoto seruitore tanto quanto altro che habbi, et che si degni cosi di conseruarmi in sua gratia, come io non mancarò di pregare N. S. Iddio che la conserui et accreschi in felice stato; et li bacio le mani.

Di Roma a 17. d'aprile 1565.

D. V. E.

Humillimo seruo

Il Cardinal' ALISANNO.

Signor DUCHA DI FERRARA.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1566, 11 gennaio. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ecc^{mo} Signore,

Intendendo io con quanto disturbo del seruitio di Dio il Monastero che hanno i Conuentuali di San Francesco in Modena sia tenuto occupato da certi secolari, che habitano in alcune sue stanze, per questo rispetto et per la protettione ch'io tengo di quella religione ho uoluto farne consapeuole l'E. V., alla quale, ben che io mi persuada che questo solo possa bastar per rimediar a cosi fatto disordine, non però lascerò di dire, che a me sarà di fauore assai che ella uoglia ordinar

che quel luogo sia liberato da questa molestia; atteso massimamente, che rompendosi la clausura per il commertio di secolari contra il sacro Concilio, et contra il culto di Dio, non ne può nascere altro che qualche inconueniente et scandaloso effetto. Bacio le mani di V. E., et le prego perpetua felicità nella gratia del Signore.

Di Roma il dì xi. di gennaro LXVI (1566).

D. V. E.

Seruitore

Il Cardinale Borromeo.

Al Ducha di Ferrara.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1566, 2 marzo. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ecc^{mo} Signore,

Se ben Monsignor di Ferrara, il quale mi ha presentato la lettera di V. E. et usato nel medesimo proposito di molte parole amoreuoli, deuerà farli sapere a l'incontro tutto ciò che io gli ho detto in testimonio della singulare osseruanza che le porto, nondimeno ho stimato debito mio di ringratiarla de la memoria che tiene di me, et de le cortesi dimostrationi che mi usa quasi

di continuo. Et sia certa V. E. che io non lascierò mai di mostrarmele riconoscitor grato, non solo ne le cose che mi commanderà, ma in ogni occasione che uedrò di poterla seruire senza esserne richiesto. Et nel resto rimettendomi a quello ch'esso Monsignor farà intendere a V. E., in sua buona gratia mi raccomando di tutto cuore.

Di Roma a II. di marzo M.D.LXVI.

D. V. E.

Seruitore

Il Cardinale BORROMEO.

Signor DUCHA DI FERRARA.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di S. Benedetto, 1566, 31 marzo. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ecc^{mo} Signore,

Da l'exhibitor de la presente V. E. intenderà la cagione, che m'ha mosso a mandarlo da lei; ch'è per farle sapere alcune cose pertinenti a la mia Abbatia di Nonantola, per conseruatione de le ragioni et immunità sue. La prego ad udirlo uolentieri, et a prestargli intera fede, degnandosi di dar sopra di ciò quell'ordine che si conuiene a la

giustitia sua, ét a la singulare affettione che io le porto. Et in buona gratia di V. E. quanto più posso mi raccomando.

Di San Benedetto l'ultimo di marzo 1566.

D. V. E.

Seruitore
Il Cardinale Borromeo.

Signor Ducha di Ferrara.

San Francesco Borgia al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1566, 30 giugno. — Dall'originale. Archivio Estense.

Jhus

Ill^mo^ et Ecc^mo^ Sig^re^,

Tornando don Sancho (che sarà il portator di questa) da V. E. mi parse esser mio debito con la presente basciarli le mani, et farli sapere, che quantunque poche uolte scriuo a V. E. per non occuparla con lettere poco necessarie, la raccomando pur spesso a Iddio N. S. insieme con gli altri di nostra Compagnia, et in questo penso farli più grato seruitio che in altra cosa, che delle mie debbole forze possa sperare V. E.

Visitando al signor Don Francesco d'Este ho

inteso che era stata informata V. E. che passando io per Ferrara non mi haueuo lasciato uedere da lei: ma V. E. intenda che io non ho passato per Ferrara doppo che l'anno del cinquanta andai a basciar le mani dell'E. del Duca suo Padre che habbia pace eterna; nè auerei passato senza far riuerenza a V. E. poi che sono debitor di farlo per tanti giusti rispetti. S'altro in particolar a lei piacesse mi rimetto a detto don Sancho, et supplico V. E. continue la protettione che sempre ha tenuta sua illustrissima casa di nostra Compagnia dalli suoi principij, tenendoci tutti, et specialmente quelli che stanno in Ferrara et Modena, per serui suoi molto amoreuoli, et molto desiderosi di seruir V. E., cui ill^ma^ et ecc^ma^ persona et cose tutte guardi et prosperi Dio N. S. con augmento continuo di sua santa gratia insino alla felicità eterna.

Di Roma li 30. di giugno 1566.

D. V. E.

Seruo obediente in Christo
FRANCISCO.

All'Ill^mo^ et Ecc^mo^ signor il DUCHA DI FERRARA mio signore in Gesù Christo.

San Francesco Borgia a Barbara d'Austria [1], duchessa di Ferrara.

Di Roma, 1567, 11 gennaio. — Dall'originale. Archivio Estense.

Jhus

Ser^ma^ Signora,

Riceuei la lettera di V. A. ne la quale mi fa instanza ch'io non le toglia il Padre Lorenzo, sentendosi seruita de l'opera d'esso. Al che rispondo, che è tanto l'obligo che habbiamo a la serenissima casa di V. A. et tanta la propension mia particolare al seruitio di quella a gloria di N. S. ch'io non mi risoluerei a far cosa mai che apportasse a lei discontento: maxime doue non si contrauiene alla professione et instituto nostro. Si che sia V. A. sicura che detto Padre non le sarà tolto (ancora che 'l Rettore di Ferrara mi scriue che esso non si troua troppo sano in Italia) et che tutta questa minima Compagnia et io in particolare desideriamo di mostrare a V. A. la gratitudine che conuiene, et come per lo passato così per l'auenire pregharemo N. S. sia a tutta quella serenissima casa largo rimuneratore de la pro-

(1) Seconda moglie d'Alfonso II.

tettione che s'offerisce V. A. di tenere di questa Religione et in specie de li suoi collegij di Ferrara et Modena.

Di Roma li 11. di gennaio 1567.

D. V. A.

Obediente seruo
FRANCISCO.

A' la Serenissima signora la signora
DUCHESSA DI FERRARA mia signora
in Christo ossequiatissima.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1567, 8 novembre. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ecc^{mo} Signore,

Ritornando monsignor Bonhomini a Nonantola, et deuendo uenire a basciar le mani a V. E. l'ho uoluto accompagnare di questa mia per non mancar di quell'officio, a che m'obliga l'affettione et osseruanza che le porto, et la molta amoreuolezza sua uerso di me, facendoli riuerenza, et pregandola a darmi occasione di seruirla, conforme al desiderio che ne tengo; come più largamente intenderà da monsignor Bonhuomini, il quale se ben posso credere che poco abbia bisogno di raccomandazione presso la bontà et pietà di V. E. per le cose sue di Nonantola, nondimeno l'amor

ch'io li porto mi sforza a supplicar V. E. che si degni di moltiplicar le gratie et fauori suoi sopra di lui, con certezza che tutto sia come fatto alla persona mia. Con che a V. E. quanto più posso mi raccomando, pregando il Signor Dio che la conserui del continuo.

Di Milano a viij. di nouembre 1567.

D. V. E.

Seruitore
Il Cardinale Borromeo.

Signor Ducha di Ferrara.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Mantova, 1568, 27 marzo. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^mo et Ecc^mo Signore,

Dal presente mio V. E. intenderà la causa, per la quale lo mando per occasion del seruitio di N. S. Onde la prego a darli intera fede in ciò che egli dirà a V. E. per parte mia; et a dar quelli ordini, che saranno necessarij all'essecution della uolontà di Sua Beatitudine. Come largamente ella intenderà dal sudetto mio, al quale mi rimetto, et a V. E. quanto più posso mi raccomando.

Di Mantoua li 27. di marzo 1568.

D. V. E.

Seruitore
Il Cardinale Borromeo.

Signor Ducha di Ferrara.

San Pio V al Duca di Ferrara (Ercole II).

Di Roma, 1568, 2 d'agosto. — Dall'originale. Archivio Estense.

PIUS PAPA V.

Dilecte fili nobilis vir, salutem et apostolicam benedictionem.

Hauemo creduto facilmente quel che ci scriuete nella uostra de xxv. del passato, per la opinione honorata, che noi hauemo sempre hauuta di voi, et della diuotion uostra uerso questa Santa Sede, et tanto più ancora per la particolar beniuolenza che hauemo portata sempre alla uostra casa; per il qual rispetto hauremo uoluti ancora rimandarui il signor Don Francesco (d'Este) più consolato quanto al suo negotio. Ma la natura della cosa ha portata con seco quella risolutione, che dal medesimo signore intenderete, al quale ci riferimo in questa parte, et intanto pregamo il Signor Dio che ui conserui.

Dat. Rome apud Sanctum Petrum die secunda augusti M.D.L.XViij. Anno iijº

Dilecto Filio nobili viro ALFONSO ESTENSI
Ferrariæ Duci.

S. Francesco Borgia ad Ippolito d'Este, cardinale.

Di Roma, 1568, 6 settembre. — Dall'originale. Archivio Estense.

Jhus

Ill^{mo} et Rev^{mo} Mons^{or} in Christo oss^{mo}

Son informato che V. S. ill^{ma} ha fatto tante gratie et tanto fauore al Padre Bobadilla nella sua infirmità, che non solamente lui resta obligatissimo, ma anche tutti noi alla molta humanità et charità de V. S. ill^{ma} et così humilmente la ringratiamo et preghamo Iddio N. S. la remuneri con copiosa et eterna retributione, benche non è cosa noua a noi il riceuer gratie et elemosine da V. S. ill^{ma} che tanto tempo fa ci è patrone et benefattore tanto principale. Mi è stato anche gratissimo intendere che si troui bene di sanità V. S. ill^{ma}. Dio N. S. la conserui et confermi et augmenti in lei suoi santissimi doni et gratie, come noi glielo supplichiamo per il ben della Santa Chiesa.

Di Roma li 6. di settembre 1568.

D. V. Ill^{ma} et R^{ma} S^{ria}

Seruo obediente Jesu Christo.

FRANCISCO.

All'Ill^{mo} et Rev^{mo} Mons^{or} il CARDINAL DI FERRARA signor mio in Christo oss^{mo}.

San Francesco Borgia al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1570, 6 maggio. — Dall'originale. Archivio Estense.

Jhus

Ill^mo et Ecc^mo Sig^re,

Il cauaglier Gurone Bertano mi diede il sabbato passato una lettera de' 25. di aprile de V. E. quale humilmente ringracio, tanto della uisità, che di sua parte mi fece detto cauagliere, quanto del molto amoreuole animo che nelle lettere sue mostra V. E. uerso di me, et uoluntà di farmi ogni gratia. Et tanto di me per li uincoli particolari che ci sono, quanto de tutta nostra Compagnia tenghi per certo V. E. non si è mancato nè si mancarà mai d'affettione molto speciale al seruicio suo, come l'obligo nostro lo ricerca.

Circa le cose particolari che mi comunicò detto cauagliere ho uisto et ritenuto anche in scritto la risposta a quelli punti, che in una mia al Padre Rettor de nostro collegio haueuo scritti, et non mancarò di far quell'officio, che intendo esser conueniente per seruicio di V. E. et conforme a sua uoluntà, benche insin' adesso non ho hauuto l'opportunità che bisognaua, quale però cercarò. Come in ogni altra cosa mi sarà charissimo po-

termi impieghar in seruicio de V. E.— non lascierò anche de dire che come alcune cose che mi ha scritto detto Rettor appartenenti alli grandi doni di Dio N. S. in V. E. mi hanno dato grande consolatione, così supplicherò la Maestà Diuina li conserui et aumenti ogni gratia in V. E. et sua ill^ma^ et ecc^ma^ persona et cose tutte tenghi in sua continua protettione.

Di Roma li 6. di maggio M.D.L.XX.

D. V. E.

Obediente seruo in Christo
FRANCISCO.

All'Ill^mo^ et Ecc^mo^ signor il DUCHA DI FERRARA signor mio in Christo ossequiatissimo.

S. Francesco Borgia al Rettor del Collegio dei Gesuiti in Ferrara.

Di Roma, 1570, 2 d' agosto. — Dall'originale. Archivio Estense.

Jhus

M^to^ Rev^do^ in Christo Padre,

Pax Christi re.

Benchè ho in parte fatta risposta alle lettere di V. R. de 15. del passato, de nuouo auisarò per questa che si è parlato con il P. come mostrò desiderarlo il signor D. et se li è letta quasi tutta la

lettera uostra, et ha molto ben inteso che il detto signor D. afferma mai hauer detto nè fatto cosa alcuna per offenderlo, et ch'è prontissimo d'emendar ogni cosa doue se li mostrasse hauer mancato et disposto a dar ogni giustificatione al P., de ciò che contra di esso li fosse detto, o per l'auenir se li dicesse, etc. E se li dimandò etiam se fossi sodisfatto d'esso et qual concetto ne hauessi... et a tutto rispose molto bene... dicendo che sì come padre de tutti non puo manchar d'hauer animo paterno uerso tutti più particolarmente deue hauerlo uerso li uassali et feudatarij d'esso..., et che lui ama come a figliuolo carissimo il D., et lo tiene in buon concetto, ma che sì ben fossi suo nipote o qualsiuoglia altro delli piu chari, secondo li fatti loro, riterrebbe o mutarebbe il concetto bono che di loro hauessi, et così mostrò che quanto al passato è contento del D. et l'ha in buon concetto, ma che lui consideri per l'auenire de non dar occasione, che si habbia a mutar il tal contento et buon concetto, perchè esso ama la giustitia et pace et quiete etc., nè uorrebbe in quella perturbatione. Venne anche a certi particolari dechiarando le parole che haueua detto de non dar occasioni doue hauemo notato le cose seguenti. 1.° Quanto alla lite de confini tra Fe. et Bo. che se ben dà torto più presto che altrimenti a Bo., tuttauia che uorrebbe l'accordassimo fra il loco tenente del P. in Bo. et il D. non li pareua il

douer si chiamassino principi o signori forastieri per arbitri, essendo cosa che doueria bastar troppo il D. col legato de Bo., et se ci fosse differentia che si rimettessi al giudicio del P.... del quale è tanto Fe., quanto Bo. benchè l'uno immediatamente, l'altro mediatamente feudatario, et che si farebbe ueder la ragione... 2.° Toccò che quanto alla differentia de confini fra Bo. et Mo. et Fe. non ricerca il medesimo perchè dette terre non consta che siano subdite al P... come Fe. et però si ben si chiamassino arbitri forestieri, non l'hauerà per male, benchè forse tra il leg. et D. potrebbono accordarsi. 3.° Toccò non uorrebbe che il D. dessi occasione di mala sodisfattione, con far il suo dominio un ricetto delli ribelli del P.; et il uoler sopra ciò capitolar con quella non li par bene poichè non è ragioneuole nè cosa usata che il subdito faci capitulationi in cose simili col signor diretto. Che il douer li parerebbe, che tutti quelli dell'una parte si dessino a chi gouerna l'altra, et se uorrà in questo il D. far capitulationi col leg. il P. si contenta che si faccia eccettione de C° Bet. suo fauorito, per sua consolatione, et forse non ricuserebbe s'alcun altro per simile sua soddisfattione fossi eccetuato. Questi particolari ne toccò il P. solamente, et non tanto a me si tenessi offeso in quelli del D. quanto perchè in queste et cose simili non uorrebbe dessi occasioni de sminuir il contento

et buon concetto che il P. ne ha di esso, et uorrebbe in augmento hauer per l'auenire. Di qui uederete ciò che conuiene dir al D. (1) Nelle orationi et sacrificij uostri molto in Domino mi raccomando.

Di Roma 2. de agosto 1570.

D. V. S.

Seruo in Christo
FRANCISCO.

Al Molto Reverendo in Christo Padre il P. FULUIO ANDROTIO rettor del collegio della Compagnia di Jesu. — Ferrara.

San Francesco Borgia al Duca di Ferrara.

Di Roma, 1570, 9 dicembre. — Dall'originale. Archivio Estense.

Jhus

Illmo et Eccmo Sigre in Christo ossmo,

Ho inteso sì per lettere de nostri, sì etiam per la fama la uisitatione che ha fatta Dio N. S. questi giorni alla città di Ferrara, et quantonque ho sentito con spetial compassione la morte et danni

(1) I nomi adombrati per iniziali, o per le prime lettere, sono facili a capire: *P.* vuol dire Papa; *D.* Duca (di Ferrara); *Fe.* e *Bo.* sono Ferrara e Bologna; *Mo.* Modena.

di tante persone, ho hauuta pur grande occasione di ringratiar la Diuina Bontà dell'animo grande et tanto degno di christiano Prencipe, che ha dato a V. E., e d'intendere il riccorso che ha fatto et tuttauia fa nelli trauagli suoi e del suo popolo (1) a Iddio N. S. di cui soaue prouidenza spero ne abbia a cauar fra tante rouine, e perdite materiali, grande edificatione e frutto spirituale, e tanto più mi persuado questo debba essere così intendendo che etiam la città a imitatione di V. E. è tutta uolta a Iddio cui giuditij sono ammirabili, e le uie, che tiene per aiutar li suoi, e condurli all'eterna felicità, quando con le cose prospere quando con le auuerse, tutte però dispensate con quella misura della sua infinita sapienza e charità. Noi qui, come è il nostro debito, non mancamo nelle messe et orationi nostre di raccomandare a Iddio N. S. la città di Ferrara co 'l suo Prencipe al quale desideramo copioso spirito del Signore acciò sapia e uoglia aiutarsene di questa uisitatione, come speramo lo farà, procurando rimotere non solamente da sè ma anco dagli suoi sudditi le occasioni, che sogliono prouocar l'ira, e meritar li flagelli della Diuina Mano, acciò, come

---

(1) Allude al terremoto che si fece sentire in Ferrara la notte del 16 al 17 di novembre, con rovina di parte del castello e di molte chiese e case. Continuò quel flagello a imperversare poco od assai per tutto il resto dell'anno. Il popolo riparava sotto tende e trabacche.

accade a quelli che amano il Signore, il tutto cooperi in bene a V. E. et alli suoi, e così continouaremo di supplicarlo alla Maestà Sua, e che anco guardi e prosperi in suo santo seruitio l'illustrissima persona e cose tutte di V. E., e la tenghi in particolar protettione con aumento d'ogni gratia.

Di Roma li viiij. di dicembre M.D.L.XX.

D. V. E.

Seruo in Jesu Christo
FRANCISCO.

All'Illmo et Eccmo sigr il DUCHA DI FERRARA
signor mio in Christo ossmo.

San Carlo Borromeo al duca di Ferrara.

Da Milano, 1573, 25 marzo. — Dall'originale. Archivio Estense.

Illmo et Eccmo Signore,

Il presente m. Theopompo Ferri uerrà per parte mia a uisitar V. E. et a parlarle del particolare che le ho commesso, et che si degnarà intendere da lui, et dargli credenza. Mi resta ricordare a V. E. il molto desiderio che tengo di seruirla, et ch'ella mi commandi in ogni occasione, in segno della confidenza che sa d'hauere in me per l'antica affettione et osseruantia mia uerso di lei.

Alla quale facendo fine, quanto più posso mi raccommando, et le prego da N. S. Dio ogni uera contentezza.

Di Milano li 25. di marzo 1573.

D. V. E.

Seruitore
Il Cardinale Borromeo.

Signor Ducha di Ferrara.

San Carlo Borromeo al Cardinale d'Este.

Da Milano, 1578, 17 settembre. — Dall'originale. Archivio Estense.

Illmo et Revmo Sigr mio ossmo,

Alli giorni passati mandai un agente mio a Ferrara per istabilire i conti del passato con gli agenti di V. S. illma sì come mi hauea anco ricercato il conte Bellissario Tassone. Ma non ha riportato altro che una poliza di 1500 scudi sopra li 6255 ch'io resto hauere; et del resto è tornato senza conclusione alcuna; perciò che madama Lucretia et il conte non gli hanno uoluto fare assegno alcuno senza particolar ordine di V. S. illma et dicono che non hanno hora la commodità del denaro, per non hauer sin'hora potuto uendere il grano; ma che di mano in mano che lo fossero

andato uendendo mi haueriano sodisfatto. Hora perchè mi tornerebbe molto commodo hauere il grano, per souuenire a molti poueri, oppressi da una straordinaria carestia, uengo con questa mia a supplicare V. S. illma che sia seruita di dar ordine, che per quel che resto hauere mi sia dato tanto grano al prezzo corrente, come pure è stata data intentione all'agente mio, o quanto prima sia sodisfatto al mio credito con qualche assegno, o in qualche altro modo; di che le resterò con obligo. Et con questo fine bacio humilmente le mani di V. S. illma.

Di Milano alli xvij di settembre MDLXXVIIJ.

D. V. S. Illma et Revma

Humilissimo Seruitore

C. Cardinale Di Sta Prassede.

A Monsr Illmo Cardinale d'Este.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Milano, 1579, 25 giugno. — Dall'originale. Archivio Estense.

Serenissimo Signore,

L'amoreuole officio, che V. A. è piaciuto di far meco per mezzo della humanissima sua lettera e del caualiere Gualenghi suo gentilhomo, come mi è stato un nuouo segno dell'affettione che si com-

piace di portarmi, così ha rinouato in me la memoria dell'antica osseruanza mia uerso di lei. Però le ne rendo molte gratie; pregandola, che con questo amoreuole affetto suo uerso di me uoglia anco porgermi talhora qualche' occasione di seruirla. Con il qual fine le bacio le mani, et le desidero da Dio N. S. ogni uero contento.

Di Milano alli 25. di giugno M.D.LXXVIIIJ.

D. V. A.

Seruitore

C. Cardinale Di S^ta^ Prassede.

Al Serenissimo signor mio oss^mo^
il sig^r^ Duca di Ferrara.

San Carlo Borromeo a Madama Eleonora d'Este.

Di Roma, 1580, 22 gennaio. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^ma^ et Ecc^ma^ Signora,

Essendosi fatti i conti di quel che restava debitore Monsignor ill^mo^ suo fratello, si è trouato che sono in tutto scudi 1299. 32. et quando si siano sborsati quei 750, resteranno 549. Prego dunque V. E. per l'humanità et amoreuolezza sua uerso di me, che sia contenta di trouare forma, che siano sborsati quanto prima; assicurandola

ch'io ne resterò a lei con particolare obligo; et che tanto più strettamente mi sentirò tenuto a seruirla, douunque le piacerà ualersi dell'opera mia. Intanto le prego dal Signore ogni augmento di gratia; et me le raccomando di cuore.

Di Roma alli 22. di gennaro 1580.

D. V. E.

Seruitore

C. Cardinale Di S^{TA} PRASSEDE.

All'Illustrissima et Eccellentissima signora
Madama LEONORA DA ESTE.

San Carlo Borromeo al Cardinal Luigi d'Este.

Di Vicenza, 1580, 16 febbraio. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Rev^{mo} Sig^{r} mio oss^{mo},

L'humanità di V. S. ill^{ma} mi fa pigliar sicurtà di uenire con questa mia a supplicarla, che sì come mi ha con tanta prontezza fatto pagare la maggior parte del mio credito, così sia contenta di dare ordine a madama Lucretia sua sorella, che di presente mi faccia sborsare il resto del conto saldato ultimamente; et quando sarò a Milano l'auuisarò della speranza, che si potrà hauere intorno a quell'altro credito. Io poi piglio uolen-

tieri questa occasione per baciare le mani a V. S. ill^{ma} et darle conto, che nel ritornare alla mia Chiesa io son passato da Ferrara, et che resto con obligo al signor Duca de i fauori, che mi ha fatto; se non ch'io son partito con dispiacere per non hauer' uisto finite intieramente le controuersie, che sono fra V. S. ill^{ma} et S. A., le quali se non si terminassero con la mano che ui ha posto N. S. desiderarei sapere se io potessi seruire in qualche cosa intorno a questo, come ne scriuo al signor Cardinale di Vercelli. Da Ferrara presi la strada di Venezia, doue parimenti ho riceuuto da quel Serenissimo Dominio molte carezze, et amoreuoli dimostrationi. Hora io sono in camino per Milano doue piacendo a Dio sarò fra tre giorni: et la prego, che sia contenta di comandarmi qualche' uolta, rendendosi certa, che si come io mi trouo molto obligato all'amoreuolezza sua uerso di me, così in ogni luogo conseruerò uiua l'osseruanza, ch'io le ho sempre portata, congiunta con molto desiderio di seruirla. Intanto mi raccomando humilissimamente in gratia sua.

Di Vicenza alli xvi. di febraro 1580.

D. V. S. Ill^{ma} et Rev^{ma}

Humilissimo Seruitore

C. Cardinale Di S^{TA} Prassede.

Al signor Cardinale d'Este.

San Carlo Borromeo al Cardinale d'Este.

Di Milano, 1580, 16 giugno. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^mo^ et Rev^mo^ Sig^r^ mio oss^mo^,

Vengo hora più prontamente a supplicare di nuovo V. S. ill^ma^ che si contenti di dar ordine che io sia sodisfatto di quel che resto creditore: poi che oltre alla confidenza che mi porge l'humanità di lei, il concerto preso fra V. S. ill^ma^ et il signor Duca suo fratello con la sententia di N. S. fa ch'ella potrà più comodamente farlo. Però quando le piaccia di dare questo ordine, sappia che io lo riceuerò a molta gratia. In tanto le bacio humilissimamente le mani, pregandole da Dio N. S. ogni uero contento.

Di Milano a xvj. di giugno 1580.

D. V. S. Ill^ma^ et Rev^ma^

Humilissimo Seruitore
C. Cardinale Di S^TA^ Prassede.

Monsignor Ill^mo^ D'Este.

San Carlo Borromeo al Cardinal d'Este.

Di Milano, 1580, 22 dicembre. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Rev^{mo} Sig^{r} mio oss^{mo},

Vengo con la presente a pregare V. S. ill^{ma}, che ella resti seruita di dar ordine al conte Alessandro delli conti Della Massa, suo commissario in Ferrara, che conforme alla sua buona mente, che ha mostrata sempre, faccia ai suoi tempi i debiti pagamenti in mano di chi sarà deputato da me con miei mandati dei termini di quella pensione, che matureranno, per il bisogno che ne ho, et di questo fauore resterò con molto obligo a V. S. ill^{ma}, alla quale bacio humilissimamente le mani, et desidero ogni uero contento.

Di Milano li 22. di dicembre 1580.

D. V. S. Ill^{ma} et Rev^{ma}

Humilissimo Seruitore
C. Cardinale Di S^{TA} Prassede.

Signor Cardinale da Este.

San Carlo Borromeo al Duca di Ferrara.

Di Hosteno, 1582, 17 luglio. — Dall'originale. Archivio Estense.

Serenmo Signor mio ossmo,

Ritrouandosi in discordia fra di loro due gentilhomini romani Gasparo Miccinelli et Mario Benzone, et deliberati di uscire in campo a combattere, intendo che il Miccinelli si troua in Ferrara, cercando di essere fauorito da V. A. in questo cattiuo pensiero. Al che io mi rendo sicuro, ch'ella in niun modo uorrà mai prestare aiuto, nè fauore di sorte alcuna, essendo cosa tanto abomineuole, tanto odiosa a Dio, et tanto detestata dal sacro Concilio di Trento. Onde se bene io poteuo rimanermi dal far questo officio, nondimeno l'importanza della cosa mi ha spinto a uenire con la presente a supplicare V. A. che non solo non uoglia fauorire opera tanto iniqua, et tanto pregiudiciale alle anime di coloro, et di chi prestasse aiuto in alcun modo a così graue eccesso, et anco a tutta la Chiesa santa per il pernicioso esempio, che ne risulterebbe a gli altri, ma procurare per tutte le uie di riconciliarli insieme, cosa degna, oue si adopri l'autorità et la pietà di lei, et di cui le resterò obligato, come di gratia fatta a me proprio. Ma quando ciò non segua, la

prego a degnarsi d'impedire ad ogni modo, che non si conducano a combattere. Et qui resto baciando a V. A. le mani.

Di Hosteno a xvij. di luglio 1582.

D. V. A.

Seruitore

C. Cardinale Di S^TA^ Prassede.

Al signor Duca di Ferrara.

San Carlo Borromeo al Cardinale d'Este.

Di Roma, 1583, 18 d'ottobre. — Dall'originale. Archivio Estense.

Illmo et Revmo Sigr mio ossmo,

Se bene senza mie lettere io son sicuro che se V. S. illma sapesse qualche mio bisogno, mi compiacerebbe da se stessa, della dimanda, che sono hora per farle, nondimeno ho uoluto per mezo di questa farle riuerenza, et insieme supplicarla, che si degni commettere al signor conte Alessandro Massa, che mi si paghino quanto più presto li 2370. scudi de' quali resto creditore di V. S. illma da oggi indietro, per la pensione che io ho sopra il Vescouato di Ferrara: et ueramente detti denari saranno molto a tempo al mio bisogno, nel quale non m'estenderò più oltre, bastandomi solo

hauerlo accennato a V. S. ill^{ma} dalla cui amoreuolezza e carità m'assicurarei non solo dimandar debito, ma ogni altra commodità et aiuto. Et qui resto baciandole humilissimamente le mani.

Di Parma a 18. di ottobre 1583.

D. V. S. Ill^{ma} et Rev^{ma}

Humilissimo Seruitore
C. Cardinale Di S^{TA} Prassede.

Signor Cardinale d'Este.

San Carlo Borromeo al conte Nicolò Gambara.

Cernuschio, 1584, 12 maggio. — Dall'autografo presso il signor Giuseppe Gelmini di Brescia.

Molto Ill^{re} Sig^{r} Fratello,

Io non ho alcuna cognitione che il conte Francesco Martinengo habbia animo o inclinatione di pigliare la signora Contessa cognata di V. S. per moglie; ma quando ben egli hauesse questa uolontà, non conuerrebbe nè a me nè a nessun altro buon christiano far ufficio in contrario, nè procurare di impedire a diritta, o indirittamente questo matrimonio: et mi duole di uedere per quello, che V. S. me ne scriue, che con hauer ella fattosi dare

la parola del sudetto Conte, di non far altro di questo matrimonio, ella sia stata in simile colpa: alla quale deuò procurare di dare rimedio, poichè non può fare tale ufficio senza graue intrico della sua coscienza, et dell'anima, et ingiuria de Sacramenti; però consiglio V. S. ch'ella muti animo, et temi Dio sempre, ma specialmente in così fatte cose, et si contenti et pigli in bene ogni risolutione, che la detta Contessa uolesse mai prendere di sè anco con passare di nuouo allo stato maritale, et con chi le piace. Et con questo prego a V. S. dal Signore abondante ajuto della sua gratia.

Dì Cernuschio a 12. di maggio 1584.

Di V. S. Mto Illre

Vostro Amoreuole

Il Cardinale Di Sta Prassede.

Al Molto Illre Fratello Sigr. conte
Nicolò Gambara (a Virola).

San Carlo Borromeo al conte Nicolò Gambara.

Di Milano, 1584, 17 maggio. — Dall'autografo presso il signor Giuseppe Gelmini di Brescia.

Molto Illre Sigr Fratello,

Intesi, ultimamente che io fui a Brescia per l'occasione dell'infermità et morte di Monsigr Vescovo di quella Città, et poi anco da altra banda, l'opera buona che V. S. haueua fatto con hauer rappacifi-

cati et riconciliati insieme li signori conti Malatesta Martinengo et signor Antonio Bocca, et come io all'hora ne presi consolatione nel Signore per il rispetto dell'honore di Dio, per la cosa in sè accompagnata da tante buone conseguenze d'importanza et per essere V. S. stata lei instromento efficacissimo che seguisse questa pace, così non posso restare che con questa mia non me ne rallegri anche con V. S. ricordandole che ha molta occasione et obbligo di renderne per ciò gratie a sua Diuina Maestà, che si sia degnata infonderle tale spirito et desiderio, et adoperarla per suo instrumento in impresa così principale, cosa che le deue essere un perpetuo stimolo ad impiegarsi, quando se le ne presenta l'occasione in opere così pie et grate a sua Diuina Maestà, dalla quale le prego ogni gratia et uero bene.

Da Milano a 17. di maggio MDLXXXIIII.

Di V. S. Molto Ill^re

Molto Amoreuole
Il Cardinale Di S^TA PRASSEDE.

Al Molto Ill^re Fratello, il sig^r conte
NICOLÒ GAMBARA.

San Carlo Borromeo al Cardinal d'Este.

Di Cernuschio, 1584, 12 luglio. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Rev^{mo} Sig^{r} mio oss^{mo},

Io non era in dubio che V. S. ill^{ma} conforme al solito suo di compiacermi, et fauorirmi in tutte le mie occorenze, non hauesse ancora a farlo, sì come ha fatto in questa del pagamento della mia pensione di Ferrara, dandone ordine, come ella m'auisa, al suo commissario. Aspetterò dunque di uederne l'effetto, et intanto ne la ringratio molto, et humilissimamente le bacio le mani.

Di Cernuschio a 12. di luglio 1584.

D. V. S. Ill^{ma} et Rev^{ma}

Humilissimo Seruitore
C. Cardinale Di S^{TA} Prassede.

Signor Cardinale d'Este.

San Carlo Borromeo al Cardinale d'Este.

Dal Sacro Monte di Varallo, 1584, 24 d'ottobre. — Dall'orig. Arch. Est.

Ill^{mo} et Rev^{mo} Sig^{r} mio oss^{mo},

Io ho commissione da N. S. della unione della Congregazione di Santa Maria di Sturla di Genoua a quella di San Giorgio in Alga di Venetia, e desidero farla con ogni sodisfatione d'ambedue le parti; et quanto più di questa di San Giorgio V. S. ill^{ma} mi fa buon testimonio, tanto più mi par ispediente far questo bene a quella di Sturla, unendola a Congregazione ben regolata, et ordinata, e di buono esempio, doue possa aiutarsi nel seruitio di Dio meglio che hora non fa quasi meza dispersa. Parmi questa opera ueramente di carità, et che i Padri di San Giorgio ui si deuerebbono inclinare, et abbracciarla, poichè quelli di Sturla, lasciando ogni altro rispetto ricorrono a loro, et mostrano desiderio di essere aiutati. Onde io se bene, come è mio solito in tutte le occasioni che mi si rappresentano, et che mi uiene da V. S. ill^{ma} commandata qualche cosa, la obbedirò in quello ch'ella hora mi ricerca, intendendo quanto prima ogni ragione che possa muouere detti Padri di San Giorgio a ricusare d'accettar

questi altri, nondimeno uoglio di più supplicarla a pigliarsi ancor lei dal suo canto con quei Padri ch'ella ha in protettione cura degna della sua molta carità, d'indurgli ad accettar uolentieri questi, che con tanto desiderio cercano essere suoi membri, e non dargli ripulsa per qualche rispetto forse humano, e temporale, che gli muoue, il quale è sopramodo superato dal merito, che n'acquisteranno presso Dio. Et qui restando desideroso d'intendere da V. S. ill^ma^ qualche buono effetto intorno a ciò, non mi estenderò più oltre, che in baciarle humilissimamente le mani, et pregarle dal Signor ogni uera felicità.

Dal Sacro Monte di Varallo a 24. di ottobre 1584.

D. V. S. Ill^ma^ et Rev^ma^

Humilissimo Seruitore

C. Cardinale Di S^TA^ Prassede.

Signor Cardinale d'Este.

San Luigi Gonzaga al marchese di Castiglione suo padre.

1585, 29 settembre. — Dall'originale. Archivio Sanvitale di Parma.

Ill^mo^ Sig^r^ Padre,

Mi dice la Signora che mandi l'inclusi avisi a V. S. li quali da uno suo nepote da Venezia ha havuto monsignor Giovanni Ordanino: il che con

la presente faccio più per comandarmelo la Signora et per dar che leggere a V. S., che per auttentichezza, o sugo che in sè contengano, forichè gli avisi di peste (se sono veri), il che piaccia a N. S. non sia. Di Firenze da monsignor Giacopo ha havuto monsignor Pier Francesco aviso ch'il signor Giulio del Caccia è fatto governator generale del Stato di Siena. Che è quanto con la presente m'ocorre, restando tutti (eccetto ch'il signor Ridolfo ch'è con un poco dolor di denti) con sanità, la qual piaccia a sua Divina Maestà conceder a V. S. A chi per fine bacio le mani.

Di Castiglione alli 29. settembre 1585.

Di V. S. Illma

Ubidientissimo figliolo
ALUIGI GONZAGA.

All'Illmo signor Padre signor mio ossmo
il signor marchese di CASTIGLIONE.

San Luigi Gonzaga al marchese di Castiglione suo padre.

1585, 1° ottobre. — Dall'originale. Archivio Sanvitale di Parma.

Illmo Sigr Padre,

Il signor Ridolfo ha ricevuto la lettera di V. S. questa mattina, alla quale (per ritrovarsi egli in letto con un poco d'alteratione, in che ultimamente ha terminato il suo dolor di denti) perciò

rispondo, in nome suo, che s'è essequito quanto per essa comanda: eccetochè l'andar egli a solecitar quelli della campagna per l'indisposicione che l'intrattiene; però monsignor Antonio non manca. Io hieri mandai la poliza delle robbe, le quali si staranno aspettando per dar subito che lavorar a Mastro Tullio. Nel resto quel ch'occorra, da altri intenderà V. S.; perciò non m'estenderò ad altro ch'a baciargli per fine le mani, pregando N. S. la conservi.

Di Castiglione il 1° ottobre 1585.

Di V. S. Ill^{ma}

Ubidientissimo figliolo
ALUIGI GONZAGA.

All'Ill^{mo} signor Padre signor mio osser^{mo}
il signor marchese di CASTIGLIONE.

San Filippo Néri a suor Maria Vittoria Trevi monaca a Firenze.

Di Roma, 1585, 11 ottobre. — Dall'autografo nell'archivio centrale toscano.

Suor Maria Vittoria, come figliola dilettissima nel Signore. Son stato così pensando sopra del vostro nome, et del giorno che m'è stata data la

vostra lettera, et mi son ricordato che fu l'istesso giorno che l'anno 71 s'ebbe per grazia di Dio la vittoria in mare contr'a' Turchi da la nostra armata. Voi vi chiamate Maria, et le congregazioni dell'acque (quei gran vasi d'ond'escono et ritornano i fiumi) si chiamano ne le Scritture Sante et ne la lingna latina *Mària*, ch'è un poco più breve che a dir *Marìa*. Et Maria; quella vergine ineffabile, quella gloriosa donna che concepì et partorì, senza detrimento de la sua virginità, nel suo ventricello, quello che non posson capire drento da sè la larghezza de' cieli, Cristo figliuol di Dio et di Maria; si chiama questa Madre santa di Dio, Stella del Mare. Onde cavo di qui, che non senza gran misterio vi fu posto questo nome, perchè uscendo dal mondo, fuste da la man di Dio cavata fuor dell'acque del mare, ne le quali trapassando tante misere anime, la maggior parte restono sommerse, et poche in quella comparazione se ne sàlvano: et voi, com' un altro Pietro, sete stata presa per la mano, et tenuta forte, sì che avete caminato non per l'acque, ma sopra l'acque. Quei Padri santi del Vecchio Testamento caminavono per mezzo l'acque, et non s'annegavono: sapete che si divis' il mar Rosso e 'l fiume Giordano, et trapassorno per mezzo quell'onde per grazia di Dio illesi. Ma la Chiesa Cristiana, più privilegiata de la Sinagoga, camina sopra l'onde del mare, senza bagnarsi però i piedi, se sta salda ne la fede amorosa, cami-

nando dreto a le vestigia del suo sposo capitano et guida. Il caminare di quell'antichi Patriarchi per mezzo l'acque, vuol dire, che possedendo le ricchezze, et avendo moglie et figlioli, caminavono senza imbrattarsi l'affetto in queste cose, se bene le possedevano, perchè ne pigliavano solo l'uso, et erano apparecchiati a lassarle, per tutte quelle vie che la Maestà di Dio gliel avesse richieste. Come fece Abramo, che uscì de la casa, lassò la robba, l'amici et parenti, et caminò ne la parola di Dio, peregrino sempre sopra la terra. Job aveva moglie, figlioli et figliole, con molta robba, ma le distribuiva come buon ministro de la Providenzia di Dio; et li suoi figlioli, l'allevava virtuosamente, avendoli più per figlioli di Dio che suoi, e la vita et sanità, et ciò che possedeva, lo teneva com' in prestanza da Dio, et con la prudenzia vedeva che queste cose non stan con noi perpetuamente, ma che o elle lascion noi prima che moriamo, o che infallibilmente a la morte, tutti ritorniamo ignudi a la terra come nascemo: sì che quando permesse Dio al demonio che lo tentasse, non si turbò punto Job, perchè aveva tutto previsto, et aspettato quel giorno innanzi, armato di fede et di pazienzia. Et disse: se aviamo goduto di questi beni un pezzo, che c'ha accomodo Iddio; perchè da la medesima mano non vorremo pigliare ancor la povertà, l'orbità et le tribulazioni, che son per prova de la nostra fideltà et umiltà, per arricchirci poi di

più vere et stabili ricchezze nel cielo? David ancora, benchè fusse re, diceva ch'era mendico et povero. Ma Pietro santo, et l'altri Appostoli, et uomini appostolici doppo loro, et tutta quella primitiva Chiesa in Jerusalem, vedendo 'l Figliol di Dio nascere poverello, vivere senza cos'alcuna propria, che non aveva ove appoggiar pure la testa; et contemplandolo morto ignudo sopra d'una croce, si spogliorno ancor lor nudi, non volendo se non da coprirsi per l'onestà, et da sostentarsi miseramente per l'estrema necessità, et abbracciorno la strada de' consigli, com'oggi per grazia di Dio fanno tutti li veri religiosi et religiose, che ritengono viva in sè l'immagine et esemplare di quel mirabilissimo fondamento de la perfezion cristiana, spropriati non solo de la posessione de la robba et d'ogni altra cosa ch'avrebbono potuto con buona conscienzia tenere; ma del proprio parere, vedere et volere, per aver perfetta vittoria di lor medesimi, e perchè venga 'l regno di Cristo a signoreggiare nell'anima con la grazia e carità sua, et sia sbandito, et non vi signoreggi mai più il Demonio per mezzo del peccato.

Ora, figliola mia, sete con la barca vostra accostata a la riva de la terra ferma di promissione, a quella beata Patria promessa all'eletti di Dio, ne la quale averanno tant'alto luogo i buoni religiosi, che sederanno nel coro dell'ultima ierar-

chia con li troni, perchè quei felicissimi spiriti si chiamono sede di Dio. Et Cristo disse a Pietro, quando li domandò che retribuzione averebbono per aver lassato ogni cosa, et seguitatolo; rispose, che sederebbono sopra le XII sedie con lui, quel giorno che s'aveva da giudicare il mondo. Avendo dunque il religioso lassato 'l tutto, et seguitato Cristo, et avend'egli detto che ciascuno che lassi la robba et lo seguiti, sarà assunto a quel trono; resta che concludiamo, che chi sarà osservante de' voti et regola sua, che a quel grande spettacolo, quando arderà 'l mondo, et soneranno l'angeliche trombe, et che cascherà Lucifero con tutte l'altre demonia, et con l'uomini dannati nell'Inferno; che securi sopra queste ruine et miserie se ne stieno vestiti di gloria et trionfanti, sotto l'ali de la protezion di Giesù Cristo, li buoni et buone religiose; et che confusi l'uomini carnali et mondani dichino: Ecco quelli che disprezzavamo, et ci ridevamo di loro, et li reputavamo per umoristi malenconici, et persone deboli; ecco, che sono fra l'angeli ne' sublimi cori et sedie ne la gloria; et noi, pazzi et insensati, stiamo ardendo nel fuoco inestinguibile perpetuamente nell'abisso dell'Inferno.

Or poi, che sete vicina, figliola dilettissima in Cristo, a tanta felicità, non vi rivoltate in dreto, non urtate col remo ne la terra, non vi scostate dal lido, non ritornate col pensiero et amore nel

mondo; perch'el mondo è un bosco, ove si rubbano et amazzano tutti li viandanti, è una selva piena di mostri, è un campo pieno di soldati, pieno di rapine et di violenzie et d'ingiustizie (parlando sempre col debito rispetto et riservo de' buoni, che pur ve ne sono, ma rari), et resguardare questo mondo com'una casa abbruciata, de la quale siate scampata a fatica, ancor tenta (1) dal fumo, et arrostita dalle fiamme. Onde non abbiate mai più animo d'accostarveli, perchè o tinge, o cuoce: ma allontanandovi dall'occasioni, per non perire, et accostandovi all'esercizii buoni, amica de la cella, del coro, dell'orazione, et sopratutto dell'obbedienzia et santa povertà, cercate haver *Vittoria* poichè sete uscita del *Mare*, che vuol dire il mondo inquieto et tempestoso, et dell'amor de le cose ch'avete lassato nel mondo: scordatevi di padre, madre, fratelli, sorelle, amici, parenti, case, vigne, et d'ogni altra cosa. Et perchè non para detto questo contro la pietà cristiana, avete l'auttorità de la Scrittura Santa, che vi dice l'istesso; et è lo Spirito Santo nel salmo, che così parla: Ascolta, figliola, et da le parole ricevi..... (2) et splendore di grazia, et con quel lume risguarda poi; et vedendo la terra buona et pacifica, che

(1) Per *tinta*.
(2) La carta è rosa.

t'è mostrata, scordati di quest'altra terra piena di fatiche, che solo partorisce lappole et spine: et non aver più memoria de la tua patria et de la casa di tuo padre; ma inchina l'orecchie all'obbedienzia de le mie parole, et le spalle a la croce de la mortificazione vera esteriore et interiore, di tutte le cattive usanze et mal pensieri et fals'amori; et poni in me la tua fiducia, la tua speranza, et tutta la tua affezione: chè così ti riceverò io per mia sposa, et m'innamorerò de la tua modestia et umiltà; et ti darò di quei cibi de la mensa mia, che soglio dare a quelle mi servono et amano fidelmente: che sono tentazione che permetto, et tribulazioni, che nel principio ti parranno amare, ma poi ti sapran dolci quando ci averai avvezzato 'l gusto. Et conoscerai che questa strada che tengo con chi amo, è vero sponsalizio fra l'ànima et me: onde, come se io ti sposassi all'ora, dirai con Agnese santa, quando ti toccherà la tribulazione: *Annulo suo subarravit me, Dominus meus Jesus Christus.* Et sopportando con pazienzia et con allegrezza, portarete degnamente il nome di Maria Vittoria.

Ma non vi basti a voi, figliola, esser uscita dal mare, se però insieme col corpo avete lassato con l'animo ancora ogni speranza et affezion mondana; perchè quelli Ebrei che passorno nel deserto dreto al capitano Moisè, se bene avevano il mar Rosso di mezzo fra l'Egitto et loro, stavano però

ricordandosi de la carne che mangiavano a sazietà, et col pensiero et con l'amore stavano di là dal Mare ne le tenebre oscurissime dell'Egitto; che è l'ignoranzia di conoscere lo stato buono, i benefizii ricevuti, che riceve quotidianamente, et quelli maggiori che ha la misericordia di Dio apparecchiati di là ne la beata vita: chè, non pensandovi, non si nutrisce, ma si raffredda l'amore, et non impariamo qua a dare a Dio la confessione de la laude, che sempre abbiamo da esercitare di là nel cielo. Et non pensate che sarà fatica a dir con l'Angeli et con tutti l'altri Beati sempre *Santus, Santus;* ma da una soprabbundanzia di tanto bene che averemo, che *ab eterno* ci preparò Dio perchè lo godiamo in sempiterno, avendone la visione et la posessione con la fruizione: et non potendo saziarsi di quella sazietà, perchè sempre cresce l'appetito et la fame con l'abbundanzia et copia di tanto bene che ci si comunica..... (1) 'l cuore..... et tutte l'ossa et potentie ad esclamare: *Benedictus et santus in secula seculorum, amen.* Ma bisogna che nell'orazioni nostre mentali vi ricordiate di quelli che nè per barca nè sopra ponte passòn questo pericoloso mare, ma lo varcono a guazzo: et li dovete raccomandar a la mano potente et pietosa che socorse voi, et averne com-

(1) La carta è rosa.

passione grandissima, et metterveli drent'al cuore, così come dicono, fra l'altre proprietà, ch'el pellicano suol fare quando vuol pascersi, che stando intorn'ala riva del mare ingoia de le conchiglie marine, che son quelle cose che portano ne' cappelli li Peregrini, che.... [1] come sassi duri; et drento vi è l'ostrica o la tellina, et cocendole ne lo stomaco le riscalda, et s'aprono da quella lor durezza, et le vomita; et così si nutrisce 'l pellicano di quella carne dell'ostrica, che stava prima duramente serrata. Voi, questi duri et ostinati peccatori, metteteveli nel cuore, et con la carità gridat'a Dio, et fate per loro qualche disciplina, domandandone prima licenzia: et Dio li manderà la compunzione, et s'apriranno al lume de la grazia; et voi ne pigliarete tanto gusto di quest'esercizio, et vi scalderete tanto del zelo de la conversione dell'anime, che vi liquefarete tutt'in lacrime di dolcezza, pensando 'l gaudio che se ne fa in cielo da Dio et dall'Angeli de la conversione del peccatore: et crescerete così ne la carità et nel merito, et saranno quest'anime convertite per le vostre orazioni, gloria vostra et corona vostra; non che voi siate stata la potissima causa de la lor conversione; ma Dio [2] ne renderà il frutto a

(1) La carta è rosa.
(2) Tra *Dio* e *frutto* è rosa la carta. Si supplisce *ne renderà*.

voi, serbandosi per se solo l'onore, se ben è stato il principal auttore de la lor conversione. State sana, et in grazia di Dio.

Da Roma, alli XI. d'ottobre 1585.

Vostro
FILIPPO NERI (1).

Rever. suora MARIA VITTORIA TREVI nepote carissima. Nel monastero di San Pietro Martire a Firenze (2).

San Luigi Gonzaga al marchese di Castiglione (3).

1590, 6 febbraio. — Dall'originale. Archivio Sanvitale di Parma.

Ill^mo sig^r Fratello in Cristo oss^mo,

Pax Christi. Ringratio V. S. del messo che mi ha mandato, al quale havendo apieno spiegato quanto con il giuditio et parere di persone intendenti, et fra esse di quell'istesso con chi ella

(1) Filippo Neri di ser Francesco notaio e di Lucrezia da Mosciano nacque in Firenze il 25 luglio 1515.

La sua sorella Caterina, morta nel 1567, fu moglie di Barnaba di Bastiano Trevi, nel 1539. (Nota di Cesare Guasti.)

(2) Questa lettera fu stampata in fine d'una vita del Santo, ma con tanti errori che può andar per inedita questa che il diligentissimo e dotto signor Guasti ha copiata dall'originale ed a me favorita insieme con due altre di S. Giuseppe Calasanzio e del cardinale Bellarmino.

(3) A maggiore intelligenza di questa lettera si nota come Ridolfo (fratello di Luigi), invaghitosi di *Elena Alliprandi*, avvenente e ricca

trattò qua in Milano, sento in domino che ella sia oblighata in conscienza, et con obligho di peccato mortale, non mi resta che agionger altro a V. S. se non pregarla, et aggiungerò suplicarla, per amor d'Iddio et per le viscere di Iesu Cristo et della beata Vergine, che ella non mi defraudi dell'espettatione che sin hora ho havuto di lei, et che ella stessa con giuramento mi ha dato: con mettere in essequutione uno di quei partiti che ho esposti a Monsignor l'Arciprete. Quando ella faccia questo, io mi rallegrarò di haverlo fratello in Cristo; il qual sicome sempre ho aiutato e desiderato di servire, così per l'avenire non lascierò giamai di servirla; desiderando che se mi offerisca occasione di espor etiandio la vita propria per salute dell'anima di V. S.; il desiderio

---

signora, fornita di ornatissime qualità, benchè di nobiltà disuguale alla sua, la sposò, ma con tutta segretezza, alla presenza dei soli Arciprete di Castiglione e testimoni necessari. Tenne Ridolfo celate siffatte nozze principalmente per non isdegnare lo zio Alfonso, siccome quello che disegnato avea di dare a lui la propria figliuola Caterina, e di lasciarlo così erede dello Stato di Castelgiffredo. Ma la segretezza appunto del matrimonio potè far credere al pubblico che Ridolfo vivesse in concubinato; così ebbe dapprima a credere Luigi stesso. Portossi perciò nel 1589 appositamente a Milano, dove, essendovisi per trasferire anche Ridolfo, intendeva a far che il fratello, abbandonata quella dama, sposasse la figliuola dello zio. Ma accertatosi poscia Luigi del come era veramente la cosa, venne confortando il fratel suo a farla manifesta per torre così di mezzo ogni scandalo. (Vedi CEPARI, *Vita di san Luigi*, cap. 10, ed AFFÒ, *Delle zecche*, ecc., *di casa Gonzaga*, a facc. 196.) Nota del ch. signor Emilio Bicchieri.

della quale mi ha spinto a partirmi da Roma, et con iattura de' miei studi trattenermi quest'inverno in Lombardia. Il che tutto mi par poco quando *acquiram Christo te fratrem in illo carissimum*. Quando anche ciò non ottenga, come fratello solo *secundum carnem* nè la conosco, nè la voglio riconoscere, essendo già passati più di 4 anni che come a tale gli sono morto; anzi mi parerebbe di far molta vergogna a me stesso se doppo aver per amor di Cristo abbandonata ogni altra cosa et me medesimo, adesso per afetto carnale *erubescerem Christum*, et dissimulassi l'offesa sua: dicendo l'istesso Cristo, *vade et corripe fratrem tuum; si te audierit, lucratus es fratrem tuum; sin minus, sit tibi tamquam etnicus et publicanus*. Così penso di eseguire: però starò per 12 giorni, cominciando da dimani, ad aspettar la risposta. La quale quando habbia conforme a quello che ella deve, et al che solo dovrebbe bastar a spignerla l'esempio del signor duca di Mantova et signor Alfonso suo zio, oltre qualche servitio ricevuto da me et l'obligho principalmente dovuto a Iddio benedetto, quando, dico, così eseguischa me ne ritornerò consolato a Roma: quando anche proceda altrimenti con Iddio et con esso meco, concluderò il negotio nel modo detto a Monsignor Arciprete, et dolendomi della mia mala sorte con esso lei lascierò che Iddio benedetto lo rimedii con la sua santa et potente mano;

dalla quale suplico di novo V. S. a guardarsi, perchè è Iddio in ogni cosa, così nel aspettare a penitenza, come nel punire le offese fatte a lui; et anco verso quelli che desiderano esser suoi servi. Però non manchi a quel che deve, non manchi, *et iterum* non manchi; avvertendo che glielo replico 3 volte perchè certo si pentirà se mancha. Fratanto pregarò Iddio gli disponga il core et gli conceda per fine quella felicità et abbondanza di gratia che io con tutto il core et con ogni affetto gli desidero.

Di Milano alli 6. di febraro 1590.

Di V. S. Illma

Fratello affettionatissimo nel Signore
ALUIGI GONZAGA,
della Compagnia di Giesù (1).

All'Illmo signor fratello in Cristo ossmo
il signor marchese di Castiglione, in
Castiglione.

---

(1) San Luigi Gonzaga nacque addì 9 marzo 1568 da Ferrante Gonzaga e Maria Tana, di Chieri in Piemonte. Fu esemplarmente pio fin dall'infanzia. Dopo d'aver superate molte difficoltà, e vinto la contraria volontà del padre, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1585. Morì d'anni 23, nella prima ora del giorno 21 di giugno 1591.

San Luigi Gonzaga alla marchesa di Castiglione sua madre.

1591, 10. giugno. — Dall'originale. Archivio Sanvitale di Parma.

Ill^{ma} sig^{ra} Madre,

La gratia et consolatione dello Spirito Santo sia sempre con V. S. Ill^{ma}. La lettera di V. S. m'ha trovato vivo in questa regione de morti, ma su su per andare a lodare Dio per sempre nella terra de viventi. Pensavo a quest'hora d'aver già varcato questo passo, ma la violenza della febbre (come nell'altra scrissi) nel maggior corso e fervore allentò un poco, et m'ha condotto lentamente fin al giorno glorioso dell'Ascensione. Dal qual tempo per un gran concorso di catarro al petto si rinforzò, tal che a mano a mano m'avvio a i dolci et cari abbracciamenti del celeste Padre, nel cui seno spero potermi riposare con sicurezza, et sempre. Et così s'accordano le diverse novelle arrivate in coteste bande di me come ne (1)......... al signor marchese. Hor se la carità, come dice san Paolo, fa piangere con quelli che piangono,

(1) In questo luogo il carattere è consumato dal tempo: manca una sola parola.

et rallegrarsi con quelli che stanno allegri, grande doverà essere il gaudio di V. S. (signora Madre) per la gratia, che Dio le fa nella persona mia, conducendomi Dio N. S. al vero gaudio, et assicurandomi di non haverlo più a perderlo. Confesso a V. S. Illma che mi smarisco et perdo nella consideratione della bontà divina, pelago senza arena e senza fondo il quale mi chiama ad una eterna requie per sì picciole et brevi fatiche, mi invita et chiama al cielo a quel sommo bene, che tanto negligentemente cercai, et mi promette il frutto di quelle lacrime che tanto scarsamente ho seminate. Veda, et avertisca V. S. Illma di non far torto a questa infinita bontà, come sarebbe senza dubbio quando piangesse come morto chi ha da vivere dinanzi a Dio per giovare con le sue orationi più assai che non facea di qua. Non sarà lunga questa lontananza, là su ci rivedremo et goderemo per non istancarci uniti insieme col nostro Redentore, lodandolo con tutte le forze, et cantando eternamente le sue misericordie. Non dubito punto che lasciando quello che dettano le ragioni del sangue, con facilità apriremo la porta alla fede, et a quella semplice et pura obbedienza di che siamo tenuti a Dio, offerendogli liberalmente et prontamente quello che è suo, et tanto più volontieri quanto la cosa tolta ci era più cara; stimando al fermo, che quello che Dio fa, tutto è ben fatto, levandone quello che prima ci haveva

dato et non per altro che per metterlo in loco sicuro et franco, et per dargli quello che tutti vorremo per noi. Ho detto tutto questo non per altro che per soddisfare al mio desiderio, che ho, che V. S. Ill^ma^ con tutta la famiglia riceva in loco di caro dono questa mia partita (1), et con la sua materna beneditione mi accompagni et aiuti a passare questo golfo, et a giungere a riva di tutte le mie speranze. Il che ho fatto tanto più di buona voglia, quanto che non mi è restato con che altra cosa dare qualche dimostratione dell'amore et riverenza filiale, che le devo. Finisco dimandando di novo humilmente la sua beneditione (2).

Di Roma li 10. di giugno 1591.

Di V. S. Ill^ma^

Figliolo in Christo obedientissimo,
LUIGI GONZAGA.

---

(1) Morì a' 21 di quel mese stesso.
(2) Questa stupenda lettera e le altre tre di San Luigi mi sono state gentilmente comunicate dal mio erudito collega ed amico il conte senatore Luigi Sanvitale, che ne possiede gli autografi.

San Francesco di Sales a donna Ginevra Scaglia.

Da Parigi, 7 gennaio 1619. — Dall'autografo presso il cav. Cibrario.

Ill^{ma} Sig^{ra} mia in Christo oss^{ma},

Ecco che parte il signor marchese suo fratello con tutte le buone speditioni che si poteuano desiderare. Et rimettendomi a quello che da lui si saprà dirò solamente a V. S. ill^{ma} che non mancarò punto di far tutti gli officii che possibili mi saranno appresso l'Eccellenza del signor conte acciò ajuti il buon desiderio di V. S. et piacendo al Signore hauere facilità horamai de trattar con lui quando non hauerà più tanti negocii adosso mentre si aspettarà la uenuta del serenissimo sposo. Et ueramente detta S. E. mi fauorisce di una particolarissima confidentia. Onde spero di poter qualche cosa con essa.

V. S. illustrissima fa bene di rimettere nelle mani di Iddio quello che tocca al P. D. Giusto, et già che lui non è consapeuole del negotio fatto .... (*corrosione*) se nascerà qualche calonnia la diuina Prouidentia la farà presto finire; che così tratta ella ordinariamente con suoi serui.

De gratia che la chara anima de V. S. non si lasci turbare da scrupuli circa il uoto fatto da lei d'essere religiosa: perchè chi non differisce il pa-

gamento se non per pagar in moneta più magnifica non deu'essere chiamato mal pagatore, massime doue il giorno nè il tempo non è prefisso. La charità è regina della conscientia et doue dice che per maggior gloria del suo sposo si differisca non deue la conscientia temere. V. S. aspetta il tempo nel quale seco tirarà parecchie altre anime. Aspetti pure et non dubiti; che è meglio senza dubbio il far cosi.

Non so ancora quando .... (*corroso*) ma so bene che se cosi piacerà al Signore io non tardarò d'andar in Torino o col serenissimo Cardinale, o col serenissimo Prencipe. Viua tutta a Dio, in Dio, et per Dio.

Di V. S. Illma., alla quale di tutto il mio cuore sono

Seruitore humiliss. et certiss.

FRANCESCO, Vescouo di Geneua (1).

All'Illustrissima signora osseruatissima
la signora Donna GENEURA SCAGLIA.
Turino.

(1) Il Santo era andato a Parigi col cardinale Maurizio di Savoia, inviato a chieder la mano di Madama Cristina, sorella del Re, pel Principe di Piemonte Vittorio Amedeo I.

San Francesco di Sales, uno dei più gran Santi e dei cuori più pietosi ed amabili, nacque nel castello di Sales il 21 d'agosto 1567; studiò filosofia a Parigi, giurisprudenza a Padova, ove si laureò nel 1591. Fu vescovo di Ginevra nel 1602. Instituì nel 1607 insieme con Antonio Fabro l'Accademia Florimontana in Annecy; nel 1610 fondò l'Ordine della Visitazione insieme con Santa Giovanna Francesca Fremiot di Chantal. Morì a Lione il 28 dicembre 1622.

S. Francesco di Sales all'Infante Isabella di Savoia, moglie d'Afonso III, poi Duca di Modena.

Di Torino, 1622, 8 d'agosto. — Dall'originale. Archivio Estense.

Serenissima Signora,

Ritrouandomi adesso alla uigilia della mia partenza di questa Corte, uengo pure a fare humilissima riuerentia a V. A. S. con queste poche righe, già che continuamente l'ho hauuta inanzi agli occhi della mente, nelle persone di queste serenissime infanti (1), le quali con tanto affetto celebrano le uirtù che dalla bontà del Signor Iddio, sono state concesse all'A. V. che la tengon sempre presente a quelli che con la debita riuerentia stanno nella loro serenissima conuersatione, come ho fatto io questi duoi mesi passati: et confesso ingenuamente a V. A. S. che in questa academia di pietà nella quale uiuono queste serenissime infanti, ho trouata tanta consolatione, che, quantunque la mia professione ecclesiastica et la mia educatione nelle lettere sacre siano assai discoste

---

(1) Maria e Francesca Caterina di Savoia, figliuola di Carlo Emmanuele I, morte ambedue con fama di santità, questa nel 1640, quella nel 1656. Se ne ha la vita.

della uita della Corte, io nientedimeno ho auuto un gusto particolare di stare qui per godere in particolare della uista di tanta diuotione, come riluce in questa triade d'infanti. Non dirò già a V. A. li fauori riceuuti dalla loro benignità ma dirò bene che quello che riceuo dalla serenissima infante Francesca Catarina, col quale mi ha dato ardire di salutare così in scritto et in fretta V. A. S. è uno de magiori et più pretiosi fauori che io potessi sperare in questo mondo, et mediante il quale spero che V. A. mi farà gratia di scusarmi, et non attribuire a presuntione questa mia confidentia: et fra tanto prego Jesuchristo Redentore nostro che a V. A. dia ogni dì magior accrescimento nel suo diuino amore, con perfetta conformità alla sua dilettissima croce, et così ritorno a farli di nuouo humilissima riuerentia restando senza fine

D. V. A. S^ma^

In Torino alli viij. di agosto 1622.

Humiliss. et diuotiss. seruo et oratore
FRANCESCO, Vescouo di Geneua.

S. Giuseppe Calasanzio al padre Stefano delli Angeli.

Di Roma, 1631, 10 settembre.—Lo trascrisse dall'autografo il chiarissimo signor Cesare Guasti.

Pax Christi.

Ho mandato a Moricone là licenza del Cardinal Vicario per il fratel Giacomo et suo compagno, acciò quando vi arrivino la trovino in detto loco; l'altra per andar in Ancona passarò quanto prima, et mandarò subito acciò possa andar a Loreto et a detta città a veder il loco, che, in caso che habbiamo soggetti, si potesse pigliare, non essendo di impedimento alcuno alli Padri Giesuiti, perchè quelli che saranno atti potranno andar alle loro scuole; chè noi faremo bene assai attendendo ad insegnar a giovenetti il timor di Dio et quelle lettere che saranno necessarie per guadagnarsi il vivere honestamente.

Quanto alli ordini, io sono stato tanto occupato, che non ho potuto attendere a levar alcuni capitoli, che mostrano negligenza nell'essecutione delli passati per non contristare li ministri, per adesso: ma vederò di attendervi quanto prima.

Quanto al muratore, non mi è stato scritto niente. Da parte mia salutarà al signor Vicario,

al quale scriverò in altra occasione, et non mancarò di pregar il Signore per chi mi raccomanda. Il Signore ci benedica tutti. Amen.

Di Roma, a dì 10. settembre 1631.

Servo nel Signore

GIOSEPPE della Madre di Dio (1).

Al padre Stefano delli Angeli, Visitator Generale delle Scuole Pie a Spoleti per Norcia.

San Vincenzo de' Paoli (2) al signor Planchamp.

Da Parigi, 19 agosto 1658. — Dall'autografo presso il cav. Cibrario.

La grace de N. S. soit avec vous pour jamais. J'ay receu vostre lettre auec joye et recognaissance. Je rends graces à Dieu des bonnes dispo-

(1) Nato di famiglia nobile a Peralta nell'Aragona. Ordinato prete, fu vicario generale del vescovo di Lerida. Più tardi andò a Roma e cominciò ad insegnare a leggere, scrivere e conteggiare a poveri fanciulli abbandonati. Poi col favore di Clemente VIII e Paolo V ampliò i suoi concetti e fondò la Congregazione delle Scuole Pie. Morì nel 1648, in età d'anni 92. Fu beatificato da Benedetto XIV, canonizzato da Clemente XIII.

(2) San Vincenzo de' Paoli, uno de' più grandi apostoli di carità, nato a Ranquines nelle Lande nel 1576, morto a Parigi nel 1660, fondò le Suore di Carità, la Congregazione dei Preti della Missione e gli Ospizi de' fanciulli esposti.

La lettera che pubblichiamo, colla quale intende a correggere, senza

sitions où vous estes et je vous remercie des auis que vous me donnez, qui sont autant des marques de l'estime et de l'affection que vous auez pour M. Martin et de vostre zele pour la conseruation et le bon ordre de sa conduite. Je vous ay toujours regardé comme un bon seruiteur de Dieu, mais à present que vous m'auez escrit d'une bonne maniere je vous considère comme un homme de bon sens et de bon gouuernement. Je prie N. S. monsieur qu'il vous continue et augmente ses graces pour aller croissant de vertu en vertu. J'escriray à M. Martin comme j'ay desjà fait plusieurs fois qu'il modere ses travaux et ceux de la famille et je prie Dieu, monsieur, qu'il vous fortifie en vostre partie pour porter les vostres. Je n'ay pas le temps de vous fere une longue lettre ainsi que je le voudrois bien pour m'entretenir un peu avec vous: les offices de ce saint jour m'en empechent et m'obligent de finir auec ce sentiment que bien heureux sont ceux qui consomment leurs vies pour le seruice de N. S. ainsy que luy mesme a consommé la sienne pour le salut des hommes. Je vous prie neammoins d'auoir soin de vostre santé et de luy demander

---

offendere, un missionario d'un carattere forse risentito ed intollerante che gli aveva scritto in termini un po' duri, è un capolavoro di *diplomazia evangelica*, mi si conceda l'epiteto, per quanto i due vocaboli sembrino ripugnanti fra loro.

pour moy la patience pour bien user des peines de nostre condition. Car elle nous expose à beaucoup souffrir tant du dedans que du dehors à l'exemple de nostre maistre qui fut trahy, renié, et abandonné par ses disciples et maltraité de ceux dont il procurait la conversion et le salut. Je suis en son amour,

Monsieur,

Votre très humble serviteur,
VINCENT DE PAUL.
i. p. d. l. m.
(indigne prêtre de la mission.)

Mr Planchamp, Prestre de la mission
à Turin.

SERIE II.

LETTERE DI PRINCIPI

LETTERE DI PRINCIPI

Amedeo VIII, conte di Savoia, a Bajasette primo, Sultano dei Turchi.

Melionaz, 1° maggio 1394. — Da un Codice manoscritto della biblioteca dell' Università di Torino.

Al massimo principe B. imperatore de' Turchi, Amedeo conte di Savoia, duca del Chiablese e d'Aosta, marchese in Italia, prega la salute dell'anima e gloria in Dio sempiterno.

Principe potentissimo. È cosa onorevole per la imperiale eccellenza per l'innata sua nobiltà compatire con umana pietà tutti quelli che languiscono fra i tormenti del carcere, poichè l'uomo è naturalmente obbligato inver l'altr'uomo agli uffizi d'umanità.

Per la qual cosa noi riguardando al bastardo di Savoia ed a parecchi altri cristiani, fedeli e vassalli nostri, che in questi ultimi tempi (*novissimis diebus*) le sorti della guerra hanno a voi sottoposti, abbiamo deliberato d'indirizzare al cospetto della vostra magnificenza i diletti e fedeli nostri nunzi speciali Ugonetto di Montmayeur e Pietro Fiorano, portatori di questa lettera ed

incaricati d'esporre più diffusamente le nostre intenzioni intorno alla suddetta liberazione . .

. . . .

Pregovi pertanto di considerare quanto grande gloria sia pei principi usar mitezza dopo il trionfo, e come le catene dei prigionieri nulla aggiungono all'onore della vittoria (1).

Scritto nel nostro castello di Melionaz il dì primo di maggio l'anno della Natività del Signor Nostro Gesù Cristo 1394, col nostro sigillo pendente, presenti molti grandi e baroni.

---

(1) Questa lettera è nel codice universitario alquanto più diffusa; poche amplificazioni e ripetizioni furono da me omesse nel copiarla, e quindi necessariamente nel tradurla dal latino per la presente raccolta.

Il bastardo di Savoia a cui accenna è Umberto, figliuolo naturale di Amedeo VII (il Conte Rosso) e di Francesia Arnaud. Fatto prigione col fiore della nobiltà francese alla seconda battaglia di Nicopoli, non fu liberato dal carcere, a malgrado di tutte le cure di Amedeo VIII, fino all'anno 1402, che è pur quello in cui Bajasette cadde prigione di Tamerlano.

Varie sono le opinioni intorno all'epoca della seconda battaglia di Nicopoli. La data della lettera d'Amedeo VIII conferma la sentenza di Leunclavio che la riferisce al settembre del 1393.

Ludovico XI, re di Francia, agli Anziani e Consiglieri di Genova.

Da Orléans (1466), 24 marzo. — Dall'originale. Arch. gen. del regno.

Loys par la grace de Dieu Roi de France. Tres chiers et bons amis. Nous avons presentement sçu le trespas de feu nostre treschiers et tresamé oncle le duc de Millan [1]. Aussi avons esté advertis qu'on a prins et arresté en Savoie nostre treschiers et tresamé frere et cousin le conte Gallias son fils à present vostre Duc; duquel trespas et empeschement de la personne de notre dit cousin nous avons etés et sommes plus desplaisans que jamais fusmes de chose qui nous soit advenue. Et pource que nous sommes bien informéz que depuis que nous vous delaissasmes au dit Duc de Millan afin que vous demourassiez en bonne paix et tranquillité, actendu les grans guerres, tribulacions et dommages que parauant vous avait conuenu supporter, dont depuis vous en sont ensuitz grans bien et prouffiz, vous estes toujours

(1) Francesco Sforza, morto l'8 marzo 1466.

demonstréz bons et loiauls au dit Duc, vous prions que en vous acquittant de vos loiautéz veuillez continuer de bien en mieulx envers notre treschiere et tresamée tante la Duchesse [1] et notre dit frere et cousin son fils.

Et vous tenez certains que nous sommes deliberéz de tenir la main et nous emploier pour eulx de toute notre puissance à leur garder et deffendre envers tous et contre tous leur estat et seigneurie. Et dejà avons envoié audit pais de Savoie nos ambassadeurs pour la delivrance de notre dit cousin, et autres nos capitaines et chiefs de guerre pour les emploier là où besoing sera, et, se mestier est, nous yrons en propre personne tant pour sa dite delivrance que pour leur aider à preserver et garder la dite duchié de Millan; car auons intencion de riens ni espargner emplus que ferions pour nos propres affaires. En oultre nous envoions de présent nos ambassadeurs tant devers notre dite tante la Duchesse que autres seigneurs et seugneries d'Ytalie pour leur remonstrer le grand vouloir et affection qu'avons à eulx et à la tuicion et deffense de la dite duchié de Millan. Si vous prions de rechief de votre part vous y veuillez emploier de tout vos povoirs et puissances et leur donner toute aide et confort.

---

(1) Bianca Maria Visconti, figliuola naturale del duca Filippo Maria.

Et en ce faisant nous aurons toujours vous et vos affaires en especial recomandacion.

Donné à Orléans le xxiiie jour de mars.

LOYS

Controssegnato: LEROUX.

A nos treschiers et bons amys les anciens Conseillers et Université de la cité de Gennes.

Yolant di Francia, duchessa di Savoia, al conte di Gruyère, maresciallo di Savoia [1].

Di Torino (1468?), 16 maggio. — Dall'originale. Arch. gen. del regno.

Trescher et bien amé Cousin.

Nous auons receues voz lettres de creance en la personne de votre seruicteur Robert de Neufchel. Ouye sa creance bien au long touchant le memorial qu il portoit sur quoy vous faisons responce point par point comme sensuyt.

Au primier touchant la venue du Seigneur de Sauigny deuers les Seigneurs de Berne et de ce qu il leur a dit de part notre frere de Bourgogne cest assauoir qu ilz veulent estre contens tou-

(1) Francesco, conte di Gruyère, fu maresciallo di Savoia dal 1465 al 1468.

chant le differant qu ilz ont auec le duc d'Aultriche qu il soit veu et cogneu par arbitres ou en point de droit. Et en cas que non qu ilz se tiennent seurs qu il le seruira et soustiendra en son bon droit.

Respondons qu il nous desplairoit grandement quant guerre ne desbat sortiroit entre notre dit frere et les dits de Berne et y veuldroyons obuier de tout notre pouuoir comme tenue en sommes meismement à cause des bonnes anciennes ailliances et confederacions de long temps entretenues. Et quant pourryons profiter au bien de la paix par ambaxade ou aultrement, nous y veuldroyons employer de tresbon cuer sans riens espargner, et quant ceste voye fauldroit sumes deliberé de faire notre deuoir ainsy que sumes tenue par les dites confederacions et ailliances.

Quant au second point que dictes qu ilz sesmerueillient du passage qu auons donné aux gens d'armes de Lombardie pour aller encontre deulx, respondons que jamays ne fut notre vouloir ne entention de leur donner passage pour aler ne contre eulx ne contre aultres. Mays l auons fait pour en descharger le pays car c estoyent gens estrangiers sans nulz profitz, et pour les faire vuyder leur auons donné passage considerant mesmement qu il n y auoit pas nombre de gens pour pouuoir pourter grant dommage; et n auons riens fait en ce qu en ensuyuant leur conseil et

opinion car ilz nous ont conseillié et en votre presence meisme de viure neutrellement et laisser passer cheschun d une part et d aultre. Et eulx meismes l ont bien fait ainsy non seulement par sur leur pays mays aussy par sur le notre en plus grant nombre et de leurs gens meismes dont n auons fait compte. Si ne s en doyuent esmeruillier véu que de leurs affaires n auons riens sceu jusques à present et par vous meismes.

Au tier article touchant notre frere de Romont nous veuldroyons bien qu il fut au pays pour pluseurs bonnes raisons et meismement pour cestuy affaire, mays ce ne peult estre par le present comme saués si nous en tenons à ce que leur aués respondu touchant ce point sur les quart et cinquiesme article.

Quant au sixiesme et septiesme faisant mention d aler par de là ou de faire tenir les estas vous respondons que vouldroyons bien stre en lieu et place où leur puissions faire plaisir et seruice, mays à present ne nous seroit aucunement possible pour aucuns grauez affaires qu auons par de ça. Ne pareilliement de faire tenir les estas et si ne sumes pas si louings que ne pouissons bien pourueoir es affaires quant cas aduendra.

Touchant le huytiesme article au quel ilz veullient sauoir par conclusion s ilz se doyuent tenir asseurés de nous ou non, respondons qu ilz n ont cause de soi meffier de nous car oncques en notre

temps ne leur furent faictes choses dont à juste cause ilz se puissent quereller ne meffier; ainsy les auons continuellement honnorés, aymés et prisés tant qu il nous a esté possible comme noz bons et anciens amis ailliéz et confederés et encoures sumes deliberé de tousiours ainsy le faire se par eulx ne reste et quant de part eulx seroyons request d aucune chose que pour eulx puissons la ferons de grant et bon vouloir.

Vous signiffiant que de notre costé les auons tenus et tenons pour noz bons amis ailliés et confederés sumes deliberé d ainsy le tousiours faire tant' qu ilz veuldront faire le semblable, ne par nous ne restera de bien viure auecques eulx ensy qu ont fais noz bons predecesseurs et mieulx s il nous estoit possible aydant notre Seigneur qui vous ait en sa sainte garde.

Escript à Thurin le 16e jour de may.

Signée: Yolant.

A notre trescher et bien amé cousin le Comte de Gruyeres, mareschal de Sauoye.

Bianca di Monferratò, duchessa di Savoia [1], al marchese di Monferrato.

Torino (anno incerto, ma prima del 1496), 18 giugno. — Dall'originale. Archivio generale del regno.

Monseigneur mon oncle je me recommande à vous du pouvoir de mon cueur. Aultresfois vous ay escript en faveur de *Gabriel d'Isolle* de Chyvaz qu'il vous pleust l'avoir pour recommandé en aucuns ses afferes qu'il a de pardellà, mais je croy que à la faveur de sa partie il n'a pas esté ouy dont m'esmerveille fort et scay bien que n'estes pas de celle intention. Son cas est fort piteux et suys asseurée que sy en estyes bien informé auriez pitié de luy et de ses fillies qu'il a en bien bon nombre. Si vous prie mon oncle de bien bon cueur que le veullez avoir par recommandé pour amour de moy mesmement et luy pourveoir par façon que raison et justice sumaire luy soit faicte et seurement ce sera ouvre de misericorde. Et

(1) Il cav. Bajardo fu paggio di questa eccellente Principessa, la cui Corte era scuola di costumi cavallereschi.

quant chose vouldres que je puisse la feray de bon cueur au plaisir. Dieu mon oncle qui vous doint le comble de vos désir.

Escript à Thurin le 18. jour de juing.

Votre nyepce la Duchesse de Savoye

BLANCHE.

MARNIX.

A Monseigneur mon oncle Monseigneur
le MARQUIS DE MONFERRA.

Lucrezia Borgia, duchessa di Ferrara, al Comune di Modena.

1504, 28 novembre. — Dall'originale. Archivio comunale di Modena.

Spectabiles viri, nobis dilectissimi: Essendomi a questi dì sta (stato) facto intendere, come per la supplicatione che con una nostra vi indicassimo, vi potè esser manifesto: La ellectione quale a nostra complacentia festi voi di Galuano in iudice delle acque, non essere passata iuridicamente, et secondo li ordini e decreti vostri; Subito come quella che per nostro meggio non volemo se preiudichi a chi se sia, Vi significassimo che quanto così fusse non mi pareva che tale ellectione dovesse per nissuno modo havere loco: Tuttavolta

per essermi hora da fide digno testimonio asserito il predetto Galuano essere stato ellecto iustificatamente et mediante le costitutioni et decreti vostri: Desideramo et così vi exhortamo et astrengemo a volermi certificare de ipsà ellectione se è stata facta iuridicamente o nò. Remettendomi a nostra maggiore declaratione in scripto li ordini vostri circa ciò: perchè ogni volta che mi consti il prenotato Galuano essere sta ellecto secondo quelli: volemo che tale ellectione sij ad ogni modo valida et che la promesse nostra sortisca omninamente effecto. Attento maxime, che iuxta la optima informatione che de Lui nuij havemo, è persona da bene et costumata: et bene valete.

Ferrariae, die XXVIII. novembris 1504.

LUCRETIA ESTENSIS DE BORGIA.

Spectabilibus viris nobis dilectissimis dominis
sapientibus civitatibus Mutinae.

Lucrezia Borgia al Commune di Modena.

1505, 24 gennaio. — Dall'originale. Archivio della città di Modena.

Magnifici viri amici nostri charissimi: Havendovi per altre lettere notificato l'animo tenerissimo (*sic*) che la electione facta per nostri predecessori de Galuano vostro cittadino sopra l'officio

delle acque sortisse votivo effecto; Stamo non senza qualche admiratione, che siate hora contravenuti in elegere di novo altre persone, con poco respecto nostro, et mancho de'statuti di quella cità, quale essendovi facto intendere che la desiderava dare per confidente Johan Maria Carandino, per più nostra et vostra satisfactione, Recordassimo che l'uno, et l'altro fussero a tal officio deputati. De la qual cosa per benchè habbiamo qualche causa di dolerne, pure non essendo tanto avanti che non possi facilmente remediarse iuxta il desiderio nostro, non uuò per questo restare di non exhortarvi e di novo pregarvi cordialmente che per una volta fu facta tal electione a complacentia nostra uogliate esser contenti proponerlo alla Excellentia del signor nostro preside o del signor nostro Consorte, come più expediente parreria, et se succede andrà in satisfactione nostra adiungerli el prefato Johan Maria secondo il tenore del altra nostra lettera a vuj ultimamente mandata. Ricordandovi che anche a vuj potrebbe occurrere hauere bisogno del opera nostra quale siamo per correspondere et spenderla a vostro beneficio non meno che per noij proprii: et bene valete.

Ferrariae, xxiiij. ianuarij 1505.

Lucretia Estensis de Borgia.

Spectabilibus dominis sapientibus presidentibus civitatis Mutinae amicis nostris charissimis.

Lucrezia Borgia al Comune di Modena.

Da Reggio, 1505, 19 septembris.—Dall'orig. Arch. del Comune di Modena.

Dilectissimi nostri. Questo giorno a hore undeci habbiamo partorito un bello figliolino maschio, il che vi havemo particolarmente voluto significare: Sapendo che per la fede et devotione che havete verso nuij ne sentirete singulare piacere. Et tanto più che insieme col putino se ritrovemo in bono termine per gratia de N. S. Dio.

Bene valete.

Ex Regio, xvIIIj septembris 1505.

N. Bendedeus.

Spectabilibus et prudentibus fidelibus nostris dilectissimis sapientibus presidentibus reipublicae Mutinae.

Margarita d'Austria, duchessa vedova di Savoia, a Carlo il Buono, duca di Savoia.

Pont d'Ain, 1505, 26 agosto.—Dall'originale. Arch. generale del regno.

Monseigneur mon bon frere. Je me recomande affectueusement à vous. jay par le sieur de Piosasche mon maistre d'ostel et maistre Loys receu voz lettres et ouy ce qu'il m'ont dit de votre part. Dont et du bon vouloir que avez à moy ne vous sauroye assez remercier. Et quant à ce qu'ils vous ont dit de ma part, soyez seur que en tout ce que me sera possible vous fere plesir et service le ferey tout austant que pour le Roy mon frere sans y rien espargnier, et ne restera sinon à vous de le penser et m'en avertir. Au surplus je vous envoye cincq lettres concernans la matiere dont avez eu devisés avec mes dits serviteurs et en ay plus l'argent. Mais à cause qu'elles sont à Bourg l'on en peult fisser à present vous en pourrez prendre une coppie et par ce porteur me ranvoyer les originaulx d'icelles. Vous verrez aussi une lettre que le roy d'Arragon m'a escript que jay fait translater d'Espaignart en françoise. Icelles veues les me renvoyerez me signiffiant s'il y a chose que puisse pour vous et de tres bon

cueur la ferey. Ayde Notre Seigneur que je prie monseigneur mon bon frere vous doint ce que plus desirez.

Escript au Pontdeyns ce 26. d'aoust 1505.

Votre bonne seur
MARGUERITE.

A MONSEIGNEUR DE SAVOYE
mon bon frere.

Ludovico XII, re di Francia, agli Anziani di Genova.

Blois (1506), 16 febbraio. — Dall'originale. Archivio generale del regno.

Tres chers et bien améz. Par les mains de votre ambassadeur avons receu les lettres que nous avez escriptes. Et tant par icelles que par ce que notre amé et féal conseiller chambellan notre lieutenant et gouverneur à Gennes le sieur de Champdenier nous a souvent escript, Avons entendu bien amplement la bonne et grande demonstration que vous avez faicte jusques icy pour pourveoir aux choses qui pouoient concerner le bien seureté et deffense de vous et de votre estat et les bonnes parolles et offres que luy avez portées et fait porter declairans ouvertement la loyaulté et fidelité que nous portez dont tant et sy affectueusement que fere pouons vous mer-

cyons et vous prions vouloir continuer et de bien en mieulx vous emploier à ce que porroit survenir cy après comme nous avons en vous parfaicte et entière confidence. Et que vous dira plus amplement de par nous notre dict gouverneur auquel vous adjousterez foy comme vous feriez à notre propre personne. Treschers et bien améz, Notre Seigneur vous ait en sa garde.

Escript à Bloys le 16. jour de février (1506).

LOYS

ROBERTET.

A noz tres chers et bien améz les Anciens et Officé de la baillye de notre ville et cité de Gennes.

Ludovico XII, re di Francia, agli Anziani di Genova.

Bloys (1506), 14 d'agosto. — Dall'originale. Arch. generale del regno.

Treschers et bien améz. Nous avons estéz advertiz par le sieur de Champdenier notre lieutenant et gouverneur à Gennes de la bonne et grande demonstraciòn que avez faicte et faictes chacun jour du bon vouloir que nous portéz et que avez de continuer et demourer en vraye fidelité et obeyssance envers nous comme bons vrays

et loyauls subgeetz. Et comme pour notre service et la seurecté de notre Estat et seigneuries de Gennes vous luy avez offert et accordé payer la moictié de la despense qui sera necessaire pour l'entretenement de l'armee de mer qu'il est requis tenir pardelà. Dont nous vous mercyons de bon cueur vous priant que tousjours veuillez continuer en votre bonne voulonté. Et en ensuivant ce que avez dit et accordé au dit gouverneur veuillez donner ordre que la dicte moictiée de la dicte despense soit fournye de votre part ainsi qu'il sera besoing. Et soyez seurs que de notre part ny aura point de faulte que ne facions fournir à l'autre moictié et d'avantaige mectrons et employerons pour la seurecté de vous et conservacion de l'Estat non seullement ce qui sera necessaire pour le fait de la mer maiz toutes noz forces tant d'Ytalie que de France sans aucune chose y espargner jusques à notre propre personne sy besoing est.

Treschers et bien améz Notre Seigneur vous aye en sa garde.

Escript à Bloys le 14. jour d'aoust.

Loys.

Robertet.

A noz treschers et bien améz les Officiers de la Ballye de notre bonne ville et cité de Gennes.

Guglielmo IX, marchese di Monferrato, a Carlo il Buono, duca di Savoia.

Da Casale, 1510, 7 maggio. — Dall'originale. Archivio generale del regno.

Ill^me^ Princeps,

Sono venuti da Noi Bersano de Bersanis, et li altri soi consorti de la litte dil loco nostro de Sancto Georgio in Canepitio, dolendosi che per hauer gratificato a la Excellentia Vostra in far compromesso cum Meistro Bartholomeo de Monte, et Georgio suo figliolo del loco de Bayro, Sono comminati per littere de la prefata Vostra Excellentia ad non vera supplicatione depsi de Bayro sub *Dat. Vercellis die vigesima martij nunc decursi*, che quando fra il tempo di questo ultimo compromesso non sij terminata la causa, che di nouo si concedeno represalie contra dicti de Sancto Georgio. Dil che se siamo marauigliati assai, perhò che dicti de Bayro non se possiano iustamente dolere, che da noi et nostri Commissarij non habiano reportato fauoreuole et expedita iustitia,

come per lo spettabile doctore messer Antonio de Prato nostro Consiglero et oratore mandato cum li acti, intese la Excellentia Vostra. Preterea per epsi nostri de Sancto Georgio, non è restato, ni resta che non si termini ogni causa compromessa, ni restara expectando maxime dicti nostri subditi per tale terminatione, la restitutione de li beni tolti a loro, et de li danni, speise et interesse supportati, et se quelli de Bayro hauesseno dato segurtade secundo l'ordine, como hano facto li nostri de Sancto Georgio nel Dominio de Vostra Excellentia et solicitato la expeditione de la causa, già molto tempo passato saria expedita, et per che la Signoria Vostra può fare expedir epsa causa compromessa, stringendo prima quelli de Bayro a dare securitade, et li compromissarij ad pronuntiare et arbitrare secundo la forma del compromesso, el tempo del quale non corre se non da poi la securitade data per dicti de Bayro secundo l'ordine de la Signoria Vostra sopradicto, et conuentione de le parte. La exhortamo et pregamo se degni fare che dicti de Bayro diano la segurtade, et che li compromissarij pronuntiano dicto suo arbitrio. Reuocando le dicte littere concesse per la prefata Signoria Vostra male informata, ad ciò che epsi subditi vostri et nostri habiano ad ben uicinare senza altra tumultuatione et litte. Et quando dal canto nostro restasse qualche cosa a fare, saremo prompti ad ogni juridica

expeditione, como speramo etiam non manchará la prefata Excellentia Vostra a la quale se ricommandiamo et offeremo.

Dat. Casali, die VII. maij 1510.

Illme D. V.

Consanguineus Marchio Montisferrati

GULIELMUS.

Controsignato MAIMONUS.

Illmo Principi et Excellmo CAROLO
Sabaudie Duci et consanguineo
nostro honorandissimo.

Margarita d'Austria, duchessa vedova di Savoia, al duca di Savoia Carlo III.

Malines, 1511, 13 marzo. — Dall'originale. Archivio generale del regno.

Monsieur mon bon frere tant et si affectuesement que faire puis me recomande à vous. ayant par ce porteur chevaucheur de votre escuirye receu vos lettres et par icelles et ce que ma dit le gouverneur de Bresse au long entendu ce que desiréz estre fait avec mon cousin de Nassau touchant l'affaire dentre vous et luy: auquel mon cousin qui est presentement sur les frontières de gheldres Jay incontinant envoye vos dites lectres et

copies des instructions du dit gouverneur et luy ay escript comme le tout veu, Il me voulcit faire responce comme il a fait et telle que veries par sa lectre la quelle je vous envoye avec ceste.

Et pource monsieur mon bon frere que par sadite responce verrez quil entend se tenir au traicté qu'a estre fait vous prye regardé si desiréz et voulez entretenir icelle de votre parte ou non. Et au cas que ne le voulez accepter je vous prye que ne men veulliez plus empecher. au demeurrant où vous pourray faire plaisir et service, Le feray de bon cueur disant à Dieu auquel je prye que, monsieur mon bon frere, vous doint (1) vos désirs.

Escript à Malines le XIII. jour de mars an MDXI.

Votre bonne seur
MARGUERITE (2).

A MONSIEUR DE SAVOYE mon bon frere.

---

(1) Vocabolo antiquato invece di *donne.*
(2) Vedova di Filiberto il Bello; fondatrice della chiesa di Brou, ultimo miracolo dello stile gotico; governatrice de' Paesi Bassi; principessa d'alto ingegno e di gran senno.

Francesco di Borbone al grande scudiere di Savoia.

Asti (1513?), 24 luglio. — Dall'originale: Archivio generale del regno.

Monsieur le grant Escuyer. Jay receu les lettres que mauez escriptes auec les aduertissemens que mauez enuoyez, par les quelles jay veu les bonnes nouuelles contenues en iceulx qui ne ma este petit plaisir, vous priant monsieur le grant Escuyer que en continuant en la bonne voulonté que je voy que vous auez et portez au bien des affaires du Roy vous veuillez continuellement maduertir de ce que pourrez entendre et sauoir du fait de noz ennemys et autres choses concernans le bien de ceste emprise.

Au surplus monsieur le grant Escuyer, je veulx bien vous aduertir de l'emprise que sauez, dont je vous ay tenu propoz, qui est que le facteur de Ansaldo de Grimaldy geneuoys (1) qui est à Thurin est celluy qui devoit bailler et fournir argent pour la conduite de la dite emprise, qui est autrement succedée quilz nauoyent entrepris. Je vous prie monsieur le grant Escuyer en faire la

---

(1) Usarono allora il medesimo vocabolo per dire *genovese* e *ginevrino*.

demonstracion telle quil appartient car il me semble bien que telles choses ne se doyuent faire ne machiner es pays de monseigneur de Savoye contre et au prejudice de ceste armée et de ma personne. Priant Dieu monsieur le grant Escuyer quil vous doint ce que plus désirez.

Touchant le prisonnier dont vous mauez escript je nay encore eu loisir pour les affaires qui jay euz dy pouruoir et pour cela nay voullu différer vous renuoyer ce porteur vous priant estre asseuré que je y feray de sorte que monseigneur de Sauoye vous aurez cause vous contenter et ne fault vous en soucyer.

De Ast, ce XXIIIe de juillet.

Votre bien bon amy
FRANCOYS.

A Monsieur le GRANT ESCUYER
DE SAUOYE.

Il cardinale Giulio de' Medici (Clemente VII) a Carlo III duca di Savoia.

Roma, 1514, 6 aprile. — Dall'originale. Archivio generale del regno.

Illme ac Excellme Dominé colendissime,

Ritorna a la Excellentia Vostra el maistro Trolliet bene expedito secundo ad quella exponerà et dal Reverendo Protonotario M. Amadeo de Berruti

familiare de Nostro Signore le piaçirà de intendere el quale ce parso de mandar conoscendolo essere de multa prudentia et al proposito de tale impresa per mandarla ad effecto; che cossì piaccia a Dio; et maxime sapendo che lui fo el primo che de tale materia parlasse, demonstrandose sempre et in questa et in omne altra cosa pertinente al honor et stato de Vostra Excellentia multo affectionata como bono subdito et servitor de quella. Et perchè Nostro Signor ha da operar epso messer Amadeo in certa altra cosa de molta importantia piacerà a Vostra Signoria Illustrissima expedirlo presto et rimandarlo con bona conclusione como speramo, aciò possiamo tucti nui insieme con vostra Illustrissima Signoria cominciar a jubilare de questa convinctione la quale più che nisciuna altra cosa existimamo et desideramo, non tanto per nostro respecto como per la exaltatione de la Illustrissima Signoria vostra et casa sua: per la quale Nostro Signore et tuti nui siamo disposti metter omne nostro studio et facultà per la singolar benevolentia et humanità ce ha monstrato in contentarse de voler contrahere affinità con ipso nui (1) como che più largamente le referarà el predetto Protonotario Messer Amadio al quale Vo-

(1) Allude al matrimonio inteso tra Filiberta di Savoia e Giuliano de' Medici, fratello di papa Leone X.

stra Excellentia se dignerà dare piena fede et li farà anco intender li multi et boni respecti per li quali non ce parso per adesso volere actendere ad alcune altre cose particolari le quali el predetto Messer lo mastro Trolliet cercava con diligentia de tractar. Et felicissime valeat Excellentia Vestra cui me offero et commendo.

Rome, ex Palatio Apostolico, VI. aprilis MDXIIII.

Excellentie Vestre deditissimus
JULIUS Cardinalis DE MEDICIS.

Illustrissimo ac excellentissimo domino colendissimo domino CHAROLO Sabaudie Duci.

Francesco I, re di Francia, agli Anziani di Genova.

Di Parigi (1519?), 19 maggio. — Dall'orig. Arch. generale del regno.

Treschers et bien améz. vous auez peu assez sauoir et estre aduertiz de la grande surprinse malicieusement faicte et conspirée quatre ans a ou enuirons par aucuns patrons mariniers et autres tant geneuoys que de riue de Genne. Lesquelz jacoit ce que lors ilz eussent juré et fait serment es mains de notre amé et féal conseiller et chambellan . . . . grant prieur de sainct Gilles et cappitaine general de noz galleres de bien

et loyaument mener et conduire troys brigantins de guerre en sa compaignie, dont il leur auoit donné la charge et quil auoit fait equipper de tout equippaige de guerre. Par ordonnance de feu notre treschers seigneur et beaupère, le Roy Loys dernier decedé que Dieu absoille pour son seruice, depuis Gennes jusques en noz pays de Normandie et Bretaigne. Neantmoins après le partement dudite Genne, et voile par eulx fete en mer ainsi quilz passaient par le destroict de Gilbartart cougnoissans ledit lieu estre fort perilleux et dangereux pour nos galleres lesquelles jceluy notredit conseiller et chambellan conduisoit au lieu de le suyure comme ilz estoient tenuz. Selon leurdit serment l'abandonnerent sausenterent et separerent deluy eulx diller retournans et emmenans lesdites troys brigantins audit Gennes, dont ilz estoient partiz. Auec lesquelz depuis ilz distrouserent et ferrent plusieurs maulx sur noz subgectz desquelles choses, iceluy notredit conseiller et chambellan vous a prié et requis luy faire administrer justice alencontre desdits conspirateurs et aucteurs dudit larrecin luy fere rendre et restituer lesdits brigantins comme ilz estoient ensemble la soulde de troys mois quilz auoient reçue de que toutes noyes nauez encores fait. Et pource que comme bien entendez telles voyes ne doyuent auoir lieu, ains de droit sont prohibees et deffendues et que la pugnition en

doyt estre faicte de telz delinquans à l'exemple de tous auteurs de ceste cause nous vous en auons bien voulu escripre vous priant bien affectueusement que vous vueillez sur ce pourueoir à notre dit conseiller et chambellan de bonne et briefue justice par façon que lesdits brigantins luy soient renduz et restituéz car il y va grandement de notre auctorité et autant ou plus de notre interest que de celuy de notredit conseiller et par quoy nous vous prions de rechef ny vouloir faire faulte.

Donné à Paris le XIX^e^ jour de may.

FRANCOYS.

ROBERTET.

A noz treschers et bien améz les Anciens
de notre bonne ville et cyté de Gennes.

Francesco I, re di Francia, agli Anziani di Genova.

Di Lione (1521?), 3 d'aprile. — Dall'orig. Archivio generale del regno

Treschers et bien améz Nous auons entendu par ce que notre cher et feal cousin le seigneur Octauien Fregoso (1) votre gouuerneur nous a escript et fait dire par son secrectaire quy est pardeçà que

(1) Ottaviano Fregoso era doge di Genova. Nel 1515 consentì a tenerla a nome di Francia col titolo di governatore.

par votre bonne disposition et inclination que auez enuers nous aues promptement fait prouision des gallerens et gens de pied affin de garder et conseruer notre estat depardelà en ces temps de suspicion et bruyt de guerre dont grandement vous remercyons. Et vous prions vouloir continuer et de bien en mieulz y faire par facon que ledit estat demeure en bonne seurecté comme nous auons en vous notre parfaite fiance vous signiffiant et faissant sauoir que en tiendrons tel bon compte et extimation de vous que vos bonnes euures et bienffaiz enuers nous meritent et que ce que aurez faitz et ferez en notre seruice tournera à lonneur et bien uniuersal et particulier dentre vous. Et pour ce que notredit cousin votre gouuerneur nous a fait dire et auertener que estes si tresbien deliberéz à nous faire seruice que mieulz ne pourriez ne vous en prierons autrement mesmement esperant Dieu aydant et la raison et les grandes et bonnes prouisions par nous faictes et qui se feront plus amplement sil est besoing lesdits bruitz et menasses de guerre en brief cesseront. Et sur ce trescher et bien améz prions Dieu quil vous ait en sa garde.

Escript à Lion le III^e^ jour d'auril

FRANCOYS.

ROBERTET.

A nos treschęrz et bien améz les Anciens
et officiers de labaillie de Gennes.

Beatrice di Portogallo a Carlo il Buono, duca di Savoia, suo marito.

Da Torino, 1524, 5 giugno. — Dall'orig. Archivio gen. del regno.

Monseigneur; j'ay reçu la lettre que vous a plu m'escrire, et ay esté tresjoyeuse entendre de vos bonnes nouvelles, et mesment de votre santé que est la chose sur toutes aultres, que plus j'aime et estime. Au regard de l'homme de Pierre Munitz puis qu'il se sent bien, le plus tost qu'il pourra venir sera le meilleurs et ce pendant je feray son depeche vous priant regarder ce que sera de besoing pour son deslougement. De Dyego Lopez puis qu'il vous plaist que je ne men serve jen suys tres contente. Et ai ordonné à Chatel escripre au commys de Rubat qu'il se contente de ses gaiges jusques au jour qu'il despartira. Sil vous plaisoit luy donner quelque chose daventaige ny aurait que bien. Au regard de l'escuyer Fyon il ma tres bien servi et s'est bien conduit à ma despense et est plusque requys icy à cause de ses seigneurs qui doivent cy venir. Et dez ceste nuyt y arriveront monseigneur de Bourbon le Vice Roy, mon cousin de Painthyeure et pluseurs aultres cappi-

taines et chiefs de l'armee de l'Empereur lesquels hier me vindrent au devant auprès de Rivolles et m'accompaignerent jusques icy aveques pluseurs bons et honestes propos. Reste monseigneur que je suis assez mal en ordre de caddrez, dime, navyere, potz, flascons, platzs, chandelliers et aultre vaisselle d'argent et nescay, si le duc de Millan vient, comme les pourray recepuoir à vostre honneur et myen. Semblablement nya icy alcun tappisserie ny douzeletz de soie combien que j'ay faict accoustré le chasteau au myeuls que ma esté possible. Sur quoi monseigneur vous plaira avoir bon advys et y fere donner l'ordre necessaire. Ayant parlé au dit monseigneur de Bourbon je vous advertiray des devys qu'il m'aura tenu et de toute aultre chose que pourray entendre. Du comte de Crescentin il est icy et avant peu de jours je tacheray de fere que le mariage se complira. Touchant le paquet dont avez escript à Chatel, monseigneur, moy seulle lay ouvert et personne de ceuls qui sont avecques moy ne l'ont veu tant ya que ne voldroie ence ny aultre affere fere chose qui vous depleust aussi nya pièce deuls qui le me voulust conseiller. Et vous asseheure qui nya heu aulcune malice. Quant aux choses d'argent de Portugal pour tenir le voire dedans sans le toucher ma nourrisse n'en a point; bien dist elle que le seigneur de Chambuet les luy pourtast à Chambery et quelle ne les voulsist

point recevouir. Je loue le Createur de ce que notre fils se porte bien et luy supplie vous doint monseigneur et à luy tres bonne vie et longue.

A Thurin le V[e] jour de juing.

Votre très humble femme

BRITIZ.

Francesco I, re di Francia, al signor di Tarbes.

Bloys, 1529, 16 marzo. — Dall'originale. Archivio generale del regno.

Monsieur de Tarbe. Jay receu la lectre que vous mauez particulierement escripte du XXVII[me] du mois passé ensemble la copie contenant la forme et maniere de la coronation de lempereur que maves envoyé, qui mesté plaisir et mesmement davoir entendu par votre dite lettre entre aultres choses les bonnes et honestes offres que mon oncle monsieur de Savoye (1) vous a faictes quant vous lauez esté visiter de semployer en tout ce dont le vouldriez requerir pour le bien de mes affaires de quoy vous le remercierez de tres

(1) La madre del re era sorella di Carlo il Buono, duca di Savoia. Il re fu assai malcontento che lo zio fosse andato ad assistere all'incoronazione di Carlo V a Bologna; più malcontento ancora del dono che l'imperatore fece alla bella sua cognata Beatrice di Portogallo, duchessa di Savoia, della città e del contado d'Asti.

bon cueur de ma part le priant que en ce bon et ferme propos et voulloir il vueille estre content de continuer et perseverer pour l'amour de moy l'asseurant bien que là où il me vouldra employer il me trouvera tousjours son bon parent et amy et prest à luy fere plaisir. Et pour le present ne vous feray plus longue lectre, si non que je vous adverty que jay veu tout ce que auez escript en chiffre à mon cousin ladmiral et pareillement à Villandry et ay bien notté le tout vous priant monsieur de Tarbe ne vous vouloir enuyier de continuer à m'escripre et faire sçauoir comme toutes choses passeront par de là le plus souvent que vous pourrez et vous me ferez merveilleusement grand plaisir: priant Dieu monsieur de Tarbe qui vous (ait) en sa tressainte garde.

Escript. à Bloys le XVI. jour de mars mil V^e^XXIX.

FRANCOYS.

BRETON.

Beatrice di Portogallo a Carlo il Buono, duca di Savoia, suo marito.

Di Torino (1531), 9 d'aprile. — Dall'originale. Arch. gen. del regno.

Monseigneur. L'Aumosnier du Prince votre fils m'a fait entendre qu'autrefois il vous a plus lui promettre le pourvoir d'une des chanoinyes que

voulez fonder pour feue Madame de Nemours [1] ma sœur, et que presentement en avez déjà pourvu votre clerc de Chapelle, et m'a requis vous escripre en sa faveur. Sy vous suplie Monseigneur l'avoir en ce pour recommandé pour le service qu'il fait journellement à votre fils. Ausurplus, Monseigneur, ceulx de la Perose ont envoyé icy à cause que les officiers de l'Abbé de Pinerol avecques aulcuns souldars des garnison d'Exilles et de Villars sont venus au dit mandement prendre des prisonniers intitulés de crime d'héreisie et les ont fait mener aux prisons de l'Abbé. Ce que ne puis croire procède de sceu de l'Evesque de Genève, abbé du dit Pinerol; vu que c'est contre votre autorité d'ammener gens estrangiers sur vos pays; à l'occasion de quoi j'ai fait despecher lettres pour intimer à son Vicaire quil nait à proceder à aulcune capture sans primierement voir les informations par vos conseils et quil ait à relasquer les dits destenutz sur peine de votre malle grace et reduction de ses biens à vots mains, dont vous ay bien voulsu advertir pour si quelcun recourroit devers vous estre informé comme la chose passe. vous suppliant en fere telle demonstrance que les aultres ils prennent exemple. Et

---

(1) Filiberta di Savoia, vedova di Giuliano de Medici, morta nel 1524.

appres estre humblement recomandé à votre bonne grace prie Dieu qui vous doint Monseigneur tres bonne vie et longue.

A Thurin le IX^{e} d'avril.

Votre humble femme
BRITIZ.

Monseigneur; qui ne pourvoyera en l'affaire de la Perose il est pour en venir de l'esclandre; car tous les sujets se sont mis en armes à cause que ceuls d'Exilles et du Villaret les menacent de mettre à sac et est de très maulvaise conséquence. Car oultre ce que les officiers de l'abbé de Pinerol prennent vos sujets à l'aide des estrangiers ils contraignent leurs femmes à payer les dits estrangiers et entre les autres en ont fait payer à une pauvre femme vingt cinq escuz. J'en ai escrit aux capitaines Verty et Jannot et vous asseheurent s'ils y retournent quilz y auront fortune. Et me semble Monseigneur si vous ne faites observer l'indulte quen avez du Pape que ce sera tres mal advisé et... diminution de votre autorité.

Beatrice di Portogallo, duchessa di Savoia, a messer Gerolamo Bolgaro (1).

Da Torino, 1534, 25 dicembre. — Dall'originale. Arch. gen. del regno.

Magnifice fidelis charissime. Hauemo recepute due vostre de' xv et xx del presente et ne duol de la morte di quello adherente nostro. Et sarà bona opera instar apresso il signor Governatore che giusticia si faccia contro li colpevoli del delitto. Quanto al signor prothonotario Carracciollo non è già espediente che 'l si duolghi di nui che non sauemo altro di quello che sauete di lui. Ve ringraciemo de la faticha vi pigliate ad intertenere il popolo di Casalle, massimamente li boni aliquai direte per parte nostra che no se turbano d'animo che oghnor più venghono noue megliore di questo nostro processo, di modo che sopra la fine resterano consollati. De la croce che sta puosta sopra la città di Meia, et altre terre a cerco mai l'habbiamo entesa sin a la receputta de le vostre. Nè per niente le remetteressimo altroue.

(1) Era l'agente di Savoia a Casale quando si trattava della successione del Monferrato.

Circa quei compagni che preghano vogliamo intertenere sin che sii la causa decisa non se le mancherà et già le hauemo datto l'ordine necessario. Et in ciò et magior cosa desideramo sempre compiacerli. N. S. Dio di mal vi guardi.

Da Torino alli xxv. decembre MDXXXIIII.

La Duchessa di Savoia

BRITIZ.

Controssegnato: MICHAUD.

Al Magnifico messer GEROLAMO DI BOLGARO
nostro charissimo.

Francesco I, re di Francia, al conte Guido Rangoni.

Pont de Sorques, 1536, 12 settembre. — Dall'originale. Archivio Sanvitale di Parma.

Mon Cousin.

Jay baille au conte Galeas de Fontenela la charge et conduite de deux cens chevaux legeres et mil hommes de pied. A ceste cause je veux et vous prie que joingt quil aura avec la force que vous avez les dits chevaux legeres et gens de pied vous les fetes paier selon et ainsi que sont et seront les autres de la dessusdite force. Et vous

me ferez plaisir et service tresagreable. Priant Dieu mon Cousin qui vous ait en sa sante garde.

Escrite au Pont de Sorques le XII^{e} jour de septembre mil. V^{e} XXXVI.

FRANCOIS.

BRETON.

A mon cousin le conte GUIDO RANGON chevalier de mon ordre ayant la superintendence generalle des forces que jay en Italie.

Maria d'Austria, regina d'Ungheria, al marchese del Vasto.

Valenciennes, 1543, 8 novembre.— Copia sincrona. Arch. gen. del regno.

Monsieur le marquis. Cestes seruiront pour vous aduertir et faire part à la verité de ce qu est succedé à l'endroit les afferes de par deccà. Puys la conqueste de gheleres et comte de Jutphen Sa Majesté a faict marcher ses forces contre le Roy de France pour recourrer la ville de Landresi que le dit Roy auoit faict fortiffier. Et apres y auoir faict mectre le siege le Roy de France veullant faire leuer icelluy a faict bruict de voulloir donner la bataille et s'est trouué en personne auec toutes ses forces à troys lieues pres du dit Landresi. dont aduerty Sa Majesté combien quil cestoit encores bien debile des gouttes s'est trouvé

auecques son armée pour non donner scrupule au dit Roy de venir à la dite bataille estant le Camp deuant le dit Landresi bien fortiffié et encloz de trenchéez et rampars a bien voullu faire leuer le siege marchant auec sa dite armée droict contre celle des françoys et le second de ce moys s'est venu loger à une lieue pres de leur camp qu estoit fortiffié de tranchez et rampars où se feirent plusieurs escarmouches d une part et d aultre où les ennemys perdirent aulcuns gentilzhommes et menusgens sans que l armée de sa dite Majesté receust aulcun dommaige. Et le lendemain le dit Seigneur Empereur feyt marcher son armée en ordre de bataille jusques à veue des ennemys. Et si pres que l on pouuoit tirer de Camp à aultre où semblablement y eust grosse escarmouche la quelle par les aduenturiers de sa dite Majesté fut viuement repulsée. Et s eschauffa la chose tellement qu il sembloit que les ennemys viendroient à la bataille. Mais estans repulséz jusques dedans leurs fortz et barrieres ayant perdu plusieurs de leurs gens tant tuéz que prins se retirarent du tout sans plus se oser monstrer ou sortir combien que sa Majesté bien longuement à veue leur monstra son armee tant l auantgarde bataille que rieregarde leur offrant les troys en sorte qu ilz virent le deuant les flangs et derriere de la dite armée des les neuf heures le matin jusques à troys heures apres mydy. Mais estant soullez des

dites escarmouches et rembarrementz n en voullurent plus manger et se contentarent de cannoner et tirer aulcuns coupz d'artillerie sans faire aulcun dommaige à l'armée de sa Majesté. Ce faict icellui se lougea sur le vespre à une petite lieue aupres d eulz au milieu des Champs sans haye buisson riuiere fosse ny autre empeschement et la plus part de ses gens à veue du camp des ennemys où il demoura le lendemain par tout le jour pour attendre si les ennemys ne reprendoient quelque couraige en souuenance de tant de brauettez quilz auoient semé par tout de le chercher et donner la bataille. en somme apperceuans les ditz ennemys que sa dite Majesté faisoyt preparer pontz et aultres appareilz pour passer plus pres du Roy et son armee il a trouué pour le plus seur expedient de s en partir à la nuit en si extreme crainte quil se feyt chef de l'auantgarde pour retourner plus seurement en son Royaulme. Et pour certain comme plusieurs où il passa ont depuys certiffié fust si effroyé qu il s en alla si cellerement qu il ny heust aulcun bruyt de trompettes tambours ny aultres. Et furent les sonnettes et campanes des muletz de charge estouppez et le Roy auec ses mignons en personne sollicitant et auanceant par les rues le despartement saudain. Ça il y eust si grant desordre et confusion pour la diuersité des nations qu il furent contrainctz bouter le feu aux faulx borgs de Cam-

bresi ou le dit Roy estoyt pour lors et se meist en chemin des les huict heures du seoir combien qu il s estoit tres bien remparé en sorte que la pluspart de gens de bien y estoyent logéz à couuert auec leurs montures et se sont en telle extreme diligence retiréz que ores sa dite Majesté ayt enuoyé ses gens bien roydement après ne les ont peu rencontrer fors seulement aulcuns gentilzhommes qu ont esté prins et plusieurs tentes hardes et artillerie trouuéz par chemins. Quoy voyant sa dite Majesté feist retirer son armée excepté aulcuns de ses gens de cheual et de pied qu estoient passé oultre certains boys ou ilz trouuerent certains françois qu estoient demeuré pour garder le dernier ou se feirent quelque escarmouches. Et ores qu iceulx françois fussent sur leur garde et emparéz de boys auantagieusement et que ceulz de Sa Majesté y estoient allà à bride abbattue et à la desrobée et sans ordre, toutesfois ont eu les ditz françois perte de plusieurs de leur gens les ungs mortz sur la place les aultres prisonniers. des quelles choses je n ay voullu faillir vous aduertir au long et par le menu affin que si les françoys desguissassent le compte comme il ont a constume vous puissiez decerner à la verité comme le tout est passé.

Emmanuele Filiberto, duca di Savoia, al Principe di Ferrara.

Di Bochain, 1554, 1° d'agosto. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^mo^ et Ecc^mo^ Signore,

Non ho havuta prima notitia d'adesso che l'E. V. fosse costì nel essercito del Re, che se l'havessi saputo non haverei mancato di salutarla et visitarla sì come faccio principalmente con questa mia. Qual anche sarà per dirle, ch'io son avvisato qualmente il conte Prospero d'Arch° gentilhuomo di Sua Maestà che da cerca un anno fu tolto in una scaramuzza appresso Cambraj è molto mal trattato da quelli che 'l tengono prigione, et per esser lui gentilhuomo et cavagliero Italiano, saria ufficio degno de l'E. V. a interponervi sua auttorità, per esser Principe Italiano in favorirlo, et fare ogni opera, et intercessione tanto appresso quelli ch'el tengono, come de la Maestà del Re, se bisogno sia sì che egli sia ben trattato et rispettato, come merita un par suo privato cavaliero. Et così ne prego l'E. V., qual oltra che s'ubbligherà lui et tutta casa sua molta devota et affettionata a quella di V. E. Io le ne resterò con obligo, per rispetto anche de la natione Italiana. Et quando non si rimediasse al

mal trattamento suo, mi saria data causa, di far tanto mal trattare i prigioni francesi, che sono in poter nostro, che se conosceria, di quanto male saria cagione il mal trattamento suo. Non havendo che più a l'E. V. di core mi offero et raccomando N. S. la conservi.

Dal campo Cesareo, presso Bochain, il 1° di agosto 1554.

A li piaceri et servici di V. E.

Il Duca di Savoja
E. PHILIBERT.

Al Ill^mo^ et Eccell^mo^ signore il signor
PRINCIPE DI FERRARA.

Maria, regina d'Inghilterra, ad Emmanuele Filiberto, duca di Savoia.

Da Londra, 1556, 16 luglio. — Dall'orig. Archivio generale del regno.

Illustrissimo Principe mi muy caro y amado Primo. Yo ymbio allà a mi Primo el visconde Maltravers portador desta para que de my parte vesite a los serenissimos principes el Rey y la Reyna de Bohemia mis hermanos, y pues tengo tal aparejo no he querido dexar de visitarle con estos pocos renglones para que vea el desseo que tengo de saber de sus nuebas y ymbiarle de las

mias. Rescebi su carta en favor del marques de Terranova y conforme a lo que pide he scrito al Rey my senor sobre ello el qual espero hara probeer en este negocio lo que fuere mas a sù servicio, y con tanto nuestro senor le tenga senor Primo en su muy santa guarda.

De Londres a xvi. de julio M.D.LVI.

Su buena Prima
MARIA (1).

All'Illmo Principe my muy caro y muy amado Primo el DUQUE DE SAVOYA.

La regina Maria Stuarda al duca Emmanuel Filiberto.

Dondy, 9 settembre, 1559.—Dall'autografo. Arch. gen. del regno.

Mon Oncle ayant entendu votre arivee à Lions avvesque madame ma tante je nay voullu faillir par ce mot de vous dire combien jeusse desiré

(1) Era moglie di Filippo II; perciò sapeva ed usava la lingua spagnuola. La lettera scritta al cugino duca di Savoia dice in sostanza che mandando costì (in Germania ov'era Emmanuel Filiberto) il suo cugino conte di Maltravers per visitare il re e la regina di Boemia, ha con quella opportunità voluto scrivere questi pochi versi al duca per chiedergli le sue nuove e dargli delle proprie. Soggiunge d'aver ricevuto la lettera in favore del marchese di Terranova, e scrittone al marito che provvederà, spera, in modo conforme agli interessi del suo servizio.

davoir cest heur de vous y voir tous deus et vous prier aussi de vous asurer davvoir en moy une bien fort affectionnée et bonne niepce et qui vous sera telle toute sa vie. je ne vous inportunerays pour ce coup de plus long discours me contentant que la presente serve à me ramantevoir à votre bonne grace à la quelle en cest endroit je presenteray mes recommandations après avvoir prié Dieu quil vous doint mon Oncle en santé tres heureuse et longue vie.

De Dondi, ce IX. de septembre.

Votre bien bonne niepce

MARIE.

A mon Oncle monsieur le
DUC DE SAVOYE.

Carlo IX, re di Francia, al signore di Bourdillon, luogotenente generale in Piemonte.

1561, 7 ottobre. — Dall'originale posseduto dal cav. Luigi Cibrario.

Mon cousin, ayant entendu le besoing quil y a à Karmaignolle de la fortiffier et reparer, à quoy je desire singulierement pourvoire et remedier pour l'importance et consequence dont m'est la dite place, à ceste cause je vous prie et ordonne que le plustost que votre commodité le pourra porter, vous y faites un voyage, et là avec le sieur

Ludovic de Birague, mon lieutenant au Marquisat de Saluces, au quel jen escriptz un semblable, advisez par ensemble, tout çe qu y sera bon et necessaire de faire pour les dites fortifications et reparations, et à quoy le tout pourra monter et revenir pour après m'en advertir incontinent afin d'y estre par moy pourvu, et en ordonner ainsi que je verrai estre à faire pour le mieux. En quoy faisant vous me ferez service tresagreable. Pryant Dieu qui vous ayt, mon cousin, en sa sainte et digne garde.

Escripte à Saint-Germain en Lay, le VII. jour d'octobre 1561.

CHARLES.

Controssegn. ROBERTET.

A mon cousin Marechal de BOURDILLON
Chevalier de mon Ordre et mon lieutenant general en Piedmont.

Carlo IX, re di Francia, ad Emmanuele Filiberto, duca di Savoia.

1563, in febbraio. — Dall'originale. Archivio generale del regno.

Mon oncle ie ne feray pas ce tort à l'archeuesque de Thurin (1) present porteur de vous faire

(1) Il cardinale Inico Avalos avendo rinunciato l'arcivescovato di Torino, il re dà per anticipazione questo titolo a Gerolamo della Rovere, vescovo di Tolone, che era desiderato dai Torinesi, e da esso re molto amato. Gerolamo della Rovere fu poi cardinale.

longue lettre car je me remettray sur sa suffisance à vous compter de toutes noz nouuelles et la presente sera seulement pour vous prier tenir bon quil ne perde le nom par le quel je le vous nomme car vous estant seruiteur, Et à moy comme il est je ne me puis garder Vous le recommander et aussi je vous prie que à ceste heure que le beau temps vient ne differez plus à me venir voir et amener Madame ma tante vous asseurant que ne me seauriez faire plus grand plaisir ny ne verrez jamais personne qui vous aime plus ni vous dessire plus de bien et de contentement que faict.

Vostre bon nepueu
CHARLES.

A mon oncle Monsieur
le DUC DE SAUOIE.

Emanuele Filiberto, duca di Savoia, a Vincenzo Parpaglia, abate di Solutore, suo ambasciadore a Roma.

Da Torino, 1563, 22 giugno. — Dall'orig. Archivio generale del regno.

Reuerendo Consigliere carissimo. Quanto più considero quello che hauete passato con N. S. et che da parte sua mi hauete scritto con le vostre dei 21, 26 et 28 del passato et dei due del presente intorno l'abboccamento de li Re per lo stabilimento che si potrebbe dare a le resolutioni che

farà il presente generale concilio: tanto meglio conosco (saluo sempre il prudentissimo giudicio de la Santità Sua) che a me non si conuiene proporre ad essi Re un negocio di tale qualità. Per ciò che potrebbono gl'uni pensare che io mouessi questa pratica più tosto a postulatione degli altri che per il zelo del seruitio di Dio et de la commune quiete di tutti: et imaginarsi ciò essere con disegno di altro fine, et entrar in altri suspetti. Potrebbono ancora considerare che se ben io vi ho particolar interesse, egli è non di meno sì poco, rispetto a la gran parte che Sua Santità et essi Re vi hanno, che giudicaranno l'opera mia o artificiosa o men che modesta. Vi si aggiunge che se ne l'essecutione del'abboccamento si offerissero quelle difficoltà che toccarono nel partirsi l'Imperatore Re de' Romani et di Spagna da soi Regni, io non sarei bastante a risoluerle. Et finalmente douendosi trattar questa facenda con tutta secretezza et da persone degne et grate a tutte le Maestà, io non so se li miei che sono adesso sopra i luoghi sariano a proposito, et di mandarne d'altri in volta darebbe matteria agl'huomini speculatiui, non solo di discorrere ma d'indouinare il fatto.

Per contra quando piacesse a Sua Santità di proporla, che cosa ponno pensare i Re et altri Principi se non ch'ella come Padre et Signore si moue per beneficio de figliuoli et seruitori et per

un interesse veramente commune a tutti, la cui cura a Lei principalmente aspetta. Che se ben ciascuno di loro per sè vi è particolarmente interessato, chi più chi meno, conoscono non di meno Sua Santità esserlo del tutto per il tutto et maggiormente a Lei appartener di proporre i remedij. Per questa medema ragione non solo cessarà la gelosia che alcuni potriano hauer conceuuta, che Sua Santità vogli procurare per simili vie la dissolutione del generale Concilio: nè si darà materia di parlare di suspensione nè di progatione di esso. Ma quanto più si farà questa pratica inanti, tanto meglio si conoscerà l'animo di Sua Santità essere alienissimo di tal dissolutione et suspensione, et maggiormente si assicureranno che Ella ne disidera la conclusione, quando le uederanno fare migliori officii per l'unione de Principi et essecutione de le resolutioni che faria il presente Concilio. Poichè da questo ne ha da seguire il stabilimento de la vera Religione, et conseguentemente la quiete in tutti li Regni et Stati de la Christianità. Quanto a le difficoltà de l'uscita dei Re dei soi regni, io voglio sperare che l'importanza del negocio, et l'auttorità di Nostro Signore le supereranno facilmente col mezzo ancora de la prudenza et desterità de le persone che la Santità Sua saprà ottimamente adoperare. In conclusione non mi pare secondo il debole mio giudicio che mi convenga proporre questa pratica a li Re.

Anzi quello che da principio ve ne scrissi et che adesso replico sopra la risposta che mi hauete fatta a nome di Sua Santità è stato per modo di humilissimo ricordo ch'io ho uoluto darle nel mezzo de le molte et graui et ordinarie sue occupationi. Acciò che la Santità Sua come prudentissima et sapientissima ne facesse giudicio et ne cauasse quello che le parrebbe per il meglio. Imperò ringratiandola humilissimamente come faccio de l'hauermi benignamente udito, et d'hauer hauuti accetti essi primi ricordi, la supplicarete del medemo per questi replicati; et di credere che il lutto è senza fuco et senza arte et con ogni sincerità et bona intentione.

Poscritta. — Vi mandiamo lettere per il Padre Giustiniano et per Monsignor d'Allaigre et per M.r di Cornouaille et fra altre cose raccommandiamo loro il negocio di M.r di Tolone intorno questo Arciuescouato. Vi prego a ricordar loro a tempo et luogo l'officio ch'hauerano a fare. Il Protonotario Ponziglione tornò questi dì dal signor Marchese di Pescara, il quale volse interrogarlo se io uoleua da douero che Monsignor di Tolone fosse gratificato, et hauendonelo il Ponziglione chiarito, si risolse di scriuerne l'animo suo al signor Cardinal d'Aragona et è che in ogni modo si contenti di quel ch'io voglio et che ne faccia officio con Sua Santità si che ne spero l'ef-

fetto. Poi de la pensione il signor Marchese et io l'accomodaremo bene.

Se da Monsignor d'Allegre o di Cornouaglia vi saranno comunicate scritture concesse al fu Re Henrico come a Duca di Sauoia nel fatto de beneficij ne terrete bona cura, et me ne mandarete copia con Vostro parere di quello che si douerà fare, et, ove destramente potrete, ve ne valerete per Monsignor di Tolone facendo intendere a l'un et a l'altro de' predetti che mi sento loro obbligato degl'officii fatti, con le proferte che ben sapete.

De la pensione che domanda Monsignor il Cardinal Amulio, la risposta si potrà bellamente differire ancora un poco per veder che ha da essere.

Ho sentito molto piacere de la prouisione che Sua Santità ha fatta per li Predicatori di queste parti et si attenderà a porla in effetto, sperando che saranno di molto frutto.

Desiderarei che si piantasse in Sauoia un collegio di Giesuiti, et che loro intertenimento et il modo di fabricarsi casa et Chiesa si cauasse sopra i frutti de' beneficii di quel paese, di quelli massimamente che sono più ricchi et men caricati, et perciò mi sarà caro che ne supplichiate Sua Santità procurando che se ne habbia bona speditione: che sarà opera molto fruttuosa.

Al molto reverendo Vincenzo Parpaglia
Abate di San Solutore.

Emmanuele Filiberto, duca di Savoia, a Papa Pio IV.

1563, 8 ottobre. — Dall'originale. Archivio generale del regno.

Beatissimo Padre,

In questo mezzo ch'io sperauo poter ringratiar la Santità vostra come io debbo et faccio humilissimamente, che si sia degnata mandarmi il signor Aurelio Procelaga, il quale come cosa sua ho ueduto tanto uoluntieri, quanto dir si possa, et come molto prudente et compito gentilhuomo mi ha grandemente consolato, E uenuto il nostro frate Angiolo dal quale ancora con molto mio contento ho udito le amoreuolissime parole, che m'ha detto per parte di vostra Santità, et le rendo infinite gratie delle proferte che mi fa le quali accetto riuerentemente sperando di valermene a tempo ad honor d'Iddio, Nostro Signore et servitio di vostra Beatitudine et della Santa Chiesa. Et non manco cari mi sono stati gli amoreuolissimi et Paterni ricordi li quali spero adempire con la gratia d'Iddio, et per il presente la supplico che sia contenta di credere, che non è cosa ch'io più disideri che la estirpatione delle heresie, et la prosperità della nostra Santa et Cattolica Religione nell'obedienza, et riuerenza della Santa Romana Chiesa: et se forsi altri hauerà giudicato non esser

stato questo animo in me per non essersi fatte quelle dimostrationi che si sariano desiderate, prego vostra Beatitudine a uoler credere che si è fatto per schiuare maggior scandolo et con l'opportunità non si mancarà di prouedere al più possibile. Perchè oltre l'obligo mio che ho uerso Sua Maestà et la Santa Chiesa conosco che mi bisogna farlo etiandio per l'interesse delli miei Stati; Et per questo rispetto, Padre Santo, desidero che li vescovi stiano nelle loro Chiese, et faccino loro debito che da me haueranno ogni favore, et se con tanta instanza ho desiderato che l'Arciuescovato di Turino fosse dato a Monsignor di Tollone vostra Santità creda per certo che è stato per la gran speranza ch'io ho che questa Chiesa debba restare benissimo seruita: et benchè l'esser lui de miei et carissimo et del quale mi son seruito assai per le rare qualità che conosco in lui, m'habbi possuto inclinare a procurargli questo honore, non di meno principalmente mi son mosso per il bene della Chiesa, la quale per la incuria di Pastori s'è molto contaminata, et per sodisfare ancora al pio desiderio di questi Popoli i quali lo disiderano et dopo che a vostra Santità piace così che sia dato il possesso all'Ill^mo^ et Rev^mo^ d'Aragone et poi che Sua S. Ill^ma^ lo rinuntij al predetto Monsignor di Tollone, io lo uoglio perchè non posso non uolere quello che piace a vostra Santità. Ben la supplico che per amor mio sia

contenta di fare che la Chiesa peruenga in mano del predetto Monsignor di Tollone, non grauata più di mille scudi, cioè in quella forma che perueniva nel predetto Ill^{mo} d'Aragone, i quali 1000 scuti si paghino a chi parerà a vostra Santità et Lei dia ricompensa, al predetto Ill^{mo} d'Aragone: et vostra Santità si contentarà di far questo per amor mio et così m'assicuro che lo farà, che ne ho caparra dalle amoreuolissime parole che mi ha rifferto il predetto frate Angiolo. Prego ancora vostra Beatitudine che faccia ch'al più presto Monsignor d'Aragone rinuntij, senza indugiar, per che la Chiesa non patischi più et possiamo porre qualche sesto alle cose della Religione in questi Paesi, come spero di fare con sattisfattione di vostra Santità, sicome con più mia commodità le darò auuiso. Et perchè, Beatissimo Padre, sommamente disidero che questa pouera Diocesi fra le altre contaminata sia prouista di Curati et altri Ecclesiastici come si deue, il che son certo che farà il predetto Monsignor di Tollone, Prego vostra Santità sia seruita d'accordargli insieme con la Chiesa l'indulto di prouedere alli beneffitij; chè Iddio ne sarà seruito, et a me, et a tutti questi popoli vostra Santità farà special gratia della quale ne terrò particolar obligo alla Santità vostra: et le dirò per fine ch'io spero che è piacciuto a Dio di ridurmi a conualescenza di poterle far qualche seruitio di più, sì come sommamente lo disidero,

et le baccio con ogni riuerenza et affetto li Santissimi piedi; Iddio pregando che la Santità vostra conserui a lunghissimi anni felicissima al Regimento della Sua Santa Chiesa.

Di Turino, alli 8. di ottobre 1563.

Postcripta di mano propria di Sua Altezza.

Padre Beatissimo. Io torno a bacciare i piedi a uostra Santità et supplicarla a farmi gratia di credere al presente quanto le riferirà della mia molta diuotione verso di lei et degni fauorirmi di quello la richiedo tenendomi sempre per suo

Di vostra Beatitudine

Humilissimo figlio et Ubedientissimo Seruitore

E. Philibert.

A Sua Santità.

Emmanuele Filiberto a Papa Pio IV.

1563, 10 dicembre. — Dall'originale. Archivio generale del regno.

Padre Santo,

Sicome non è men proprio d'un animo ingenuo, il uolersi maggiormente obligare a cui si sente già molto obligato, che l'esser costante nel'offitio per altri incominciato, et non cessar mai infin che l'habbia condutto a perfettione; Così senten-

domi inuolto d'infinite obbligationi ch'io ho a la Santità Vostra, et hauendola altre uolte supplicata di un Capello per Monsignor di Tolone, spero che non le sarò molesto s'io torno a chiedergli di nouo nella medema gratia la prima promotione che farà di Cardinali. Et tutto che mi si conuenga et sommamente desideri mostrarle più tosto in fatti che in parole quale sia la gratitudine de l'animo et la seruitù mia verso di Lei; et che non sia necessario darle informatione delle qualità del predetto il cui nome è assai celebre; nè ramentar a la Santità Vostra che è prudentissima et sapientissima le considerationi che intorno questo fatto si ponno fare, parmi nondimeno esser debito offitio mio di significarle, che, facendomi la sudetta gratia, la reputarò una delle maggiori che mi habbia fatto, ma non per ciò aguagliarà mai la uoluntà ch'io ho di essere ueramente grato d'ogni più grande beneffitio che Vostra Santità sia per farmi, di che riuerentemente la supplico tener quella openione, et sicurezza che possa hauere di ogni altro uero seruitore, ch'ella s'habbia al mondo. Nè posso far ch'io non le rinfreschi la memoria de gl'ornamenti et de le doti, sì d'antiqua nobiltà di casa, et meriti appo la Santa Sede, et della singolar dottrina, felicità d'ingegno, isperienza de' graui maneggi, et altre rare parti che nella persona del predetto concorreno; per le quali si potrà dire essersi non manco ben proui-

sto ad un si degno luogo quale è quello d'un Cardinale, che honorato et essaltato Monsignor di Tolone. Meno deuo tacer che lo stato presente delle cose di quà et de uicini hanno bisogno di così fatte colonne di dignità, di uirtù, di rispetto, et di segurità per sostentamento de la Religione, acciò che con questi et altri modi tanto si fortifichi da nostra parte quanto si cerca di destruger da l'altra. Per tutti questi così legittimi rispetti et per farmi come ho detto singolarissima gratia, torno da capo a supplicarla del soprascritto. Et tenendo per fermo che non me lo negarà, non sarò più lungo rimettendomi nel sopra più al Prothonotario Ponziglione, il quale espressamente mandò a questo effetto. Nostro Signor Iddio conserui lungamente la Santità Vostra felicissima ne la Santa Sede sua.

Da Nizza, a li x. di dicembre 1563.

A Sua Santità.

In un foglio a parte, acchiuso in quella lettera si trova scritto quanto segue:

Al Papa,

Se a li rispetti del servitio de la Chiesa, del beneficio di questi popoli, et dei meriti di Monsignor di Tolone, mia intercessione può aggiugner qualche cosa, supplico humilmente la Santità

Vostra che lo mostri, compiacendomi di questa richiesta.

AL CARDINAL BORROMEO,

Disidero che quest'ufficio sia unicamente raccomandato a V. S. Ill^{ma} et così di core et quanto posso ne la prego.

Emmanuele Filiberto, duca di Savoia, a monsignor della Croce (1), suo ambasciatore in Alemagna.

25 aprile, 1566. — Dall'originale. Archivio generale del regno.

Molto magnifico Consiliero di Stato et Imbasciator carissimo. Le lettere vostre di 10 et 12 del passato si sono riceuute et lette con molto nostro piacere, essendocj stata gratissima la larga relatione che ci fate di quanto hauete passato in Sassonia col rappresentarcj sì propiamente ciascuna particolarità, che a punto ci è parso haur ueduto et udito l'animo et la uoce del signor Duca Elettore nostro parente et godute le amoreuolissime accoglienze fatte in persona vostra reputando ue-

(1) Baldassarre de la Ravoire, uno dei più capaci diplomatici che abbia avuto la monarchia di Savoia.

ramente il tutto fatto ne la nostra propria. Habbiamo anche hauuto molto a caro il minuto conto che ci date degl'amicheuoli ufficij et altre cortesie usate dal signor Georgio Cracouio al quale ne restiamo ubligati et non meno affettionati; lo ringratiarete di nuouo con assicurarlo che li meriti suoi uerso di Noj non ci partiranno da la memoria et che hauemo a dimostrargli la gratitudine nostra.

Quanto alli negotij che hauete trattato col predetto signor Duca ueggiamo ogni cosa esser passata con buona considerazione, con dignità et con *grandezza* et medesimamente le uostre repliche esser state opportune et molto al proposito. Et si riconosciamo molto obligati al detto signor Elettore de l'inclinatione et buona dispositione che egli ha dimostrato hauere a l'unione de le case et successione etc. Il che da Noi è sommamente desiderato: a questo effetto si metteno in ordine copie di due inuestiture de le più antiche che si sono potute ritrouare, perchè, come douete sapere, le precedenti più uecchie furono smarrite et esportate da'francesi ne l'occupazione del Stato et ui si manderà insieme la genealogia et quel di più che ci occorrerà in risposta de le uostre predette per non far più lunga nè per ritardar più oltre la presente. Nostro Signore ui guardi.

Da Turino al 1° di marzo 1566.

Seconda lettera del Duca al medesimo.

Molto magnifico Consiliero di Stato et Imbasciator carissimo.

Hauemo riceputo le lettere uostre di 27. del passato et 13. del presente et, come per le precedenti uostre, ci è stato caro intendere diffusamente con queste lo Stato de' nostri negotij i quali hauete sì ben et destramente condutti che meritamente ne restiamo molto satisfatti. Et ui gradiamo assai la molta diligenza che usate de la quale saremo ricordeuoli.

Et respondendo alli capi delle lettere uostre ui diciamo quanto a l'Elettore di Sassonia il quale dite che uuol partire 15. giorni appresso Pasqua, uederete per le cause che vi scriuiamo in la lettera di nostra mano di trattenerlo che non parta per qualche giorni. Et quantunche scriuiamo a S. E. una lettera ringratiatoria delle molte accoglienze fatteuj et della buona uoluntà che ne porta, non mancarete però di far uoi il medesimo ufficio a bocca con quei modi et compimenti che ben saprete fare et che si conuengono al feruore che dimostra uerso di Noi et delle cose nostre.

Medemamente scriuiamo due righe a la Duchessa sua moglie a la quale farete le uisitationj raccomandationi et essibitionj più cordiali che puotrete.

Ancora scriuiamo una lettera ringratiatoria al

signor Georgio Cracouio la quale accompagnerete de le parole che più ui pariranno al proposito. Et se già egli hauesse da partire prima de li 8. di maggio uederete di trouar modo di appresentarlo d'una colana di dugento scudi. Et quando non ui sia maggior commodità ui impiegarete quella che ui fu data dal detto Elettore uariata in qualche altra fattura.

Et quanto alli negotij che si hanno con esso Duca elettore et principalmente de la unione de la casa et successione come ui scriuessimo per la precedente lettera, Noi desideriamo sommamente uederne riuscir l'effetto et perciò ui mandiamo adesso le copie di due inuestiture antique et ue ne erano ben di più uecchie ma furono smarrite ne l'occupation del Stato.

Vi si manda ancora la genealogia la quale il signor Christoforo de Charleviutz, primo Consigliero del fu Elettore Mauritio, ci donò et insieme con la copia di un'altra antiqua trouata ne la Camera de' Conti et se bene in ambedue ui è qualche differenza però tutte tendono ad un medesimo scoppo a dimostrar casa nostra esser discesa da quella del moderno Elettore.

Ancora ui mandiamo una procura per puoter passar questa reciproca unione et successione di case. Intendendo però sempre che si habbia da fare col buon uolere et consenso di Sua Maestà Cesarea et non altramente, et auuertirete che il

contratto dichiarj che non habbij da passare la posterità descendente da la persona di esso Elettore. Il che si fa perchè intendiamo che ui sono molti de la casa medesima a li quali non si trouiamo si obligati nè inclinatj come a lui, nè uorressimo che li Stati nostri peruenessero così a quei tali come a questi de l'Elettore. Il quale finalmente pregarete a uolerci fauorire nel negotio della precedenza et cessione con ritenerci et reputarci come siamo per discesi da casa sua. Et più che uoglia parlar caldamente a Sua Maestà per la causa di Montferrà che tanto ci importa come sapete.

Quanto al fatto de la causa contro il Marchese di Finale, per commendar in ogni parte quanto hauete operato, ui diciamo che facesti ottimamente di non accettar il primo decreto fatto in uostra absentia, et ne piace medesimamente tutto quello che hauete seguitato a fare si intorno esso decreto come circa il fatto di nostri priuillegij massime del beneplacito che si troua espresso nel primo et si sodisfacciamo grandemente di quanto hauete detto, allegato et rimostrato a Sua Maestà et a' suoi Ministri et così le allegationi da uoi fatte sono state trouate da quelli di nostro consiglio ben fundate et considerate. Auuisandoui che Sua Maestà non ci ha scritto nè mandato cosa alcuna intorno l'accordo che ui disse il signor Weber; et quando ce ne uenga scritto risponde-

remo conuenientemente. Intanto faceste bene di non accettar il decreto con quella condizione et di iscusaruene et farne il rissentimento con Sua Maestà et con i Ministri come faceste. Et fu similmente ben impiegata l'accoglienza che usaste al Marchese et conforme alli meriti suoi.

Circa le difficoltà messe ne la distentione del decreto, il Nostro gran Cancelliero ci ha detto che le medesime furono fatte a lui al tempo de la gloriosa memoria di Carlo Quinto ne la causa contra il Conte di Crescentino. Però uederete appresso il Weber che il decreto almeno si stenda conforme a quello di Crescentino del qual hauete copia alla stampa. Et non accade ch'egli dica che non usino in Canzellaria di replicar quello che esprimeno i priuillegij et che basterà assaj che nella Declaratoria la quale si ha da fare si dica attesa la forma delli priuillegij; Con ciò sia che la medesima raggione militasse al tempo del fu Carlo Quinto et nondimeno per satisfattione di quelli che la negotiorono fu distesa ne la maniera che la tenete et ne la quale adesso la desideriamo et uoi sapete assai quanto importa una declaratoria de priuillegij fatta in contradittorio giudicio. Pertanto in caso che gli non la uolesse così passare ne parlarete a Sua Maestà col rimostrargli che se non uogliono ampliarla al meno la concedano tale che la concesse la felice memoria di Carlo Quinto, poichè è in simil caso.

Quanto alle Scritture di Montferrà il nostro Cancelliero ue le manda et ui scriue come ne hauete da usare onde a luj si rimettiamo.

De la inuestitura et fideltà che s'ha da fare et come ci ricordate in compagnia de l'ambasciator Haller per hora non accade altra risposta nè ricapito, perchè, come ui ha detto il signor di Prevostain da parte nostra, non conuien che procediate più oltre in fin a nouo ordine nostro.

Circa li presenti che doueuate fare alla Pasqua al signor Weber et al signor Zazio ci sarà caro intendere che gl'habbiate fatti come ne piace quel che già hauete fatto con il secretaro Simcomozer et laudiamo che facciate il sopra più secondo ci scriuete. Et quanto a quello che gl'hauete detto dil titolo che ne conuerria ui si mânda da fargli uedere come ne usaua l'Imperatore Carlo Quinto. Con tutto questo non intendiamo che ne facciate maggior instanza: non uolendo cercar più di quello che si dà a gl'altri pari nostri: degl'altri punti ui scriuerà il nostro gran Cancelliere per supplemento di quello che ne la presente sarà omisso.

Del particolar di Omaresi a quest'hora haurete hauta una lettera che ui scrisse il nostro secrettaro Fabri de la quale torna a mandaruj la duplicata et conforme ad essa farete ogni possibile ufficio.

Del modo del scriuer uostro ampio et succinto continouarete come ui parerà meglio che il tutto ci sarà grato. Et perchè non ui possiamo per hora

concedere licenza di uenire prouederemo a uostri bisogni come conuiene.

Da Turino a li 25 di aprile 1566.

Anima in chiffra della presente lettera.

Hauemo presentito che li predecessori del Duca Elettore di Sassonia hanno fatto similj contratti di reciproca successione con li Marchesi di Brandemburgo et Laugraiuj di Esseu (Hesse): cercarete di intenderlo destramente et notate che uogliamo ui mostriate auido di questo contratto come che conosciate tal essere l'animo nostro; imperò per pigliar tempo et considerarla et condurla meglio conuiene che mostriate uoi di hauer hauuto il predetto auuiso in coteste parti et lo potrete auanzar per modo di dubio con estimarlo tanto che non possiate mancare di auuisarcene prima che far altro.

La duchessa di Savoia Margarita di Valois alla regina di Francia.

1566, 17 settembre. — Dalla minuta orig. Arch. generale del regno.

Madama Christianissima,

Son certo che Vostra Maestà haverà inteso l'infortunio de l'isola et Città di Scio, nella quale calamità fra gl'altri restano oppressi li fratelli, sorelle, nipoti et tutti parenti di frate Angelo Giu-

stiniano mio Confessore: Io desidero molto per carità et per compassione et per l'amor ch'io porto ad esso frà Angelo di procurarli qualche rimedio, col quale possi liberarli di tanta miseria, et riduttili in paesi de Chrispiani possi dar loro qualche forma di sostentarsi, et non sapendo mezzo più opportuno di soccorrerlo come desidero, voglio pregare Vostra Maestà con quel maggior affetto ch'io posso, Sia servita di provederli di una Abbadia delle prime vacanti, delli frutti de la quale possi soccorrere al bisogno de detti suoi. Son certo che Vostra Maestà si moverà a compassione di caso tanto atroce et lo farà ancora voluntieri per amor mio et farà anche beneficio ad uno ch'io so et fo fede a Vostra Maestà che è suo fidelissimo et affettionatissimo servitore: et Vostra Maestà sarà poi sempre contenta di haver impiegate le entrate di tale qualità in opera si pia che certo non possono essere meglio spese. Et per questo ancora prego Vostra Maestà che la provisione sia liberale et conforme alla grandezza de l'animo suo et al gran bisogno loro, che non può essere maggiore, et sia anche servita prenderne cura speciale come di cosa che li sia a cuore per non essere il detto frà Angelo molto atto a solecitare per sè o per altri esso negotio, et tutto questo io lo riceverò dalla Maestà Vostra per singolar et special mercede: alla quale prego felicità.

Da Turino al 17. di settembre 1566.

Il Principe ereditario di Fiorenza al Duca di Savoia Emmanuele Filiberto.

1566, 27 settembre. — Dall'originale. Archivio generale del regno.

È nata fra li miei sudditi, et quelli del signor duca di Ferrara certa differentia di confini nella montagna di Barga, nella quale hauendo mandati Commissarij deputati dall'una, et l'altra parte, che la terminassero di iustitia, pare che non sieno stati concordi a giudicare; Et desiderando l'uno et l'altro di noi leuar l'occasione alli sudditi di danneggiarsi, anzi operare, che si uicini bene, et quietamente conforme alla buona amicitia, che è fra noi, hauendomi monsignor illustrissimo di Ferrara proposto che si elegga uno di quelli eccellentissimi principi d'Italia per l'elettione del terzo giudice; Io che non saprei chi con maggior amore uerso di me, et con più integra iustitia potessi pigliare questa briga; ho preso sicurtà del Eccellenza Vostra come quella che amo sopra ogn'altro, et che mi rendo certo, che senza alcun' rispetto, o interesse farà quello che comporta il giusto, et honesto, di pregarla come fo con tutto il cuore, che si contenti mandare uno de suoi Dottori, che le parerà più atto, acciocchè sul luogo della differentia insieme con

li nostri Commissarij deputati possa terminare ogni lite, et differentia che potesse esser fra noi: che oltre che farà opera degna di principe, me se le obbligherà di maniera, che non mi uedrò mai satio d'hauer occasione di poterla seruire in cosa molto maggiore. Degnisi dunque pigliare questa molestia per amor mio, et si prometta, che come non ha il più certo amico, et seruitore di me, così nessun'altro mi sia per auanzare in amarla osseruarla, et seruirla: con che bacio le mani dell'Eccellenza Vostra, et le prego da Dio ogni prosperità, et contento.

Dal Poggio a Caiano il XXVII. di settembre M.D.LXVI.

D. V. E.

Affetionatissimo Seruitore

DON FRANCESCO DE MEDICI P.

All'Ill^mo et Eccell^mo Signore il Signor
DUCA DI SAUOIA, etc.

Il Duca di Savoia al Principe di Firenze.

1566, 25 ottobre. — Dalla minuta originale. Arch. generale del regno.

Ho ricevuto la lettera di Vostra Eccellenza per la quale mi ricerca di mandarle un de' miei dottori per la differenza de confini della montagna di Barga. Et assicurandola che può di me pigliar

quella sicurtà che d'ogni altro più certo amico et servitore ch'ella habbia, non posso tacerle ch'io non mi vegga ridotto in qualche angustia d'animo tutto ch'io l'habbia propensissimo ad ogni piacere et servigio di Lei. Perciò che essendo l'essito di simili giudicij dubio et incerto di qual parte debba esser favorevole, questo ha sempre di sicuro che la parte condannata et talhor' ambedue ne restano mal satisfatte. Et io vorrei chente che sia per esser ogni servicio che l'Eccellenza Vostra possa ricever da me che sempre le fosse grato et accetto. Laonde mi saria veramente caro che le piacesse essimermi delle cose dubiose et impiegarmi in quelle che certamente le reusciranno a contento. Non intendendo però iscusarmi di mandare un mio dottore, se pur Vostra Eccellenza vole. Et lo manderò tale che se non di sufficienza almen' de l'integrità sua Ella puotrà sodisfarsi. Ma per che monsignor illustrissimo Cardinal di Ferrara non mi scrive cosa alcuna di questo negocio aspettarò di ciò che doverò fare nuovo aviso da l'Eccellenza Vostra. Alla cui bona gratia senza fine mi raccomando. Et le prego da Nostro Signor Iddio tutta prosperità.

Da Turino alli XXV. d'ottobre M.D.LXVI.

D. V. E.

Affectionatissimo Servitore

IL DUCA DI SAVOIA.

Al Signor Principe di Fiorenza.

Emmanuele Filiberto, duca di Savoia, a Cosimo De' Medici, duca di Fiorenza.

1566, 31 ottobre. — Archivio generale del regno.

Hoggi solamente ho ricevuto il desiderato ritratto, et l'amorevolissima lettera di V. Eccellenza de' 28. d'agosto a me più cari assai di quel ch'io sapessi esprimere. Le ne ho quelle gratie che posso magiori: Et in vero de l'un et de l'altra ne voglio haver a l'Eccellenza Vostra certa special et inusitata obligatione havendo con esse ricevuto un piacer et contento estraordinario. Il ritratto si rivedrà da me tanto più spesso et voluntieri, quanto più, amando et osservando, come faccio l'Eccellenza Vostra, disidero nutrir et rinforzar la bona voluntà, che in molti modi ella dimostra verso di me; corrispondendole intieramente con la sincerità, et constanza, che tanto so propria di Lei, in ogni occorrenza che le piacerà commandarmi, o che per me stesso la potrò servire. Nostro Signor Iddio conceda a l'Eccellenza Vostra tutta felicità.

Da Turino l'ultimo di ottobre M.D.LXVI.

D. V. E.

Affectionatissimo Servitore

Il Duca di Savoia.

Al signor Duca di Fiorenza.

P. Iehan de Valette, gran mastro dell'ordine di Malta, al Duca di Savoia.

Di Malta, 1567, 29 d'ottobre. — Dall'originale. Arch. generale del regno.

Serenissimo Signore,

A Vostra Altezza non devono mancare ogni giorno avisi della grand armata che si prepara, per opinione più generale, contro di noi che contra altri: ho voluto nondimeno mandarli questi che ne danno maggior certezza come a quella che non è men curiosa delle cose di questa religgione di quello si è mostrata sempre co' effetti di tale amorevolezza, che le ne resto con essa in particolar obligo, senza perderne giamai la memoria. Qui non si manca di far tutte quelle provisioni che si possono, et non senza superar ancora la puoca possibiltà nostra la quale tutta si esporrà liberalmente co' le persone per far co' l'agiuto di N. S. Iddio no' minor resistenza che si fece l'altra volta, sperando che 'l medesimo ne agiutarà et supplirà con l'infinita buontà sua alli mancamenti di questa nostra fortificatione, che essendo così frescamente cominciata, difficilmente può ritrovarsi nel suo stato di perfettione così presto; Però tale quale sarà no' ne manca l'animo di difenderla sotto una età così florida

de principi catholici et gloriosi, che no' sono per abandonare una militia, che co' tanta laude et beneficio della cristianità si è mantenuta vittoriosa contra i comuni nemici: et così piaccia a N. S. Iddio mantenerla perpetuamente. Il quale guardi lungamente la serenissima persona di Vostra Altezza con ogni desiderata felicità.

Da Malta li XXIX. di ottobre M.D.LXVII.

D. V. A.

Il Gran Maestro
P. Iehan de Valette.

Al Serenissimo signore il signor
Duca di Savoia.

Caterina De' Medici, regina di Francia, al duca d'Angiò.

Di Parigi, 1567, 28 novembre. — Dall'autografo posseduto dal cavaliere L. Cibrario.

Mon fils; je ne peux vous respondre aultre chose à la lettre que vous mavez escripte du jour dhyer si ce n'est que je truve tres bonne la resolution que vous avez prise touchant le logis de l'armée, ensemble les dispositions que vous avez faict fere en plusieurs endroits; et quant à ce que vous m'escrivez touchant la difficultée que vous a proposé le seigneur de la Riuyère le jeune je vous

diray que l'intention du roy, monsieur mon fils et la myenne est que d'oresnavant, vos gardes vous soyt entratenue tant durant ceste guerre, que durant la paix, laquelle faut qu'elle soyt de cinquante hommes dont durant la guerre toute la trouppe servira, et durant la paix servira par moityé les ungs (uns) apres les aultres; Et à cheval ils porteront l'arquebuze au lieu des javelines que portent les gardes du Roy monsieur mon fils; et à pied porteront les hallebardes comme font les dites gardes de monsieur mon fils; ce qu'il nous semble que vous dovez arrester auecques le dit la Riuière pour vostre susdite garde dont vous l'advertirez, et le plustost que luy sera possible ferez monter vostre dite gardes. En priant Dieu, mon fils, vous avoyre en sa sainte garde.

De Paris ce XXVIII. du mois de novembre 1567.

Votre bonne mère
CATHERINE.

La Città di Berna al Duca di Savoia.

1570, 4 novembre. — Dall'originale. Archivio generale del regno.

Illustre excellent, hault et puissant Prince, bening seigneur et tres honnoré allié. Après nos humbles recommandations à Votre Altesse: que

monsieur l'evesque de la Maurienne auries faict instance envers la seigneurie de Colombier en Auxes ad ce qu'ils heussent à revestir le dit seigneur Evesque, ou ses charge ayants du prioré Sainct Pierre du dit Colombier et de ses apartenances en vertu des droys et action par le dit seigneur Evesque y pretendus. Sur quoy ayants advisé nous etre requis et tres que necessaire d'advertir et informer de bonne heure Votre Altesse de nostre bon droyt, qu'en vertu de nos documents et tiltres a nous au dit prioré et ses apartenances, avant que laisser venir la chose plus advant; Nous avons bien voulu faire à Votre Altesse par justes un sommaire discours de notre dit droyt. C'est que nous trouvants bien fondé en tiltres authentiques tant des donations, fondations, juris patronatus, et admodiations et aultres touchant le dit prioré et ses apartenances à cause de notre abbaye de Payerne dont le dit prioré est membre dépendant, et à icelle incorporé, joinct aultres legitimes approbations du dict droyt, Nous avons en vertu d'iceulx prins possession du gré, bon vouloir et consentement du feu seigneur prevost messyre Johan Chiusodi, du dit prioré et de ses apartenances, lequel ayant veu et cogneu notre bon droit avant son décès de ce monde auroit come dict est de son bon gré, resigné le tout à nos commis et ce entre les maings d'un notaire fameulx et personne publique, selon le rite et

coustume du lieu ou la dite mise en possession ha esté faicte, sans que le magistrat de la ville de Colombier, aulx quels le dict faict n'atouchoit en rien s'en soyt aulcunement meslé, comme de ce les en pouvons excuser. Et prions demesme Votre Altesse les tenir quant ad ce pour excusables. De laquelle notre mise en possession ne pouvons estimer ne croyre que ny Votre Altesse, ny mesme le dit seigneur Evesque de la Maurienne, ny aultre quelconque vouldroit nous desaisir, ny deposses-sioner, sans avoir au prealable veu et entendu nos droys et tiltre, joinct que par la dite saisie et possession prinse du dit prioré et de ses apartenances il n'est en rien derogué au service de l'eglise, au dit lieu observé et accoustumé. Lequel sera laissé et entretenu du revenu du dit prioré comme du passé. Affin donc que rien ne soyt innové ny pourchassé au prejudice de nos dits droys et tiltres ains que Votre Altesse puisse au vray estre d'iceulx informée ;

Nous prions Votre dite Altesse tant humblement et affectueusement qu'il nous est possible qu'à icelle plaise prendre tant de peine que de permettre que nous puissions deléguer par devers elle nos ambassadeurs fournis de nos dits droys et titres pour en faire exhibition d'iceulx à votre dite Altesse affin qu'elle puisse veoire et cognoistre le fondement de notre bon droict et juste posses-soire du dit prioré et ses apartenances, esperants

qu'après avoir iceulx vuy et ponderés, contre l'action y pretendue par le dit seigneur Evesque de la Maurienne, votre dite Altesse par son juste et equitable advis et jugement cognoistra et jugera qu'à bon droict avons peu nos saisir du dit prioré et de ses apartenances, et à tant sera que le dit seigneur Evesque se departera de ses dites pretentions et nous laissera en paciffique jouyssance et possession d'icelluy sans en faire alcune aultre instance ny poursuyte. Ores donc que nous nous tenions pour asseurés que Votre Altesse suyvant sa naturelle inclination, faveur et benevolence, quelle de sa grace nous porte, ne fera aulcune difficulté de nous accorder notre presente requeste; Ce neantmoings bien humblement la prions qu'à icelle plaise nous faire la dessus quelque gratieuse et benigne responce et nous establir temps et lieu à elle convenable, auquel nous puissions à l'effect que dessus despecher nos delegués par devers elle. Aussi que cependant à icelle plaise surseoyer le dit affaire à ce que pour regard d'icelluy ne soit pas le dit seigneur Evesque faict envers la Majesté Imperialle ny aultres seigneurs et princes, ny republicques de l'empyre alcune aultre instance ny poursuyte, ains qu'il luy plaise en patience actendre la susdite visions de ses et nos droys et la bonne declaration que par Votre Altesse sur iceulx sera faicte. A laquelle quant ad ce, comme de toute la reste de rechefs

bien humblement nous recommandants ne ferons pour le present plus longue lettre, ains actendants la dessus sa dite benigne et gratieuse response, prierons cependant le Créateur,

Illustre, excellent, hault et puissant Prince, beningˢ seigneur et très honnoré allié, vous tenir en saincte et très digne garde.

De Berne ce 4[me] de novembre 1570.

Les bien pressés et enclins a faire service à V. A.
L'ADVOYER et CONSEIL
de la Ville de Berne.

A illustre excellent hault et Puissant
Prince et Seigneur monsieur le DUC
DE SAVOYE, nostre bening Seigneur
treshonnoré allié et confédéré.

Margarita di Francia al duca Emmanuele Filiberto, suo marito.

Torino, 1572, 30 aprile. — Dall'autogr. Archivio generale del regno.

Monseigneur. Jay esté requise de la part de monsieur de Reuillasc de vous escripre en sa faveur pour ce quil desireroit à ce quil ma fait entendre quil vous pleust le recommander à Romme à monsieur le cardinal Alessandrin ou à qui bon

vous semblera à ce que par v're moyen e aucto-rité il puisse estre favorisé envers Sa Sainteté en la délibera'on qui se doibt faire de la nomina'on de l'evesque de Carpentras; et doultant, monsei-gneur, que ledict seigneur de Reuillasc est per-sonne qui merite beaucoup jay bien osé prendre la hardiesse de vous faire ceste requeste pour luy e vous supplyer treshumblement, monseigneur, qu'en une si bonne occa'on que ceste cy il vous plaise l'assister de v're bonne grace attendu mesmes quil a en luy touttes les bonnes et loua-bles qualités que Sa dicte Sainteté desire estre en celuy qui sera pourveu du dict évesché. Qui me gardera vous ennuyer de plus longue l're la-quelle je finiray par mes treshumbles recoman-da'ons à v're bonne grace. Priant Dieu monsei-gneur vous donner en tres bonne santé tresheu-reuse e longue vie.

De Thurin, dernier jour dapvril, 1572.

Votre treshumble et tresobeissante femme
MARGUERITE DE FRANCE.

Enrico di Valois, re di Polonia, al duca Emmanuele Filiberto.

1574, 25 aprile. — Dall'originale. Archivio generale del regno.

Monsieur mon oncle ne vous aiant point aduisaij par personne expresse de mon couronnement ce na esté ni par fautte de souuenance ni pour ne voulloir faire ce que je doibts en cellà comme la proximité mi incitté et l'obligation d'amitié extreme que je vous ai; mais pour vous aduertir plus amplement et particullieremant de touttes mes afaires scaichant que je ne vous an pouuois mieulx aduertir que par Monsieur de Belleguarde qui vous dira bien au long de tout ce quil s est passaij jai desyrai que se feust luy . . . . vous randre non comme jespère faire aueques plus de tamps ce que pour vous estre tant teneu je vous doibts mais an ce pandant de Lettres et de ma parolle la quelle et pour ceste lettre et le dit Sieur de Belleguarde je vous donne pour vous tenir comme mon pere, non seullement comme honcle pour aueques les effets le vous bien monstrer: vous suplyant le croyire de ma part comme moy mesmes et que l'assurance d'amitié qu il vous a pleu me donner par luy soit tellemant estreinte que jamais ryen ne l'an des-

tourne vous supliant me tennyr comme votre filz; priant notre Seigneur vous conseruer an tres-bonne santé.

De Cracouije, le vint et cinquiesme jour de Auryl.

Votre humble Nepueu
HENRY.

A Monsieur mon oncle
MONSIEUR DE SAUOYE.

Giovanna d'Austria, granduchessa di Toscana, al duca Emmanuele Filiberto.

1574, 28 aprile. — Dall'originale. Archivio generale del regno.

Serenissimo Signore,

Condogliomi con Vostra Altezza della morte del Granduca mio suocero, che sia in cielo (1), perchè la perdita è stata tale, che 'l considerarla, non che il prouarla effettualmente m'accresce l'amaritudine, per esser mancato un Principe ualoroso et raro: so che Vostra Altezza ne sentirà dispiacere, et per quel che appartiene all'amicitia, et beneuolenza, che le portaua, et alla seruitù di Sua Altezza uerso la Vostra: Me n'attristerei mag-

(1) Il granduca Cosimo.

giormente se la credenza mia, che si troui tra l'anime beate, et il sapere ch'era nato mortale non ne facesse quietar alquanto. Però il simile dovrà fare l'Altezza Vostra nel representarle il S. Horatio de Marchesi del Monte il mio dolore per così amara iattura, et nell'intender questa morte: il qual sarà contenta riceuer humanamente, et credergli tutto quel che le dicessi dell'affettion mia verso di lei alla quale mi raccomando et prego ogni contento.

Di Fiorenza, li 28. d'Aprile 1574.

Il Duca Emmanuele Filiberto al Re di Polonia (Arrigo d'Angiò).

1574, 6 giugno. — Dalla minuta originale. Arch. generale del regno.

Monseigneur,

Dernierement par un courrier exprès jescripuis à V. Majesté pour Luy ramentouer ma bonne uolunté et le desir que jay tousjours eu et auray à luy fayre tres humble seruice. Maintenant qu est aduenu le cas du trespas du Roy tres Chrestien votre frere, dont je sentz une extreme regret et desplaisir comme aussy. Je masseure que ferà V. Majesté je nay uolu faillir tout incontinent de

luy depescher le présent Cheualier Delbene pour reiterer les mesmes offres et pour lasseurer qu'elle n'a aujourdhuy en ce monde ny parent ny seruiteur qui desire plus la grandeur et contentement de V. Majesté que je fais; comme Elle plus particulierment entendra du dit Delbene, le quel luy dira aussij les offices que jay cependant faitz pour son seruice et des mesmes ce que sembleroit estre plus seur et conuenable pour la seurté de sa personne et bien de ses afferes. Il plaira donc à V. Majesté de luy donner entière creance et me commander son bon plaisir en ce quelle connoistra que je puisse luy fere seruice: que je les accompliray daussy bonne uolenté et affection que pour fin de ceste je baise tres humblement (les mains) à V. Majesté et desire de Luy demeurer à jamais.

Tres humble, ect.

Al Re di Polonia.

Il Duca Emmanuele Filiberto al signor Carlo Birago.

1574, 10 giugno. — Dalla minuta originale. Arch. generale del regno.

In risposta della lettera di V. S. Ill^ma delli . . . dirò prima, che come con altre mie già le ho scritto, io farò di molto buon cuore ogni seruitio

che sarà in poter mio alla Maestà del Re et lo uederà per effetto alle occasioni. Et quanto sia al suo uenire quà per conferir meco per qualche cosa importante al detto seruicio; a me occorre dirle, che forse tal sua uenuta potrebbe generar qualche ombra al signor Don Giouanni d'Austria et alli Ministri del Re cattolico che per uentura non si trattasse qualche altra cosa; Per onde si causasse indirettamente qualche disseruiccio et disturbo alle cose et servicio di sua Maestà Cristianissima. A tal che fosse meglio et più sicuro quando si potesse supplire con lettera, ouero per mezzo di persone fidate, che ben se ne trouarebbe de sicuri. Però quando la cosa sia tale et che conuenga pure trattarne di presenza, il che rimetto al giudicio di V. S. Ill^{ma} la potrà uenir di lungo quà apertamente, senza menar molta gente seco, saluo il suo traino ordinario, fingendo di uenir a visitar la Duchessa per condolerse seco et consolarla della morte del Re suo nipote. Et così si potemo trouare insieme. Et parmi sarà il miglior modo et con manco suspetto che si possa tenere. Che sarà il . . . . . pregando Dio Signore che V. S. Ill^{ma} conserui et prosperi.

Da Turino, alli x. di Giugno 74 (1574).

Il duca Emmanuele Filiberto al conte di Pancalieri.

Torino, 1574, 11 giugno — Dall'originale. Archivio generale del regno.

Illustre Cugino Consigliere di Stato et Cambellano Carissimo. Essendo occorsa la morte del Re Cristianissimo come hauerete inteso prima, et dubitando che in questo Interregno, sino che 'l Re di Polonia suo fratello sia uenuto in Francia, non possa occorrere molte cose in disseruizio delli Stati di Sua Maestà et anco delli nostri; Ci è parso dirui che facciate prender buona cura al porto nostro di Pancaglieri per sapere chi ua chi uiene et chi passa et doue uadino et a che effetto, se possibil fia discoprirlo; et se occorrerà d'intendere qualche cosa che concerna il seruitio di Sua Maestà, o Nostro et che non passasse qualche gente non conosciuta alla sfillata subito ci ne darete auuiso. Nè essendo questa per altro Dio Nostro Signore vi guardi.

Da Turino, alli XI. giugno 1574.

Simile alli Signori di Lombriasco per il Porto loro.

Il duca Emmanuele Filiberto al re di Polonia.

Cherascò, 1574, 20 giugno. — Dalla minuta originale.
Archivio generale del regno.

Monsegneiur,

Par ce que jai escrit par un corrier espres adressé à monsur le Nonce du Pape, et ausi par une letre mienne, et ce de plus, que le cheuallier Dalbene par moy dernieremant despecché, aura dict de bouche à Vostre Magesté elle sera asses exclarcie et assurré de ma bonne uolonté, et de la sincere affeccion que je porte à vostre seruice que me gardera de uous ennuier de plus longue escritture, me remetant à ce que desjà je uous ai escrit et faict dire, et uous assurant de nouvau que n'aues seruiteur an ce monde qui desire plus de moi uostre grandeur, et tout contantemant; comme ausi plus particulierement uous en dira et assurera de ma part monsegneur de Bellegarde presant porteur le quel ma doné une lettre de Vostre Magesté à moy trop fauorable, qui ne desire rien aultre si non que Vostre Magesté me tienne et se assure, comme aussi je l'an suplie, que je luy suis

Tres umble et tres affectionné seruiteur

E. PHILIBERT.

NB. Al principio della lettera sta scritto: *A este escripte de la main de Son Altesse à Guerasc le* XX. *juing* 1574.

Margarita di Francia[1] al duca Emmanuele Filiberto suo marito.

1574, 10 settembre. — Archivio generale del regno.

Monseigneur,

Par ung courrier et Vallet de Chambre du Roy monsieur le Marchal d'empuille (Dampville) a receu lettres de Sa Majesté dont il vous enuoye coppie ensemble de celle que Monsieur de Long luy a escripte qui sont dune mesme datte dont il est en payne n'ayant receu aulcunes des vostres, car par celle du Roy comme vous verrez il luy permet se retirer en son gouuernement auec les conditions y contenues, et par celle du dit Sieur de Long il luy mande qu'auant son partement il aduertisse son nepueu de fere tenir une de voz galleres prestes chose qui mect le dit sieur Marchal en grand peyne pour n'en auoir rien entendu de vous si non ce que vous men auez escript par vostre lettre que jay receue ce matin, par la quelle vous me mandez que vous estes après d'auoir la depesche du dit sieur Marchal ce que ja luy ay faict entendre qui l'a encores my en plus grande peyne d'aultant que le dit Vallet de Chambre luy

(1) Figliuola di Francesco I, nata nel 1524, morta cinque giorni dopo d'avere scritta questa lettera.

a apporte sa dicte depesche et qu'il a oppinyon qu'elle a esté faicte sans vostre sceu. Qui est cause, Monseigneur, qu'il ne peult partir sans auoir primierement des voz nouuelles. Pour ceste cause je vous supplye l'aduertir de ce qu'il aura affaire et vous souuenir de la promesse que vous et moy luy auons faicte pour le faire venir jcy, qui est de le rendre au mesme lieu et auctoritté où il estoit au parauant, ce qui semble le contraire par la lettrė de Sa Majesté: et au cas que ceste depesche vous trouuast en chemyn je vous supplye Monseigneur depescher quelqu'un des vostres vers leurs Majestés pour ce faict, si vous cougnoissez qu'il en soit de besoing. Quant à ma santé elle n'est telle que je desireroys, Monseigneur, pour pouuoir estre auprès de vostre filz, car j'euz hier la fiebure, et presque toutte ceste nuict, mais graces à Dieu *anny* je me trouue mieulx, et ne me suis peu garder d'aller veoir vostre filz où je suis presentement, et remectant sa disposition sur ce que les Medecins vous en escripuent par ceste depesche je ne vous en feray ceste lettre plus longue, que pour vous baiser treshumblement les mains, et prier Dieu, Monseigneur, vous donner en tres bonne santé tres heureuse et longue vye.

De Turin, ce x. jour de septembre 1574.

Vostre tres humble et tres hobeissante femme

MARGUERITE DE FRANCE.

A MONSEIGNEUR.

Luigi Mocenigo, doge di Venezia, al Principe di Piemonte.

1574, 25 settembre. — Dall'originale. Archivio generale del regno.

Illme et Excellme Domine,

L'inaspettato accidente da noi inteso per lettere dell'Ambasciator Nostro residente a cotesta Corte della morte di Madama illustrissima Madre dell'E. V. ci ha quel dispiacere apportato, che del continuo sentimo d'ogni contrario successo, che le auenga: onde con tutto l'animo si condolemo con lei della perdita, c'ha in ciò fatto unitamente colla Republica nostra, nella quale ella conoscerà sempre un particolar affetto verso le cose sue, così per essere figliuolo di Principe tanto amato, et stimato da noi, come per le particolari uirtù di V. E., la quale sapendo noi essere in così tenera età mirabilmente dotata di singolar prudenza, si damo a credere, che con patientia sopportando così graue percossa s'acqueterà al uoler di Dio, la cui Divina Maestà pregamo, a concederle lunghi, et felici anni.

Datæ in nostro ducali palatio, die xxv. septembris. Indictione iij. M.D.LXXiiij.

Il duca di Savoia al suo ambasciatore in Roma.

Torino, 1574, 18 ottobre. — Dall'originale. Archivio estense.

Reverendo Consigliero et Ambasciatore carissimo. Siamo stati ricercati da Monsignore Nuntio qui residente di concedere un privilegio simile al Motuproprio che N. S. ha concesso al medesimo Ambrosio Bizozero inventore d'artificij a levare acque et inalzarle perpetuamente a qual si voglia altezza et altre sue inventione: et tra esse una lucerna di metallo et d'argento che fa chiarissimo lume senza ombra se non di sotto il piede la quale tiene oglio per 50 hore. Noi habbiamo ordinato il sudetto privilegio per 20 anni conforme alla richiesta et ben tosto sarà spedito; ma perciochè desideriamo quanto prima di havere una di quelle lucerne ve n'havemo voluto avvisare in tanto acciò facciate con detto Bizozero che senza un tantino di indugio per via dell'ordinario et d'altra più pronta occasione voglia mandarcene una: chè oltre al privilegio sudetto lo riconosceremo in modo ch'egli potrà rimanere sodisfatto. Supplite voi con esso a bocca et avisateci del seguito. Iddio Signor vi conservi.

Di Turino li 18. di ottobre 1574.

Il Duca di Savoia

E. PHILIBERT.

Il duca di Savoia al signor Negron de' Negri, marchese di Mulazzano.

1575, 13 maggio. — Dalla minuta originale. Arch. gen. del regno.

Illustre Consigliere di Stato et Cambellano carissimo.

Con la vostra staffetta delli cinque hebbi una lettera di Monsignor il Cardinale Morone il quale mi ricercaua che nelle molte et ardue difficoltà che trouaua nel componimento di quelle discordie io facessi che voi continouaste ad assistergli lodandosi molto dell'opera et del modo di trattar vostro. Io gli ho detto per risposta che haueua inteso che vi era conuenuto per degni rispetti partirui di costì, ma che vi scriuerei che, se pur non vi fosse impossibile, voi vedeste di ritornar da Sua Signoria Illustrissima o almeno non mancaste in tutti li modi a voi possibili di seruirla et impiegarui come hauete fatto in benefitio di quella tribulata Città. Et perchè siamo certi che per voi stesso vi siete inclinatissimo, nè vi bisogna speronare si rimettiamo al vostro proprio parere et giuditio che saremo al fine di questa con pregarvi da Dio ogni bene.

Da Turino alli 13. maggio 1575.

Al signor NEGRONE.

Il duca di Savoia Emmanuele Filiberto al duca di Gandia.

1575, 16 d'agosto. — Dalla minuta originale. Arch. gen. del regno.

Ill^mo et Ecc^mo Signore,

Hauendo inteso la salua giunta di V. E. costà non ho uoluto mancare di rallegrarmene seco per tutti i rispetti, ma maggiormente per quello che la presenza di lei può apportar di buono allo accomodamento delle cose di Genoua, sì che quella Città et Repubblica si conserui con la solita libertà; intorno a che auguro che l'E. V. con la sua prudenza e destrezza saprà dispuorre gli animi de l'una e l'altra parte, non che del Popolo, ad accostarsi alle cose di raggione et de l'honesto, et tutti risoluersi alla quiete et conseruatione pubblica. Imperò m'è parso commettere al Marchese di Mulazano mio Consigliere di Stato, generale delle finanze mie, di rallegrarsi di tutto questo anche a nome mio con V. E. et offerirle per parte mia di assisterle dell'opra sua in ciò che lo conoscerà buono per questo seruizio.

Resta solo che V. E. accetti questo mio buon animo et sen vaglia anche in ogni suo particolare seruizio et creda al detto Marchese come farebbe

a me proprio, che me ne farà piacer gratissimo; con che fo fine pregando Dio Signor che felicissima la conserui.

Da Turino, li 16. di agosto M.D.LXXV.

D. V. E.

Servitore
Il Duca di Savoia.

Al Signor Duca di Gandia.

Arrigo III, re di Francia, ad Emmanuele Filiberto, duca di Savoia.

1575, 4 settembre. — Dall'originale. Archivio generale del regno.

Mon Oncle,

J ay esté adverty que puis peu sont entrés en mon pays de Dauphiné le fils du feu admiral, et quelques autres de mesme faction Que luy venans du comté de Geneve et sont suiviz par plus grand nombre qui passent de jour à autre par petites troupes sur vos terres, mesmes du comté de Piedmont par le chemin du Mont Saint Bernard et de la Val d'Ouste, abusant de la facillité de vos officiers et subjectz: et masseure que cet chose laquelle entandant ne leur vouldrez souffrir, aymant, comme vous m'avez faict tousjours

cognoistre, le bien de mes affaires, qui est cause, mon Oncle, que j ay avisé vous escrire la presente pour vous prier, me continuant en cela vos bons offices accoustumez, D'y voulloir donner tel ordre qu ils ne se puissent plus prevaloir du dit passage ny d'aultres commoditéz de vos dites terres pour me fere la guerre: et en donner si expresse charge et commandement à vos dits officiers que, cognoissant votre bonne volunté en mon endroict, ils sachent qu'aurez à desplaisir s'ils n'emploient tout soing et dilligence à le leur empescher et arrester ceulx qui s'y viendront presenter: et pour ce que cela m'est de telle importance que vous savez j ay donné charge à mon cousin le Marechal de Bellegarde et au sieur de Villars estant auprès de vous pour mes affaires de vous en fere plus ample instance de ma part asseuré d'en rapporter la satisfaction que je desire. Je prie Dieu, mon Oncle, vous tenir en sa saincte garde.

Escrit à Paris le 4e jour de septembre 1575.

Votre bon et affectionné nepueu

Signé : Henry.

A mon oncle le Duc de Savoie.

Alessandro Farnese al duca di Savoia.

Campo di Messina, 1582, 7 settembre. — Dall'originale.
Archivio generale del regno.

Serenissimo Signore,

Il Capitano Vincentio Naldi presente essibitore, comparve qua non molti mesi sono, et da me fu visto con quella buona cera, che sono tutti quelli che vengono a servire il Re mio signore in questa guerra, et che meritavano le buone relationi che haveva delle sue qualità e parti; hora egli mi ha fatto intendere che per molti rispetti et particolarmente per esser ricerco dall'Altezza Vostra di ritornar al suo solito servitio, le convien tornarsene in Italia et m'ha domandato licentia di esseguir questo suo viaggio et ch'io l'accompagni dall'Altezza Vostra per pregarla come faccio con questa mia a compiacersi di favorirlo della sua solita protettione e gratia in quel che le occorrerà, et particularmente in procurarle dalla Signoria di Venetia rimessione nel suo Stato del quale si trova bandito, circa 13 anni sono, per un homicidio che commesse, del qual mi dice havere la pace dalle parti; di che resterò io obbligato all'Altezza Vostra oltre che impiegherà quanto farà a benefizio del suddetto Capitano Vincentio

in persona che nell'occasioni che qua se le sono apprensentate, come intendo si è mostrato conforme alla professione che fa, e dato saggio delle sue attioni: con che bacio a Vostra Altezza le mani et le prego da N. S. ogni prosperità et contento.

Del campo di Messina a 7. di settembre 1582.

D. V. A.

Servitore amorevolissimo
ALESSANDRO FARNESE.

Al Serenissimo signore il signor
DUCA DI SAVOIA.

Don Mancio Ito (1), ambasciatore del Giappone, a papa Gregorio XIII, al duca di Ferrara.

Di Venetia, 1585, 3 luglio. — Versione dall'originale in lingua giapponese. Archivio Estense.

Serenissimo Signore,

Già che con altra seruitù per la grandissima distanza del nostro Regno non potiamo mostrare quanto dobbiamo a V. A. S. et il grande affetto

---

(1) Gregorio XIII, ricevendo il 22 marzo 1585 la celebre ambasciata di obbedienza del Giappone, lagrimò per tenerezza, e pronunciò il versetto del salmo: *Nunc dimittis servum tuum, Domine*; infatti diciannove giorni dopo morì.

Il re di Bungo nominò suo ambasciatore a Roma D. Ito Mancio,

che le habbiamo, per il molto che ne ha mostrato, et per i fauori riceuuti, tali quali da tanto gran Principe si sperorno; almeno con lettere et in nome mio, et degli altri signori miei compagni non ho uoluto lasciare di basciar le mani della A. V. et della serenissima signora Duchessa, de quali saremo sempre seruidori, ancorchè di tanto lontano paese; perchè non bastarà qualsiuoglia distanza di terra, per farcí perdere la memoria di codesta serenissima casa, et dell'amore, et honore, con che fussimo trattati, et delle cose grandi, et a noi gratissime, che ne fece gratia di farci uedere in codesta Corte, et Città di V. A. Et perchè so che V. A. S. et la signora Duchessa se allegraranno di hauer nostre nuoue, tutti ci trouiamo bene, et particolarmente D. Giuliano, il quale tanto maggiormente se le sente obligato, quanto è stata la demostratione che ha fatto del suo male V. A. et la molta cura che ha tenuta in proueder come ricuperasse la sanità. La nostra partita per Padoua et Milano credo che sarà sabbato; et per tutto doue saremo ci consolaremo molto, et procuraremo hauer sempre nuoua di V. A. et della serenissima Duchessa, a quali con gl'altri signori baciando le mani insieme con la serenissima Du-

---

figliuolo di Sciorinosuchi, cugino del re di Fiunga e nipote del re di Bunga. Uno dei loro compagni fu Don Nicaura Giuliano Barone, ecc. (Vedasi Bartoli, *Storia del Giappone*, libro I, § 73.)

chessa d'Vrbino (1), gli preghiamo da Dio N. S. ogni felicità, et contento.

Di Venetia a 3. di luglio 1585.

D. V. A. S^ma^

Affettionatissimo Seruitore
Ito D. Mancio.

Al Seren^mo^ signor Duca di Ferrara
Patron mio oss^mo^.

Don Mancio Ito al duca di Ferrara.

Di Barcellona, 1585, 16 agosto. — Versione dall'originale giapponese. Archivio Estense.

Serenissimo Signore,

Io desideraue et a nome di questi signori miei compagni in Genoa rispondere a quella di V. A. S. che riceuei in Milano, la quale fu in risposta di una mia che le scrissi da Venetia, di che molto la ringratio, et per la molta consolatione che mi diede sentendo bene del suo buono essere, et per il fauore che per ciò mi uien fatto, ma perchè in Genoua non ho potuto sodisfare al mio desiderio et obligo non essendoci fermati se non un giorno

(1) Lucrezia d'Este, sorella del duca di Ferrara.

nel quale pure c'imbarcammo per non perdere occasione di così bel passaggio in Spagna con diecinove galere, mi è parso parte del debito mio scriuere a V. A. S. adesso che siamo sbarcati, acciò con questa intenda quanto ci ricordiamo delli fauori riceuuti, di che anco di nouo li rendiamo molte gratie, et desideramo ci si porga occasione di seruirla et renderli in qualche parte il contracambio delli riceuuti honori.

Nè essendo questa per altro io con gl'altri signori molto mi raccomando a V. A. S. et alle serenissime Duchesse sua moglie, et sua sorella.

Da Barcelona alli 16. agosto 1585.

D. V. A. S^{ma}

Seruitore
ITO D. MANCIO.

Al Seren^{mo} signor DUCA DI FERRARA
mio signore.

Clemente VIII al vice-legato di Viterbo, Sanvitale.

Roma, 1601, 27 luglio. — Dall'originale. Archivio Sanvitale di Parma.

CLEMENS PAPA VIII.

Dilecte fili.

Se ne viene da voi il padre Com^{rio} del inquisitione il quale mandiamo per negotio gravissimo et che ci preme grandissimamente; dateli in tutto

quello di cui ricercherà *(sic)* tutti gl'aiuti et favori di che vi ricercherà senza perdonare nè a spesa nè a cosa alcuna che possiate fare et dal eseguire questo sinceramente et con esquisita diligentia ci terremo da voi o honore o mal servitio et ce ne ricorderemo mentre vivremo (1).

Dato nel nostro palazzo apostolico alli 27. di luglio 1601.

Dilecto filio nostro magistro San Vitali
V. Legato Viterbiensi.

Il principe Francesco Tommaso di Savoia al conte Baldassarre Messerati.

Rivoli, 1640, 12 febbraio. — Dall'originale presso il cavaliere Cibrario.

Molto magnifico nostro carissimo. È giunto il Pre Michel Angelo, il quale ci conferma, che Madama Reale si mostra molto desiderosa dell'aggiustamento con noi; e per rendere verisimile quest'apparenza, ci rifferisce, che il Re di Francia rinova più che mai gagliardissime le instanze d'havere nelle sue mani la Piazza di Mommigliano, e ch'ella ridotta a cimento di disgustare

(1) Questa lettera è tutta di pugno di Clemente VIII, perciò è *autografo prezioso*.

il fratello sta con molta pena, e col mezzo dello accordo vorrebbe sottrarsi da questa necessità, et accomodarsi con Noi. Non è però sin adesso passato ad altre particolarità, che ai medesimi punti, che si proposero al Valentino, e sovra i quali si è andato negotiando. Hora pare, che si riduchino alla sostanza seguente, cioè

Che Madama resti Tutrice, e Reggente, e che noi ci contentiamo del titolo d'Assistenti.

Che le scritture pertinenti al governo si formino con l'inscritione di Madama Reale Tutrice Reggente, ma habbino in suo luogo inserta la Clausola con assistenza de Principi Cardinale e Tomaso miei Cugnati, e col parere de Emin^mo Conseglio.

Che noi sottoscriveremo di sotto al nome di Madama Reale, e sovra quello del Gran Cancelliere.

Che si debba erigger un Conseglio di comùn concerto di Madama Reale e nostro di persone capaci et habili al maneggio pubblico, nel quale anco interverremo noi e vi si proporranno, e determineranno tutte le cose appartenenti al governo.

Che il Prencipe Cardinale ed io dobbiamo prestare il giuramento di fedeltà a S. M. et a suoi Ser^mi successori, come facessimo al Duca Vittorio Amedeo nostro fratello.

Che il sudetto giuramento si rinoverà dallo

Stato a S. A. R, e dopo lei a noi, e nostri legitimi successori, servata la prerogativa del grado.

Che la persona di S. A. R. e delle Principesse sue sorelle sarà educata da Madama Reale, e l'habitatione loro in Torino, ò in altre Città principali del Piemonte.

Che li Governatori delle Piazze, i Ministri e gli Uffiziali tanto di guerra, che di giustizia, e di finanze si diputeranno con buon concerto delle parti, le quali faranno elettione de soggetti più habili, e confidenti, e questi presteranno il giuramento di conservare le Piazze a S. A. R. et a suoi legitimi successori.

Che i Ministri, Uffiziali, e Governatori già deputati, et approvati dal Duca Vittorio Amedeo, che sia in gloria, restino confermati nelle Cariche et Ufficii loro: e quanto alli Diputati da Madama Reale, e da noi dopo l'ingresso nostro in questi Stati, s'intendano sospesi o rimossi sin a tanto, che di comune consenso siano stati approvati, o fattane nuova elettione.

Che non si faccia gratia di delitto, nè abolitione alcuna senza il parere del Senato.

Che le guardie ordinarie di S. A. R. siano formate di soldati sudditi, e de' Svizzeri Cattolici confederati, come anco de' sudditi si formino le Compagnie che dovranno servirci per guardia nell'Anticamera, ma non fuori nelle pubbliche honoranze, et apparenze.

Che la Compagnia della guardia di Madama sia della natione, che più le piacerà, e sen' è servita sin hora, o come le parerà meglio.

Ch'ogni persona, c'habbia servito in queste occasioni, all'una, o all'altra parte sia restituita nel possesso de' beni suoi, e nella buona gratia di Madama Reale, di S. A. R. e nostra.

Che i beni occupati, o represagliati debbano restituirsi ai loro padroni.

Che nascendo qualche difficultà, o disparere nell'esecutione delle sudette cose, si eleggano dalle parti Ministri, o Conseglieri con autorità di aggiustare ciò, che sarà conveniente.

Il sudetto Pre non viene ai particolari, ma ci loda l'accordo, e da i suoi discorsi raccolgo, che l'Abbate d'Agliè, il quale va a Nizza mandato da Madama, porta qualche maggior espressione intorno alle risolutioni, che si prendono sovra i sudetti punti, onde vi spediamo il presente Corriero espresso, perchè non solo ne diate parte al signor Marchese, dimostrandogli la gran conseguenza che porta il rischio di Mommigliano, ma che lo preghiate insieme di darvi il suo parere, et in conseguenza del parere gl'aiuti et assistenze necessarie come già vi si è commesso nelle nostre istruttioni.

Nelle nostre lettere non ci fate sin hora alcuna mentione di quello c'habbiate operato per l'occorrente de'svizzeri, che scrive il Conte Antonio

della Mánta. Il negotio importa. Ve lo raccomandiamo con la prestezza necessaria, e rimettendoci nel resto alle precedenti nostre preghiamo Dio, che vi conservi.

Rivoli, 12. febbraio, 1640.

F. TOMASO.

PASERO.

Il prencipe cardinale di Savoia al conte Messerati.

Nizza, 1640, 22 giugno. — Dall'originale presso il cavaliere Cibrario.

Molto magnifico nostro carissimo. Dalle nostre Lettere delli 9 stante sentiamo con molto gusto il miglioramento della vostra sanità, e se bene sete stato infermo, non vi sete però astenuto di cooperare con la penna, e coi disegni agli aiuti, et soccorsi di Torino, effetti soliti della vostra volontà verso il signor Prencipe Tomaso e noi. Gradiamo perciò le vostre diligenze, et attendiamo di sapere che i progressi corrispondino ai primi ardori, e si vegga riuscito questo soccorso con gloria del signor Marchese di Leganes, et altretanta riputatione dell'armi cattoliche.

Habbiamo al Campo il Co: di Muzzano, Co: Carlo Valperga et Abbate Buschetti, quali tutti hanno grandissimo bisogno di denari per le spese cor-

renti, e pure non siamo in termine di poter provvedergliene, non ne havendo ne anco per la casa, perchè *(parole in cifra)*

Non habbiamo perciò saputo ritrovar altro ripiego salvo che delli 8,000 scudi che sopra li 20,000 assignati al signor Prencipe Tomaso alcuni mesi sono dal signor Marchese di Leganes voi non ne havete rimessi a Genova che 4,000, convien far instanza per gli altri 4,000, dei quali 1,000 ne habbiamo destinato a loro. Ma perchè li sudetti scudi 4,000 sono già pervenuti nelle mani del signor Prencipe Tomaso, converrà mettere in consideratione a cotesti Ministri, che S. A. gli ha spesi in pagar la gente di S. M. che era in Torino, così non hanno servito per servitio suo proprio : e pure questi erano destinati a noi e ci si dovevano. E poichè devono essere computati a conto di quelle assistenze, che ne darà Sua Maestà, essi non doverebbono difficoltare hora a dupplicarli. Quando finalmente non vi si trovasse altro ripiego, sapendo noi, ch'essi hanno in mano danari precisi per assistere al signor Prencipe Tomaso, particolarmente L. 60,000 denari provvistigli di Sicilia dal signor D. Francesco di Melo, come S. E. scrive a noi ancora, ci diano di quelli medesimi, perchè servono per il medesimo effetto, e non è giusto che noi veniamo pregiudicati di quelli che ci si dovevano. Così è necessario che con ogni ardore, e prontezza, procuriate che si

habbi questo dinaro affinchè questi nostri Cavalieri possano sovvenirsene, come faremo noi delli 3,000, e perchè questo negotio è passato per vostre mani, scriviamo ad essi, che con voi si concertino e voi gli aiutarete per cavarne il costrutto.

Dalle lettere, che scrivete al Solaro vediamo quello gli dite circa l'Abbatia di S. Benigno, Giavenno, e Casanova, e l'interesse del Mola. A questo vi diciamo che prima che Torino sia libero difficilmente si può dar ricapito e risolutione. Intanto quando il Mola non sia sodisfatto con l'assignamento della Zecca li ritroveremo altro.

Quanto alla Commenda di Stuppinigi non pensiamo di farvi altro, il meglio è che ritorni alla religione, della quale deve essere, non mancando molte obligationi alle quali si deve supplire per conscienza, come sono l'Hospitale, le Galere, e tant'altre cose, perciò così giudichiamo sia il meglio.

Habbiamo scritto al Conte di Muzzano, che vi dia parte di quello passa circa i negotii delle nostre assistenze, et in *(cifre)*
che noi sapete risposto a *(cifre)*

L'ultima pretensione del detto Conte è finalmente quello a che ci siamo noi ridotti a domandargli sino alle risposte di Sua Maestà. Tutto questo acciò voi ancora cooperiate per vostra parte al nostro servitio, e questi Ministri sappino non essere questa la strada di promuovere con la no-

stra persona il servitio di Sua Maestà cavando essi tutto quello vogliono da noi, e poi nel resto pascendoci di parole

Che è quanto ci occorre per hora, e Nostro Signore vi conservi.

Nizza, li 22. di giugno 1640.

MAURITIO Cardinale di Savoia.

FERRARIS.

Corrispondenza di Benedetto XIV (Lambertini) col cardinale Delle Lanze [1].

Civitavecchia, 1747, 21 aprile.—Dagli originali presso il cav. L. Cibrario.

BENEDICTUS PP. XIV.

Dilecte Fili noster, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

In questo luogo, ove ci siamo portati per respirare un poco d'aria di mare, riceviamo la sua lettera, nella quale ci ringrazia d'averla esaltata al Cardinalato. Ciò facendo, abbiamo avuto in

---

(1) Carlo Vittorio Amedeo Delle Lanze, di famiglia vercellese, consanguineo dei Reali di Savoia, abate di S. Benigno di Fruttuaria, morì addì 25 di gennaio 1784, d'anni poco meno che 72, contandone 37 di cardinalato. Fu un degno e virtuosissimo porporato.

mira di premiare il merito d'un soggetto, che in età giovanile ha saputo, e sa vivere da vecchio; d'un ecclesiastico, che è mai sempre stato, ed è illibato nel costume; d'un uomo studioso, e che, non ostante la qualità della sua nascita, non si è mai astenuto dalle funzioni sacerdotali, per soddisfare all'obbligo del suo carattere. Nè deve da noi tralasciarsi, che, anche come persona particolare, abbiamo avuto una speciale consolazione facendola Cardinale, avendo mai sempre avuto, ed avendo presenti le cordiali finezze che per lo spazio di dieci anni ci sono state fatte dall'onorato e vero cavaliere conte di Sale suo padre. Quando la nostra consolazione sia capace d'aumento, l'avrà certamente quando personalmente la potremo abbracciare, come speriamo che sia per succedere; ed intanto restiamo col darle l'Apostolica Benedizione.

Datum ex civitate Centumcellarum, die 28 aprilis 1747, Pontificatus nostri anno septimo.

Dilecto Filio nostro Cardinali Delle Lanze,
Taurinum.

BENEDICTUS PP. XIV.

Dilecte Fili noster, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Riceviamo la sua dei 16 scrittaci da Bologna, ed inviamo la risposta a Torino, ove ella ci av-

visa che pensava d'essere per i 22; e questa è l'ultima lettera che le scriviamo con cerimonia, perchè le altre che scriveremo saranno in forma confidenziale. Le rendiamo dunque grazie per due capi, uno per il felice augurio delle SS. Feste, e l'altro per le parti fatte in nostro nome col buon conte suo padre; quanto al primo preghiamo di vero cuore Iddio, che feliciti lei in ogni tempo, e lo stesso facciamo anche quanto al secondo. Ci conservi la sua buona amicizia, potendo esser certa della nostra corrispondenza. Porti i nostri cordiali rispetti a Sua Maestà, ed abbracciandola, con pienezza di cuore le diamo l'Apostolica Benedizione.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem, die 23 decembris 1747, Pontificatus nostri anno octavo.

Dilecto Filio nostro Cardinali Delle Lanze,
Taurinum.

Roma, 20 aprile 1748.

Con nostro gravissimo dispiacere, e con dispiacere di tutti i buoni, è morto Monsignor Baratta in Macerata, ed è morto come era vissuto, cioè da santo.

Vaca per conseguenza la Chiesa di Novara; è di libera collazione della Santa Sede: ma noi che amiamo teneramente il Re di Sardegna, ce la vogliamo intendere con lui, mediante la di lei persona.

Noi non abbiamo verun soggetto in vista, e se Sua Maestà ne avesse qualcheduno, che essendo considerato da lui sarebbe certamente degno, non lasci d'additarcelo.

Fra i sudditi che ha il Re in Roma, si ritrova Monsignor Rovero. Esso ha fatto molto bene i governi dello Stato, è applicato al suo ministero, e non ha vizi, per quanto sappiamo.

Ecco quanto sappiamo di lui; esso nulla sa di quanto ora scriviamo, veruno ha parlato per lui, ed unicamente lo nominiamo in questa lettera, acciò ella veda se, supposti i termini abili, la sua persona fosse per essere accetta alla Corte.

Il fu marchese d'Ormea non l'aveva nel suo libro, dicendo che era partito da Torino in aria di disgustato, per non aver ottenuto un certo posto: ma il marchese era nostro buon amico, ed era un uomo d'onore, ma straordinariamente delicato, ed insoffribile nella sua delicatezza.

Avverta, che poc'anzi si è detto, supposti i termini abili, perchè per non mettere, come suol dirsi, il borgo a rumore prima del tempo, non abbiamo nemmeno fatto ricercare se Monsignore sia sacerdote, che studj abbia fatti, come si diletti di leggere, e quali libri, se sia damerino, il che però non crediamo, riservando queste indagini ad altro tempo, cioè al quando si sarà saputa la mente di Sua Maestà.

Ed essendo ben volontieri per isparagnarle

quando altro degno suddito ci venisse, come si è detto, proposto.

Compatisca l'incomodo, restando col darle l'Apostolica Benedizione.

Cardinale Delle Lanze. (Torino.)

Roma, 11 maggio 1748.

Aggiungiamo questo foglio per renderla consapevole, che avendo noi avuti ottimi rincontri della vita di Monsignor Rovero, ed avendo anche letto quant'ella ci ha scritto d'ordine di Sua Maestà, siamo in procinto di dichiararlo in Vescovo di Novara.

Esso gode una Abbadia conferitagli da noi con qualche pensione da pagare. Non vorrebbe esso dimetterla, e la retenzione si suol concedere: ma gli abbiamo fatto sapere, che concedendola, acciò in una testa sola non si faccia tanto cumulo di rendite ecclesiastiche, sarà preciso aggiungere qualch'altra pensione nella somma in circa di settecento scudi sopra la Chiesa di Novara, ed esso ne è contento.

È stato a noi da persona degna di fede asserito, che assegnandosi la pensione a qualche Cardinale, Sua Maestà il Re di Sardegna non vi avrà difficoltà; ma noi desideriamo di saperne il netto, e perciò ricorriamo a lei.

Reggendo il supposto, noi assegneressimo la

pensione al Cardinale Mesmer, che è nostra creatura, in età d'anni 73, ed al quale insino ad ora non abbiamo potuto dar altro, che due mila o poco più scudi d'entrata. Il merito del soggetto è considerabile, il bisogno è eccedente, la premura nostra per esso non è ordinaria, ma grande. Esso è originario svizzero, ma lo crediamo nato in Milano, ove la sua casa oggi è stabilita.

Il nostro dunque Cardinale Delle Lanze comunichi tutto a Sua Maestà, ed anche la preghi in nome nostro: con che gli diamo l'Apostolica Benedizione.

Cardinale Delle Lanze. (Torino.)

Roma, 29 giugno 1748.

Non ostante la festa di S. Pietro, incomodiamo il nostro buon Cardinale Delle Lanze, scrivendogli nello stesso giorno, dopo aver fatto il Pontificale, e gli mandiamo l'annessa lettera per Monsignor Vescovo d'Asti, pregandolo del solito recapito.

È passato a meglior vita il Padre Maccabei, Bernabita, nostro Confessore, a cui nel principio del Pontificato dammo una pensione di dugento scudi sopra la Chiesa di Novara, giacchè non volle accettare il Vescovado, per cui vi era ogni regia annuenza, come scrisse il fu marchese d'Ormea.

Non essendo per anco spedite le Bolle della Chiesa di Novara per Monsignore Rovero, la pen-

sione dei dugento scudi non è vacata a di lui comodo, ma a comodo della Dataria.

Quando la Maestà Sua si contentasse, noi assegneressimo questa pensione di dugento scudi a Monsignor Merlini, nostro Nunzio Apostolico in Torino, al quale in tanti anni non abbiamo potuto conferire cosa veruna.

Sua Maestà altre volte ci fece sapere, che l'abilitava per le vacanze ne' suoi Stati, benchè forastiere. Ciò non ostante, volendo noi camminare col piede sicuro, e non mancare in cosa veruna nel punto della dovuta attenzione alla Maestà Sua, preghiamo il nostro buon Cardinale Delle Lanze a fare in nome nostro le parti opportune col Re, avvisandoci poscia la di lui mente; restando col dargli l'Apostolica Benedizione.

Cardinale Delle Lanze. (Torino.)

Roma, 3 agosto 1748.

Abbiamo ricevuto la lettera del nostro Cardinale Delle Lanze, unitamente coll'altra di Monsignore d'Asti. Questo buon Prelato ha una lite coi Benedettini. Per non dispendiarlo, la commettemmo a Monsignor Nunzio di Torino. Esso non è contento, e vorrebbe che da noi si spedisse l'affare cavallerescamente, senza sentire la parte interessata, e che in ciò che risguarda una parte della lite ha un possesso per sè di cento anni. Noi man-

diamo la risposta al nostro degno Cardinale Delle Lanze, pregandolo del solito favore di fargliela recapitare. Con tal occasione gli mandiamo ancora la Prefazione che abbiamo fatta alla nuova edizione del Martirologio Romano, che il Re di Portogallo fa fare qui in Roma a proprie spese. Compatirà la debolezza colla sua solita bontà, ed intanto gli diamo l'Apostolica Benedizione.

Cardinale Delle Lanze.

Roma, 10 agosto 1748.

Continuando noi l'incominciato costume di mandarle quello che andiamo facendo, le trasmettiamo questa seconda lettera che scriviamo ai Vescovi di Polonia, che non sappiamo se siano più maliziosi o più ignoranti. Ci continui ella il suo affetto. Saluti in nostro nome il buon Conte suo padre; ed abbracciandola le diamo l'Apostolica Benedizione.

Cardinale Delle Lanze. (Bologna.)

Castel Gandolfo, 31 maggio 1749.

In questo luogo, ove ci siamo portati per prendere un poco d'aria, ed essere di ritorno, a Dio piacendo, a Roma per la festa di S. Pietro, riceviamo la di lei lettera dei 21, in cui ci dà la funesta nuova della morte del Conte suo padre, che

contemporaneamente, o per meglio dire pochi giorni prima avevamo letta nelle lettere di Bologna. Erono più di venti anni che noi conoscevamo il povero defunto, e dal primo dì, in cui lo conoscemmo, concepimmo per esso affetto e stima, essendoci sempre mantenuti nello stesso grado per le di lui amabili qualità, per le sue rispettabili doti, e per la reciproca benevolenza con cui ci ha sempre riguardato. Può ella dunque figurarsi, se anche a noi è stata sensibile la sua morte, e riflettendo alla di lui avanzata età, alle sue abituali indisposizioni, e molto più alla pietà cristiana con cui ha incontrato la morte, come abbiamo letto nelle lettere di Bologna, diremo liberamente d'averne ricevuto tutto il conforto. Restano in Bologna le sue ossa, nè noi certamente ci scorderemo della di lui anima ne' nostri sacrificj; compatiamo il di lei giusto dolore, nè altro sappiamo suggerirle, se non il rimettersi nelle mani di Dio. Abbiamo ricevuta la lettera del Re, ed ecco la risposta, restando col darle l'Apostolica Benedizione.

Cardinale Delle Lanze. (Torino.)

Roma, 19 luglio 1749.

Abbiamo ricevuta la sua lettera dei 9, e con tutto il cuore ci rallegriamo dell'Abbadia di S. Benigno a cui è stata nominata da Sua Maestà. In

essa ella avrà il campo di far comparire il suo zelo, e mentre ci offeriamo pronti a secondarlo in tutto ciò che ci verrà suggerito, con pienezza di cuore abbracciandola, le diamo l'Apostolica Benedizione.

Dopo scritto aggiungiamo aver noi conferito il Canonicato vacato in Augusta di Germania a quel cavaliere tedesco, che ella ci raccomandò tempo fa, come parente di Sua Maestà, per lato di donne.

Passando poi ad altro, le diremo esserci stato riferito che le sue carrozze lasciate nel rimessone, in cui il commendatore Sampajo tiene le altre di ragione dell'Ambasciaria di Portogallo, si possono credere ben guardate dai sorci per la ragione che i gatti mantenuti dal commendatore, non solo guardano le sue carrozze, ma ancora quelle di lei. Non avendo però quest'ultime veruno, che le dia acqua a tempo e luogo, che le facci prender aria ne' tempi opportuni, e che le spolveri, andaranno a poco a poco in rovina, il che poi non è bene, ed è preciso che ella dia ordini stabili e opportuni a chi li eseguisca.

Cardinale DELLE LANZE. (Torino.)

Roma, 20 settembre 1749.

Riceviamo la lettera del nostro Cardinale Delle Lanze dei 10, in cui, dandoci parte del suo imminente ritiro ne' Padri della Missione per fare gli

esercizi spirituali, ci stimiamo obbligati di ringraziarlo della memoria che in essi vuol conservare di noi, pregando il Signore Iddio per noi, che ne abbiamo più bisogno degli altri.

Lo ringraziamo pure con ogni maggior distinzione delle parti fatte con Sua Maestà nell'affare del Sant'Offizio. Ci dispiace la fermezza dimostrata nella sua pretensione, ma ben sapendo che in un Re dotato di tanta pietà la fermezza sarà sempre uguale alla giustizia, e riponendo esso la giustizia nell'assistenza del Ministro laico al Tribunale del Sant'Offizio praticata per lo passato, non possiamo far altro che aspettare le prove del suo assunto; quali in verità ci sono ignote.

Quanto poi agli altri due affari, uno delle pensioni e l'altro de' spogli, tutto ciò che appartiene al primo è nelle mani di Monsignor Nunzio, e quanto appartiene al secondo non mancaremo noi di radunare il tutto; e sempre confidando nella sperimentata bontà del nostro degno Cardinale, li diamo l'Apostolica Benedizione.

Cardinale Delle Lanze. (Torino.)

Roma, 22 novembre 1749.

Abbiamo ricevuto il volume che ci ha trasmesso il nostro degno Cardinale Delle Lanze: il che ci obbliga a ringraziarlo, come facciamo con ogni maggior distinzione; non tralasciando occasione,

in cui non dia contrassegni della sua bontà verso di noi. Scorrendo il Codice regalato, vi abbiamo veduti inseriti gli Atti del Concilio di Pisa, e subito abbiamo ordinato che si veda se vi sono nella libreria vaticana. In esecuzione di questo nostro ordine ci è stata esibita l'annessa carta, in cui ella vedrà memorati due Codici ne' quali si dice esservi gli Atti del Concilio, e sono notate le parole colle quali incominciano, e le altre colle quali finiscono. Il nostro degno Cardinale ci farà grazia di far vedere se le parole che sono nel principio e nel fine degli Atti che sono costà, sono le stesse che sono nel principio e nel fine degli atti che abbiamo qui. Combinando, è segno che sono gli stessi; nel qual caso non vi sarà bisogno d'altro: e non combinando, la pregheremo poi ad intercederci da Sua Maestà la grazia di poterne far fare una copia a spese nostre. Compatisca i frequenti incomodi: restando col dargli l'Apostolica Benedizione.

Cardinale Delle Lanze. (Torino.)

Sendosi esaminato il Codice Regio contenente gli Atti del Concilio Pisano, si è trovato essere il finimento medesimo come si è quello dei Codici Vaticani, cioè *Vidit, et recepit, èt summe honoravit.* Per quanto spetta al principio, nulla di certo si può stabilire, mancandovi qualche foglio. Bensì le prime parole che si leggono sono queste:

Quartum quod tractatu pendente nullum crearet Cardinalem, nisi causa aequandi numerum cum numero alterius partis, ecc. Sono esse spettanti alla lettera scritta da' Cardinali di Gregorio XII a' Vescovi ed altri della di lui obbedienza come si è osservato nel Labbé, tomo XV, ediz. veneta, pagina 1160.

Per accertarsi però dell'identità de' Codici, basterà osservare se dopo la lettera che comincia: *Miseratione divina*, ecc., seguano altre lettere scritte a Principi, Vescovi, ed altri, dai Padri del Concilio, e da Principi a questi, come vien notato nel catalogo di fresco uscito dalla luce.

Gli Atti del Concilio di Pisa sono nello *Spicilegio* di D. Luca d'Achery, tomo VI dell'edizione del 1664.

Sono stati poi inseriti nella *Raccolta de' Concili* del P. Labbé, tomo XI.

Furono cavati da tre manoscritti dell'Abbadia di Giumeges in Normandia.

Altri di questi si trovano manoscritti in Vienna, in Wolfenbuttel, in Cell e in Helmstadat, e da questi ne fu cavata la stampa del 1697, fatta dal dottore Vonder Hardt, intitolata *Concilio di Costanza*, in quattro tomi in-fol.; tomo II, parte 2.

Fu fatta anche un'edizione di questi Atti in Parigi nel 1612, ma molto difettosa.

Nella libreria vaticana sono molte Memorie ap-

partenenti agli Atti di questo Concilio disperse in varii Codici, ma solamente ne' due Codici 4171 e 4172 sono gli Atti del Concilio. Cominciano: ***Miseratione divina Episcopi, Presbiteri et Diaconi Cardinales nunc in loco Liburni Pisanae Dioecesis.*** Finiscono: ***vidit, et recepit, et summe honoravit.***

Roma, 29 novembre 1749.

Riceviamo la sua lettera dei 19 colla gratissima notizia del matrimonio che va a stabilirsi fra l'Infante di Spagna e cotesto Duca di Savoia. Noi non comunicheremo a veruno la notizia: essendo però bene ch'ella sappia che sono mesi che la notizia gira per Roma. Non può ella figurarsi l'allegrezza che noi provammo subito che ne avemmo la prima notizia; e questa poi è cresciuta colla sicurezza che abbiamo avuta della medesima. Abbiamo ringraziato il Signor Iddio che apre le strade al mantenimento d'una Schiatta Reale tanto additta alla nostra Santa Religione ed a questa Sede Apostolica.

Nostro buon Cardinale Delle Lanze avrà la bontà di ringraziare in nome nostro cotesto Re della confidenza usata con noi nel farcene dar parte anticipatamente mediante lui. Aggiungerà poscia altri distintissimi ringraziamenti per gli ordini dati al Conte di Canale nel suo ritorno alla Corte di Vienna. Sopra il nostro affare (*corroso*)

Carpegna. Dirà ancora a Sua Maestà che abbiamo ricevuta la sua lettera dei 19 che lo stesso Cardinale Delle Lanze ci ha mandata; che non replichiamo, aspettando i suoi ulteriori ordini pel disbrigo della faccenda in essa contenuta.

Terminiamo questa lettera non solo col dare al nostro Cardinale Delle Lanze l'Apostolica Benedizione, ma col dargli autorità di concedere in nome nostro la licenza a tutta la famiglia di Savoia Carignano, alla Contessa di Buonfalcone, governatrice delle Principesse della detta famiglia, di leggere in lingua francese la Bibbia d'un'edizione ben purgata e non sospetta.

Cardinale Delle Lanze. (Torino.)

Roma, 3 gennaio 1750.

Riceviamo la lettera dei 24 del nostro Cardinale Delle Lanze, nella quale promove la pia istanza della contessa di Masino, che durante ancor l'Anno Santo non vorrebbe restar priva affatto delle Sante Indulgenze.

Si potrebbe dire che nessuno resta privo delle Indulgenze nell'Anno Santo, essendone alcune espressamente preservate nella Bolla suspensiva delle Indulgenze, e stando in piedi anche nell'Anno Santo tutte l'altre indulgenze a pro dei defonti, ancorchè non fossero state concedute colla facoltà d'applicarle ai morti,

E non dovendosi dubitare della gratitudine

de' defonti verso i vivi che avranno suffragati per essi.

Ma direttamente rispondendo, essendo, come ella suppone, la dama inchiodata dal male in letto, il nostro buon Cardinale, dopo che avrà letta l'annessa Costituzione, vedrà ch'essa può commodamente due volte, senza moversi di casa, acquistare nell'Anno Santo le Indulgenze che acquistarebbe venendo a Roma, e visitando le Basiliche.

Si procura di pensare a tutto, ma per vero dire i Vescovi non corrispondono alla nostra diligenza. Di qui non si può mandare ad ogni Vescovo ogni Costituzione che si va facendo. Si pubblicano qui le Costituzioni, e deve esser peso di ogni Vescovo l'avere in Roma un corrispondente che gli mandi le Costituzioni che si vanno facendo, il che sarebbe assai meglio che il tenere il corrispondente per aver le nuove, e qualche volta i foglietti maledici.

Non parliamo di veruno in particolare, e così molto meno di cotesto buon Arcivescovo, che sappiamo essere un uomo da bene, benchè minuto (1).

Restiamo col dare a lei l'Apostolica Benedizione.

Cardinale Delle Lanze. (Torino.)

---

(1) Monsignor Giambatista Roero, che poi nel 1756 venne promosso al cardinalato, e morì nel 1766.

Roma, 21 marzo 1750.

Ricorriamo al nostro degno Cardinale Delle Lanze per l'affare seguente. Sono già tre anni che si ritrova in Bologna un certo Niccola Laugeri piemontese, manifattore di seta. Dal 1737 al 1742 ha fatta questa stessa professione in Spilimberto, luogo del Ducato di Modena. Nel 1745 ha fatto lo stesso nella Romagna bassa, e come abbiamo accennato, sono già tre anni che esercita la professione nella città di Bologna. Il nostro degno Cardinale anderà ben capace che in ogni paese vi sono i suoi maligni, ed alcuni di questi tentando di farlo ritornare a Spilimberto, ed ad abbandonare Bologna, gli hanno minacciato un bando di cotesto Re di Sardegna suo Sovrano. I Senatori assunti al sollievo delle arti con grave loro rammarico ci hanno dato parte del detto timore, e ci hanno pregato ad interporci, acciò il Laugeri non resti esposto al sopradetto bando, e così resti sforzato a partire da Bologna. Per vero dire noi siamo persuasi che *timent ubi non est timor*, ma non potendo negare alla nostra Padria *(sic)* quanto essa ci chiede, ricorriamo al nostro buon Cardinale Delle Lanze, acciò in nome nostro esponga a Sua Maestà quanto succede, pregandola, quando mai il timore avesse qualche sussistenza, a lasciare in Bologna il Laugeri, che ivi viene riputato buon artefice ed utile.

Compatisca l'incomodo che li rechiamo con questa nostra, dandoli l'Apostolica Benedizione.

Cardinale Delle Lanze. (Torino.)

Roma, 9 maggio 1750.

Nello stesso tempo riceviamo due sue lettere, una dei 22 e l'altra del 29 d'aprile. Nella prima ci dà parte d'aver portati e di essere stati graditi da S. M. i nostri ringraziamenti per l'affare del Laugeri. Nella seconda poi ci scrive sopra la sua gita in Oulx: e noi godiamo ch'ella abbracci la nostra insinuazione d'appigliarsi al mezzo termine proposto, in cui, se ella nulla guadagna, nulla certamente perde; ed oggi è d'uopo più badare a non perdere, che a guadagnare. Con nostra gran consolazione abbiamo letto nella stessa lettera quanto è succeduto alla Contessa Emilia di Masino Valperga ad intercessione del Beato Alessandro Sauli. Noi siamo divoti di questo Beato. Quando eravamo semplice Avvocato Concistoriale ci riuscì di superare gli ostativi *(sic)* che si opponevano contra l'eroicità delle sue virtù. Sino dal 1708 essendo passati al posto di Promotore della Fede, scrivemmo fortemente contra la rilevanza de' miracoli. E saliti al Sommo Pontificato, *visis videndis*, lo abbiamo riposto nel Catalogo de' Beati. Resta che il Beato ci raccomandi al Signore, nel mentre che noi diamo a lei l'Apostolica Benedizione.

Cardinale Delle Lanze. (Torino.)

BENEDICTUS P. P. XIV.

Dilecte Fili noster, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

L'esibitore di questa nostra è Vincenzo Pozzi bolognese, figlio di Giuseppe Pozzi, uomo di chiaro nome nella medicina e nella poesia, nostro cameriere secreto. Fa il giro delle più celebri Università, mandatovi dal padre, che è ben commodo di beni di fortuna, acciò prenda le cognizioni necessarie per rendersi un uomo singolare nella fisica e medicina. Si tratterrà un mese incirca in Torino, e non essendovi, com'ella ben sa, Monsignor Nunzio, lo indirizziamo a lei, pregandola della sua protezione per quel tempo che si tratterrà in cotesta città, acciò possa godere, non meno del bello d'essa, che di tutto ciò che è raro in cotesta Università di Torino, facendogli anche l'onore di fargli baciare la mano a Sua Maestà. Incolpi ella la suà gentilezza, se spesso l'incommodiamo, restando col darle l'Apostolica Benedizione.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem, die 5 augusti 1750, Pontificatus nostri anno decimo.

Dilecto Filio nostro Cardinali Delle Lanze.
(Taurinum.)

Roma, 28 agosto 1751.

Il nostro degno Cardinale Delle Lanze ci ringrazia per il Decreto del consaputo uffizio. Noi li mandiamo quest'altro Decreto della Beatificazione della Venerabile Chantal, che si farà, a Dio piacendo, ai 21 di novembre. Il Decreto è un compendio di un altro più longo Decreto, in cui esponiamo quanto si è fatto dal principio della causa sino al presente. Si sta attualmente stampando e traducendo anche in francese per commodo delle buone Monache della Visitazione. Quando sarà stampato, si mandarà ancora questo; e noi intanto restiamo col dargli l'Apostolica Benedizione.

Cardinale Delle Lanze. (Torino)

Roma, 8 aprile 1752.

Rispetto al Co: Carlo Adalberto Ceruti, concediamo al nostro Cardinale Delle Lanze la facoltà di potergli dare la licenza di leggere que' libri proibiti, che esso crederà convenire alla di lui persona.

Passando al Pazet [1], maestro del Duca Maria Benedetto Maurizio, incarichiamo il nostro Cardinale Delle Lanze a sciegliere que' libri appartenenti alle belle lettere che crederansi opportuni

---

(1) L'abate Paget, precettore del duca del Chiablese.

per la buona istruzione del Duca, dando ad ambidue la facoltà di leggerli.

Crediamo superfluo d'accennare al nostro Cardinale, che, oltre l'Indice stampato de'libri proibiti, ve n'è un altro non istampato, in cui sono tutti que' libri che ciascheduno esperimenta, che, leggendoli, apprende massime cattive, benchè *sub dubio*, o contra la Religione, o contra il buon costume: e se quest'Indice non è stampato, sta però nella coscienza di ciascheduno.

Ci conservi la sua buona amicizia: restando col dargli l'Apostolica Benedizione.

Cardinale Delle Lanze. (Torino.)

Roma, 22 settembre 1753.

Non sapendo noi se sia per anche ritornato a Torino il nostro Monsignore Nunzio, incomodiamo il nostro Cardinale Delle Lanze per un affare che è proprio del suo zelo e della sua ecclesiasticità. L'affare si contiene nell'annesso foglio. Noi lo preghiamo a parlarne con Sua Maestà, alla quale non scriviamo a dirittura, per non recarle tedio colla frequenza delle nostre lettere. Quando il Re, come speriamo, inclini ad aiutare i nostri poveri cattolici d'Inghilterra, avrà la bontà d'ordinare al suo Ministro ivi residente, che se l'intenda coi Vicarii Apostolici per andar d'accordo con essi.

Rappresenti alla Maestà Sua il bisogno della

Religione, l'obbligo che ha il Papa di fare quanto può per essa, e la fiducia che esso ha nella pietà della Maestà Sua.

Compatisca l'incomodo: restando noi col dargli l'Apostolica Benedizione.

Cardinale Delle Lanze. (Torino.)

Roma, 13 ottobre 1753.

Abbiamo ricevuta la lettera del nostro degnissimo Cardinale Delle Lanze, che avendo così bene eseguite le nostre premure con cotesta Maestà del Re di Sardegna ed inoltre col primo Ministro pe'nostri afflitti cattolici d'Inghilterra, resta nostro creditore, protestandoci noi molto obbligati alla sua efficacia. Gli rendiamo dunque le dovute grazie, pregandolo nello stesso tempo a fare le nostre parti colla Maestà sopraddetta, e col sopraddetto Ministro, restando noi pieni di speranza d'un esito felice pel credito di quella, ed attività di questo. Con tale occasione gli mandiamo l'annessa nostra lettera stampata, dandogli altresì con pienezza di cuore l'Apostolica Benedizione.

Cardinale Delle Lanze. (Torino)

Roma, 20 luglio 1754.

Riceviamo la lettera del nostro degnissimo Cardinale Delle Lanze dei 10, unitamente col Trat-

tato di Sua Maestà il Re di Sardegna coi Ginevrini. Quando sarà scemato il caldo, che ora è nel suo auge, sarà ben cura nostra leggerlo colla carta topografica del paese alla mano. Noi rendiamo intanto le dovute grazie per la trasmissione, pregandola di fare le nostre parti con Sua Maestà e col Ministro.

Circa il Co: Giuseppe Ignazio Corte, diamo a lei ogni autorità di concedergli la licenza de' libri proibiti: attestandoci essa nella sua dei 10, alla quale rispondiamo, esser esso d'ottime qualità, e però non esser capace di sovvertimento. Ed abbracciando il nostro Cardinale Delle Lanze, gli diamo l'Apostolica Benedizione.

Cardinale Delle Lanze. (Torino.)

Roma, 24 agosto 1754.

Oltre l'altra lettera che abbiamo or ora finito di dettare, ci sovraggiunge l'occasione di aggiunger quest'altra, ricorrendo al nostro buon Cardinale Delle Lanze pel seguente affare.

Vaca nella Diocesi di Novara la Badia di San Lorenzo nel Ponte, e questa sarà conferita, come è del dovere, ad un suddito di Sua Maestà il Re di Sardegna.

Essa è capace d'un'onesta pensione di scudi dugento annui: e quando vi fosse la benigna annuenza della Maestà Sua, questa da noi sarebbe

conferita ad un nobile milanese, sacerdote di costumi esemplari, e nostro attuale cameriere segreto da molti anni; e questi è Monsignore D'Adda.

Quando vi sia il bisogno, non abbiamo difficoltà di pregarne anche a dirittura Sua Maestà; ma non vorressimo farlo, quando non avessimo una morale sicurezza che la nostra istanza fosse benignamente accolta; essendo contentissimi in caso contrario d'astenerci dal promuovere la dimanda, essendo alienissimi dal portare veruna inquietudine a chi si sia in questo mondo, e molto più al nostro Re di Sardegna.

Intelligenti pauca. Compatisca l'incomodo: dandogli l'Apostolica Benedizione.

Cardinale Delle Lanze. (Torino.)

Roma, 21 dicembre 1754.

Riceviamo, oltre la lettera delle buone Feste, alla quale poi si risponde dopo l'Epifania colle dovute formalità, una lettera confidenziale del nostro Cardinale Delle Lanze, alla quale rispondiamo con questa nostra. Nella lettera confidenziale ci domanda che da noi si dia l'autorità ai PP. Agostiniani Scalzi di poter dar ricovero per tre mesi a due Sacerdoti secolari della sua Abbadia; non permettendo le Costituzioni de'detti Religiosi il ricovero che per due mesi: e noi dero-

gando ad esse in questo caso, permettiamo loro il ricovero per tre mesi.

Circa poi la Principessa Vittoria di Savoia, che vorrebbe poter entrare, e nello stesso giorno uscire alcune volte l'anno coll'accompagnamento d'una sola Dama nel Monastero delle Madri Carmelitane, noi diamo alla detta Principessa la facoltà d'entrare ed uscire, come sopra, eccettuato l'Avvento, ed eccettuata la Quaresima, fatta però parte ai Superiori di quest'indulto, come pure alle Monache. Non si dice nella lettera che le Madri Carmelitane siano Carmelitane Scalze: ma, dicendosi semplicemente Carmelitane, dobbiamo credere che siano calzate: ma, quando mai fossero scalze, il nostro Cardinale avrà la bontà di nulla dire alla Principessa, ma di scrivere a noi, se le Monache sono Carmelitane scalze; mentre avendoci i Superiori dell'Ordine ad istanza delle stesse Monache pregato a non dar simili licenze, sarebbe preciso prima d'ogni altra cosa il far una parte con essi, facendogli conoscere che la Principessa non può far conseguenza per altre Dame.

È ridotto agli ultimi di sua vita il nostro Cardinale Valenti per gli replicati accidenti apoplettici, il che veramente ci affligge e ci conturba all'estremo. Preghi il nostro buon Cardinale Delle Lanze Iddio per lui e per noi: dandogli l'Apostolica Benedizione.

Cardinale Delle Lanze. (Torino.)

Roma, 11 gennaio 1755.

Riceviamo sotto la stessa data del p.^{mo} due lettere del nostro Cardinale Delle Lanze. Una riguarda il Padre Gerdil, che pure ci ha scritto, e ci ha trasmessa la sua Orazione. Rispondiamo a parte al Religioso, a cui anche diamo commissione di conferire con lei un affare letterario.

Passando poi all'altra lettera, noi ben volontieri ampliamo alla Principessa di Carignano l'indulto, acciò nel suo Oratorio possa far celebrare la seconda messa.

Rispetto poi alla Principessa Vittoria di Savoia, che brama di poter entrare ed uscire nello stesso giorno coll'accompagnamento d'una sola Dama nel Monastero, e rispettivamente dal Monastero delle MM. Carmelitane scalze, noi candidamente diremo al nostro Cardinale Delle Lanze quanto occorre.

Noi non abbiamo difficoltà a concedere quanto si chiede dalla Principessa, e siamo anche persuasi che la concessione non porterà seco conseguenza; ma le buone Monache Carmelitane scalze, nulla però sappiamo di quelle di Torino, ma lo sappiamo bene di molte altre, ci fanno fare continue instanze, acciò da noi non si conceda l'ingresso, dicendolo contrario al loro ritiro ed alla loro buona disciplina.

Vedasi adunque come stanno le Monache Carmelitane scalze di Torino, e se esse consentono

all'ingresso. Essendovi poi il loro consenso, si notifichi all'Ordinario ed al Superiore Regolare, quando il Monastero sia anche a lui sottoposto, quanto da noi si concede alla Principessa: ed in questa maniera essa potrà restar consolata.

Il nostro buon Cardinale Segretario di Stato vive; ed essendo stato nel decorso della sua vita un portento della fortuna, ora ne' suoi travagli è un portento della grazia, avendo bensì per l'apoplessia persa la metà del corpo, e non essendovi forse speranza di ricuperarla, ma avendo la testa libera e franca, la memoria vegeta, la loquela spedita, fermandosi solamente alcune volte, benchè di rado, per ritrovare la parola propria; e pensando all'anima sua con tale rassegnazione in Dio, che sembra aver passata la sua vita negli eremi. Cadono sopra di noi le fatiche, che avrebbe esso sofferte se fosse stato sano; ma noi ben volontieri le sopportiamo, parendoci che viveressimo con una sfregia *(sic)* in mezzo alla faccia, se levassimo una minima cosa ad uno che ci ha tanto fedelmente assistito per quindici anni.

Terminiamo col dare a lei l'Apostolica Benedizione.

Mandiamo annessi gli Atti stampati dell'ultimo Concistoro.

Cardinale Delle Lanze. (Torino.)

Roma, 1° novembre 1755.

Avendo noi fatta una nuova edizione del nostro trattato *De Synodo Dioecesana* con nuove aggiunte e nuove fatiche, ne destiniamo un esemplare in foglio grande pel nostro degno Cardinale Delle Lanze, ed un altro esemplare in foglio inferiore pel Padre Gerdil. Intanto andiamo pensando al modo di far capitar l'uno e l'altro al nostro Cardinale, che quando gli avrà ricevuti avrà la bontà di consegnare al Padre Gerdil (1) il destinato per esso. Sono ambidue pregati a compatire la debolezza dell'autore e dell'opera: dando ad ambidue l'Apostolica Benedizione.

Cardinale Delle Lanze. (Torino.)

Roma, 21 febbraio 1756.

Abbiamo ricevuta la lettera del nostro degno Cardinale Delle Lanze, che ci ha anche recata quella di Sua Maestà il Re di Sardegna, che non può essere più compita, nè di maggiore nostra soddisfazione. A questa rispondiamo, mandando la lettera al nostro degno Cardinale a sigillo volante, acciò, dopo averla letta, favorisca di pre-

(1) Giacinto Sigismondo Gerdil, barnabita, precettore del principe di Piemonte, professore nell'università di Torino, gran lume delle scienze teologiche e filosofiche, nato a Samoens nel 1718, morto a Roma nel 1802, cardinale e prefetto della Propaganda.

sentarla, accompagnandola con tutte le maggiori espressioni di nostra riconoscenza. Ringraziamo pure il nostro buon Cardinale *de re bene gesta*, ed anche della carità che ha verso di noi, compatendo le nostre inquietudini, e raccomandandoci a Dio pel grande affare di Francia. Noi non lascieremo di faticare e di dire di vero cuore: *Non nobis; Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam.* Terminiamo col dare al nostro buon Cardinale l'Apostolica Benedizione.

Cardinale Delle Lanze. (Torino.)

Roma, 20 marzo 1756.

Riceviamo una lettera del nostro Cardinale Delle Lanze dei 10, alla quale strettamente rispondiamo che gli diamo l'autorità d'assolvere nel foro della coscienza due Liberi Muratori appartenenti alla giurisdizione di cotesta Corte Reale; ed anche tutti gli altri, che rei del predetto peccato ricorreranno per essere assoluti.

Circa poi la Principessa Vittoria di Savoia, favorirà il nostro Cardinale Delle Lanze d'attestarle, che noi le diamo la licenza di sentire le prediche nel Coretto delle due Chiese de' Gesuiti e degli Agostiniani scalzi, ancorchè non vi si vada che passando per l'interno delle case de' predetti religiosi, purchè però faccia prima una parte di convenienza coi superiori delle dette case, e vada

ai Coretti e vi stia servita dal minor numero di donne che sia possibile, e che non siano giovani.

Ci conservi il suo affetto: restando col dare al nostro Cardinale l'Apostolica Benedizione.

Cardinale Delle Lanze. (Torino.)

Roma, 2 ottobre 1756.

Abbiamo ricevuta la lettera del nostro Cardinale Delle Lanze, e con essa quella di Monsignor Vescovo di Saluzzo. Ne siamo restati contenti; e però non lasciamo di ringraziare il predetto nostro Cardinale.

Continuando nella confidenza che abbiamo e vogliamo avere con lui, gli esponiamo il seguente fatto.

Vaca, come ben saprà, la Chiesa di Novara. Due sono qui in vista, ambidue sudditi di Sua Maestà il Re di Sardegna, Monsignor Ghilini, che è in Prelatura del 1747, che ha bene adempite ed adempie le sue commissioni, ma che, per quanto intendiamo, non è *in sacris*. L'altro è un certo Abbate Berton, Sacerdote che è stato nell'Accademia Ecclesiastica, e nello studio di Monsignor Parracciani, e che passa presso di tutti per un uomo di garbo.

Nè l'uno, nè l'altro domandano; ma i parziali di ciascheduno compariscono con molta equità ed

onore, mentre raccomandando il loro amico non lasciano di commendare l'altro.

I due Cardinali Cavalchini e Millo parlano per Monsignor Ghilini, valutandolo per persona grata alla Corte, ed aggiungendo che, essendo ricco, potrà reggere alle spese necessarie, e potrà ancora far bene alla Chiesa.

Il Conte di Rivera [1] parla per l'Abbate Berton, e dopo aver esaltato il suo merito dice ch'è suo parente, e che questo sarebbe il soggetto gradito a Sua Maestà, potendo Monsignor Ghilini avanzarsi passando per la trafila della Curia.

Ecco lo stato della faccenda; e se anche con leggere questa nostra a Sua Maestà il nostro Cardinale Delle Lanze potesse indagare il suo genio, vi vuol poco a capire che ciò darebbe il tracollo alla bilancia, CREDENDO NOI TROPPO ESPEDIENTE AL BEN PUBBLICO CHE IL VESCOVO SIA ACCETTO AL SOVRANO, E CHE LA BENEVOLENZA DEL SOVRANO SIA UN BEL FREGIO CHE DÀ IL COMPIMENTO ALLE ALTRE QUALITÀ DELL'ELIGENDO. Se ancora si trovasse qualche altro Ecclesiastico che fosse gradito a Sua Maestà non lasci d'insinuarcelo unitamente cogli altri suoi requisiti. Compatisca l'incomodo, restando col dargli l'Apostolica Benedizione.

Cardinale DELLE LANZE. (Torino.)

---

(1) Ministro di Sardegna a Roma.

Roma, 31 dicembre 1757.

Accusiamo la lettera del nostro Cardinale Delle Lanze, e con essa quella del Padre Gerdil; ed ecco la risposta, che favorirà consegnargli in nostro nome.

Nelle prime Congregazioni del Sant'Officio dopo l'Epifania si trattarà del libro consaputo del Padre Berruyer (1), e si prenderanno tutte le misure, acciò sia esterminato, ma senza eccitar buglie nella Chiesa, dovendo il regime d'essa oggidì esser tale, che proveda ai mali quanto può, e non metta in compromesso l'autorità, battagliata pur troppo oggidì in tante parti.

Favorirà il nostro Cardinale Delle Lanze di leggere l'annesso foglio, e portandosi all'udienza di Sua Maestà il Re di Sardegna di ringraziarlo colle più vive espressioni in nome nostro di quanto ha fatto colla sua regia munificenza a pro de' nostri nipoti; nè sparagni parole, perchè con tutta la sua eloquenza non potrà dire la metà di quello che noi abbiamo impresso nel cuore, essendo veramente penetrato dal modo e dal valore di quanto Sua Maestà si è degnata a riguardo nostro di fare per la nostra povera famiglia.

---

(1) Il padre Giovanni Berruyer, gesuita, avea scritto l'*Histoire du peuple de Dieu,* coi colori del romanzo; opera di 14 volumi in-4°, che suscitò grave scandalo. Morì nel 1758.

Terminiamo col dare al nostro Cardinale Delle Lanze l'Apostolica Benedizione (1).

Cardinale Delle Lanze. (Torino.)

Benedetto XIV al cardinale Querini, vescovo di Brescia.

Roma, 1749, 1° marzo (2). — Dall'originale. Bibl. queriniana a Brescia.

BENEDICTUS XIV.

Dilecte Fili noster, salutem et Apostolicam Benedictionem.

Nelle nostre fatiche *De Canonizzatione Sanctorum*, lib. I, cap. XIV, num. 3 et seg., abbiamo trattata la materia dei fanciulli ammazzati in odio della Fede, se ad essi possa prestarsi culto, e come debba in ordine ad essi regolarsi la Sede Apostolica. Nella stessa opera nostra al lib. III, capo XV, dal n° 1 fino al n° 7, abbiamo di nuovo trattata la stessa materia; ed ivi sotto il n° 6 abbiamo fatta menzione del fanciullo Andrea, del martirio del quale parlano i Bollandisti al giorno 12 di luglio.

(1) È questa l'ultima lettera della mia raccolta. Il gran pontefice Benedetto XIV mancò di vita il 4 di maggio 1758. Era stato eletto nel 1740.

(2) Si è collocata fuor d'ordine questa lettera per non interrompere la corrispondenza di Benedetto XIV col cardinale Delle Lanze.

Nel caso del Beato Simone, fanciullo Tridentino, allegato nel memoriale che Ella mi ha trasmesso, Sisto IV gli levò il culto, che poi gli fu restituito da Gregorio XIII; ma più amplamente da Sisto V, come può vedersi nel nostro citato lib. I, cap. XIV, n° 4, pel quale effetto fu fatto un processo che ancor oggi si conserva nell'Archivio di Castel S. Angelo.

Noi desideriamo di compiacere la pia istanza dei requirenti. Riconosceremo attentamente i Bollandisti nel luogo citato: faremo lo stesso dell'altro libro che Ella accenna quando Ella favorirà di mandarcelo. Rivedremo il processo di Castello sopra il B. Simone per vedere se possiamo indurre una equivalenza fra i monumenti del processo e gli altri portati negli accennati libri sopra il Martirio del fanciullo Andrea, desiderando di fare il tutto *in numero, pondere et mensura.* Ecco la risposta alla sua dei 20, restando col darle l'Apostolica Benedizione.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem, die 1 martii 1749, Pontificatus Nostri Anno Nono.

Dilecto Filio Nostro Cardinali Quirino
Episcopo Brixien. (Brixiam.)

Vittorio Amedeo III al cavaliere di Perrone governatore della Savoia.

Di Torino, 11 settembre 1790. — Dall'autogr. presso il cav. L. Cibrario.

Mon cher chevalier de Perron. J'ai reçeu votre lettre touchant la formule de l'enregistrement: je me suis fait apporter tous les registres, commençant par un Prince de la maison de Savoie et ensuite tous les autres Gouverneurs, Picon, Sinsan, Tarin, et tous ont fait donner la requête quoique les patentes fussent conçues dans les mêmes termes que les votres: cette requête de pure étiquette ne se donne que par un procureur ordinaire en votre nom et non par vous même. Ici le Grand Chancellier Corte, et ses predecesseurs Sainte Vitoria et Zoppi en ont fait de même à nos suprêmes Magistrats d'ici Chambre et Sénat; ainsi quoiqu'au premier aspect j'y trouve du ridicule, cependant dans ces tems ci il ne faut rien innover aux usages établis, et vous pouvez vous y conformer sans scrupules en faisant comme ont fait vos predecesseurs, et de la même manière sans y rien changer. J'ai été enchanté des expressions de votre lettre qui me prouvent toujours plus vôtre zêle et vôtre bonne tête, quoique j'en eusse toujours été bien convaincu, et

c'est une raison de plus pour prier Dieu de bon cœur qu'il me conserve un homme comme vous, de qui je suis le bien bon ami.

Turin, ce 11 septembre 1790.

V. Amé.

Au Gouverneur de Savoie.

Pio VII a Napoleone Bonaparte, primo Console della Repubblica francese.

Di Roma, 1801, 5 giugno. — Dall'orig. tutto autogr. Nella Bibl. del Re.

PIUS P. P. VII.

Carissime in Christo Fili noster salutem, et Apostolicam Benedictionem. Il nostro diletto figlio il Cardinal Consalvi nostro Segretario di Stato vi renderà, o carissimo in Cristo Figlio Nostro, questa lettera, che vi scriviamo per accompagnarlo nella sua missione presso di voi. Questa ha per oggetto una palese dimostrazione della nostra paterna benevolenza, e dei sentimenti, che ci animano a vostro riguardo. Essa ha per oggetto ancora il dissipare dal vostro animo quei falsi sospetti, che con nostro dolore veggiamo esservi stati insinuati, così per il ritardo del respingervi la risposta sopra i progetti, che ci avevano trasmessi intorno al ristabilimento della Cattolica Re-

ligione in Francia (ritardo, che ben sapete esser nato dal nuovo esame intrapreso per le difficoltà qui eccitate dal vostro Ministro) come per le modificazioni da noi apposte ai progetti medesimi, modificazioni, che non altrove hanno avuto la loro sorgente, che nei doveri che ci impone il nostro Apostolico Ministero. Niuno meglio del nostro Segretario di Stato potrà convincervi della verità di questi nostri sensi, essendo quello che per il suo stesso impiego più d'ogni altro ci avvicina. Egli conosce certamente il nostro cuore. Egli ci è di sollievo negli affari del Pontificato, non già per dirigerli, ma per eseguirli. Egli sa quanta premura abbiamo posta, e con quanto studio ci siamo affaticati per soddisfare ai vostri desiderj; e sa ancora la costante nostra risolutione di non mancare ai doveri dell'Apostolato, e di non tradire la nostra coscienza.

Questa risoluzione l'abbiamo noi fatta per intima nostra persuasione, e per la piena cognizione dell'affare, che abbiamo noi stessi esaminato, e discusso, e non già per altrui insinuazione, o altra umana vista. La dimostrazione di mandarvi il nostro più intimo Ministro è una prova della premura, e bona corrispondenza, che vogliamo mantenere con voi, onde concorrere efficacemente al ristabilimento della Cattolica Religione in Francia. Noi non sappiamo dubitare della vostra bona propensione, e docilità quando

si tratta di Religione con chi da Dio è stato constituito maestro nella Chiesa. Noi speriamo che dopo avervi dato per di lui mezzo questa manifesta testimonianza Noi lo riavremo sollecitamente in Roma con una vostra grata risposta, avendo Noi bisogno d'averlo al nostro fianco per la spedizione di tanti altri affari della Santa Sede Apostolica, che fino al di lui ritorno restano in gran parte sospesi, avendone egli, secondo gli ordini nostri, già incaminata la direzione. Pieni di fiducia in Dio, e contando sulla vostra rettitudine e figliale affetto, nel raccomandarvi la persona del Cardinale, che noi amiamo come nostra creatura, restiamo dandovi di tutto cuore la Paterna Apostolica Benedizione.

Dat. Romae apud S. Mariam Majorem die 5 junii, anni 1801, pontificatus nostri anno secundo.

PIUS P. P. VII.

Gerolamo Napoleone, re di Vestfalia, a Napoleone I.

Cassel, 13 ottobre 1808. — Dalla raccolta d'autografi del cav. Cibrario.

Sire,

Nous sommes arrivés avant hier à Cassel, en deux jours; ma santé est toujours de même; le voyage m'a un peu fatigué, n'ayant fait que vomir toute la nuit du dix; j'espère cependant en suivant les conseils de V. M. que je me rétablirai

promptement, et alors je serai malheureux d'être *nul et éloigné de Vous.*

La Reine me charge de la mettre aux pieds de V. M. et de lui demander la continuation de ses bontés pour elle.

Je suis, Sire, de V. M.

A Cassel, ce 13 octobre 1808,

Le très affectionné et dévoué frère

JÉROME NAPOLÉON.

Napoleone I al principe Borghese.

Parigi, 1809, 16 febbraio. — Dalla raccolta d'autografi del cav. Cibrario.

Mon Cousin, je reçois votre lettre du 11. Faites partir tous les hommes disponibles des quatre régiments de Cuirassiers pour Vérone, bien habillés, bien équipés et dans le meilleur état. Sur ce je prie Dieu qu'il vous ait, mon Cousin, en sa sainte et digne garde.

A Paris, le 16 février 1809.

Votre bon Cousin

NAPOLÉON.

Retardez plutôt le départ que de laisser aller des hommes mal équipés (1).

Au Prince Gouverneur-Général à Turin.

---

(1) Questa poscritta è tutta di pugno di Napoleone I.

Maria Luisa, regina d'Etruria, a Napoleone I.

Nizza, 1810, 14 marzo. — Dalla raccolta d'autografi del cav. Cibrario.

Maestà Imperiale e Reale,

Coll'istesso corso di posta ho l'onore di dirigere a V. Maestà I. e Reale una mia lettera di felicitazione per il suo sposalizio con l'Arciduchessa Maria Luisa, mia cara cugina. Questa verrà consegnata dal mio agente Goupy e il maresciallo di palazzo Duca del Friuli: ma io ne prevengo direttamente V. M., giacchè, per mia disgrazia, temo che le mie lettere non siano poste sotto gli occhi di V. M.

Io torno a pregare la sua bontà a volersi rammentare dei discorsi tenuti a Bajonna sul Granduca di Wurtzburgo.

Adesso sarebbe tempo di unirmi con questo Principe. Io prego V. M. a permettermi di venire appresso di V. M. e così sollevarmi un poco da tante pene sofferte; così avrò il piacere di conoscere un poco personalmente la sua augusta sposa.

Di grazia, Maestà, mi dia una qualche replica, che possa consolarmi, e rendermi la perduta pace e felicità.

Frattanto col massimo attaccamento e rispetto sono, di Vostra Maestà Imperiale e Reale,

Nizza, 14 marzo 1810,

La sua affezionatissima sorella, cugina ed amica
MARIA LUISA.

Maria Teresa, moglie del re Vittorio Emmanuele I, al cardinale Giuseppe Morozzo.

Di Genova, 14 maggio 1817. — Dall'originale tutto autografo presso il cav. Cibrario.

Stimatissimo signor Cardinale!

Ebbi jeri sera la lettera che Vostr' Eminenza volle indirizzarmi in data delli 8. corrente, e riconoscendo dal tenore della medesima la costante sua attenzione nel volersi dare nuove pene pel bene della Chiesa negli Stati del Re mio carissimo sposo, non posso corrispondervi meglio, che dicendole con sincerità, che io ignorava che vi fosse un Collegio di Gesuiti in Genova, quando pochi giorni dopo il mio arrivo, mi fece dire il Padre Montesisto che desiderava un'udienza per presentarsi da me con tutta la Comunità; cosa a cui

risposi, che non avea mai ricevuta nessun'altra, ma bensì tutti i Superiori di qualunque, ed era pronta a veder anche lui, ma solo: egli allora rispose, che non poteva presentarsi in nessun luogo senza il suo Padre Compagno per esser ciò contrario alla sua Regola; ed io avendogli permesso di venir col medesimo, condusse seco il Padre Tapparelli: pochi giorni dopo andai a vedere la Chiesa di Sant'Ambrogio, e là viddi di nuovo il Padre Montesisto con tutta la sua Comunità, ma non parlai che a lui solo. Ecco tutto ciò che mi è noto rispetto a quel Collegio; e confesso, che non ingerendomi in nessun affare, e meno gli ecclesiastici, non volli fare al suddetto Religioso nessuna domanda di sorta alcuna sopra di lui, e la sua Religione. Ella vedrà facilmente da ciò quanto è falso che abbia giammai tenuto il discorso che le fu rifferito; ma non posso negare che desidererei di sapere da chi le fu presentata una memoria relativa a quest'affare dicendosi incaricato della medesima; perchè senz'altro non ne farei uso che per regola mia, e sua, se mai fosse chi mi è già per altri affari pur troppo noto; non potendo essere certo il troppo savio e prudente Barbaroux, che credo il solo interprete dei desiderj del Re, e del suo Ministero costì. Sono ben grata all'interessamento che si compiace di prendere alla salute mia, e di tutta la mia famiglia, ottima adesso, e raccomandandomi sempre

alle sue sante Orazioni sono colla più alta considerazione e verace riconoscenza

Genova, li 14 maggio 1817,

D. V. E.

La buona Amica
MARIA TERESA.

Al Cardinal MOROZZO.

Maria Teresa, moglie di Vittorio Emmanuele I, al cardinale Morozzo.

Di Genova, 1817, 29 maggio. — Dall'originale tutto autografo presso il cav. Cibrario.

Stimatissimo signor Cardinale!

Mi rimise jeri mattina l'ottima Marchesa di San Giorgio la sua lettera delli 22 corrente, e la ringrazio vivamente per l'esattezza e prontezza con cui Vostr'Eminenza volle subito rispondere alle mie ricerche sulla persona che sì falsamente mi aveva fatto parlare, e non è quella che temeva. Però, leggendo la sua memoria, mi sovenni di ciò che vi potè aver dato causa; ed è, che avendo domandato al circolo il giorno di Pasqua alla Marchesa Madalena Palavicini « se aveva assistito alle Funzioni della Settimana santa alla Cattedrale » mi rispose di no; ma in Sant'Ambrogio; essendo

troppo contenta del ristabilimento della Compagnia di Gesù da cui sperava molto per l'educazione; cosa a cui replicai «che quell'Ordine aveva fatto molto per essa di certo; ma che all'epoca del ristabilimento ne restavano ben pochi, ed era impossibile che potessero fare molto addesso;» dopo di questo mi disse, che il Noviziato era pieno di Novizj, e che questi erano quelli su di cui si doveva contare; dopo di che non risposi più niente, e lasciai Lei, per parlare alle altre Dame. Ecco l'unica volta che le dissi qualche cosa dei Gesuiti; ma Ella vede di quanto è stata esagerata la mia proposizione, che non era che una semplice riflessione, ed a cui si aggiunsero tutte quelle fatte forse in conseguenza dalla suddetta Dama. Vedo poi con somma riconoscenza che mi crederebbe capace di essere di una qualche utilità agli interessi della Chiesa se mi volessi ingerire negli affari; ma devo dirle che prima, la propria mia delicatezza di coscienza unita ai saggj consigli dei miei Genitori me ne avrebbe sempre trattenuta, se anche un dovere dei più sacri non me lo diffendesse per sempre, così il Re mio Suocero, come il Duca d'Aosta, mio carissimo Sposo, avendomi proibito dal giorno stesso che feci la mia solenne entrata in Torino di mai domandar loro nessuna grazia, nè ingerirmi in nessun affare nè pubblico, nè privato; e posso aggiungere ancora che dopo di avere (d'apresso al desiderio di mio Cognato)

avuta dal Re la Reggenza del Regno di Sardegna, a cui non aveva nessun diritto, non avendo Figlj Maschj che me ne dassero uno incontrastabile a questa, ed avendo governato quel Regno per 15. mesi, mi fu nuovamente ripetuta all'occasione del mio richiamo, l'assoluta diffesa d'ingerirmi in nessun affare; e benchè il Re mio carissimo Sposo mi ami teneramente, posso assicurarla, che non me ne parla giammai. Riguardo poi agli Ecclesiastici, Ella sa meglio di me, che non lice portar senza vocazione la mano all'incensorio; e SAN PAOLO PROIBISCE ALLE DONNE SEVERAMENTE IL DOGMATIZZARE; e ciò solo basterebbe per trattenermene sempre. Stia pur certo che non farò mai nessun uso della notizia che mi diede, e ricevendo ancora una volta i miei ringraziamenti pegli avvisi che per troppo favorevole prevenzione mi volle dare, e le assicuranze dell'alta mia stima, e gratitudine, mi creda sempre

Albano, presso Genova, li 29 maggio 1817,

D. V. E.

La buona Amica
MARIA TERESA.

Al cardinal MOROZZO.

Ordine autografo di Vittorio Emmanuele I ai ministri dell'interno e delle finanze conte Borgarelli e marchese Brignole.

1818, 24 gennaio. — L'originale è posseduto dal cav. L. Cibrario.

Essendosi in Consiglio di Conferenza, coll'intervento in specie del Marchese Brignole [1] e Conte Borgarelli [2] discussa e da me fissata definitivamente una generale istruzione agli Intendenti su tutti li punti indistintamente dell'amministrazione loro affidata, ed avendo il Ministro di finanze eseguito tal mio ordine; per altra parte avendo io pure colle Patenti delli 11 novembre 1818 attribuita alla Segreteria interna l'amministrazione politica delle comuni, potrebbe succedere che le Istruzioni particolari delle due Segreterie si trovassero in qualche modo in contraddizione tra di loro, ed anche colle Istruzioni generali già discusse e stabilite da me in Consiglio di Conferenza: affine di prevedere ogni inconveniente a tal riguardo, ho ordinato alla Segreteria di Finanze di comunicare le dette Istruzioni generali alla Segreteria interna, ed è mia intenzione che le due Segreterie si comuni-

(1) Ministro delle finanze, buono.
(2) Ministro dell'interno, meno che mediocre.

chino, eprendano assieme li necessari concerti, affinchè non succedano contradizioni nelle Istruzioni particolari delle due Segreterie agli intendenti, ed in particolare non sieno in opposizione, e non alterino quanto fu da me stabilito nell'Istruzione generale fatta dare agli Intendenti. Pel caso poi che vi potesse essere qualche dubbietà sarà discussa in Consiglio di Conferenza, e da me risolta.

Ho giudicato conveniente quest'ulteriore Istruzione alle due Segreterie interna e di finanze a scanso di ogni inconveniente che potesse succedere per mancanza della necessaria corrispondenza su tal punto.

Torino, li 24 gennaio 1818.

V. EMANUELE.

Il re Carlo Felice al re Vittorio Emmanuele I.

Di Govone, 1822, 16 agosto. — Dall'orig. conservato nella Bibl. del Re.

Mon tres cher Frere,

Osasque vient de m'apporter votre bien chère lettre; et je vous envoie celle de la Reine. Vous savez combien tout ce qui peut interesser votre chère famille me tient a cœur, et aussi j'ai fait tout ce qui a dependu de moi, pour que la Reine

tira tout la rente du don gratuit des staments (1) je n'ai pas même voulu, qu'on mit en doute si cella ne lui venoit plus après, qu'elle n'etoit plus Reine Regnante. Je l'ai assurée, que ses revenus lui seroient paiés sur les finances, je lui ai encore fait assurer qu'au cas, que cella ne lui convint plus, elle auroit encore eu le droit de les tirer de nouveau de la Sardaigne; après tout cella que pouvai-je faire? elle m'a demandé d'envoier Osasque pour raigler l'affaire de ses arrerages; j'ai tout fait; mais à present elle me demande une chose impossible. L'affaire du palais Tursi n'a rien à faire avec cella; ie ne puis pas faire paier au Demanio une dete des particuliers Sardes envers elle. Tout ce qui est de son revenu depuis que je suis Roy lui sera exactement paié: quant à ses arrerages; pourquoi ne se les a-t-elle pas fait paier pendant 16 ans, a-t-elle attendu à present à vouloir se les faire paier tout à la fois; pourquoi veut'elle s'en debarasser en m'en donnant tout l'odieu à moi; et dise; moi je prend ceci, et qu'ils extorquent eux le reste. Le Chevalier D'Yenne a eté obligé par les circonstances, car c'etoit dans un moment où l'on risquoit une revolution. Si

---

(1) *Stamenti* si chiamavano in Sardegna le rappresentanze del clero, della nobiltà e dei comuni, secondo gli antichi ordini costituzionali dell'isola. Chiamavansi *stamento ecclesiastico*, *stamento militare* e *stamento reale*. *Prima voce* d'uno stamento dicevasi chi aveva diritto di presiederlo.

elle veut, qu'on exige tout à la fois je lui donnerai main forte en son nom. J'aurais la douleur de voir exercer une violence contre un Pais, qui avec ses faibles moieins nous a maintenu tant d'années, et a fait pour elle ce que aucun n'avoit encore fait pour ses Reines; peut être il a promis plus de ce qu'il pouvait; mais enfin ce n'est pas un impot, c'est un don; je vous laisse à juger si S. Paul y pourroit trouver à redire, et je crois même que ses filles n'en seroient, que plus tranquilles, une 50 de mille L. de capital de plus ou de moin, (d'autant plus, qu'il ne s'agit pas de les perdres tout à fait) ne les renderont pas plus heureuses dans ce monde. Quant au palais Tursi je n'ai jamais voulu y prendre aucun determination.

Je vous dirai, que j'ai ignoré jusqu'après mon malheureux avenement au Trone, qu'il eut eté paié par les finances; quant on me l'a dit j'ai repondu, quant à moi il ne me convient pas, car si je vai dans un Pais maritime, Je veu avoir le plaisir de voir la mer depuis ma fenetre; cependant comme le Roy mon frere peut voloir l'habiter; demande lui s'il veu le garder; ainsi la Reine le veut pour son doere, vous etes le maitre de raigler cella comme bon vous semblera; je contois d'acheter le palais Durazzo; mais pour le peu d'années, qu'il me reste peut etre à vivre je me contenterai de le louer, comme j'ai fait par le passé. Quoique je n'aie point d'enfants, je dois

aussi penser à ma femme, et c'est un devoir, qui m'est aussi bien sacré. J'ai tres peu de bien libre, moin d'epargnes; et elle n'a que sa dote, et une contredote, qui quoiqu'on s'aie plus à la faire sonner bien haute elle ne monte, qu'a une 60ᵉ de mille francs de rente; car ces pretendus biens Bourboniques ont eté tous mangés, et elle n'en a jamais rient vu, et on lui a hauté tout espoir de pouvoir même y penser; comme sa mere est morte chargé de dettes elle n'a rien tiré de son ouarie; dont le peu, qui est resté a eté, ou pris par ses domestiques, ou vendu pour paier ses dettes. Vous savez que je me suis accomodé à tout pour mes arrerages: et que je reguarde mieux un solde que je peu manger tranquillement, que des millions, qui me pourroient causer quelques inquietudes.. Voila mon tres cher frere ce qu'avec le deplaisir le plus amer je me suis vu obligé de vous dire. Ma chère femme et ma sœur vous embrassent, et moi aussi avec toute la tendresse de

De Gouvon, ce 16 aout 1822,

Vôtre tres affectioné frere
CHARLES FELIX.

SERIE III.

LETTERE

DI

MINISTRI, GUERRIERI

E

LETTERATI ILLUSTRI

LETTERE DI MINISTRI, GUERRIERI
E LETTERATI ILLUSTRI.

Matteo Maria Bojardo al duca di Ferrara.

Reggio, 1494, 14 maggio. — Dall'originale. Archivio estense.

Ill^{mo} signor mio. Essendo stato necessario allogiare per doi giorni queste gente darme duchesche che ritornano in Lombardia per le acque grosse, et volendosi parte di loro aduiare in gioso per passare Lenza al ponte che non se uadava a guazzo ne se vargava in nave: quelli da Castalnovo di Parmesana non ne hano uoluto alloziare alchuno, dicendo hauere capitoli da V. Cel^{ne} che officiali qui di Regio non si intromettano ne facti loro. Non mi è parso al presente di ponere la cosa in disputa non lo potendo el tempo. Ma ho fatto allogiare in quello di Montechio et ne le circostantie coloro che erano deputati la gioso et domatina se leuarano di questo ducato, per che già sono calate le acque. Bene haurebi a charo de intendere in che modo io habia a governarmi in queste terre nouamente acquistate per la S. V.

dico Castelnovo, e Bresello, e le altre di Parmesana applicate a questo ducato: perchè potrebbono accadere de le occurentie, ne le quali od io fallirei comandando od essi disordinariano non obediendo, et del tutto aspetto risposta da V. E.

Preterea passando heri a Sechia scontrai a caso un frate Ioanne di Monleon conventuale di San Francesco et parendomi accompagnato da gran prelato, et non da religioso, deliberai parlare cum esso: per che essendo ne la ripa doue io era aspettava li suoi che a tre, e a quattro passauano ne la naue et tra diuersi ragionamenti li venne detto che per suo mezo era stato trattato lo acordo tra el Re de Franza, e il Re di Spagna a li mesi passati et che al presente era chiamato da la Santità del Papa per accordare insieme li Re predetti, et subiungendoli io ch'io non intendeva qual bisogno fosse de pacificare coloro che già per suo megio (come lui diceua) fossero pacificati e concordi. Lui mi rispose che tra li principi grandi sorgiuano alla giornata nuoui morbi, o malatie, che aueuano bisogno di medicamenti nouelli. Altra cosa non potei trare da lui benchè secho mi adimorassi quasi per spacio di una hora, però che cum dificultate si passaua el fiume. Costui è francese di natione: la compagna [1] sua è

(1) Per *compagnia*.

uestita alla spagnola, per quanto si potè comprendere; nel parlare mostra affectionatissimo al Re di Franza. A V. E. mi raccomando.

Regij, xmj maij 1494.

Servitor
MATHEUS MARIA BOIARDUS (1).

Ill^mo Principi et Ex^mo domino meo
domino DUCI FERRARIE.

Matteo Maria Bojardo al duca di Ferrara.

Reggio, 1494, 4 giugno. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^mo et Ex^mo S^re mio: la E. V. scia (sa) la compagnia de banniti che, multi anni fanno, è stato suso questa montagna che se principiò per la morte de lo Arcipreto da Baisio, et ogni qual die è successo per quella cagione homicidij, et discordie infinite; per il che più giorni fanno me sono intromesso perchè se faccia pace tra tante persone che vi sono involupate comprehendendo manifestamente che non gli facendo provisione, qualchi luoghi de queste montagne, et Baisio maxime ne rimarranno consumpti; et havea riducto ser Lodovico da Ca-

(1) Celebre poeta, autore dell'*Orlando innamorato*, governatore di Reggio.

salle notaro, uno delle principali a cui per li fratelli de lo Arcipreto fu morto uno figliolo, che era contento fare bona pace: così dicti fratelli de lo Arcipreto erano contenti, et tanto era ristreto questo facto molto grande che solo restava, che li fratelli predetti de lo Arcipreto che stanno in Parmesana per essere baniti venessero di qui. Et per expedire questa santa opera havea determinato farli salvocondotto per quattro o sei giorni, che anche è cosa consueta in similibus: ma per quello che mi ha scripto la E. V. ch'io dago recapito a banniti, a cui ho però per un altra mia (fatto) risposta circa ciò opportuna, sono stato suspeso in fare tale salvacondotto sancia (senza) saputa de la S. V. benchè io sia però certo che tal scrivere sia causato per qualche sinistra relazione de chi non debba sapere altro che dire: expectarò adunque el parere de Vostra Celsitudine circa el fare dicto salvo conducto per dare expedixione a questa laudabile cosa.

Insuper la E. V. vederà per la inclusa che me scrisse el podestà de Baiso de messer Beltramino che se intromette in una cosa de niente et che più dì fanno fu per me principiato a procederli: ma per essere la cosa di poco momento, et aciò ch'io non turbasse questa pace per esser costoro de quelli che li hanno ad intravenire la tenevo in suspeso: il che anche ho voluto fare intendere alla S. V. marivigliandome che messer Beltra-

mino voglia abbracciare quello che è principiato, cum sit che per le sue lettere non se ritrovando in loco non può turbare li altri officiali: quali in questo modo non sapiano quale cose havessero a fare; nihilominus sia facto el parere de V. E. a cui me racomando.

Regij, iiij junij 1494.

Servitor
MATTEHUS Mª BOIARDUS.

Illmo Principe et Eccmo Ossmo
DUCI FERRARA.

Galeotto Del Carretto alla marchesa di Mantova.

Di Casale, 1497, 28 gennaio. — Dall'autografo presso il cav. Cibrario.

Illma Madonna et unica mia Sra collma,

Per il messo del signor nostro ho receputo li conti de le belzerette a me dalla S. V. mandate. La rengratio per infinite volte et giongerò questo obligo al cumulo deli altri quali ho cum quella et non mi harrebbe possuto fare magior gratia. Io harei mandato una belzeretta nova alla S. V. per satisfare a quanto quella mi chiede in la littera sua, a ben che le cose mie vagliano puocho; ma per la subita et inopinata partita del presente latore io non ho possuto. Per messer Baldino io satisfarò al tutto quando luy ritornarà a Mantua,

il che fia presto. Non mi par espediente ad replicar alla S. V. la mia devotissima fede et servitù verso quella, perchè mi persuado che sia hormai tanto trasparente et chiara che la comprenda et scorga manifestamente, quantunque ne sia puocho relevata. Tre madame aveva per mie singolarissime patrone Madama la Marchesana nostra, la Illustrissima Duchessa vostra sorella et la S. V. le due mi sono manchate. Sola è rimasa la S. V. quale tengo et observo per mia collendissima patrona. Pregola donche che mi tenga per suo humile et devoto servitore come gli sono. Et voglia cercare di tenersi la vita nel corpo et de vivere lietamente pregandola di novo che se io vaglio a qualche cosa quella mi voglia comandare come farebbe al minimo suo servo che habbia in casa sua, perchè non mi trovarà mai stancho ad servirla et l'affectione mia supplirà a quello in che potrei manchare ad fare cosa grata ad una si degna dama quanto è la S. V. a la quale humilmente mi raccomando.

Di la S. V.

Casale, die 28 januarj 1497.

L'humil Servitor

GALEOTTO DAL CARRETTO.

Ill^mae et Excellen^mae dominae collen^mae dominae HISABELE (1) Marchionissae Ma: dignissimae.

---

(1) Isabella d'Este, figliuola d'Ercole I, duca di Ferrara.

Taddeo Vimercati al duca di Milano.

Di Firenze, 1499, 16 luglio. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et E^{mo} signor mio obser^{mo} Bernardo-Rucelaio questa mane mi ha fatto intendere ch'l desideraria per mezzo dela E. V. hauere un piacere del quale non potria essergli fatto el maggiore, et gli ne restaria cum perpetuo obligo, e questo è che apresso allo R^{mo} et Ill^{mo} monsignor el cardinale d'Este (1) se ritrova uno libro dumandato *dione* autore Greco istoriografo et tradutto in lingua Toscana da uno medico delo Ill^{mo} signor Duca di Ferrara quale desideraria summamente che la E. V. operasse cum la S. Sua R^{ma} chel fosse mandato qua in le mie mane tanto che lo potesse vedere, per alcuni soi propositi, et di questo mi ha pregato ne volessi scrivere caldamente alla E. V. alla quale di continuo humilmente mi raccomando.

Ill^{mo} D. V.

Flor. 16 iulij 1499.

Humilissimo Servo
TADDEUS VICOMERCATI.

Ill^{mi} Principi et Ecc^{mo} D. No. Meo Obser^{mo}
domino DUCI MEDIOLANI-*cito*.

---

(1) Ippolito, arcivescovo di Gran, poi di Milano.

Ludovico Ariosto al cardinale Ippolito d'Este.

Di Ferrara, 1509, 7 settembre. — Dall'originale. Archivio Estense.

. Ill^{mo} signor mio. per exeguire quanto Vostra Signoria mi comette io mi sforzarò di intendere quelle noue che saranno possibili da intendersi et di giorno in giorno ne terrò auisata quella. Al presente si parla assai per Ferrara de Beniamin hebreo da Riua che ha fallito de 14 mila ducati che auea da altri hebrei forasteri a guadagno et questo per hauer esso credito col Conte Ranaldo Sacrato et col Conte Hieronimo Rouerella et co altri de qualche migliaro di ducati che non pò exigire: a Ferrara sopra di questo si dicono molte ciance, che è stato il Duca che auendo inteso che hauea molti denari di christiani ad interesse ha voluto sapere chi sono questi che per suo mezo prestano ad usura et ha voluto torgli tutti questi denari che erano di christiani usurari, et la fama subvertendo la veritade dice chel Conte Ranaldo prefato havea su quel banco duo mila ducati a guadagno et cosi molti altri che si nominano pur, Marco Marighella al quale in queste cose si pò dar fede mi ha certificato esser cosi come prima ho scritto et m'ha detto anchora che molti argenti di V. S. sono su quel banco et avenga chel signor

Duca habbia fatto il salvo condutto a Beniamin pur non vi sono molto sicuri perchè un giorno se ne potrebbe fugire. M'ha detto ancora Marco che stanno in pericolo de falire de li altri apresso per che siamo a un tempo che ciascuno cha denari fuora cerca de ritornarseli in borsa.

Per li denari che ha dimandato il Duca in prestito ad alcuni particulari si teme per la citade che non segua in generale, anzi ho odito dire benchè io creda che sia falso, che vuol mettere una colta sul Commune de cento mila ducati e de questo si fanno diuersi parlamenti fra il populo che niuno se ne contentaria.

In tutto lo Ferrarese è tristissimo recolto de vino adesso che vale 14 e 15 lire la castellata, il formento è a 12 bolognini il staro, quelli che ne hanno da vendere stano in speranza che debbia incarire molto.

Per quanto io ho vedute alcune lettere de alcuni che habitano Adria, in quella terra et cosi in tutte quelle ville che sono nelaxtremità del Po e presso la marina si sta con gran suspetto che crescendo la que' venetiani non li assaglino con l'armata più presto per robarli e farne preda e stracio per l'odio che ci hanno, che per haver animo de tenerli; et alcuni de detti lochi se hano già facto provisione de case in Ferrara dove salvino le persone e miglioramenti loro. Receuta ch'io ho la lettera della S. V. ho dato a quella

questi pochi avisi qualunque se siano per non essere imputato di negligentia. De giorno in giorno starò attento e farò ogni instantia de sapere et praticarò più alla piaza et alla Corte che dopo la partita di V. S. non facevo et di ciò che mi verrà a noticia le ne darò aviso. Alla quale *post manuum oscula humiliter* le mi raccomando.

Ill^mo D. V.

Ferraria, VII septembre 1509.

Servitore Fidel
LODOVICUS ARIOSTUS.

Ill^mo et Rev^mo domino domino meo unico domino CARDINALI ESTENSI in Castris Cesareis.

Ludovico Ariosto al duca di Ferrara.

Di Castelnovo, 1522, 22 giugno. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^mo et E^mo signor mio; le troppe gratie che V. E. fa a questi huomini della vicaria di Campo-reggiano li inasinisce: chè più onesto vocabolo non so loro attribuire, et nessuna cosa son per far mai se non per forza: io dico questo che mi par che usino gran torto al capitano di Camporeggiano, che hauendo esso fatto giustitiare quel ribaldo ch'aueua in prigione, et per li ordini et usanza che qui è douendo per questo hauere lire cin-

quanta, negano per quanto me ne auisa il capitano, di volerlo sodisfare, et credo che uorrano hauere ricorso a V. E. confidandosi che così come quella è lor benigna et liberale nel suo particulare, così anche debbia lor essere in quello che con gran fatica et continuo fastidio li officiali si guadagnano. Supplico V. E. habbia raccomandato il capitano per che è da bene et dotto et buono et fidele servitore di quella, per accrescergli l'animo a lui et agli altri officiali di punir li tristi. Appresso gli significo che hora son capitati qui alcuni che vengono di Marema, che dicono che molti fanti chaverian preso danari a Pisa et poi saranno imbarcati a Liuorno per ire alla guardia di Genua sono stati tenuti in posta da monsignor Andrea Dorio, ossia da frate Bernardino, ad un luogo detto Miloria et morti feriti et presi con li legni che li conducevano: o uera o falsa che sia la nova la do a V. E. nel modo che io l'ho, in bona gratia dela quale humilmente mi raccomando.

Ex Castelnovo, 22 iunij 1522.

Humil. Servitor
LUDOVICO ARIOSTO.

Ill^mo^ et Ecc^mo^ domino mio sing^mo^
DUCI FERRARE.

Ludovico Ariosto al duca di Ferrara.

Castelnovo, 1522, 26 novembre. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et E^{mo} signor mio: è accaduto che per far scrivere le robe mobili di Pierino che si trovava haver a Castelnovo et di fuori et che non parendo a me che fusse in tutto sicuro chel mio cancelliero vi andasse solo, ho mandato seco li balestrieri col suo capo, una volta la terra, ... è accaduto che li detti balestrieri sono cavalcati fuori ad un luogo distante di qui quattro miglia detto Villa, la prima uolta ui andaro a scrivere detti beni et il consegnaro in mano del prete dela uilla, et non parendo a me che fussino ben depositati volsi che vi tornassero e che li mettessimo in mano del officiale della villa, la terza volta vi sono iti per farli condurre in qua et così hanno fatto condurre circa un moggio e mezo di grano che vi era, et lasciato comandamento a quelli ho che conducano un poco di vino che v'è. hora non sapendo io come io havessi a satisfare il cancelliero li balistrieri et il suo capo, scrissi a questi dì agli Magnifici del consiglio che mi auisassino come io li aueuo a pagare: Sue Magnifi^{tie} mi risposero ch'io facessi il consueto et quel manco ch'io potessi et che satisfato a quelle spese io mandassi il resto al

exatore de la Camera. S'io sapessi certo qual fosse quello consueto io non haurei hauuto a domandare il parere di su Magnifitie: ma questo non è statuto nè Cra alcuna che sia pervenuta in man mia che parli di quanto apunto sia la mercede di tali executori di balistrieri: ogni volta che caualcano domandano un quarto di ducato per volta et il capitano un ducato; se fano executione in Castelnovo domandano la metade di questo et dicono questo essere il consueto: et il capitano per quelle executioni aurebbe uoluto tre ducati et mezo et ogni balestriero tre quarti e mezo: del cancelliere non parlo per che sta meco et se contenterà di quello che vorrò io. io dissi di dare al capitano due ducati, e mezo ducato per balestriero, e tutti si dolgono come io voglia torui quello che lor proviene: io supplico V. E. acciò che un'altra volta io non habbia a contendere: e dar causa che quelli che m'hanno ad ubidire mi uoglian male: che faccia intendere, come è l'usanza neli altri luogi di V. E. di satisfare li balistrieri per l'executioni che fanno, et far che così dele cose che appartengono alli criminali come di quelli che appartengono alla Camera, io sia puntualmente istrutto per che tal lettera io farò qui registrare neli statuti acciò che per l'auenire nè io nè li miei successori stiano più sospetti in tal cause: per la Dio gratia qui si uive molto qietamente in pace, et ogni cosa anderia bene se non fosse per la vi-

cinanza chauemo d'alcune terre che sono infette di peste, ma io col capitano dela ragione et cum alcuni suoi da bene di questa terra non cessamo di far tutte le debite previsioni; ma gli è il pericolo ch'avemo a far coi villani che mal si pono tenere che non uogliano ir traficando, pur Dio m'aiutato fin qui spero che anche mi aiuterà: pur quando accadesse che alcuno se infettasse suplico V. E. che sia contenta ch'io senza scriuere altrimenti, possa leuarmi et uenirmene a casa: per che in ogni altro luogo mi daria il core di poter schivar la peste fuorchè qui doue ho sempre uillani all'orecchie, et non c'è alcuno che stesse a maggior pericolo di me: Qui si dice che Pierino è a Ferrara: sel sarà vero spero che da V. E. n'hauro aviso. Quest'altri confinati ciò è il Coiaio et il Casaia hanno scritto lettera a questa Communità pregandoli che uogliano scriuere a V. E. che li rimandi a casa, et promettono di uolere far miracoli di bontade: la lettera fu domenica letta in Consiglio, et non fu omo di circa quaranta che c'erane che rispondesse mai nè ben nè male: io n'ho uoluto dare aviso a V. E. in bona gratia de quale mi racomando.

Castelnovo, 26 novembris 1522.

Humil. Servitor

LUDOVICO ARIOSTO.

Ill^mo^ et Ex^mo^ signor mio signor
DUCI FERRARE.

Ludovico Ariosto al duca di Ferrara.

Castelnovo, 1523, 25 d'aprile. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et E^{mo} signor mio. V. E. pur sapere che per essere stato su quel di Cicerana assassinato un prete pisano da un Nicodeme e da un Minello subditi de Fiorentini ma che tuttauia abitauano a Cicerana, et per quanto dice il paese da un Giugliano figliolo di Pelegrin dal Silico bandito per esser stato uno di quelli che amazaro ser Firdiano. Benchè alcuni da Castelnouo li quali hanno la protezione di questi dal Silico non uogliono chel prete dica che questo Giugliano ui fosse, et per questo l'hanno molte uolte minacciato et minacciano tuttavia: pur la uerità sta che esso Giugliano vera; il quale Giugliano con questi assassini et con Baldoni suo fratello et con altri banditi, è sempre habitato a Cicerana in casa di sua mogliere et del la mogliere del Moro suo fratello, chenno due sorelle et hanno la casa comune, non obstante gli ordini che non si può dar recapito a banditi et non obstante che a quel Comune io n'ho fatte molte uolte prohibitioni et con gride publiche, et con comandamenti particolari in scritto et a bocca: et anche specialmente a questo Moro et alle mogliere, che sotto pena de la disgratia di V. E: et

essere loro arsa la casa non lasciassero questi banditi unirsi in quella casa, per quelle disobidientie et per essere dalli sopradetti stato assassinato quello prete. Condanai il detto Commune di Cicerana 300 ducati anchora ch'io sono sicuro chel Comune non era in tanta colpa di quello quanto era il Moro, che il Comune hauea peccato per paura et per non poter ne fare altro; imperhò che quello Moro et li fratelli con li banditi loro seguaci et con la intelligentia ch'anno con alcuni di Castelnovo, se son fatti tirani et signori di quel luogo. Ma io mi attaccai al Comune per che non vedevo allora modo di hauere questi malfattori et questo Moro lor ricettatore et fautore et partecipe nele mani: et non mi parea che ci fosse l'honore di V. E. che questo pure si dovesse ir lamentando di essere stato assassinato nel dominio di quella; V. E. di poi usando insieme iustitia et clementia contenta che quel Comune purchè satisfaccia il paese deli suoi dani: del resto dela condanatione habbia gratia. Io che pur haueuo animo che chi ha fatto il peccato ne facesse la penitenza ho tenuto modo che questo Moro mi è uenuto a parlare et l'ho preso et l'ho in prigione, non solo per questo (auenga che per questo, saria degno di gravissima punitione) che li danari del assassinamento son stati partiti in casa sua et credo ch'esso n'habbia hauuto una buona portione, ma ancora per che è sempre il capo o gran

parte de tutti li assassinamenti che si fanno in questa prouincia; hora egli era a San Pelegrino con quelli de Berga et da Somacolagna, hor ne la Vicaria di Sopra con quelli del Costa, hor con quelli della tpōria (?) per modo che mi pareva che fosse il signor dela campagna di Grafagnana; prego V. E. che ad instantia di alcuno che uenisse a quello per uolerglilo dispingere per uno homo contrario a quello che egli è, non si muoua a commettere che non si exeguisca quanto vuol di lui giustizia, ma la suplico apresso che cometta questa causa al capitano qui di Castelnovo, et non a me che non è mio mistero, ma in quello dia al capitano autorità di comissario: che se una volta non si comincia a castigare li tristi in quello paese, moltiplicheranno in infinito: V. E. saprà appresso che, non hieri, l'altro un fratello di costori banditi detto Baldoni, con circa 12 compagni o 15 andò a Camporeggiano, et fece spalle ad un giotto detto Maguto da Camporeggiano perchè amazzasse uno Gianetto fabro pur da Camporeggiano, ma l'auentura aiutò quel pouerhomo che non fu morto; pur è restato ferito di due ferite, et ritornando indietro uerso Cicerana quando furono ad una uilla detta della Sambuca tolsero un par di buoi ad un detto Zangrasso et il conduceuano uia et quello Zangrasso uenne correndo a Castelnouo a me che era circa mez'hora di notte, et io feci subito montar li balistrieri a cauallo, ma quelli assassini sen-

tendo uenir li balistrieri lasciando li buoi et se ne fuggiro uerso Cicerana. è poi uenuto a me Bastiano Coiaio sicome quello che è procuratore de tutti li tristi, et mi uoria persuadere che questi erano iti a Camporeggiano per fare che quel Margutti facesse la pace con quel Gianetto et che poi Margutti contra uolontà deli compagni haueua uoluto amazzar quel Gianetto, et cõn questi buoi non haueuano tolti per menar uia ma per far paura a un fanciullo acciò che l'insegnasse una beretta che tra uia era caduta ad uno di questi compagni. io ho uoluto questa excusa scriuere a V. E. acciò che quella intenda la cosa et cognoscendo il uero dala bugia, e questi protettori di ribaldi non li mostrino il nero pel bianco: io ho examinato hoggi circa quattro testimonij che depongono che già è passato l'anno, chel Moro con li fratelli si trouano al poggio in compagnia di due da Somacolagna che amazzaro un pouero homo subdito de V. E. io aspetto da quella circa a questo che sia data gagliarda comissione al capitano qui: in buona gratia de la quale mi raccomando.

Di V. E.

Castelnovo, 25 aprilis 1523.

Humil. Seruitor
LUDOVICO ARIOSTO.

Ill^mo^ et Ex^mo^ domino domino mio
sing^mo^ DUCI FERRARIE.

Francesco Guicciardini al duca di Ferrara.

Di Bologna, 1532, 11 luglio. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ex^{mo} Sig^{r} Oss^{mo},

Io ho riceuuto la risposta di V. Excellenza alla lettera chio gli haueuo scritto per conto de Tanari et perchè quella si querela et dice essersi querelata più uolte che a Podetto da Monte Tortori bandito della sua jurisdizione sia stato dato fauore di qua a uenire a fare nuoui scandali: ho giudicato necessario dirgli che poi ch'io sono in questo gouerno ho uedutò unā uolta una lettera di V. Excellenza scritta all'oratore suo di Roma sopra questa materia, et mandata a me da N. S^{re}, la quale Sua Santità mi mandò perchio ui facessi prouisione, et mi ricordo che, riceuutala, scrissi subito a V. Excellenza offerendo di pigliare tutti quelli partiti che gli paresse a proposito a leuare la facultà a quelli che turbano l'una jurisdyzione et l'altra. La risposta sua fu che sapendo chio di prossimo haueuo a essere a Ferrara si risoluerebbe meglio questa cosa a bocca che per lettere; il che approuai parendomi fussi uero, ma non hauendo poi hauuto effetto (non so per qual causa) la uenuta mia, ed essendomisi offerta occasione di mandare a V. Excellenza uno huomo per causa

di certi disordini che haueuano fatto in Bolognese gli huomini di Nonantola, feci replicare il medesimo sopra la pratica sopradetta, a che la risposta sua fu di sorte, perdonimi quella s'io parlo liberamente, hauendome dato ardire l'humanità dello scriuere suo, che a me parse comprendere ella ci auessi poca inclinatione. Però mi uoltai a cercare se facessi una tregua tra Tanari et Podetto et altri adherenti suoi; perchè dalle inimicizie loro nascono tutti gli scandoli de' quali V. Excellenza si querela et io il simile; et l'haueuo condotta et stipulata, ma essendo io andato a Firenze, l'effetto mi fu interrotto da qualche ministro di V. Excellenza, non solo col disuadere la parte, ma ancora col scriuerne lettere in Bologna a quelli che trattauano le cose loro; et nondimeno non ho per questo dato fauore, nè permesso a Podetto et a suoi alcuno disordine, anzi hauendo loro da quel tempo in qua fatto qual cosa in Bolognese che mi dispiaceua gli ho dato bando et leuatogli el ricetto di qua del quale non si uale se non fugitivamente et come fanno gli sbanditi a quali non può essere sempre la corte atorno; et quantunque V. Excellenza non prouedesse a quelli inconvenienti di che io mi sono querelato, il che non posso persuadermi, non per questo muterò proposito, nè procederò d'altra maniera, perchè per mia natura le cose enormi sempre mi dispiaquono, et le commissioni chio ho da N. Sre sono

che a V. Excellenza non si dia causa giusta di querela. È uero che quel chio prometto per me posso più facilmente osservare che quelchio promettessi per altri. Et questo dirò perchè sì ben a giorni passati ho proueduto che la parte inimica de Tanari sentendosi offesa dalle armate che hanno fatto non uenisse doue loro sono a cercare di offenderli, non so se loro continuano in questa sua insolentia quanto fussi per bastare più l'autorità mia a proibirli, perchè chi uuole essere ubidito uietando a sudditi che non si aiutino bisogna proueda di leuare loro le offese che gli fanno risentire. Però scrissi a V. Excellenza nell'altra mia chio non uedeuo chl lasciare trascorrere queste cose potessi fare altro che danno a sudditi senza benificio alcuno de superiori. Et hor gli replico el medesimo non obstante chio habbia l'intentione ferma di prouedere quanto potrò che questi di qua non si muouino quantunque da Tanari et altri che habitano di là si perseuerasse di fare il contrario come hanno fatto a dì passati et nuouamente fanno ogni dì. Et humilmente a V. Excellenza mi raccomando.

Da Bologna, alli XI di Luglio M. D. XXXij.

Di V. Excellenza

Humilissimo Seruitore

FRANCESCO GUICCIARDINI.

All'Illmo et Exmo Sigr Ossmo el Sigr
DUCA DI FERRARA.

Francesco Guicciardini al duca di Ferrara.

Di Bologna, 1533, 4 d'agosto. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ex^{mo} Sig^{r} Oss^{mo}.

Se bene quelli ragionamenti che si hebbono a mesi passati che i delinquenti et banditi d'uno di questi territorij non fussino sicuri nell'altro non hebbono effetto, non credo però che la mente di V. Ex^{za} sia di comportare che se uno bandito di qua si riduce in sul suo gli sia lecito uenire a fare nuovi disordini di qua, ritirandosi dopo gli errori fatti giornalmente in sul suo, starui con la medesima sicurtà: il che conieturo dalla bontà di V. Excellenza et etiam dallo animo mio che quando sapessi simili cose ne farei quella dimostrazione che se i delitti fussino fatti nel territorio di Bologna. Però mi è parso fargli intendere come uno Antonio Fantuzzi bolognese che ha bando di Bologna et si è ridotto ad habitare alla Massa, luogo di V. Excellenza, doppo auere fatto questi mesi passati qualche insulto in bolognese, nuouamente tre o quattro dì sono per parole hauute con uno contadino figlio di famiglia che habita in quel di Medicina, nonobstante che questo con che haueua hauuto parole se ne fusse andato in Puglia è uenuto con adunatione di molte persone del paese

di V. Excellenza alla casa del padre di questo suo aduersario et lha sacceggiata et a brusciata et amazolovi drento il padre con due altri figli et di poi si è ritirato alla Massa. Et perchè queste cose quando siano impunite, oltre che tollerarle è contra ogni honestà et giustitia, non sono per partorire se non pessimi effetti, perchè daranno animo a ciascuno di passare dell'un dominio nell'altro a fare disordini, non posso se non pregare V. Excellenza, che, considerando la natura del caso, uoglia fargli quella prouisione che sia conueniente: certificandola che anche de quelli banditi che si riducono a cento passano tutto dì di qua a fare qualche inconueniente, di che hauendo io fatto qualche querela col commissario suo, non solo non ho ueduto prouisione, ma ne anche hauuto risposta. Et in uerità può passare senza querela chel delinquente in uno di questi territorij riducendosi nell'altro sia sicuro, ma che mediante quella sicurtà uenga a fare nuovi delitti pare caso molto diuerso et da essere misurato con altro rispetto: et a V. Excellenza humilmente mi raccomando.

Da Bologna, alli iiij di Agosto MDXXX3.

Di Vostra Excellenza

Humilissimo Seruitore

FRANCESCO GUICCIARDINI.

All'Illmo et Emo Sigr Ossmo el Sigr
DUCA DI FERRARA.

Francesco Guicciardini al duca di Ferrara.

Di Bologna, 1534, 11 aprile. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ecc^{mo} Sig^{r} Oss^{mo},

Ho uisto quanto V. Ecc^{tia}. mi scrisse a dì passati circa quelli banditi di Bologna già dieci anni sono o più che si sono ridotti ad habitare in Modena. Et mi occorre dirgli che se a V. Excellenza pare di assicurargli io ne son contentissimo perchè non penso hauermi a seruire delle gride fatte contro a delitti uecchi di tanto tempo, nè anche di qualche anno manco: ringratio nondimeno la Excellenza V. della umanità grande chella ha usato di hauermene uoluto prima scriuermi et quale ne resto obligatissimo.

La Excellenza del Duca Alexandro mi ha scritto nuouamente che col primo mi manderà la patente sottoscritta di sua mano perchio la mandi a Vostra Excellenza. Et così farò subito chio lhabbia che non douerrano passare dui o tre dì. È uero che S. Excellenza desidererebbe in questo caso ottenere da V. Excellenza chella fussi contenta che non obstante la conuentione S. Excellenza potessi retenere a servitij suoi Hir^{o} q^{da} di m^{ro} sig^{do} (1) de

(1) Leggo: Hieronimo *quondam* di mastro Sigismondo.

Santis da Carpi quale l'ha seruita insino da pueritia per cameriere, et essendo Seruitore suo si antico et persona che attende alla cura sua senza ntromettersi in altre pratiche, parrebbe a S. Excellenza fatica el priuarsene; ma spera che per gli rispetti sopradetti V. Excellenza non habbia a farne difficultà. La prego si degni che per satisfattione del predetto signor Duca io habbia risposta della uoluntà sua per il presente cauallaro. Et a ella humilmente bacio le mani.

Da Bologna, alli xi di Aprile MDXXXiiij.

Di V. Excellenza

Humilissimo Seruitore

Francesco Guicciardini.

All'Ill^mo et Ex^mo Oss^mo el Sig^e
Duca di Ferrara.

Giovanni Battista Giraldi Cinthio al duca di Ferrara.

Ferrara, 1549, 3 novembre.—Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^mo et Ecc^mo Sig^r mio,

Poichè il Bendedio mi parlò, per parte di Vostra Eccellentia intorno alla Fauola, ch'ella uuole che i reciti, io le scrissi la qui alligata la quale il signor Guarino (1) drizzò a Mantova, onde ella s'era

---

(1) Giambattista Guarino, autore del *Pastor fido*.

partita, et però è stata rimessa qui. Et io gliela rimando di nouo, et oltre quello che si contiene in ella, io significo a V. Eccellentia che la cosa è in tal termine, che si potrebbe rappresentare di giorno in giorno, per quello che mi prometto di cadauno degli histrioni, prouato da per se. Ma non gli ho ancora potuti ridurre tutti insieme. Però credo che non sarà se non bene ch'essendo V. Eccellentia d'animo ch'ella si rappresenti faccia dare qui commissione ad alcuno, che raddun i dicitori, tanto che almeno due o tre uolte s proui tutta insieme, acciochè non uenga in scen così rozza. Et sappendo io che il signor Guarin diligentissimamente auisa V. Eccellentia degli au nimenti della città, io non ne scriuerò altro. Sol a lei con tutto il core, basciandole con ogni riuerenza l'honorata mano, mi raccommando humilissimamente.

Di Ferrara, a dì iij di novembre 1549.

Di V. Eccellentia

Humile, et Fedele Seruo

GIOVANNI BATTISTA GIRALI.

All'Illmo et Ecmo Sigr mio Ossermo
il Sigr DUCA DI FERRARA.

Pier Francesco Ferrero, vescovo di Vercelli, poi cardinale, ad Emmanuele Filiberto, principe di Piemonte.

Da Roma, 1550, 22 aprile. — Dall'originale. Archivio gen. del regno.

Illmo et Eccmo Sigr e Padron mio Ossmo,

Per poner fine alla pratica d'Ast conforme al desiderio dell'Illmo sigr suo Padre e del Eccellenza Vostra, questa mattina Monsr de Chattelard et io siamo stati di nouo con Monsr Illmo Farnese, et lo hauemo trouato di quella bona uoluntà che ha dimostrato sempre uerso Lor Eccellenze: e quello che non ha potuto espedir prima per le molte occupationi, ha promesso farlo al primo Concistoro senza manco, et che quello Vescouado resterà libero a Mons. l'Abbate Capris a comune placito dell'Eccellenze Loro: et a questo Ragionamento se gli anco trouato presente Monsr di Como, el qual desideroso di farli seruitio e di ueder honorato Monsr l'Abbate Capris di quella Chiesia, ha supplicato caldamente el sodetto Illmo per questa espeditione, di modo ch'io spero con le prime poterne dar bona noua al Eccellenza Vostra, la qual trouandosi molto obligata al desiderio che mostra

verso di Lei Mons^{r} Ill^{mo} Farnese, non solo gle ne deue render gratie, ma anco operarsi caldamente in cambio di tante amoreuole dimostrationi che se receueno da S. S. Ill^{ma} per le bone qualità di Mons^{r} di Como creatura di casa sua, che gli sia dato el *placet* per el possesso del suo Vescouato con la Relassation de' frutti passati remettendomi a quello più che V. Eccellenza intorno á questo afar intenderà da Mons^{r} de Chattelard, e con questo fine in bona gratia sua mi raccomando dopo basatogli humilmente le mani, pregando Dio che le doni quello che desidera.

Da Roma, il dì XXII di aprile nel cinquanta (1550).

Questa mattina nostro Signore ha receuto alla solita obedientia in concistorio publico li signori Ambasciatori dela Eccellenza del sig^{r} suo Patre et tanto gratamente quanto se possi desiderar, et il Sig^{r} Malopera che ha fatto la oratione sè portato valorosamente et è stato con uniuersale sodisfatione. Nostro Signore per far maggior fauore al sig^{r} Duca, in luogo de farli resposta per il suo Secretario come è solito, gli ha resposto per se stesso cosa ch'è stata molto notata da tutti. Noi altri seruitori suoi non hauemo mancato per debito nostro honorare detti signori Ambasciatori, e far quello che ne se conuiene, come V. Eccellenza se può creder. Dimane gli sudetti Amba-

sciatori a xix hore haurano audientia secreta da Sua Santità, et io non mancherò servirli come è debito mio.

Humilissimo Seruitore
Il Vescovo di Vercelli.

All'Ill^mo et Ecc^mo Sig^r e Padron mio Oss^mo
Il Sig^r Princepe di Piemonte.

Il conte di Challant ad Emmanuele Filiberto, duca di Savoia.

Da Vercelli, in agosto 1553. — Archivio generale del regno.

Mon tres redoubté et souverain Seigneur le plus tres humblement qui fere puis a votre bonne grace me reccomande.

Monseigneur. Avoir entendu en votre cité d'Aouste la ou *pieca* y estoie par le commandement et pour le service de feu Monseigneur votre pere (1) et le votre les doulereuses et pour trop tristes nouvelles de son trop souldain trespas. Je me transportéz incontinent en ceste cité ou je trouvey que la ou Votre Chambre des comptes estoit accoustumée venantz a décéder aulcun de

(1) Carlo il Buono morì improvvisamente nella prima ora dopo la mezzanotte del 17 agosto 1553.

Messeigneurs Voz tres illustres predecesseurs fere reduire par bon inventaire toutes bagues et vaisselles dor et dargent et aultres meubles de grosse extime en quelque mains qu'elles se trouvassent pour puys les remectre avec le temps en votre tour du trésor de Chambery ou en aultre lieu ou elles seroient plus asseurées et les préserver au droit successeur soubz la garde du premier clavaire de la dite Chambre. Et sil y avoit tiltres livres registres ou pappiers faisant en faveur du deffunct les retirer par bon inventaire et mectre en la dite Chambre avec tant d'aultres excellens tiltres anciens si bien en icelle preservés que au moyen diceulx reluissent et reluyront a jamays les reliques des haultz victorieulz et triumphantz faictz et gestes des mes dites Seigneurs Voz tres illustres progenitteurs plus excellentement clerement et veritablement qu il ne se tienne escript en aulcunne cronique ny se pourroit escripre sans les avoir entierement veuz; lon avoit seellé les cabinetz ou les maistres et recepueurs tenoient leurs pappiers et partie des comptes des officiers appres les quelz il failloit journellement vacquer et aulcuns tiltres et livres des quelz il failloit necessairement d'heure a aultre user et promptement trouver sellon lexigence des afferes pour la preservation de voz droitz et auctorité de voz Excellences tout ainsi que appres son doloureux trespas fusse du tout morte. Votre dite Chambre la

quelle maintenant cesse du tout ce que ne fust oncques veu, car de tous temps par mes dites Seigneurs vos ancestres de pere a filz leur a este tellement preservee leur auctorité et reputation qu il ny a heu aulcun qui ait euse entreprendre y contrarier d'aultant que les suppostz et ministres dicelle se sont tousiours si fidellement et honnorablement portez en leur charge que oncques lon ny a trouve faulte. Comme encoures jespere ne se trouvera es modernes les quelz ne sont en moindre volenté de bien rendre leur debuoir que les siens prédecesseurs. Pour ce Monseigneur permectant votre dite Excellence estre dérogé à l'accoustumee charge honneurs prerogatives et puissance de pieca donnée a la dite Chambre par mes dits Seigneurs Voz predecesseurs votre patrimoine et mesmes votre auctorité en demoureront grandement interessèz par l'estime de plusieurs qui tousiours desirent dusurper quelque chose neuement appertenant a Votre Souueraineté comme vous avez veu par cy devant nestoit la contradicte et resistence que journellement votre dite Chambre leur fait. Je vous supplie tres humblement comme celluy qui continuellement desire lentretenement et preservation de votre tres hault et excellent estat. Il vous plaist y avoir bon advis car le tout bien bien consideré; il pourra tomber en trop grande consequence; et tellement y pourvoir pour votre singulier bien que Votre dite Chambre

demeure en son accoustumé estat, et je repons comme lung des membre indigne diçelle que tous ses ditz suppotz et ministres se porteront chacuns tellement et si fidellement en leur charge qu en aurez juste occasion de contentement aydant le createur qui je prit.

Mon tres redoubté et Souuerain Seigneur vous donner en santé tres bonne et longue vie et a moy grace pouvoir meriter et continuellement demourer en la votre comme tres humblement je vous supplie.

De Verceil ce. . . jour d'aoust 1553.

CHALLANT.

Giovanni Battista Giraldi Cinthio al duca di Ferrara.

Vinegia, 1553, giugno.

Illmo et Eccmo Sigr mio Ossmo,

Hoggi, che sono i xvij dello instante, io ho recitata la oratione che mi haueua imposta V. Eccellentia al Serenissimo Principe, et al Senato. Et anchora che io sia stato trauagliato nel viaggio da una intensissima tosse, la quale non meno mi è stata molesta in Venegia, che nel camino, nondimeno ha potuto tanto l'auttorità del nome di V. Eccellentia che nel recitarla non mi ha data

una molestia al mondo, anzi mi ha lasciata la uoce assai chiara; onde io ho perdonato a questa mala mia dispositione tutte le ingiurie che mi ha fatte insino adhora, poichè nel seruitio di V. Eccellentia ella si è portata cosi cortesemente. Io ho usato ogni ingegno per sodisfare a quanto so che era mente di V. Eccellentia. Et se al desiderio mio haurà risposta la attione, io non dubito punto di non essere giunto a quello ch'ella desidera da me. Prego ogni felicità a Eccellentia V. et basciandole con ogni riuerenza la honorata mano nella sua buona gratia humilmente mi raccomando.

Di Vinegia, del mese dj Giugno MDLiij.

Di V. Eccellentia

Humile et Fedel Seruitore

GIOVANNI BATTISTA GIRALDI.

Giovanni Battista Giraldi Cinthio al duca di Ferrara.

Di Venezia, 1559, 19 dicembrè. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} ed Ecc^{mo} Sig^{r} mio Osser^{mo},

Giobbia di sera noi giungemmo a Venetia, ove fummo accolti molto cortesemente dal signor Ambasciatore il quale il Veneri di mattina andò alla S^{ria} a far sapere al Serenissimo Doge, et a tutto il

collegio la uenuta nostra, et chiese loro udienza per sabbato; ma essi la differirono sino a luni, dicendo che sabbato era giorno da negotij et che domenica si doueua adunare il consiglio, onde non potessimo hauere commoda udienza: così luni anderemo al Senato, et io, con l'aiuto del signor Iddio, userò ogni diligenza per compire, quanto meglio saprò, l'officio cha piacciuto d'importarmi a V. Eccellentia.

Hoggi ci è uenuto a ritrouare il Pero agente qui dell'Ecc^mo di Firenze, il quale doppo l'essersi allegrato con noi della felice assonttione di Vostra Eccellentia, ci ha ragionato di molte cose et ci ha detto spetialmente, ch'ella è rimasta molto formidabile appresso i signori Venetiani, sì per la prudenza et per lo ualore, ch'ella ha mostrato nelle sue honorate attioni in Italia, et fuori, sì anco per la congiuntione ch'ella tiene, et per parentado, et per amicitia co Re, et co Principi potentissimi, et soggiunse che questa loro sospitione et timore nasceua dalla loro usurpatione di Rouigo, et delle altre giurisdittioni di V. Eccellentia nelle parti di Este. Noi gli habbiamo risposto, che di ciò non habbiamo ueduto in lei pure un picciolo segno, anzi che ella ne ha qui mandati per farsi conoscere affettionatissima a questo dominio, et per figliuolo del Serenissimo Doge, et che stimiamo ch'ella non sia per essere altramente. Doppo questo egli è entrato in ragionamento della

Galiera tolta da signori Venetiani allo Ecc^mo di Firenze, et ci ha detto, ch'egli ne ha scritto più di due uolte alquanto acerbamente, et che dopo molte cose dette, et risposte, questi Signori si son lasciati intendere, che quando S. Eccellentia con lettera cortese gliele chiederà, gliene daranno una delle loro armata, perchè quella, che fu presa, tosto fu rotta, et fraçassata, di maniera, che impossibile sarebbe il porla insieme, et che hauendone egli scritto allo Ecc^mo Suo Signore, et hauutane la risposta, la portò a questi Signori soura la quale è messo ordine ad adunare il consiglio, et che egli pensa, che questa controuersia hauerà quieto fine, se non per altro, almeno per lo sospetto c'hanno essi Signori de' la pace de Principi Christiani, temendo che non sia tutta a danno loro. Et perchè io stimo, che il signore Ambasciatore haurà significato a V. Eccellentia quello che egli haurà tenuto degno di cognitione di lei. Io solo le dirò nel fine di questa mia, che anchora che qui siano date a V. Eccellentia tutte le lodi degne di gran Principe, non m'è cosa fatta da lei, che sia più celebrata della liberatione del signor D. Giulio (d'Este) [1] celebrata per lo più generoso, et magnanimo atto, che uenisse mai da Principe d'Italia, per grande che egli si fusse. Et tutti

(1) Il nuovo duca era Alfonso II, figliuolo d'Ercole II e di Renata di Francia. D. Giulio era figliuolo naturale d'Ercole I, bisavo d'Alfonso.

gli spiriti gentili che mi sono uenuti a ritrouare, promettono di consecrare questa reale attione co scritti loro alla immortalità, ed io humilmente le bacio l'honorata mano, et molto le mi raccomando, pregando nostro Signore Iddio che la faccia compiutamente contenta di tutti i suoi nobili desiderij.

Di Venetia, a IX di Dicembre 1559.

Di V. Ill^{ma} et Ecc^{ma} Sig^{ria}

Humiliss. et Deuotiss. Seruitore
GIOVANNI BATTISTA GIRALDI.

All'Ill^{mo} et Ecc^{mo} Sig^{r} mio Osser^{mo}
il Sig^{r} DUCA DI FERRARA.

Giovanni Battista Giraldi Cinthio al duca di Ferrara.

Di Ferrara, 1560, 16 luglio. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ecc^{mo} Sig^{r} mio Osser^{mo},

Stamane a xvj hore l'agente del signor Ambasciatore di Venetia, che è qui, mi fe intendere che il suo Sig^{re} entrerebbe in Ferrara hoggi a xxj hora et io subito n'auisai il signor Lucio (Paganucci segretario) et poscia hebbi in commissione di andarlo ad incontrare alla porta, et mandatogli incontro

il cocchio sino a Francolino, mi ridussi alla porta, oue anco ui ritrouai il signor Alfonso Trotti et il signore Giacobo et altri De Trotti con due cocchi. Et giunto che egli fu, dopo le accoglienze, gli dissi che era ordine di Vostra Eccellentia (chè così mi era stato imposto) che egli fusse accolto in Castello, oue haurebbe tutte le sue commodità, et che sarebbe molto grato a lei, ch'egli accettasse l'alloggiamento: mi rispose che rengratiaua molto V. Eccellentia della sua cortesia, ma che egli già haueua messa ad ordine la casa, et che iui si reposerebbe. Poi soggiunse, che quando pensasse di non essere d'impedimento a lei, che uenirebbe costà a farle riuerentia et baciarle la mano. Ma parlatone col signor Lucio fu conchiuso, che gli si dicesse, ch'era bene, che non si pigliasse questo discommodo, poichè ella era per essere tosto di ritorno. Et perchè è parso al signor Lucio che io dia auiso del tutto a V. Eccellentia, io con la presente le ho significato quanto è auenuto, et con questo facendo fine le bacio l'honorata mano et riuerentemente le mi raccomando, desiderandole piena contentezza dj tutti i suoj alti e nobili desideri.

Di Ferrara, a xvj di Luglio MDLX.

A V. Eccellentia

Humilissimo et Deuotissimo Seruitore
GIOVANNI BATTISTA GIRALDI.

Lo stesso al duca di Ferrara.

Di Ferrara, 1560, 30 luglio. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ill^{mo} et Ecc^{mo} Sig^{r} mio Osser^{mo},

Domenica a sera, sotto commissione di V. Eccellentia mi fu condutto a casa da M. Hippolito de Fanti un fanciullo di anni X figliuolo di Lazaro Hebreo, ouer Marano, acciochè io l'hauessi a tenere come in deposito, perchè si potesse hauere la sua intentione intorno al uoler essere Christiano o no. Et da quel giorno insino ad hora, sera et matina ne ho fatta diligente inquisitione, et io l'ho ritrouato (senza porui nulla del mio) sempre in proposito di uoler essere Christiano. Et hauendomi chiesto il Padre, et i Fratelli che io dessi loro libertà, di potergli parlare, la ho loro data, sendovi nondimeno io presente, et egli ha sempre detto di uoler essere Christiano, quantunque il Padre gli habbia pianto inanzi, et pregatolo i Fratelli a non uolere abandonargli. Hoggi poscia che sono i xxx di questo, M. Giouanni Battista Pigna, mio come figliuolo, di comissione di V. Eccellentia mi ha detto, ch'è d'intenzione di V. Eccellentia ch'egli da solo a solo parli al fanciullo, et io gli ho data libertà di parlargli, et

pare che egli habbia sottratto da lui, che hauendogli detto il' Padre, che anchora ch'egli andasse a casa, non gli impediria (cosa però da non credere) che non fusse Christiano, quando serà di maggiore età, haueva promesso di andare al Padre. Et facendomi S. Signoria riferire il medesimo, si è trouato, che per inganno, mentre che io era in corte per far riuerenza a V. Eccellenza nel suo partire, il Padre era uenuto a parlargli, et l'hauea lusingato con promesse, et datigli alcuni denari i quali ha anco il putto appresso di se, l'haueua indutto a così dire. Laonde dimandandogli poscia ambi noi, ci ha risposto arditamente una, et due uolte che uuole essere Christiano, et che sebene andasse a casa il Padre ui anderebbe con questo animo, et non altramente. Et son certo che il Pigna come religioso et fedele, haurà referto ogni cosa fedelmente a V. Eccellentia. Nè io aurei presa fatica di scriuerle, et affatticare lei in leggere questa, senonchè il fanciullo mi ha detto questa sera piangendo, ch'egli è sicuro, che se ua in mano al Padre, egli tantosto il manderà in Leuante, perchè non si faccia Christiano. La qual cosa mi è parsa di non dover essere ascosa a V. Eccellentia, et però gliele ho uoluta scriuere, acciochè ella religiosa, et prudentissima, atteso questo sospetto, deliberi quanto uorrà che si faccia, perchè non ne segua questo scandalo. Non resterò però di dirle che questi

Marrani (1) non lasciano cosa a fare, per corrumpere gli animi d'ognuno, et, che se io auessi uoluto discendere al loro uolere, mi trouerei piene le mani de denari, et molti panni di seta in casa, tante sono state le offerte, et proferte loro, le quali però non mi hanno mosso punto, come credo che non siano anco per muouere l'animo d'alcuno dei ministri di V. Eccellentia, alla quale riuerentemente bacio la forte, et honorata mano, et, pregandole ogni oontentezza, humilissimamente le mi raccomando.

Di Ferrara, a dì xxx di Luglio MDLX.

A V. Eccellentia

Humilissimo e Deuotissimo Seruitore
GIOVANNI BATTISTA GIRALDI.

All'Ill^{mo} et Ecc^{mo} Sig^r mio Oss^{mo} il Sig^r
DUCA DI FERRARA a Belriguardo.

---

(1) Dei Marrani furono abbruciati in Ancona, come si ha da lettera del Cardinale Alessandrino, 4 febbraio 1559. (Vedi le *Lettere di Santi.)*

Baldassarre de la Ravoire [1], ambasciatore a Vienna, ad Emmanuele Filiberto.

Da Lintz, 1566, 8 gennaio. — Dall'orig. Archivio generale del regno.

Serᵐᵒ Sigʳ mio sʳ et Padron ossᵐᵒ,

Scrissi da Milano a Vostra Altezza, ch'io doppo haver havuto l'espeditione mia partivo la dominica, che fu alli 23. del passato: Fui poi in Ispruch sempre accompagnato dalla neve alli 26. et non ci ritrovai poste per la volta di Lintz, dove era Sua Cesarea Maestà, ateso che d'ordine suo l'havevano mandate per la via d'Augusta, acciò che i negocianti s'incaminassero a quella volta ad aspettar ivi Sua Maestà; nè per acqua c'era al'hora ordine di poter far viaggio, si per la continua neve, come per i ghiacci, et poca acqua che c'era; la onde vedendo, che in Ispruch non potevo haver ricapito di far viaggio nè per terra nè per acqua, con tutto ch'io indarno andassi dal Maggiordomo delle Principesse ehe fanno ivi sua residenza, perchè mi favorisse d'aver per danari cavalli per la

(1) Chiamato comunemente *Monsignor della Croce*. Fu il più prudente ed accorto fra gli ambasciadori di Savoia a quel tempo, e quantunque Savoino, scrivèa sempre é benissimo l'italiano.

strada di Lintz, perchè non fu ordine di poterne ritrovar, mi feci, per non perder tempo, condur sopra un carro ad Ala, dove mi fu detto che trovarei più risoluti barcaroli, i quali non ostante gli detti impedimenti haverebbero tolto l'assonto di condurmi sopra qualche barchetta, come pur trovai; di maniera che con grandissimo pericolo, estremo freddo, et longo soggiorno (che mi faceva peggio) sopra una navicella sono pur gionto (Dio grazia) da Sua Maestà in Lintz in nove giorni, che fu alli cinque dil presente, dove non ho ritrovato l'Ambasciatore ordinario di Vostra Altezza perchè era andato di longo in Augusta con gli altri Ambasciatori; pur con tutto questo l'arrivata mià fu tanto a tempo che non poteva esser di vantaggio, perchè il giorno avanti solamente era da Vienna gionto in Corte il signor Don Giorgio Manrique; et perchè so che non direi cosa nuova a Vostra Altezza scrivendogli che il signor Don Giorgio non solamente arde tutto di vivo desiderio di servir a Vostra Altezza ma anche lo dimostra con gagliardi effetti; lasciando queste cose soverchie da canto: le darò solamente conto di quello che col suo buon mezo et indirizzo ho sin'hora fatto.

Seguendo l'ordine dil memoriale mio, et quanto mi comandò Vostra Altezza, particolarmente in Sannizzola, subito feci ricapito dal detto signor Don Giorgio et gli comunicai ogni negozio di Vostra Altezza doppo havergli dato le lettere sue,

e ritrovai che egli col signor suo Cognato il signor di Prenestain Gran Scudierie, et dil Consiglio secreto di Sua Maestà, affettionatissimo a Vostra Altezza quanto dir si possi, et che può infinitamente appresso di Sua Maestà al quale parimenti diedi la sua lettera che gli fu carissima: havevano (come mi dissero et lo conobbi poi parlando con Sua Maestà) rotto il primo ghiaccio, et fatto buono et gagliardo ufficio per Vostra Altezza nel negozio di Finale: et perchè i detti signori conoscono molto bene gli huomini et humori di questa Corte, non trovorono buono ch'io avanti che haver parlato a Sua Maestà conferissi cosa alcuna col signor Vice Cancelliere Zazio, nè con altri; la onde dovendo in tutto et per tutto io guidarmi secondo il buon consiglio d'esso signor Don Giorgio (come risolutamente mi comandò Vostra Altezza di dover fare) et conoscendo che le sue parole erano sopra il saldo fondate, non passai l'ordine suo. Il giorno seguente che fu alli 6. il detto signor di Prenestain che mi ha fatto infiniti favori, et mi ha voluto in questi duo giorni quasi ordinariamente in casa sua per la grandissima affettione che porta a Vostra Altezza et per il desiderio che ha di servirla, come mi disse quando gli diedi la lettera colle formali parole, che sino al presente non haveva fatto servizio alcuno a Vostra Altezza ma che sperava bene per lo avvenire di poterlene far de buoni et segnalati. Per il che mi par bene

anzi necessario che Vostra Altezza con una sua amorevole lettera quanto prima lo ringracij, et prieghi a perseverar in questi buoni effetti: Fece intender à Sua Maestà ch'io era mandato a Lei da Vostra Altezza per suoi negocij, et essa subito m'assignò a cinque hore doppo mezo giorno per darmi udienza. Così l'istesso giorno, finito il consiglio che durò sino a notte: fui da detto signore et dal signor Don Giorgio introdotto nella camera di Sua Maestà alla quale havevo deliberato di parlar latino, ma il signor Don Giorgio mi disse che gl'haverei fatto maggior piacere di parlar italiano come poi feci et doppo haverle fatto la riverenza in nome di Vostra Altezza, di Madama mia Signora et di Monsignor il Principe, le diedi le lettere sue. Fui da quella humanissimamente visto, e non tacerò questo (prima che passar più oltre, acciochè Vostra Altezza conosca meglio quanto conto faccia di lei Sua Maestà) che nel intrar mio nella camara la si levò la berreta, e doppo haver accettato le lettere, incontinenti mi disse simili parole in italiano, come parlò sempre meco: come sta il signor Duca, la signora Duchessa, et il Principe; con la quale occasione doppo havergli risposto: gli dissi il bel motto che mi haveva comandato Monsignor il Principe di dovergli dir, il quale non repplico adesso, per haverlo narrato a Vostra Altezza in Sannizzola; gli fu oltre modo caro, et ridendo mi rispose, già tanto sa: poi mi disse che doppo ha-

vermi udito haverebbe letto le lettere; Per il che io gli feci intendere che non havevo parole sufficienti da poter esprimer a Sua Maestà il cordoglio, et travaglio che sentiva Vostra Altezza per la incivile e poco ragionevole provisione che haveva ottenuta contra di lei il Marchese di Finale sopra una sua buggiarda et falsa supplica, la quale s'assicurava Vostra Altezza che non gli sarebbe stata da la pia et santa mente di Sua Maestà concessa, quando la fusse stata informata della verità, non havendo giamai Vostra Altezza pensato, non che fatto cosa che non fusse da giusto et clemente Principe et da Cavagliero d'onore, et per questo, non di Sua Maestà dolendossi Vostra Altezza, ma della sua mala sorte, et dil puoco rispetto che gl'era stato usato nel Consiglio imperiale, essendo così fidele Vassallo et tanto affettionato servitore di Sua Maestà et della Casa serenissima d'Austria come è, et havendo in Corte il suo ordinario Ambasciatore al quale potevano pur, anzi di ragion dovevano comunicar la supplica dil Marchese. Et conseguentemente sperando Vostra Altezza solo il giusto rimedio da Sua Maestà m'haveva comandato che da lei sola, senza far da altri ricapito prima havessi ricorso, et acciò che la conoscesse che senza veruna ragione si era doluto il Marchese di Finale, che Sua Maestà mi perdonasse s'io parlerei forse troppo liberamente et sarei troppo longo nel mio dire, perchè bisognava

narrargli li capi della supplica dil Marchese, et rispondendogli fargli conoscer la falsità loro, con che restarebbe d'ogni cosa ben chiara. Mi rispose le formate parole: Il signor Duca et io siamo allevati insieme, e non s'inganna ponto ch'io ami le cose sue come le mie, e dite pur liberamente che non ci mancarà tempo, perchè desidero di esser ben informato di questo negozio, e mi duole dil suo travaglio, al quale non mancarò di rimediare. Io al'hora vedendo tanta humanità in Sua Maestà essendomi nella mente ridotta la supplica dil Marchese in nove capi principali: gli esposi largamente tutti rispondendogli capo per capo, secondo l'instruttione mia, le quali risposte non repplicarò a Vostra Altezza per non fastidirla, poichè ne è benissimo informata; di che ne mostrò sodisfattione grandissima Sua Maestà et volse farmi conoscer, che haveva ben inteso ogni cosa, perciochè sopra tutti i capi la discorse meco longamente; ma per hora rifferirò solo le cose sostantiali che la mi disse, et ringracio infinitamente Iddio che in quel giorno mi diede grazia di parlar a sodisfattione mia in servizio di Vostra Altezza come conobbi dal segnalato favor particolare che mi fece Sua Maestà quando hebbi finito d'esporle l'ambasciata mia, il quale per modestia lasciarò che Vostra Altezza intenda da altri che da me. Al primo capo importante della supplicatione dove il Marchese dice che Vostra Altezza sopra le sue

tre terre Parodo, Murialdo et Saliceto ha imposto carrighi gravissimi et insoliti; fatta ch'io hebbi capace Sua Maestà con qual modo havea Vostra Altezza havuto il sussidio (che così lo volsi chiamar) da suoi Stati, et che tra tutte le dette tre terre non pagavano che 436. scudi l'anno; mi rispose sorridendo, so bene come è ritornato il signor Duca ne i suoi Stati, et come gl'ha ritrovati ben provisti delle cose necessarie per la conservazione d'essi, per il che era ben ragionevole che lo soccorressero, perchè la farei male ancor io quando non fussi da i miei agiutato, et questa non è sì gran somma che il Marchese havesse ragion di dolersene. Venendo poi al 3° capo della citazione personale, mi rispose così: Havendo il Marchese fatto tanti eccessi, et comesso i dellitti che mi havete narrato, era obbligata S. E. a far giusticia, ma io non era stato così informato, et in questo mi pare che consista tutta la difficoltà, però me ne risolverò col consiglio, et spero per le buone ragioni dil signor Duca che mi havete detto oltre il scritto fatto di mano dil Marchese di espedirvi di maniera che S. E. si contenterà. Io gli repplicai ch'ero pronto avanti il suo consiglio et avanti chi Sua Maestà comandarebbe (non per intrar alcunamente in veruna cognitione di causa ma solo per modo di disputa et per informar ben i signori di suo consiglio) di far conoscer a tutti che era verissimo quanto havevo a Sua Maestà espo-

sto, et ben ragionevoli le richieste di Vostra Altezza. Circa la detentione dil Procuratore dil Marchese mi disse parimente che non era stata così informata, ma che per essersi così disgovernato nel parlar, non era troppo grande il castigo che haveva havuto. Quanto al capo dell'adherenza si mise a rider, et rispose la differenza che è tra il signor Duca, et il Marchese. Risolto questo passo venendo poi alla conchiusione mia: supplicai Sua Maestà che si degnasse di rivocar et dichiarar in tutto nullo, et invalido il rescritto concesso al Marchese con l'inhibitione fatta tanto contro ragione, et pregiudiciale a Vostra Altezza la quale non doveva esser di fatto spogliata dil suo antichissimo possesso, et essercitio di giurisdittione, et parimente annullar la Delegazione fatta nel signor Duca di Ferrara, con rimettere il detto Marchese, et la cognitione di tutte le sudette cause a Vostra Altezza che secondo il suo buon solito, non ostante l'arrogante procedere d'esso Marchese gl'haverebbe fatto buona giustizia, senza veruna passione; et finalmente si degnasse provedere al tutto conforme alla supplica di Vostra Altezza che gli diedi in quel punto. Mi rispose Sua Maestà tali parole: Mi duole che sia occorso questo errore, et se qui havessi il Consiglio compito e mi havessi da fermar due giorni, in essi vi spedirei quanto a questo capo; però sarà subito ch'io sia in Augusta, et fra tanto credo che il si-

gnor Duca mi haverà per iscusato di questa poca tardità. Io vederò adesso prima che cenare le lettere di S. E. et la supplica e gli farò poi risposta. Replicai io che gli baciavo la mano dil favor grande che faceva a Vostra Altezza et della molta affettione che gli dimostrava, però quantunque Vostra Altezza stesse di questo travagliatissima che non accadeva che Sua Maestà facesse scuse seco poi che come suo fidelissimo Vassallo et servitore non voleva Vostra Altezza altro che la comodità sua, et che sempre sarebbe in tempo l'espeditione, poi che la si degnava prometterla breve et favorevole a Vostra Altezza. Di più vedendomi io così bella occasione et che la non si fastidiva ch'io passassi più oltre: le feci a nome di Vostra Altezza intendere che Sua Maestà poteva di ragione, et farebbe un'opera santa di levar il Marchesato di Finale al Marchese per i gravi delitti da lui comessi, dei quali gli ne narrai molti, massime che contra il dovere et la parola data a Sua Altezza di felice memoria nella restituzione d'esso Marchese; hora più che mai perseverava ad incrudelir nella morte de' suoi huomini, i quali erano del tutto disperati, et rissoluti di darsi più tosto al Turco, che star sotto il suo dominio, et oltre gli redditi ordinari d'esso . . . . . di grande somma, che Sua Maestà per il passaggio di mare se gli farebbe con un dacito honesto un altro reddito di più di 20000 scudi l'anno sicuri.

Prometto a Vostra Altezza che Sua Maestà gustò molto questo proposito, et mi disse che voleva ch'io ne fussi seco parimente un giorno, et che ne ringraciava molto Vostra Altezza dicendo che già haveva molte querelle d'esso Marchese alle quali voleva in ogni modo provedere, massime che per scrittura il Marchese si era obligato verso il fu Imperatore Ferdinando suo padre di perdonar a tutti i suoi huomini, et di non dargli alcuna molestia nella persona et beni loro. Io gli repplicai che sarei stato pronto ad ogni comando di Sua Maestà et gl'haverei veramente fatto intender cose che l'haveriano fatta stupir, le quali non le sarebbero in questo proposito state discare. Appresso le esposi come havevo procura da Vostra Altezza in buona forma per farle la fidelità, et pigliar l'investitura de' suoi Stati con la confirmatione, et ampliatione (come si sperava da Sua Maestà) de' suoi privileggi, et che doleva infinitamente a Vostra Altezza di non poter abandonar adesso i suoi Stati senza pericolo, si per non havergli ancor ben fermato il piede, come per molti altri degni rispetti, massime per i sospetti della relligione, senza le quali cause non haverebbe mancato di venir in persona a far lei questo ufficio, non havendo cosa che più desideri che di poter venir a far la riverenza a Sua Maestà et farle conoscer che si come per l'adietro Vostra Altezza fuori di casa sua aveva servito a i suoi Serenis-

simi Predecessori con spada e lancia solamente che adesso desiderava et poteva servir a Sua Maestà con spada, lancia, et sì segnalato stato, che tanto di buon animo come de' stati non haveva Sua Maestà miglior nè più affettionato vassallo dell'Altezza Vostra. Mi rispose: Io sono tanto sicuro dil buon animo dil signor Duca, che non lo posso esser di vantaggio perchè come vi ho detto siamo nodriti, et habbiamo conversato molto amorevolmente insieme, et ancor ch'io desideri molto di vederlo per l'affettione ch'io gli porto: mi è però carissimo che S. E. accomodi prima ben le cose sue, et io gli farò sempre conoscer quanto desidero di fargli servizio et circa questi altri capi che mi havete detto: gli risolveremo tutti parimenti in Augusta. — Farò hora un puoco di digressione poi tornerò a proposito. Havendo conferto col signor Don Giorgio l'andata mia di Sassonia, et dettogli che havevo inteso, come il Duca di Sassonia veneva alla dieta in Augusta, et che s'io non andavo a visitarlo in casa sua in nome di Vostra Altezza mi pareva che poi fuori non sarebbe stata così acetta la visita, per il che mi pareria ben fatto quando Sua Maestà rimettesse l'espeditione mia in Augusta (come è successo) che in questo mentre io con dilligenza andassi da lui, perchè credevo di esser ritornato a tempo in Augusta, ateso che Sua Maestà non gl'arrivarà di 12. giorni; Esso signor Don Giorgio trovò

buono questo mio parere, però mi disse di più, che lodava ch'io ne dicessi un motto a Sua Maestà senza parlargli d'alcun particolare acciò che succedendo (come spero) il dissegno di Vostra Altezza paresse cosa fatta a caso, et pur con participatione di Sua Maestà. Il che mi parve ben considerato, et così, (ritornando al mio tralasciato proposito) veduta la grata udienza che mi dava Sua Maestà, ch'io non potrei esprimer maggiore, et che si rimetteva in Augusta ad ispedirmi: le dissi come Vostra Altezza doppo ch'io fussi spedito da Sua Maestà m'haveva comandato di parteciparle (non volendo far cosa alcuna senza sua saputa) come voleva ch'io arrivassi per le poste dal Duca di Sassonia, solo per visitarlo in nome suo, et rinfrescarle la memoria che per la parentella loro, et affettione che gli portava, gli essibiva ogni servizio: et poi che vedevo Sua Maestà di viaggio, il che mi dava tempo di anticipar questa visita, che con sua buona licenza sarei hora andato a farla, sperando di arrivar per la mia speditione in Augusta prima che Sua Maestà. Mi rispose che gli piaceva molto questa visita, et che gli era carissimo che queste due principali case stessero sempre unite, et di più disse che voleva darmi una lettera scritta di sua mano per il Duca di Sassonia come ha poi fatto; di che non ho voluto mancar darne conto a Vostra Altezza, sperandò che lo debba trovar buono. hoggi mi partirò per

quella volta d'onde spero anche di riportar provisione a sodisfazione sua, nè scriverò più per non mandar le lettere alla ventura, sino ch'io sia di ritorno in Augusta.

Partito ch'io fui da Sua Maestà subito il signor Don Giorgio mi condusse dall'Imperatrice, alla quale baciai la mano, et presentai la lettera di Vostra Altezza esponendole in nome suo, et di Madama mia Signora quanto si contiene nell'instruttione mia, dandogli anco conto dil negozio di Finalè. Mi vidde volentieri, et mi rispose che Sua Maestà amava tanto Vostra Altezza et le cose sue che non gli bisognava alcun mezzo per raccomandarglile: però che lei particolarmente desiderava tanto di far servizio alle Altezze Vostre, che non haverebbe mancato non solo di raccomandar le cose loro a Sua Maestà ma anco di esserne particolar prottettrice. Gli dimandai della salute de i figliuoli suoi; mi disse che tutti stavano bene, ma che de maschi non n'haveva alcuni seco; la mi contracambiò poi in dimandarmi minutamente dell'essere di Vostre Altezze, et di Monsignor il Principe, di che compitamente le sodisfeci, ne mostrò molta allegrezza, il che fatto mi licentiai.

Erano quivi gli duo Archiduca, Carlo et Ferdinando fratelli di Sua Maestà, et successe bene che Ferdinando partì l'istessa notte ch'io parlai a Sua Maestà poi che non havevo lettere di Vostra Al-

tezza per lui, per il che non trovò buono il signor Don Giorgio ch'io lo visitassi; la mattina seguente visitai l'Archiduca Carlo, al quale diedi la carta di Vostra Altezza et conto della causa della venuta mia conforme all'ordine ch'havevo; Quel humanissimo Principe dimostrò una si calda affettione a Vostra Altezza che prima a mio malgrado non volse alcunamente consentir ch'io gli parlassi a capo scoperto per quanta resistenza io facessi, et mi fece per servizio di Vostra Altezza le più calde essibitioni che si possino desiderare, poi mi disse: Ancor ch'io sappia esser di soverchio questo mio uffizio con Sua Maestà perchè non può amar S. E. più di quello che fa: voglio però dovendomi partir hoggi da lei, andar hor hora a parlargline (come fece) et disse che poi con maggior comodità farebbe risposta a Vostra Altezza.

Visitai poi i duo Vice Cancellieri Zazio et Vueber, et perchè Sua Maestà era di partenza fra puoche hore, non potessimo crivellar a mio modo il negozio pur gli ne dissi assai, et per quanto posso sin hora comprender fanno tutto il fondamento loro sopra la citatione personale la quale gli sostenei buona, tanto che pigliarono tempo a rispondermi in Augusta, pur mi dissero che erano molto servitori di Vostra Altezza et che se gli sarebbe qualche cosa fatta in fretta sopra bugiarde informazioni dil Marchese, che Sua Maestà gli rimediarebbe; Io gli repplicai quello che giudicai

necessario per servizio di Vostra Altezza che tacerò hora per non far d'una lettera un volume, et poi dissi al signor Zazio vinticinque parole, il quale mi rispose che si riserbava in Augusta a parlarmi, et farmi conoscer quanto era servitore di Vostra Altezza et sperava che tutto passarebbe bene: gli comunicai l'andata di Sassonia, et subito mi scrisse una lettera per il signor Giorgio Cracouio dil consiglio secreto dil Duca, che può seco molto, dal quale dice, ch'io sarò indirizzato a quanto ricerca Vostra Altezza. Et io dal canto mio sì in questo negozio come in tutti gli altri che da lei mi saranno comandati, non mancarò di tutta quella fede, fatica, et dilligenza, che la possi desiderar da qual si vogli suo buon servitore et spero in Dio che mi darà grazia di farle ogni giorno meglio conoscere ch'io non gli sono inutile servitore.

Ho poi visitato il signor Don Giovanni Manrique non meno per sua parte affettionato nel servizio di Vostra Altezza dil signor suo fratello: gl'ho dato la lettera di Vostra Altezza, parimente al signor Baron di Harrac, maggiordomo maggiore, i quali come affettionatissimi a Vostra Altezza mi hanno promesso far per lei ogni loro potere: gli visitarò meglio in Augusta, insieme con gli altri signori che non ho ritrovato qui. Credo che Vostra Altezza haverà inteso l'infelice morte dil Principe Gran Cancelliero di Bohemia, il quale passando sopra

un cocchio un ponte rotto attraverso, il ponte cascò col cocchio et s'affogò con i suoi nell'acqua: Dio gli dia pace all'anima. Mi dice il signor Don Giorgio che Sua Maestà darà quel grado ad uno non manco affettionato all'Altezza Vostra dell'altro, et per quanto ne so son certo sarà così. Alli 6. di questo esso Don Giorgio mi chiamò seicento scudi, i quali seguendo l'ordine di Vostra Altezza gli sborsai, et mi disse che non dessi danari ad alcuni di quelli che sono nel biglietto che gli comunicai sino a nuovo ordine di Vostra Altezza, come pur la vederà in una sua lettera, per degni rispetti che mi direbbe poi, ateso che le cose non erano ben intese come lui scriverebbe a Vostra Altezza e così ho fatto; Hoggi alli 7. è partita Sua Maestà da qui al tardi, et parimente il signor Don Giorgio, il quale mi ha mandato un biglietto che per servizio di Vostra Altezza io non manchi di pagargli altri scudi ducento ottanta, gli ho risposto che non havevo ordine, nè danari per isborsargli più delli 600. scudi pagati, eccetto che si mancasse ad alcuno delli nominati nel Biglietto di Vostra Altezza cosa ch'io non ardirei di fare: però che havendomi Vostra Altezza espressamente comandato ch'io mi guidi secondo il suo consiglio et non manchi di far tutto quello che mi dirà; se mi repplicaria che fusse questo danaro hora necessario con una sua scusandomene anco con Vostra Altezza, che mi piglierei per questa somma sigurtà

di pagarglila, atesa la gran confidenza che haveva Vostra Altezza in lui; m'ha repplicato che così conveniva al servizio di quella come la vederà per l'inchiusa sua ch'io gli mando, la quale si degnarà far restituir al presente mio, o vero farla conservar per mio discarrico per essergli sopra la quittanza; laonde subito ho pagato al suo mandato li detti scudi 280 credendomi che V. A. non lo debba haver a male per i rispetti ch'Egli le scrive. Nel resto aspettarò nuovo ordine di V. A. alla quale m'ha detto il signor Don Giorgio che scriverà largamente ogni cosa circa questo, et altri particolari che non haveva havuto tempo di conferirne, per i quali bisognava ch'io mandassi uno de'miei fidato per la posta di V. A. massime per portargli una lettera che Sua Maestà haveva detto al signor Don Giorgio di voler scriver di sua mano a Vostra Altezza a fine che non stesse più in travaglio, et così ho spedito il presente Alessandro mio scrittore, al quale ho dato scudi settanta per il viaggio. Nè credo che Vostra Altezza haverà a male che per i nuovi occorrenti (seguendo sempre l'ordine del signor Don Giorgio) io mi sia in questo dispensato dalli comandi suoi, essendo lecito al buon Servitore, secondo il servizio del Padrone trapassar l'ordine dattogli. Et perchè credo che riportarò la Investitura, et confirmazione dei Privileggi, con qualche ampliatione d'essi, per le quali cose (come sa Vostra Al-

tezza) non ho provisione alcuna dil danaro, acciocch'io non habbi poi a tardar per questo, la supplico sia servita havergli consideratione, et comandarmi suo buon volere ch'io spero in Dio col buon mezo dil signor Don Giorgio di essere presto di ritorno da lei con espeditione tale che la restarà della servitù mia ben soddisfatta. Et mi perdonarà s'io gli raccordo parimente, che per le suddette nuove spese, colla gran carestia che si ha dil vivere in queste parti seguendo la Corte, resta la provisione mia particolare tanto debile, che con essa non puotrò ritornar da Vostra Altezza, la quale supplico che si degni havermi per raccomandato et conservarmi in buona grazia sua, nella quale humilissimamente mi raccomando, supplicandola anco che m'iscusi di questa mia prolissità, della quale non ho potuto di manco per la prima volta, dovendole (come mi comandò) dare minutamente conto d'ogni cosa. Priego Iddio che doni a Vostra Altezza felice et longhissima vita con accressimento de' Stati.

Di Lintz, li VIII di Gennaio 1566.

La supplica del Monferrato è stata sporta dal Segretario Ambasciatore di V. A. sino a Vienna, ma non so che risposta gl'habbi fatto il consiglio sino ch'io parli seco. Basta che mi vien dato buona speranza che anco quella causa passerà bene,

come gli scriverò poi in ciffra da Augusta, et io non gli mancarò ponto dil debito mio.

Di Vostra Altezza

Humiliss. et fideliss. Suddito et Servitore
BALDASSARRE RAVOIRA DALLA CROCE.

Mi ero scordato di dir a V. A. come vicino una posta ad Ispruch incontrai il Cardinale d'Augusta che andava a Roma: lo salutai et gli diedi nuove di V. A. che gli furono carissime; mi caricò di scriver a V. A. come desiderava molto di servirla, et gli doleva di non ritrovarsi in Augusta quando gli sarebbe S. M. per farle qualche servizio; però mi disse che era sicurissimo come S. M. amava grandemente V. A. per questo ch'io in nome suo le scrivessi, poichè non poteva trovarsi in persona alla dieta presente, che a niun conto mancassi di mandargli Ambasciatore perchè sapeva quanto haverebbe giovato a V. A. alla quale bacio di nuovo con ogni humiltà la mano.

A SUA ALTEZZA.

Monsignor della Croce, ambasciatore di Savoia in Alemagna, al duca Emmanuele Filiberto.

Augsbourg, 1566, 13 aprile. — Archivio generale del regno.

Serenmo Sr mio Sre e Padrone Ossmo,

Doppo che con l'ultima mia de' 27 del passato mandata con l'istesso portatore che mi diede quella di Vostra Altezza de' 14 del medesimo io le scrissi che pensauo sicuramente che si dovesse fra tre, o quattro giorni publicar quella benedetta prouisione fatta nella causa contro il Marchese di Finale; In cambio della pubblicazione il terzo giorno gionse qui esso Marchese per la posta con grande dilligenza, il quale colla presenza sua ha procurato di inturbidar, e gettar per terra tutte le fatiche mie fatte in questa causa; e in uerità che mi ha dato da trauagliar assai et ha bisognato ch'io habbi di nuouo parlato tre e quattro volte a Sua Maestà, la quale per sua humanità sempre mi daua la maggior speranza, et miglior parole che dir si possi, et parimente mi ha bisognato dar cinque e sei memoriali al Signor Vice Cancelliere Vueber secondo lo stile che qui si accostuma e tanto ho fatto che in somma questa uenuta dil Marchese con tutte le sue pratiche et furie non le ha giouato d'altro che di far prolon-

gar di sette giorni la espeditione mia, perch'Iddio mi ha dato gratia di farle perdere col fauor et buon agiuto del signor di Prenestain del tutto la scrima (scherma) con tutto ch'egli pensase con un suo cortese tiro di addormentarmi: perchè alcuni giorni doppo che fu gionto, essendosi amenduo trouati nell'anticamara di Sua Maestà, mostrando forsi di non saper ch'io fussi qui per questa causa venne per salutarmi, et uolermi abbracciar; Io in presenza d'alcuni signori che si trouorono nell'istessa camara a caso: gli dissi senza cauargli la berreta le formate parole: Non hauete che trattar meco essendovi diportato col signor Duca mio et vostro Signore altramente che non si conueneva ad un fidel vassallo verso il suo Signore: a che mi rispose ch'haueua riverito sempre Vostra Altezza, et che non haueua procurato altro che quanto gli conueneua per giusticia; Io gli repplicai che sperauo fra pochi giorni fargli conoscer da qual canto fusse la giustizia, nè passò altro fra noi, saluo ch'ogn'uno ha poi atteso a far il fatto suo, ma non ha saputo far tanto che con la grazia di Dio per non mancargli di parola al settimo giorno non habbi ottenuta la vittoria in tutto secondo il desiderio di Vostra Altezza, perchè alli 6 di questo Sua Maestà fece publicar in questa causa il Decreto suo, dichiarando che reuocaua la Dellegatione fatta nel Duca di Ferrara, insieme colla inhibitione di non proceder fatta a

Vostra Altezza, alla quale parimente rimetteua la cognitione della causa, comandando che mi fusse leuata la detta ispeditione; Et io, in presenza di esso Marchese, baciai la mano a Sua Maestà in nome di Vostra Altezza, della buona giustizia che si era degnata di farle e gli dissi cinquanta parole più ornate ch'io seppi per ringratiarla, et rinfrescargli nella memoria la singolar riverenza, et affettione che Vostra Altezza gli porta. Sua Maestà con un benigno et molto alegro volto mi disse le seguenti parole; Scriuete al signor Duca ch'io lo priego che non habbi a male, et mi perdoni (usando di quella istessa parola) se ho differito troppo la ispeditione di questo negozio, perchè oltre che nelle cose di giustizia si deue andar con buona considerazione, hauendo anco i miei conseglieri fatto un errore: ho uoluto che si sia ben inteso il tutto prima che risoluermi, acciochè non si facesse un secondo errore; Ma assicurate Sua Eccellenza ch'io la tengo per fratello, et reputarò sempre le cose sue come mie proprie, e questo è niente a rispetto di quello ch'io desidero, e voglio far per lui. Io di nuouo la ringratiaj humilmente dil favor che a V. A. faceua, et della grandissima amoreuolezza che gli dimostraua: e gli dissi che non doueua far queste scuse, poi che Sua Maestà non poteua giammai fallar in cosa alcuna, e massime con V. A. che le era tanto diuoto Vassallo et Seruitore. Dal detto giorno in qua ho sempre

sollecitato per hauer in iscritto questa Decretatione; et hauendone fatta una il detto signor Vueber che mi diede la Dominica delle Palme, non me ne contentai ponto, perchè in essa non hauea fatto mentione alcuna delli priuilleggi di V. A. et anco gl'haueua inserito dentro un certo motto d'accordo, come ne posso far fede per hauerla appresso di me; Per il che fui astretto ritornarne parlar a Sua Maestà la quale quando m'hebbe udito comandò molto benignamente che fusse fatta mentione de i priuilleggi, e che si leuasse quel motto, perchè uoleua che fusse la prouisione libera, secondo che richiedeua la giustizia; però prima che poterla hauer per le molte occupationi che ha esso signor Vueber in questa Dieta, me l'ha fatta stentar sino al giorno d'hieri a notte, e subito ch'io l'ho hauuta, ho spedito per le poste con questa buona nuoua, et colla detta Decretatione da V. A. il presente signor Andrea, ch'è quel Gentil'huomo che mi lasciò qui il signor Don Giorgio per questo effetto, il quale in uerità con una viva affettione ha sollecitato, e speso molti passi per servizio di V. A. e massime in raccordar al signor di Prenestain a tutte l'hor' quello ch'io gli diceuo esser' di bisogno, per il che merita che V. A. habbia di lui memoria. Io gli ho dato per non essergli più di 47 poste sino costì sessanta scudi d'oro per il viaggio. V. A. deue molto in questo negozio al detto signor di Prenestain, per-

chè se gl'è portato tanto generosamente, et caldamente ch'io non posso dir altro, eccetto che ogni giorno lo conosco et ritrouo più fresco et desideroso di seruirla, et gli porta tanta affettione ch'è ben meriteuole dil gran conto ch'io so che V. A. fa di lui. Sarà bene che la scriua quanto prima due lettere, una a Sua Maestà et l'altra al detto Signore dil tenore che a lei parerà per ringratiarli respettiuamente de i sudetti effetti. Mi resta solo auisarla che hauendo discorso col signor Vueber dil modo con che si deue stender questa Declaratoria, e hauendogli io detto che V. A. desideraua che in corroboratione de' suoi priuilleggi in essa si dichiarasse di nuouo particolarmente, che dalle sentenze sue, et de' suoi Magistrati non si potesse (come non si può) appellar, nè ricorrer da Sua Maestà, m'ha detto, che questo non si puotrà far, perchè non usano di tornar a repplicar quello che dicono i priuilleggi, e che bastarà assai che nella detta Declaratoria si dica, attesa la forma de i priuilleggi ben considerati et i quali dice che si potranno poi stendere di parola in parola tutti nella confirmazione d'essi priuilleggi che farà Sua Maestà a V. A. doppo che le hauerà fatta la fidelità; et ancor che io non faccia gran caso d'hauer questa specificatione più in questa Declaratoria, che nella confirmazione sudetta; non la farò però spedire sin tanto che V. A. mi auisi se si contentarà dil Decreto

ch'io le mando scritto, et sottoscritto di mano dil signor Vueber, perchè quando tale fusse il suo parere di uolere detta espressione nella Declaratoria, Io di nuouo repplicarò a Sua Maestà (alla quale già ne ho parlato quando la ringraciai, et mi disse che se ne informarebbe) et farò ogni dilligenza, acciò che V. A. habbia in tutto l'intento suo. Di più se così le parerà, ottenerò anco una lettera da Sua Maestà per il Duca di Ferrara per dargli auiso di questa riuocazione sin tanto che se gli possa mandar copia della espedizione, et la mandarò a V. A. o ch'io gli la inuiarò da qui per uia dil suo Ambasciatore che di già ne è informato, come mi comandarà ch'io faccia. Hora circa l'accordo V. A. puotrà risponder a Sua Maestà quello che le parerà conueniente, e massime ch'io credo che questo sia più tosto inuentione dil signor Vueber che desiderio di Sua Maestà, perchè quando io la ringraciai della speditione, e che mi disse quello, che già ho scritto di sopra, non mi disse più ch'io gli scriuessi cosa alcuna d'accordo, dil quale non me ne disse alhora, nè dippoi, manco una parola. In queste feste di Pasqua seguendo il parer et ordine dil signor di Prenestain farò il presente al detto signor Vueber, et al signor Zasio il quale mi da speranza con quello che ha operato il detto signore gagliardamente, et il signor Don Giorgio, et colla pacienza ch'io ho seco, che lo guadagnaremo del tutto, che Dio ci ne presti la

gracia. Ho donato già più giorni di compagnia dil signor Ambasciatore Haller al signor Secretario Sincomozer due molto belle coppe grandi, di peso di scudi 44, tutte dorate et gl'habbiamo detto che quando si leuaranno le espeditioni di Vostra Altezza, ch'io lo riconoscerò di meglio, ateso che lui solo fa le spedizioni d'Italia, e così al'hora gli ne darò due altre di maggior valore, che così son stato consigliato a fare. Egli ne ringratia molto V. A. et ha promesso in tutto ciò che puotrà con honor suo far miracoli per Lei; gli discorsi a longo circa il titolo, et gli feci intender che l'Imperatore Carlo Quinto dava dell'Illustrissimo; m'ha detto che desiderarebbe di uederlo; per questo sarebbe bene che V. A. quanto prima mi mandasse quelle scritture doue si truova tal titolo per poterne far fede, perchè nel suo gabineto vedessimo molte scritture per questo effetto, però trouassimo solamente dato dell'Illustre et me ha detto che questo sarà difficile molto d'ottenere, sì perchè mi fece ueder la regola che hanno loro Secretari di non dar dell'Illustrissimo ad alcun altro Duca che alli Ellettori, sì anco perchè aprendo questa strada gli altri Ducca che sono fatti cognati di Sua Maestà si doleriano se non gli fusse dato pari titolo ad essi loro; et hauendogli io replicato che c'era buona differenza da V. A. ch'era della Casa di Sassonia, agl'altri; mi rispose, et fece veder che quando Sua Maestà scriueua alli

altri Principi della Casa di Sassonia non gli daua il titolo dell'Illustrissimo, ma solamente lo daua a quello che è Ellettor; In somma mi ha detto che quanto a lui non hauerebbe ardir di farlo senza ordine di Sua Maestà, colla quale dice che sarà bisogno di trattarlo; pur io non gli n'ho uoluto dir parola alcuna, se prima Vostra Altezza non me lo comanda.

Il signor Duca di Sassonia due uolte in presenza dil signor Haller mi ha fatto dimandar se haueuo nuoue et risposta da V. A. perchè dice che non douendossi fermar molto quiui, desideraua che si ultimassero quei negozi che V. A. mi comandò di trattar seco, massime quello della reciproca successione, la quale dice che si contenta molto di fare, et ha comandato che mi siano date nelle mani le sue Inuestiture, le quali per esser in lingua Tedesca farà traddurre in latino; Io per trattenerlo, non sapendo che dirgli, gl'ho detto che V. A. mentre che fa cercar le vecchie Inuestiture et cauarne copie auttentiche me n'ha mandato una, che è l'ultima fatta dal fu Imperatore Ferdinando, di modo che abbiamo pigliato conchiusione di comunicarsi queste feste le dette Investiture et poi subito hauuta la risposta di V. A. appontuar il negozio, nel quale si mostra caldissimo; Et fatto questo habbiamo risoluto di parlarne a Sua Maestà giontamente, et supplicarla per la confirmazione. Io conoscendo che il dargli

visione et copia di questa Inuestitura non può nocer cosa veruna, gli la darò per trattenerlo, nè passarò più oltre sin tanto che V. A. si degni mandarmi risposta di quello che vorrà ch'io faccia, ancorch'io non so horamai come più scusarmi seco. È vero che dal signor Ambasciatore Haller ho inteso ch'esso Duca deue hauer fatto simili contratti con altri Principi, però non ne è sicuro, il che è degno di buona considerazione ancor che si puotrà ben metter nel contratto tal clausula et patto che rimediarà a questo, almeno che V. A. non resti più di lui ligata. Di più hieri a notte mi fece chiamar et mi disse ch'io scriuessi a V. A. che senza alcun fallo lui uoleua partir da qui, quindeci giorni doppo queste feste di Pasqua, et che desideraua che questi negozi si finissero prima ch'ei si partisse, Mi disse ancora ch'io douessi dar la supplica delle dimande che V. A. vuole far nella Dieta tanto circa la precedenza, et sessione, come circa ogn'altra cosa perchè speraua di far spedir (pur che vi fusse chi hauesse procura di V. A. per esser admesso a far le richieste) il tutto a sodisfazione sua, e che si marauigliaua molto che la non hauesse mandato alcuno per lei a questa Dieta. Io gli risposi che il signor Haller aspettaua hora per hora la detta procura, et ordine di quello che si douea dimandar in essa Dieta, e che subito hauuta, si sarebbe dato ordine a quanto Sua Eccellenza per seruizio di V. A. proponeua, e la rin-

gratiai della grandissima affettione che gli dimostraua. Il Conte Palatino che è venuto doppo che non ho scritto a V. A. et questi altri Principi Ellettori, et anco il Duca di Bauiera sempre che veggono il signor Haller, o me, ci chiamano quando arriuarà qui Vostra Altezza; perchè qui molti parlano gagliardamente della venuta sua, et il Duca di Bauiera dice che gl'è stato scritto d'Italia; Io gli ho risposto che non ne so cosa veruna, come è pur vero, e che io non credo che la possi venir perchè non puotrebbe senza gran pericolo al presente abandonar i Stati suoi, e tanto più che non ci saria tempo hauendo da durar la Dieta così puoco. M'hanno replicato: lo sapete bene, ma non lo uolete dir, e siamo ben tanto buoni amici di Sua Eccellenza che possete dirci questo et maggior cosa. Io con giuramento ho cercato di disinganargli ma non mi credono, e certo tutti mostrano un grandissimo desiderio di ueder V. A. et fargli ogni servizio, perchè me n'hanno fatto grandissime offerte.

Il Conte di Neuenar manda l'alligata a V. A. e certo che gl'è molto affettionato, si è doluto col signor Haller, et meco che V. A. non gl'ha dato nella lettera sua del *consanguineo*, come ha fatto ad alcuni altri, i quali dice che non vagliono lui; Io gl'ho detto che questo è colpa dei Secretari che fanno i titoli, e non di V. A. però m'ha detto che gli sarà sempre con tutto questo obligatissimo et

affettionatissimo seruitore. Egli è del Consiglio Aulico di Sua Maestà, per il che sarà bene raddolcirlo con una lettera.

È ritornato il Comissario Spagnuolo che andò a Finale come scrissi a Vostra Altezza e per non hauer gl'huomini deposto l'arme, Sua Maestà gli ha adesso mandato due altri Comissari, cioè il signor Melchio Partino Dottore et dil Consiglio Aulico per pigliar le informazioni, et il signor Pancratio Coam, Capitano del Tirolo che sta in Trento, con auttorità di prouedere alle cose di quella guerra, et ordine di far depporre l'arme a quei huomini; vanno a picciole giornate, faranno ricapito a Milano dal signor Don Gabriele, Gouernatore dello Stato; sarà bene che quei huomini procurino di guadagnarli prima dil Marchese, acciochè siano tolte le informazioni, come si deue, et non a passione, et perchè faccino poi buona relatione a Sua Maestà come ha fatto il Spagnuolo, che per quanto s'intende ha seruito assai bene i detti huomini, et per questo credo che il Marchese col mezzo degl'amici suoi l'habbi fatto riuocar per mandargli questo Consigliero ch'è tutta fattura del signor Vueber. Il Marchese sta qui, e poichè ha perso la causa con Vostra Altezza hauendo tanto manco che fare, non attende ad altro che a macchinar l'estrema ruina di quei poueri, et trauagliati huomini, i quali sin adesso non sono comparsi per auiso a Vostra Altezza, ancor-

chè da quelli dil Marchese s'intende che non ponno tardar ad arriuare. Io vo ben intendendo, riparando, et pratticando tutto ciò che posso, ma non essendo informato ponto dil negozio, nè hauendo altro ordine da V. A., posso far ben puoco o niente.

Serenissimo signor mio. Poichè ho spedito colla Dio grazia bene questo negozio di Finale, et che il signor di Prenestain a nome di Vostra Altezza (come le scrissi) m'ha detto ch'io non muoua, nè procuri più cosa ueruna circa la fidelità et confirmatione dei priuileggi suoi; a me non resta adesso altro che far qui, se non leuar la dètta spedizione in forma auttentica, e poi ritornar da lei, come sommamente desidero, per poter hora mai dar fine alla mia causa di Sauoia, hauendo spedito tutto il resto contenuto nella Instruzione mia. Ma perchè la mi commanda di non partir da qui senza suo nuovo ordine, ancor ch'io abbia spedito ogni cosa, ho voluto raccordarglielo, acciochè si degni comandarmi suo buon uoler il quale anteporrò sempre ad ogni mio particolare: supplicola che si degni conseruarmi in sua buona grazia nella quale humilmente mi raccomando pregando Iddio che feliciti et doni compimento ad ogni suo disegno.

Di Augusta, li XIII di Aprile 1566.

Il Cardinale Comendone Legato di Sua Santità m'ha imposto di douer a nome suo baciar la

mano a Vostra Altezza come faccio, et dirgli che desidera grandemente di seruirla.

Di nuouo habbiamo qui freschi auisi da Costantinopoli che il gran Turco partirà in persona alli 24 di questo con 200 mila Turchi et 40 mila Tartari con intentione di far guerra tre anni, prima che ritornarsene, et pur nella Dieta non si è ancor conchiuso cosa veruna circa il soccorso chiamato da Sua Maestà: è vero che ogni giorno dicono di risoluersi prima che passino le tre feste, et si tien per fermo che la Dieta sarà finita a mezzo il mese di maggio. Mando a Vostra Altezza, come le scrissi, le proposizioni fatte da Sua Maestà, le quali ho traddotto da una traduttione francese in latino, e di nuouo le bacio con ogni humiltà la mano.

Mando a Madama Serenissima mia Signora una copia della Traduttione francese delle sudette propositioni fatte da Sua Maestà.

Di Vostra Altezza

Humilissimo et fidelissimo Suddito et Servitore
Baldassarre della Ravoira dalla Croce.

A Sua Altezza.

L'abate di S. Solutore, orator di Savoia a Roma, al duca Emmanuele Filiberto.

1566, 13 maggio. — Dall'originale. Archivio generale del regno.

Serenissimo Signore,

Hoggi ho riceuuto le lettere di Vostra Altezza de li v del presente mese, con le quali mi comanda far sappere al Papa le giuste occasioni che la moueno di douer andare a uisitare l'Imperatore mentre che si troua in Augusta: e s'io hauessi potuto hauer tempo di far questo ufficio con Sua Santità, io l'hauerei fatto; ma essendo di già la sera in sul tardi, aspettarò sin domattina; e fra tanto douendo partire l'ordinario di Lione, ho uoluto dar raguaglio a Vostra Altezza de la riceuuta di dette lettere; assicurandomi che 'l Papa giudicarà che questa andata sua non possa essere se non cosa laudabile da tutti per la Religione Cattolica, et per beneficio di suoi Stati. E se pur Sua Santità hauerà desiderio ch'ella facci alcuno ufficio per seruitio de la Religione, o uero per alcun altro suo particolare bisogno, l'auisarò che uogli scriuere a la Corte di Sua Cesarea Maestà doue Vostra Altezza facilmente si fermerà per tutto il presente mese.

Qua è arriuato hoggi il Marchese d'Aghillar, il

quale è mandato dal Re Catolico per dare la solita ubidienza al Papa [1]; e auanti la sua arriuata qua gl'altri Ministri di esso Re Catolico hanno fatto molta instanza al Papa, per poter hauere libertà di far la detta ubidienza in Camera di S. Santità, come costuma di fare l'Imperatore dopo la prima uolta che sua Cesarea Maestà si troua hauer data l'ubidienza in Consistoro pubblico, et questa maniera di uoler dare questa ubidienza in priuato, et non in publico, procedeua dal non uoler che l'Ambasciatore di Francia, se gli hauesse da ritrouare, et che uolesse tenere il primo luoco appresso il Papa, come ha tenuto sempre; ma dubitando Sua Santità che questa ubidienza fatta in secreto non potesse col tempo dar occasione al Re Christianissimo di uolerla far secreta ancor lui, per questo non si è uoluto consentire che si facci altrimenti, che in publico, secondo l'ordine antico consueto: et quanto spetta al Ambasciatore del Re Christianissimo lui terrà il luoco suo solito appresso l'Ambasciatore del'Imperatore di maniera che non se gli farà pregiudicio alcuno per conto de la precedenza, atteso che l'Ambasciatore del Re Cattolico, douendo fare le cerimonie solite a farsi, non hauerà mai occasione di sedere in luoco alcuno, ma anderà et tornerà dal Papa senza fer-

---

(1) Il nuovo papa era S. Pio V (Michele Ghislieri, del Bosco presso Alessandria).

marsi mai; e così l'Ambasciatore di Francia terrà il suo luoco solito; così è stato determinato di consenso di ambeduoi detti Ambasciatori. Dicono chel detto Ambasciatore di Spagna porta ordine di douer distribuire xx milla scuti di pensione, cioè al Cardinale Alessandrino sei milla, quattro milla al Cardinale di Aragona, et il resto a diuersi Cardinali de li più confidenti suoi: tra li quali li mettano Araceli, Boncompagno, Vitelli et Criuello, Augusta et alcuno, uoglion dire il nostro Cardinale Bobba, per hauerlo Vostra Altezza altre uolte raccomandato a Sua Cattolica Maestà; nondimeno ancora non si è potuto sappere cosa alcuna di certo.

Nel passare che ha fatto il detto Marchese di Aghillar per Fiorenza, dicono che il signor Duca et il Principe suo figliuolo, non lo mandorono altrimente ad incontrare, che per uno gentilhuomo priuato seruitore, et gionto che fu al palazzo del Duca, sua Eccellenza nè il Principe suo figliuolo non li uolsero dar udienza; dicendo che erono occupati, et che l'ascoltarebbono la mattina seguente; et alhora molto sdegnato si partì, nè ui fu modo di poterlo far fermare quella sera in Fiorenza; et così se ne uenne tutto malcontento, cosa la quale ha dato da dir molto, et molti uogliono inferire che quello signor Duca non habbi troppo buon' animo uerso di questi Ministri del Re Cattolico, e non si sa la causa.

Gli Ambasciatori Venetiani hoggi hanno hauuta l'ultima udienza dal Papa, con presuposito di uoler partire fra tre o quatro giorni per loro ritorno a Venetia, et faranno lor viaggio per Fiorenza. Io uisitai li detti Signori e gli offersi il seruitio mio per nome di Vostra Altezza, e mostrorono di hauere hauuto molto grato questo ufficio.

Monsignore il Vescouo di Langres sarà spedito del suo Vescouato senza pagar niente, secondo la richiesta fatta dal Re Christianissimo et da Vostra Altezza, et fra quattro o cinque giorni mi ha detto di uoler mettersi in viaggio per suo ritorno per Francia et farà la uia di Loretto, et di Venetia, et peruerrà a la Corte di Vostra Altezza, doue si fermerà duoi, o tre giorni. Nè hauendo per hora altra cosa degna di auiso fo mia humilissima riuerenza a Vostra Altezza, con dirle ancora che il Papa auanti hieri mi disse che scriuendo douessi ringratiare Vostra Altezza, et Madama Nostra Serenissima de li honori fatti a Monsignor il Vescouo di Ceneda suo Nuncio: et prego Nostro Signor Iddio per la prosperità sua.

Di Roma, li XIII di Maggio 1566.

Di Vostra Altezza Serenissima

Humillissimo Subdito et Seruitore
L'ABBATE DI SANTO SOLUTO.

Al Ser^mo^ Sig^re^ et Principe mio Oss^mo^
il Signor DUCA DI SAUOIA..

Il cardinale Marcantonio Bobba, vescovo d'Aosta, al duca Emmanuele Filiberto.

Roma, 2 agosto, 1566. — Dall'originale. Archivio generale del regno.

Ser^mo^ Sig^re^ et patron mio oss^mo^,

Hoggi sono otto giorni che Monsignor della Trinità gionse, et alloggiò alla uigna del Cardinal Cornaro sotto le mura di Roma. Il lunedì seguente fece la sua intrata, et comparse molto bene, et fu incontrato honoratamente, come più largamente Vostra Altezza ne sarà informata da esso Monsignor della Trinità (1) et dal signor Abbate. Il Papa mandò il suo Mastro di Camera ad incontrarlo il primo giorno che uenne, il che non ha fatto ad altri Ambasciatori et essendo Monsignor della Trinità andato in cocchio a basciargli il piede gli ha fatto di molte carezze. Questa settimana non si è potuto hauere il concistorio publico per le processioni che si fanno, nelle quali Sua Santità ui interuiene in piede, et hoggi si sono finite; credo che si hauerà martedì prossimo che sarà alli VI. di questo; fra tanto il Papa si contenta che Monsignor della Trinità cominci a negociare con lui. Ha comunicato tra questi signori Cardi-

(1) Della nobilissima famiglia Costa d'Arignano e Carrù.

nali ciò è Ferriero, Vercelli et me alcune cose in nome di Vostra Altezza, et io non mancherò per la parte mia di seruirla in tutto quello che potrò come sono obligato, benchè mi par di uedere che Monsignor della Trinità sia così grato a Sua Santità, che senza altro aiuto egli può sperar di ottenere tutto quello che in questi tempi et da questo Papa si può impetrare.

In questa intrata di Monsignore della Trinità fu risoluto tra noi, che, non ostante che li corsori in nome del Papa uanno inuitando tutti li Cardinali et Ambasciatori che mandino ad honorare tutti gli Ambasciatori che uengono, il signor Abbate (di San Soluto) mandasse un suo particolarmente ad inuitarli, perchè così haueano fatto gli altri; et egli in essecution di questo diede ordine a Marc-Antonio di Saluzzo suo nipote che così facesse, il quale la dominica che fu il giorno precedente dell'intrata, inuitò certi pochi Cardinali; da poi non perseuerò a dar fine alla sua impresa essendo persuaso che bastaua li corsori facessero l'ufficio, et con tutto questo tutti li Cardinali et Ambasciatori mandorno ad incontrare Monsignore della Trinità, eccetto il Cardinale Granuela, il quale mostra di non essere stato auertito, nè dalli corsori nè da altri et si duole infinitamente: et si dubita che questo proceda dall'Abbate di San Soluto et me lo disse mercore passato, essendo in processione, con parole assai fastidiose. Io cercai all'hora

di disingannarlo, et essendo tornato a casa mi uuolsi meglio informare, et trouai che realmente il signor Abbate hauea dato in nota il Cardinal Granuela che particolarmente fosse dal detto suo nipote inuitato, et di più mi sono chiarito che il corsore ha intimata questa intrata al suo Mastro di Casa, come a quelli degli altri Cardinali, dimodochè in questa parte non ha ragione alcuna di dolersi del signor Abbate, et con tutto ch'io habbia mandato a farlo capace della verità, non cessa però di parlare sinistramente d'esso Abbate, nel che si fa gran torto a se stesso. Hauemo ragionato Monsignor della Trinità et io di questo negotio et come egli si truoua col detto Cardinale uedrà se potrà quietarlo più di quello ch'ho potuto far io, fra tanto ho uoluto dar raguaglio a Vostra Altezza della pura verità, et insieme supplicarla che si degni commandare all'Abbate che dissimuli, acciò che questo rumore si sopischi senza altro strepito, perchè egli se non fusse il rispetto della persona che sostiene era risoluto di spiegare il foglio alla libera contra il Cardinale; però si è contenuto per non dispiacere a Vostra Altezza.

Hieri hebbi una lettera della Altezza Vostra nella quale mi raccomanda l'Arciuescouo di Bezanzono: io sapendo che quei signori sono et Vassalli et seruitori dell'Altezza Vostra et ch'io son tenuto aiutare tutti quelli che dependono da lei, sperando farle cosa grata, ne feci ufficio molti giorni sono

con Sua Santità supplicandola a non uoler admetter la rinuntia dell'Arciuescouado poichè l'Arciuescouo s'era pentito, et che facilmente non saria piaciuto al Re di Spagna, et che senza dubbio alcuno si sarebbe suscitato gran tumulto nel contado di Borgogna. Il Papa mi fece buone tutte queste ragioni, ma si dolse grandemente della vita dell'Arciuescouo et mi disse ch'egli hauea moglie: alla qual uoce io restai attonito, et non seppi altro che rispondere se non che forse non era uero, et che pregauo Sua Santità a informarsene meglio. Pochi giorni appresso trouandomi in concistorio il Cardinal di Granuela mi parlò di questo negocio, et mi disse che l'Arciuescouo si credeua che egli gli fusse contrario, et che s'ingannava; che bene era uero che la Damisella di San Remi gli haueua indrizzato le sue scritture in mano fra le quali ui erano due lettere scritte di mano de l'Arciuescouo, doue si dichiara et confessa esser suo marito, ma ch'egli gli le hauea rimandato et scritto che si prouedesse d'altro mezzo: però mi mostrò la copia d'esse lettere, quale si è ritenuta; di più mi disse che il Vescouo di Troja in fauor del quale si trattaua di rinuntiare l'Arciuescouado è fratello d'un gentil'huomo della bocca del Re di Spagna che fu genero di Monsignor della Chaux et hora è cognato del Gouernatore del Contado di Borgogna, et se il detto Gouernatore si dichiararà in fauore del Vescouo di Troja, ch'egli ancora non

mancherà d'aiutarlo. Questo è quanto mi è occorso da trattare in questo negocio et per quello ch'io posso conietturare, credo che s'aspetti la dechiaratione dell'animo del Re di Spagna la quale se sarà in fauore del Vescouo di Troja, non ha dubbio che il Papa admetterà la rinuntia, perchè è tanto mal informato del detto Arciuescouo che non lascierà passar occasione, con la quale possa priuarlo dell'Arciuescouato. Bisogna adunque per rimediare a questa risolutione del Papa, che l'Arciuescouo lo faccia chiaro ch'egli non ha moglie et che procuri hauer il fauore del Re di Spagna, com'anco dissi allo Agente suo che parti di qua: fra tanto io et Monsignor della Trinità non mancheremo raccomandare il negotio al Papa in quel miglior modo che si potrà.

Molti giorni sono uenne qua il signor Giouanni de Vargas con una lettera di Vostra Altezza in essecutione della quale il signor Cardinal Granuela et io pregassimo Sua Santità a concedergli la gratia che desidera di ritenere 1500 ducati di pensione sotto un habito di militia; ma in somma il Papa si rese molto difficile, dicendo ch'era un grand'inganno che si faceua alla Chiesa a permettere che si potesse hauer moglie et godere . . . . et si risolue di uolerui pensare: ne parlai dipoi al Cardinale Alessno perchè aiutasse il negotio et mi rispose che non si faria cosa buona, perchè egli medemo haueua pregato Sua

Santità a far una simil gratia al figliuolo del q. signor Agostino Spinola ch'è Gentil'huomo della bocca del Re di Spagna et non la puote ottenere, ancorachè il Papa ami assai quel Gentil'huomo et tutta la sua casa. Con tutto questo io uolsi tentare quello che poteuo fare, et così essendo andato dal Papa in camera per altri negocij trouandomi solo con lui di nuouo gli parlai di questo, et doppo molti ragionamenti mi disse che lo faceua mal uolentieri, ma che per rispetto di Vostra Altezza si contentaua che possa ritener mille ducati et io gli ne basciai i piedi: poi pensando di far bene feci un grand'errore, perchè io dissi a Sua Santità che hauendone io parlato la prima uolta in compagnia del Cardinale Granuela si degnasse di fare la medesima gratia a tutti due insieme, et io haurei mostrato di non hauerne parlato separatamente et il Papa disse che così faria: nel seguente concistorio il detto Cardinale di Granuela et io lo pregassimo di questa gratia, et egli apertamente disse che non ne uoleua far niente, perchè se faceua questa sarebbe stato sforzato a farne molte altre, et non si saria potuto difender dal Comendator maggiore. Io per all'hora mi tacqui, et solamente pregai Sua Santità a pensarci meglio, et dipoi andai di nuouo a trouarlo in camera, et con molte difficoltà ottenni che si contentaua che il detto signor Giouanni de Vargas ritenghi 1500. di pensione, non pigliando moglie,

et 500 solamente pigliando moglie, et così s'è fatta signare la supplica: però si uedrà se col mezzo di Monsignor della Trinità, che di nuouo lo raccomandi in nome di Vostra Altezza, si potrà far crescere la somma delli detti 500. dipoi se ne uenirà a basciar la mano a Vostra Altezza la quale può esser consolata di questo, ch'ha tolto a fauorire un gentil'huomo uirtuoso et prudente, et gratissimo di tutti gli honori et beni che Vostra Altezza gli fa, in modo che mostra desiderio infinito di spendere et la robba et la uita in seruitio suo; onde hauendo io considerato queste sue qualità ho preso ardire di ponere in consideratione Vostra Altezza se forse questo gentil'huomo poichè è piaciuto a Dio di chiamar a sè Mazzuolo fusse atto a seruirla in quella Corte di Spagna, non sotto titolo d'Ambasciatore, ma come creato suo al quale s'indrizzassero i suoi negocii, che m'assicuro sariano da lui trattati con quella fede et diligenza che meritano i molti fauori et benefici che riconosce hauer riceuti da Vostra Altezza per mezzo della quale hora si truoua tanto da uiuere che potrà honoratamente mantenersi in quel seruitio: et a Vostra Altezza humilmente bascio la mano et mi raccomando in sua buona gratia.

Di Roma, alli ij. di agosto 1566.

Di Vostra Altezza

Il Cardinale Bobba.

L'abate di S. Solutore, oratore di Savoia a Roma, al duca Emmanuele Filiberto.

1566, 23 agosto — Dall'originale. Archivio generale del regno.

Serenissimo Signore,

Perchè so che Vostra Altezza sarà in continoua aspettatione di intendere i soccessi dela solennità della Ubidienza, che Mons[r] de la Trinità haueua da far qua per nome suo; per questo non ho uoluto diferir più in darlene auiso per il corriere ordinario di Genoua, il quale parte hoggi.

Hieri si determinò esso Signor de la Trinità di uoler fare la detta solennità, ancora che fusse persuaso di douer soprasedere fin che fusse alquanto più ristorato de la infermità, che ha patito li dì passati; et così con buona uoluntà del Papa fu fatto il Consistoro publico, doue intrauenero tutti li Cardinali et Ambasciatori, secondo il costume et il detto Signor de la Trinità con tutti i suoi gentilhuomini et con tutta la sua fameglia, che passauano cinquanta, uestiti della sua liuerea, partirono di casa, accompagnati dala Guardia del Papa et da molti Baroni Romani et da molti Prelati, et con la fameglia di tutti i Cardinali a cauallo, che passauano 500 caualli, sino al palazzo di S. Marco,

doue si troua il Papa, et nel'ariuare si fermò in Camera dell'Ill^{mo} Cardinale Alessandrino sin che dal Papa fur mandati alcuni Vescoui et Arciuescoui a leuarlo: et condotto che fu al cospetto del Papa, con le debite riuerenze, et dopo hauerli basciato il piede et la mano, et hauerlo il Papa basciato nel uolto, espose lui a Sua Santità l'occasione per la quale Vostra Altezza lo mandaua, et li presentò la lettera credenziale sua. E Sua Santità li rispose che haueua molto grata la sua uenuta, et diede la lettera al secretario acciò la potesse leggere forte; et che li Cardinali et tutti la potessero intendere. Subito presentata la lettera il maestro de le cerimonie condusse esso Monsignore de la Trinità al luoco, dove si haueua a far l'oratione, ciò è in fine del luoco, doue suoleno sedere li Cardinali, et là si presentò il signor Bucio (1), il quale dopo le debite riuerenze recitò la sua oratione con tanta buona gratia, che da tutti fu laudata più di qualsivogl'altra oratione che sia stata fatta in questo Pontificato. Finita l'oratione il Papa fece fare la risposta dal Secretario, ringratiando de gli amoreuoli ufficij, quali Vostra Altezza haueua mandato fare uerso de la persona di Sua Santità et di questa Santa Sede; laudando l'animo suo tanto buono e pio uerso la Religione;

(1) Agostino Bucci, di Poirino, professore all'Università di Torino, celebre filosofo e letterato.

affermando, che non gli poteua mandar persona che più gli fusse stata grata di quello che gli era Monsignor de la Trinità, il quale haueua Sua Santità conosciuto per molto honorato, virtuoso, e sincero caualliere. Et detto che hebbe il Secretario, si presentò il Procuratore fiscale, il quale domandò che si douesse fare testimonianza de la ubidienza fatta, et che se ne douesse rogar instromento. Venne poi il Maestro de le ceremonie, il quale condusse di nuouo Monsignor de la Trinità auanti il Papa; et di nuouo li basciò il piede, et in questo atto furono chiamati li Cardinali nominati in questa lista per confidenti et amoreuoli di Vostra Altezza, li quali stettero auanti al Papa in piede sin che Mons^r de la Trinità et tutti li Gentilhuomini, Capitani, Alfieri et seruitori hebbero basciato i piedi al Papa l'uno dopo l'altro, che fu il numero di cinquanta persone, cosa che fu da tutti li Cardinali giudicata molto honorata; non essendo comparso ancora Ambasciatore alcuno, il quale habbi condotta così numerosa et honorata fameglia, come questa.

Il Papa si leuò per tornare a le sue stanze, et a Mons^r de la Trinità fu data la coda de la veste, come al più honorato Ambasciatore et accompagnato che hebbe il Papa in Camera, pigliò licenza da Sua Santità la quale li fece grandissimi segni di amoreuolezza, et poi partirono li Cardinali e tutti, et ritornassemo uerso il nostro alloggiamento

accompagnati dali medesimi, che ci haueano condotti al uenire; et uenero gl'Ambasciatori del'Imperatore di Portogallo, et di Venetia et de la Religione di Rodi, et molti Baroni Romani et Prelati, et altri a desinare con Monsʳ de la Trinità, il quale hauea preparato un pasto tanto suntuoso, et bene ordinato, che sarebbe stato bastante per tutti li Cardinali, quando ui fossero uenuti: ma non parue di uoler inuitare Cardinali per poter far più honore a gli Ambasciatori et a gl'altri Signori Romani. Lo Ambasciatore di Spagna hauea promesso di uenirci, et la notte auanti cascò amalato con un pocho di febre: et a lui dispiacque tanto di non potervi uenire, come a noi stessi, per il grande amore, che mostra al sudetto Monsʳ de la Trinità, et a tutti quelli che sono qua per nome di Vostra Altezza. Dopo il pranso stettero quelli signori Ambasciatori molto alegramente sino al tardi che tornarono verso le case loro.

Io accompagnai sempre il signor Ambasciatore in tutti gl'atti suoi, come Ambasciatore qua residente per Vostra Altezza et come assistente, ma non come persona, la quale in questo atto de la ubidienza hauesse commessione di far cosa alcuna. Similmente il dottor Buci, dopo fatta la sua oratione uenne giontamente con noi a basciar il piede al Papa, come quello che hauea fatta l'oratione. Et tutto questo ho uoluto dire per far sapere a Vostra Altezza che per la Dio gratia son

passate bene con tanto buon ordine et tanto honoratamente che da tutti sono state laudate infinitamente, che è quanto posso per hora dire a Vostra Altezza, a la quale fo mia humilissima riuerenza.

Di Roma, li 23 di Agosto 1566.

Di V. A. Ser^{ma}

L'ABBATE DI S. SOLUTO.

L'abate di San Solutore al duca Emmanuele Filiberto.

1566, 25 novembre. — Dall'originale. Archivio generale del regno.

Serenissimo Signore,

Il Papa tornò da Ciuitavecchia sabbato XXI del mese, et la fama che s'era sparsa che Sua Santità fusse andata con intentione di uoler parlare a Don Garzia si è soppita, et hora si dice che non fu vera, non di meno a me fu detta da un Cardinale al quale si attribuisce molta autorità. Monsignor Cardinale Morone mi disse hieri che lui haueua ueduto lettere de la Corte di Spagna, le quali diceuano che quella Maestà s'era risoluta di uoler mandare un esercito in Fiandra, del quale haueua disegnato di nominare Vostra Altezza per Generale, et sotto di lei uerrebbe il Marchese di Pescara per

Generale de le Fantarie, et il signor Vespasiano Gonzaga per Capitano de la Caualleria: la qual cosa ha fatto credere quà, che Sua Maestà non habbia intentione di uolersi ritrouar lei a questa impresa; nondimeno Madama di Parma non cessa di far intendere al Papa che uogli eshortare et pregare Sua Cattolica Maestà che uogli andar in propria persona in quelle parti di Fiandra, et che andandoui remedierà facilmente a tutti li disordini, et acquietarà gli animi di quei popoli; il che non farebbe senza la sua presenza: et il Papa sopra di ciò non cessa far ogn'officio, acciò che Sua Maestà si contenti passare in Italia per potersi abboccare con Lei; perchè, abboccandosi, spera di posserla disporre a douerui andare, et così si crede, quando uenisse in Italia, che uerrebbe con presuposito di andar poi in Fiandra: ma per ancora non si sa se Sua Maestà uorrà uenir in Italia; et la più parte de le persone credono che non ui uerrà altrimente; et uoglio credere che Vostra Altezza saperà lei più l'intrinseco del animo suo, che non potemo saper noi qua; et di quello che intorno a ciò si intenderà a la giornata ne darò raguaglio a Vostra Altezza. Questa mattina essendosi monsignor Cardinale Bobba ritrouato a ragionare con monsignor Cardinal Alessandrino gli ha addimandato se 'l Papa haueua letta la lettera che Vostra Altezza mi comandò di douer comunicare a Sua Santità et lui gli ha risposto, che 'l Papa l'ha letta, et gli ha detto

che Sua Santità la uoleua considerar meglio; et che poi farebbe sapere la uoluntà sua a Vostra Altezza. Io son stato di parere che non sia necessario di douer sollecitare altrimenti la risposta de la detta lettera, ma che basti che Sua Santità l'habbia letta, et che habbia considerato il buono animo di Vostra Altezza in tutto quello che concerne la Religion Cattolica, et la autorità di questa Santa Sede: et che de le altre particolarità che concernano la essecutione contra del Oliuetta heretico non sia di bisogno raccordarlo più altrimenti a Sua Santità; pur mi rimetto al giudicio di monsignor Bobba, et secondo che lui mi dirà, così farò.

Vostra Altezza mi comanda ch'io debba procurare che 'l Papa confermi il suo Juspatronato sopra de la Abbatia di Altacomba, et che conceda a M. Alfonso Del Bene la facoltà di poter transferire sei cento scudi di pensione, quali intende riseruarsi sopra di essa; et che similmente li conceda il regresso a la detta Abbatia ogni uolta che uenghi a vacare; et tutto ciò si dica che si addomanda per metter fine a la lite tra detto M. Alfonso Del Bene, et monsignor Gallese Vescouo di Bagnarea. Io sopra di ciò ne ho preso il parere di monsignor Datario, et de li altri pratichi di questa Corte, et trouo che per conto del Juspatronato sarà necessario mostrare le ragioni, et le concessioni del detto Juspatronato, o altrimenti il Papa non uorrà confirmarlo. Quanto a la transattione de la

pensione questo non si concede più a nissuno per essere contrario a li Decreti del Concilio, nè similmente si concederà il regresso per la medesima causa. Ma quanto spetta al regresso non credo che sia necessario nè a M. Alfonso, nè ad alcun altro, perchè Vostra Altezza hauerà facoltà di poter presentare ogni uolta che uerrà a uacare la detta Abbatia: però non sarei di parere di douerlo addimandare. Nel resto monsignor di Geneua potrà informar meglio Vostra Altezza di quello che sarà necessario per stabilimento di questa concordia. Et (non) hauendo altro da scriuere per hora a Vostra Altezza le fo mia humilissima riuerenza, pregando Nostro Signore Dio per la prosperità sua.

Di Roma, li xxv di nouembre 1566.

D. V. A. S.

Humiliss. subdito e seruitore
L'Abbate di San Soluto.

Al Serenissimo Signor et Principe mio oss^mo^
il Signor Duca di Sauoia, etc.

L'abate di San Solutore al duca Emmanuele Filiberto.

1566, 9 dicembre. — Dall'originale. Archivio generale del regno.

Serenissimo Signor,

Havendo monsignor Ill^{mo} Bobba pressentito che il Papa haveva mostrato con monsignor il Vescovo Ferragata alcuna mala sodisfatione per conto che non si procedeva alla Esequutione contra delli heretici condannati in quelli Statti di Vostra Altezza et che per tal causa haveva intentione di voler commettere al detto monsignor Ferragata di dover far alcuno rissentimento di simil cosa con Vostra Altezza; Et dubitandosi che con questa occasione non fosse Sua Santità per voler scriver a monsignor Nuntio, che, non facendosi esequutione dell'Olivetta heretico, dovesse lui subito levarsi dappresso di Vostra Altezza et andarsene alla ressidentia della sua chiesa: Per questo è parso al sudetto monsignor il Cardinal Bobba che io sotto prettesto di voler procurare qualche risposta alla lettera che già piaque a Vostra Altezza di scrivere che io dovesse communicare a Sua Santità acciò che potesse scoprire l'animo suo verso di Vostra Altezza. Io con questa occasione sono stato hoggi da Sua Santità, alla quale ho detto che rimandando lei monsignor Ferragata per il Governo della Chiesa

del Mondovì, io speravo che questa delliberatione dovesse essere grata a Vostra Altezza et alli Populi di quella Città, nella quale lui si è fatto sempre ben volere, et perciò desideravo che Sua Santità si degnasse dirmi quello che dovevo scrivere a Vostra Altezza sopra dell'andata del detto monsignor Ferragata, et similmenti sopra della lettera che io havevo comunicato a Sua Santità di commissione di Vostra Altezza. Sopra di che il Papa me ha risposto con volto molto allegro le formali parole. Noi non volemo scriver altramenti a Sua Altezza per hora, non parendo che sia necessario, ma bene vi commettiamo a voi che per nome nostro dobbiate scriverli che la pregamo per la passione di Giesù Christo, che vogli lasciar eseguire la giustitia contra di quello heretico relapso, il quale è in Vercelli che si chiama l'Olivetta, che così facendo la può esser certa che da Sua Santità haverà tutta quella correspondentia di amore che la può desiderare, et in tutte l'occorrentie non mancarà di agiutarla con tutto il suo potere; ma sino a tanto che la non veda che Vostra Altezza non facci conto di castigare simil gente, non potrà mai haver l'animo ben disposto in farli alcuno piacere: et sogiongendo disse: se il signor Duca vorrà fare secondo che è l'animo suo, siamo certi che castigarà gl'heretici, ma se vorrà lasciarsi governare alle parole d'alcuno del suo conseglio farà sempre il contrario; et perchè vorressimo che lasciasse fare

alla legge, et secondo le leggi si facesse la esequutione, perchè non potrà mai errare, et così li scrivereti da parte nostra, et li direti che essendo questo Olivetta in Vercelli luogho più remoto dalla vicinità delli luoghi ove sono gli heretici, non è tanto periculosa la cosa, come sarebbe se la fosse alli luoghi più vicini alli hugonotti. Mi disse poi di quello gentilhuomo che il Re Cattolico ha mandato a Vostra Altezza, del quale era già Sua Santità avvisata dalla Corte di Spagna, e dalli ministri del detto Re che sono qua, ma che havevano perhò pregato Sua Santità che non ne volesse parlare. Io gl'ho risposto che dell'arrivata del detto gentilhuomo io havevo avuto aviso per lettera di monsignor Nuntio, ma che vostra Altezza per ancora non ne haveva scritto niente et che io speravo che la venuta del detto gentilhuomo havesse da partorire presto qualche buono effetto del quale poi a luogho e tempo Vostra Altezza ne potrà dar raguaglio a Sua Santità, la quale dice che così prega Iddio che sia. Et tutto ciò ho voluto scrivere a Vostra Altezza a fin che la sappia che se bene alle volte il Papa mostra l'animo alterato verso di Vostra Altezza per conto delli Heretici che non sono castigati, Sua Santità nondimeno venendo poi a ricognoscere la verità si venne a quiettare, et non è sempre della medema opinione. È ben vero che Vostra Altezza non potrebbe farli cosa che più li fosse grata che di lasciare che si

eseguisca la sentenza contra di questo heretico relapso, senza che se habbi da voler moderare le leggi, et andando monsignor Ferragata in quelle parti Vostra Altezza sarà raguagliata più compitamenti della volontà del Papa, et saprà risolversi di quello che haverà da fare per l'avvenire. Nè havendo per hora altro che dirli, io le fo mia humilissima riverentia, pregando Nostro Signor Iddio per la prosperità sua.

Di Roma, li nove di decembre 1566.

D. V. A. S.

Humiliss. subdito et servitore

L'ABBATE DI SAN SOLUTO.

Al Ser^mo^ Sig^or^ et Principe mio Oss^mo^
il Signor DUCA DI SAVOIA.

Il cardinale Alessandrino, nipote di Pio V, al duca di Savoia Emmanuele Filiberto.

Di Roma, 1569, 1° di gennaio. — Dall'originale. Arch. gen. del regno.

Seren^mo^ Sig^r^ mio Oss^mo^,

Io scrissi già a Vostra Altezza che Nostro Signore hauea disposto di quella Badia di Mulegio in persona di Monsignore Ill^mo^ Chiesa; Tuttauia per ubidirla, non ho uoluto mancare di parlar-

gliene di nuouo, sicome ella desideraua ch'io facessi per la sua de xxiiii di nouembre passato; Il qual mi rispose in conclusione, che, se bene uolea credere alle buone relationi che Vostra Altezza faceua del figliuolo di Monsignor di Raconigi (1), non potea però per conscientia dargli benefitio alcuno di presente, essendo suo padre in quella opinione di Nostro Signore, che si sa; onde aviene che di lui non si possa Sua Santità assecurare interamente, per parlar con Vostra Altezza alla libera; la quale sia pur secura, che doue potrà sempre, senza aggrauar l'anima sua, la consolerà in ogni honesta occasione, che come seruitor suo gliene posso far io ampla fede; Et come tale non uoglio restare di auertirla, che se fosse uenuto alle orecchie di Sua Santità quel che per consiglio di Monsignore Ill^{mo} prefato si è taciuto fin qui, cioè dell'impedimento hauuto nell'aprensione del possesso, et dei mali trattamenti di alcuni soldati, che stanno alla guardia di quella Badia, che poco peggio potrebbono fare gli Ugonotti medesimi, per le informationi che qui si hanno, Sua Santità ne haurebbe sentito dispiacere grandissimo. Però la prego a prouedere di maniera che Nostro Signore non riceua di lei qualche mala satisfattione per questa causa, perchè io son certo ch'ella ancora come amoreuole di Sua Santità desidera più

(1) Giambattista di Savoia, che fu poi abate di San Benigno.

presto di darle consolatione, che altramente, come si è ueduto nelle sue attioni passate molte uolte. Et perchè io confido assai nella prudenza sua, non mi stenderò in altro per hora intorno a ciò, parendomi di hauerle accennato a bastanza di quel che io non haurei potuto tralasciare, senza carico dell'offitio mio in questo caso. Il che sarà fine di questa, basciandole la mano, et pregando il Signor Dio che la conservi.

Di Roma il dì primo del 1569.

D. V. A.

Servitore

Il Cardinal Alessandrino.

Al Sereniss^{mo} Signor mio Oss^{mo}
Il Sig^{r} Duca di Savoia, ecc.

Il sire di Montfort al duca di Savoia.

Bourg-en-Bresse, 1569, 27 agosto. — Dall'orig. Arch. gen. del regno.

Monseigneur,

Hier arrivant en ceste ville en mesme temps que messieurs du Clergé y estoient assembléz pour deliberer sur la concession du don gratuit a eulz demandé pour vous ayder a fere ceste cittadelle, necessaire pour la conservation de leur seurté

aultant ou plus que pour celle de voz Estatz; Et entendant neantmoins qu'ilz se rendoint difficilz a l'accorder, je allay les treuver en compagnie de monsieur le President Milliet et leur feis les remonstrances telles que me dicta la qualité du faict plus que alcune mienne souffisance, sur quoy ce mattin ilz ont de premier tour faict une asses froyde responce, coulorée de diverses excuses, aulx quelles ayant sur le champ repliqué ce que j ay estimé y convenir, En fin ilz vous ont accordé dix mille florins qui sont deulx mil escuz payables dans cinq ou six sepmaines soubz les conditions suyvantes.

Il ne sera tiré en conséquence.

Ils en feront l'exaction par leur commis, comme vous leur avez promis aulx aultres dons gratuitz par articles signéz de vostre main.

Ilz cottiseront les gros Prelatz aussi bien comme les paouvres prebstres.

Touttes les dits conditions me semblent tant raisonnables que je leur ay dit estre en opinion, que vous les leur accorderies reservant neantmoins en tout vostre bon plaisir.

D'allieurs entendant par vostre Tresorier de Bresse que ce Goüard, contre qui il avoit par vostre commandement executé pour raison des deniers de la mullattieré alloit differant de les desbourcer soubz attente et espoir d'avoir quelque provision a Chambery ou allieurs ce pendant

je me suis dispencé de luy escripre en termes telz qu'il est requis, estimant que vous ne le trouverés mauxvais puis que c'est purement pour vostre service, le quel requiert que lon diligente ce qui est commencé, avant que vous vous esloygnés de ce pais. Car j ay des nouveaulx indices, semblables a ceulx dont je vous parlay pres de S. Rambert ainsi que je vous parleray aussi de ceulx cy ne vous en escripuant par ce qu'il n'y a rien de hastif, et que nous veillions mesme la cittadelle se advance tant que vous en recepvres (crôy je) grand contentement a vostre retour.

Aux environs de la Saonne ne y ai aultres nouvelles, si non que riere voz estatz y voysins, se assemblent de divers endroitz force gens de leur pretendue religion, dont les bons subjects du Roy Tres Chrestienne et les vostres sont en grande soupson.

Monseigneur je prie Dieu pour vostre prosperité.

A Bourg en Bresse, ce samedi matin 27 d'aoust 1569.

Votre tres humble et tres obeissant
Subject et Serviteur
MONTFORT.

A MONSEIGNEUR.

Il cardinale Bobba al duca di Savoia Emmanuele Filiberto.

Roma, 1570, 25 settembre. — Dall'originale. Arch. gen. del regno.

Ser^mo^ Sig^r^ Sig^r^ mio Col^mo^,

Sabbato passato alli 23 di questo fui longamente con Sua Beatitudine et le raggionai del negotio della liga de' Bernesi, In quella parte della quale Sua Santità si doleva che fosse stato concesso alli Genevesi di pratticare e trafficare nei Stati di V. A. et la feci capace che in questa capitulazione non s'era concesso niente in pregiudicio della religione catholica: poichè se ben a Genevesi è permesso di pratticare in quelli Stati, il che per addietro non gli era prohibito, sono perhò obligati ne' lochi dove si vive catholicamente osservare gli ordini et Editti dell'Altezza Vostra et contravenendo saranno castigati, et tal ordine hanno li ministri suoi. Le dissi anchora che per causa dell'appellationi, supplicationi, et ricorsi non si poteva negare tal commercio, le quali cose sono indirizzate a corroborare le raggioni di V. A. per potere col tempo ricuperare quella città di Geneva. Sua Santità mi rispose finalmente che restava capace et soddisfatta et che pregava solo V. A. che usasse diligentia in fare che la mente et ordini suoi siano bene eseguiti così per honore

d'Idio come per servitio suo proprio et de suoi popoli.

Il signor Cardinale de' Medici potria differire la sua venuta più di quello che si credeva per che essendo andato il Cardinale Alessandrino a Bologna con animo nel ritorno di passar a Firenze senza dubio alcuno il Cardinale Demedici l'aspettarà. Il che potria portar inansi per tutto ottobre, et di più mi ha detto un agente del detto Cardinale Demedici che la venuta di suo padrone si potria differire fin a natale perhò non lo sa di certo: il che sia detto per aviso.

Ho ricevuto l'ordine per il signor Cardinale d'Augusta, il quale si trova fuori di Roma a Palestrina suo vescovato; spero che sarà di ritorno in breve. Io anchora parto domani verso Rieti per stare fuori otto giorni a spasso con licentia del Papa. Come sia venuto, daremo fine al negozio del detto Cardinale al quale fra tanto ho dato aviso dell'ordine di V. A. alla quale humilmente bascio le mani.

Di Roma alli 25 di settembre 1570.

Hum. et Obl. Servitore et Vassallo
Il Cardinale Bobba.

DEGLI AMORI E DELLA PRIGIONIA

DI

TORQUATO TASSO

DISCORSO

FONDATO SU DOCUMENTI INEDITI DELL'ARCHIVIO ESTENSE

AL CHIARISSIMO SIGNOR CAVALIERE

GIUSEPPE CAMPI

DIRETTORE DELL'ARCHIVIO ESTENSE

Indirizzando a voi, gentile signore ed amico, queste considerazioni intorno ad alcuni accidenti della vita del gran Torquato, io altro non fo in certo modo che rendervi ciò che da voi mi viene. Imperocchè essendomi nel settembre dell'anno passato condotto a visitare codesto celebre archivio, ed informato se alcun documento vi si trovasse relativo al Tasso, od a quelle donne che ebbero imperio nel cuore e nella fantasia di lui, voi m'avete ragguagliato della scoperta poc'anzi fatta di alcune lettere del poeta in una filza di carte attinenti al comune di Rubiera (1); e permesso di trarne copia; e schieratomi avanti agli

(1) Le discopriva il signor Angelo Mignoni, antico ed abilissimo ufficiale di quell'archivio. D'esso e dell'onorevole signor vice-archivista, il dottor Guerra, mi debbo anche lodare per la pronta cortesia con cui secondarono le mie ricerche.

occhi moltissime lettere originali di Leonora d'Este e di Lucrezia Bendidio Macchiavella, delle quali eziandio, in seguito a mia preghiera, m'avete favorito copie ed estratti, confortandole di dotte ed acute osservazioni, con una condiscendenza e cortesia tanto più veracemente italiana, quanto più discosta da ogni misera emulazione ed invidiuzza municipale. L'archivio dell'inclita e dotta città di Modena per voi si atteggia a quella agevolezza che dee mostrare anche al minimo degli studiosi ogni archivio della gloriosa penisola: ed a me gode l'animo di darvene questa pubblica lode.

Studiando la vita e le opere di Torquato Tasso, e paragonandole colle lettere che ho tratte dall'archivio modenese, mi pare alcun raggio di nuova luce si spanda sopra le cause de' suoi tanti infortunii; poich'egli, per una rara perversità della sorte, fu figliuolo infelicissimo d'infelicissimi genitori.

Nato nel 1544, dopo d'aver studiato a Padova ed a Bologna, e dato coi canti del *Rinaldo* certa prova d'alta fantasia e di gran magistero poetico, ed acquistato, pur quasi imberbe, quella fama a cui altri s'appressa a gran fatica in molti anni, la povertà lo sforzò nel 1565 ad acconciarsi, come gentiluomo, ai servigi del cardinale Luigi d'Este, principe dovizioso e liberale, fratello di Alfonso II, duca di Ferrara. Torquato non contava ancora ventidue anni d'età; avea belle e meditative sembianze, piacente favellare, a cui non toglieva grazia un lieve impedimento di lingua; contegno onestamente altero, poichè chi ha l'ale alla mente nol può nascondere nè a sè nè agli

altri. Vestiva, non riccamente, chè non n'avea modo, ma assai pulitamente. Giungeva con un nome già illustre per le sue e le paterne laudi; ma con una somma inesperienza degli uomini e delle cose, e più disposto a vivere tra gli splendori e le meraviglie del mondo ideale che s'era fabbricato nel suo cervello, che tra le miserie del mondo reale, e, peggio ancora, tra le vane pompe, le false gioie, i disinganni, le amarezze e le fredde malvagità di una corte.

Nondimeno Torquato avea troppi prestigi e di mente e d'età e di forme; ed allora i principi e le belle erano troppo vaghi di quella fama che s'alza sui vanni di un carme immortale, perchè non sorridesse da prima al nostro poeta un facile successo. Ed egli verace poeta con infiammata fantasia e cuor di cera, atto a ricevere ed a rendere ogni più leggiera impressione, poco tardò ad intrigarsi in amori, secondo l'uso de' tempi, non occulti ma palesi, pe'quali il poeta o lo scrittore infeudava, per dir così, il suo genio al culto di bella donna, la quale o per inclinazione o per calcolo di vanità, sovente per le due cause riunite, si godeva quegli omaggi, e dava qualche onesto segno di gradimento all'autore (1).

Aveva il duca di Ferrara due sorelle, Lucrezia ed ELEONORA, delle cui laudi sono piene le opere di quei tempi; queste principesse, nelle quali la grazia condiva la bellezza e temprava la maestà, aveano svegliato ingegno, piucchè sufficiente notizia di lettere,

(1) Vedi il sonetto 138 delle *Rime amorose*, sull'argomento: *L'amor lascivo e non l'onesto debbe celarsi.*

e gran propensione pei letterati, e nobil desìo di fama; e come possente istromento di fama lor si porgeva Torquato. Aveano l'una otto, l'altra sette anni più che il Tasso; il che giunto alla diversità di condizione dava loro qualche baldanza d'incoraggire la timidità del giovine ed inesperto poeta, il quale poi non sapendo usare della loro grazia in quella stretta misura che si richiede, senza eccedere almeno in parole, dava luogo alle principesse, e specialmente ad Eleonora, più contegnosa, di risentirsi; e, quel che è peggio, ai nemici del Tasso di mormorare e d'accusare. Lucrezia fu la prima che gli diè favore, perchè quando il Tasso giunse a Ferrara tra le splendide feste con cui s'onoravano le nozze del duca Alfonso e di Barbara d'Austria, Eleonora era ammalata. Quando fu risanata ed ei la vide e ne ebbe grata accoglienza, il suo cuore sentì incontanente le amorose faville. Scrisse allora tre canzoni intitolate: *Le tre sorelle* per *la sua singularissima padrona* e *benefattrice Madama Leonora*, delle quali la prima solamente fu divulgata (1), le altre

---

(1) Serassi, *Vita del Tasso*, pagina 248. — La canzone di cui si fa cenno è la dicianovesima delle *Rime varie:*

> Mentre che a venerar movon le genti
> Il tuo bel nome in mille carte accolto, *ecc.*

nella quale la passione traspare per ogni lato; ecco in qual guisa e con quale arte il poeta la manifesta:

> È certo il primo dì che 'l bel sereno
> Della tua fronte agli occhi miei s'offerse
> E vidi armato spaziarvi Amore,
> Se non che riverenza allor converse

non videro mai la luce, forse perchè la passione vi traspariva troppo evidente, e la principessa preferiva, come savia e onesta ch'ell'era, l'illibatezza della propria fama all'onore di maggiori incensi poetici. Nondimeno, amando e pregiando ella assai il valore del giovine poeta, continuò a favorirlo ed a tentare di regolarne l'inesperienza, per quanto poteva essere capace di regola la fantasia di un poeta, e massimamente quella del Tasso.

Infatti, sia che il cuore di lui non si appagasse del misurato affetto di cui potea riconoscerlo Eleonora, sia che ad arte e per non dar sospetti il facesse, o più veramente che l'indole sua troppo mobile lo sbalzasse ad accendersi a più fuochi, egli è certo che poco stante si innamorò di Lucrezia Bendidio in Macchiavelli, dama tra le prime della corte estense, per ingegno, per bellezza, e per melodia di soavissimi canti, che si sprigionavano, come diceva il Tasso, tra *le belle perle* e *i bei rubini*. Quindi soggiunge:

Legata all'armonia l'alma ed accesa
  Sentimi a i lampi di quel sol sereno
  De' tuoi lumi cui presso unqua non verna;
Misera! e qual aver potea difesa,
  Se non pregarti? Deh men grave almeno
  Sia la prigion, poich'esser deve eterna!

Questa donna e quest'amore furono la cagion prima delle sventure del buon Torquato. Lucrezia era corteggiata da Giambattista Nicolucci, detto il

---

E meraviglia in fredda selce il seno:
Ivi perìa con doppia morte il core.
Ma parte degli strali e dell'ardore
Sentii pur anco entro il gelato marmo.

Pigna, ministro influentissimo del duca, letterato anch'egli non mediocre, ma pieno di sottili malizie, covo di sdegni perenni, e fabbro d'inganni; e gli ardori del Tasso e del Pigna per la bella Lucrezia accesero per lei, non so se il cuore o la fantasia del cardinale Luigi d'Este, fratello del duca e di Eleonora e *padrone*, come allora si diceva, del Tasso.

Essendo stati accolti con somma premura da Lucrezia gli omaggi principeschi, e tosto ricambiati con segni del più sviscerato affetto, Luigi d'Este, trafitto dalla gelosia, concepì un odio furiosissimo contro a' suoi rivali, e sopratutto si sforzò d'impedire che il Tasso avesse frequenti occasioni di trovarsi con la Bendidio; e siccome essa era dama di Eleonora, e con lei perciò spesso conversava, intese a vietar, se fosse possibile, al poeta l'accesso nelle stanze della principessa, persuadendo al duca che la troppo dichiarata propensione della loro sorella pel Tasso era causa di pubbliche mormorazioni. Alfonso II prestò facile orecchio a quelle insinuazioni; epperò ambedue le fecero pervenire consigli agro-dolci sopra la sua condotta; consigli che ella ricevette dapprima con dispetto, ed a cui rispose con alterezza, ma ai quali pare che poi, almeno qualche volta, si conformasse. Frattanto nel 1571 il cardinale essendo passato in Francia, dove possedeva l'arcivescovato di Auch, vi condusse seco il Tasso per allontanarlo da Ferrara, non certo per fargli cosa grata, poichè giunto colà lo trattò così male, che il poeta, licenziatosi da lui, se ne tornò

in Italia, e poscia, a mediazione delle principesse Lucrezia ed Eleonora d'Este, fu accolto tra i gentiluomini del duca Alfonso loro fratello (maggio 1572), giustamente ambizioso d'aver al suo seguito un poeta che tant'alto avea già spinto il volo ne' canti del *Rinaldo* sin dalla prima giovinezza; che gli prometteva di *consecrare all'immortalità* (per dirla con una frase del poeta) nella *Gerusalemme liberata* i meriti della preclara stirpe estense, e quelli soprattutto dei figliuoli e delle figlie del *grande Alcide* (1), ricambiando con ampia messe di gloria la *tavola ordinaria* ed il lieve assegnamento che gli veniva concesso in lire marchesane.

Di questi fatti dobbiamo adesso attinger le prove nelle lettere inedite che pubblichiamo. E prima, in quanto ai disgusti che madama Eleonora ebbe per questo riguardo, ne abbiamo testimonianza nella lettera del 23 febbraio 1571, scritta da questa principessa al cardinale suo fratello, nella quale dice:

« Quanto a quei rumori che a me sola tocano,
« di che V. S. Ill^{ma} mi scriue hauer inteso da altri
« che da me, mi par cosa di così poco momento, che
« non merita di venir al'orecchie di V. S. Ill^{ma}; ma
« le dirò solo ch'io non ne posso indouinar nessuna,
« nè con le buone, nè con le cattive parole; et credo,
« quando domandassi parere sopra questo, ch'o-
« gn'uno mi consiglieria a metere tutti gli altri ri-
« speti da banda, et atendere solo alla mia comodità

(1) Così chiamava Ercole II, duca di Ferrara.

« et satisfacione, il che ho risoluto da me medema,
« per fare come fan gli altri; et non starò più a scri-
« uer di questa baja a V. S. Ill^ma^, lasciandone la
« cura a chi ne ha scrito prima di me; che le pro-
« meto non le mancherà facende, se vorà dire tutto
« quello ch'intenderà in questo secreto. »

Questi mali umori alla fine dell'anno seguente si erano esacerbati fino a prorompere in parole minacciose, come appare dalla lettera che pubblichiamo in data del 24 di ottobre 1572, lettera scritta dal cardinale a Leonora, e postillata dal duca Alfonso.

Pare che dopo l'unione delle forze ducali e cardinalizie contro di lei, madama Eleonora che, forse *dietro l'usbergo di sentirsi pura*, o per la notizia che avea delle vere cagioni di quelle ire, era stata sull'onorevole, e non s'era piegata a condiscendenza, promettesse di sfuggire le visite di Torquato; se ne ha indizio nella corrispondenza della Lucrezia Bendidio col cardinale; corrispondenza tutta intesa a certificar quel prelato dell'amor suo, ed a rimuovere ogni pretesto di gelosia, tanto in riguardo al Pigna, che voi pensate, ed io altresì credo, sia quello designato per dileggio col titolo di *sposo dalla barba bianca;* sia dal lato del Tasso, chiamato: *quel buon uomo che compone versi*. Così posponeva quella cupida ed ambiziosa sirena il favore d'un principato intellettuale e divino al fasto ed all'oro di una grandezza terragna.

Scrive adunque Lucrezia all'uomo in cui aveva *riposto ogni suo fine — in cui viverà tuto il tempo della sua vita;* — al quale protesta che vorrebbe po-

tersi trasformare nella lettera che gli manda, *acciò con la desiatissima vista sua potesse rallegrare la molta afflittione in cui si trova,* — a cui afferma *d'esser cosa più sua che qualunque altra di questo mondo;* — *di sprezar tutto il mondo per viver sua serva* — *di non atender mai ad altro che a satisfarlo così da lontano come da presso*, ecc. — Scrive, dico, così in data del 17 luglio 1573: « Io fui hieri « dalla mia patrona (*Eleonora*), la quale mi fece « tante careze, che non ne saprei desiderare davan- « tagio; et è tanto consolata della riconciliatione « fatta con V. S., ch'è contento mirabile..... »

Soggiugne « come lo *sposo dalla barba biancha* ha « avuto a dire che per rispeto del procedere ch'io « tengo con V. S. non vuol ch'io vadi mai con sua « moglie, nè che vegna mai in casa mia..... »

Da ciò si deduce che i dissapori d'Eleonora col cardinale durarono fin verso alla metà del 1573. Che, mentre ardeva questa discordia, e forse per causa di essa, Lucrezia Bendidio non era carezzata dalla sua padrona; che infine gli amori della Bendidio col cardinale erano noti, postochè lo *sposo dalla barba bianca* giudicava esserne lesa la riputazione in modo da non permettere che la propria moglie fosse veduta con lei.

Ma da altra lettera di Lucrezia del 25 d'agosto s'attinge che il fratello del cardinale, cioè il duca Alfonso, era quello che aveva dato al vecchio dalla barba bianca tali consigli, et *gli dise tanto male di me per la perseveranza che facea in voler bene a V. S.*

Attenta poi sempre a tranquillare i gelosi sospetti

del suo amante, soggiugne la Bendidio: « Io ho ve-
« duto dalla mia patrona una volta *quel buon uomo*
« *che compone versi*, et subito che ditta mia patrona
« lo vide, si levò, et andassimo di compagnia fuor di
« casa, tal che si comincia a chiarirsi che l'habsenza
« di V. S. non li riesse come sperava. »

Quindi si scorge con quale impegno il cardinale presente procurasse di vietar al Tasso le stanze di Leonora e di Lucrezia, assente si facesse promettere dalla sorella e dall'amica di non ammetterlo; e come per aver pace co' fratelli Leonora, e per non perder la grazia del dovizioso e generoso suo amante Lucrezia, si risolvessero, la prima dopo molte difficoltà, la seconda con soverchia facilità, a compiacerlo.

Il qual fatto sempre più si dimostra per l'altra lettera che Lucrezia scrisse all'amante il 13 di settembre da Adria, luogo malsano e solitario, dove si era ridotta per torgli ogni sospetto; luogo dove in altri tempi non avrebbe potuto durar molto; « Hora
« quanto più è privo d'ogni conversatione, è tanto
« più conforme all'animo mio, non mi mantenendo
« d'altro, che esser continuamente acconpagnata col
« core a V. S. »

Scrive ella dunque all'amico, bramosa che sappia di punto in punto il viver suo: « ... mi trovai un
« giorno da la mia compagna, che sta nella strada
« ove è posta la casa di V. S., et vi vene *quel huomo*
« *che compone*, il quale gli disi che io volea fugire
« tutte le occasioni di ritrovarmi mai in loco ove
« fusse lui, per non dar da ragionar al mondo fuor
« di proposito, et in particulare a suo patrone. »

Questo fatto è narrato in modo che sembra riferirsi ad un'epoca non tanto vicina *(mi trovai un giorno)*. E così doveva essere, perchè nella state il Tasso, turbato con Eleonora, che lo fuggiva, era andato colla principessa di Urbino a Casteldurante; e di là, dopo molti mesi che non avea veduta la gentil sua fiamma, nè le aveva scritto, le inviava un sonetto, come cosa sua e nuova, senza dire, perchè forse non l'osava (dopo tanti mesi di cruccio), che a lei si riferisse, ma che, con buona pace de' contraddittori, mi par evidente non si possa riferire ad altri. Comincia:

Sdegno, debil guerrier, campione audace;

segue dicendo che questo stesso debile ed audace guerriero lo conduce nel campo ove Amore, armato di strali eterni e di celeste face, spezza col primo ventilar dell'ali il ferro e il gelo dello Sdegno; quindi il poeta lo scongiura a non aspettare il foco e le immortali saette d'Amore e a chieder pace:

Grid'io mercè, tendo la man che langue,
Chino il ginocchio e porgo ignudo il seno.

Insomma chiede perdono nelle più umili forme.

Chieder perdono all'amica che abbiamo offesa è assai ragionevole; ma spesso convien chiederlo, piuttosto due volte che una all'amica che ci ha offesi, per aver pace.

Il Tasso invia ad Eleonora questo sonetto il 3 di settembre (1573); e dice che è fatto a requisizione d'un povero amante, il quale, essendo stato un pezzo

in collera con la sua donna, ora non potendo più, bisogna che si renda e che dimandi mercè (1).

Considerate, ven prego, caro signor Campi, come questa collera s'incontra coll'epoca in cui Leonora, riconciliata col fratello, diventò ritrosa col Tasso, e si ritirò al suo appressarsi; e conchiuderete meco essere quel sonetto il primo mezzo che tentò il poeta per rimettersi in grazia di Eleonora; la quale è da credere che, secondo l'umana natura, pel contrasto che si faceva alla sua inclinazione, l'amasse di più, benchè fosse costretta a vederlo meno.

Verso il giugno seguì la riconciliazione d'Eleonora col cardinale. Poco dopo il Tasso per negata udienza si guastò con lei. Più non la vide nè le scrisse. Andò poi con Lucrezia d'Este a Casteldurante; ma, leggendo l'*Aminta* alla vezzoza e graziosa principessa d'Urbino, volgea il cuore e la mente alla sorella di lei.

Tornando alla corrispondenza della Bendidio, niuno si maraviglierà che lettere amorose scritte da una donna maritata ad un principe e prelato non contengano indirizzo nè segnatura, e che niun altro indizio rechino del nome di chi le scrivea fuorchè una L. sulla parte esterna del foglio; ma v'hanno nell'archivio estense, della stessa mano, lettere scritte e segnate *Lucretia Machiavelli Bendidio;* dimodochè questo punto non ammette dubbio.

In quanto all'altro punto che le lettere della Bendidio fossero indirizzate a Luigi d'Este lo provano

(1) Guasti, *Lettere del Tasso*, I, 47.

congetture tanto numerose ed urgenti da rimovere ogni incertezza.

Lettere segnate dalla Bendidio chiariscono ch'essa aveva confidentissima corrispondenza col cardinale. Essa gli raccomanda persone e negozi col sussiego d'una valida protettrice. Nel 1580 ritirava danari dal Gerbinato, banchiere del cardinale.

Una nota del 21 d'aprile 1586 ricorda varii padiglioni da letto, di velo, ricamati probabilmente dalla Bendidio, e offerti a S. S. Illustrissima; titolo che si dava al cardinale. Poco prima lo stesso cardinale vendeva, ma verosimilmente sotto questa simulazione donava alla Bendidio una castalderia, detta la *Calesella*, nel Carpigiano. (Istrumento 5 marzo 1589, rogato Tanino.)

Lo stile delle lettere anonime, che in sulle prime era tanto umile, prova una gran differenza di condizione tra l'amata e l'amante. Nè v'erano altri principi a cui potessero con qualche probabilità essere indirizzate fuorchè l'unico fratello del duca.

Le notizie rivelate dalle lettere anonime coincidono mirabilmente colla condotta tenuta dal cardinale verso la sorella Eleonora; colla gelosia verso i due manifesti adoratori di Lucrezia, il Pigna e il Tasso: la *patrona* di chi scrivea in così bello stile concetti d'amore non poteva essere che una principessa; ora la sola principessa che rimanesse allora a Ferrara, dopo il matrimonio di Lucrezia estense col principe d'Urbino (1570), e la morte di Barbara d'Austria, duchessa di Ferrara (1572), era Eleonora; quindi *l'uomo che compone*, e che sperava per l'as-

senza del cardinale più facile accesso presso Leonora e presso la Bendidio, non può essere che il Tasso.

Ma senza andar in traccia di congetture, una prova diretta e concludente l'abbiamo nella lettera del 29 settembre 1573, dove la Bendidio scrive che il *vecchio dalla barba bianca*, cioè il Pigna, *dise alla mia patrona* (Eleonora) *come il barba di V. S. voleva andar a Roma per litigare con lei.* Questo zio del cardinale era Francesco d'Este, marchese di Massa Lombarda, il quale credeva aver ragione su parte dell'eredità del cardinale Ippolito d'Este, morto il 2 dicembre dell'anno precedente, e del quale Luigi d'Este aveva raccolto la pingue eredità, accresciuta da un arcivescovado e da gran numero di abbazie in Francia ed altrove, per cui s'era fatta dare la sopravvivenza.

Nella voluminosa corrispondenza del Tasso non si trova che una lettera indirizzata al cardinal d'Este, e ciò nel 1578, quando il Tasso dopo la sua fuga sentiva d'essere in piena disgrazia della corte di Ferrara, e trovandosi a Torino si risolveva ad entrar ai servigi del duca Emmanuele Filiberto. Egli supplicava il cardinale, in quella guisa che si supplicherebbe un nemico, che per *pietà e per cortesia si degni favorirmi sì ch'io con alcuna condizione tollerabile sia raccolto ai servigi di alcuno di questi principi o signori, suoi parenti ed amici, che si trovano ora in Turino.*

Questo silenzio del poeta prova che tra il cardinale e lui era sorta una di quelle antipatie, radicate nella passione, che il tempo non cancella, e la disu-

guaglianza delle condizioni aggrava forse più ancora nel cuore dell'inferiore che in quello del superiore.

E quando nell'aprile del 1579 l'infelice poeta fu rinchiuso in Sant'Anna, egli si lagnava d'esser tenuto prigione, non dal duca, non dal sant'uffizio, ma dal cardinale Luigi d'Este. Anzi al duca scriveva, al duca si raccomandava, dal duca confessava ricevere dimostrazioni d'amorevolezza. Per arbitrio del cardinale d'Este protestava d'essere prigioniero e maltrattato. Ecco le sue parole:

« Venni, dico, a Ferrara chiamato dal cardinale « Albano, il quale m'avea fatto scrivere molte cose « de l'amorevolezza del cardinale d'Este verso me; « in modo ch'io poteva comprendere che, secondo il « suo giudicio, più doveva del cardinale d'Este pro- « mettermi che del signor duca di Ferrara o pur del « magnanimo cardinale de' Medici. E giunto a Fer- « rara non fui raccolto da alcuno che dipendesse da « S. A. Serenissima, ma da' dipendenti del cardinale « d'Este; appresso i quali non m'essendo osservata « alcuna di quelle promesse che del cardinale Albano « m'erano state fatte, venni in quella risoluzione per « la quale fui imprigionato; ed essendo mia inten- « zione che il signor duca dovesse imprigionarmi, « non fui messo nelle sue prigioni nè 'n quelle del « vescovo o de' frati (ove ragionevolmente dovevo « esser messo se l'ufficio de l'inquisizione aveva o « voleva sovra me aver ragione alcuna), ma ne le « prigioni di Sant'Anna, ove nè 'l duca come principe « temporale nè 'l cardinale, oppure il vescovo come « ministro del papa, mi tiene; ma solamente il car-

« dinale, come signor don Luigi d'Este, con quella
« autorità la quale egli in alcun modo non può nè
« dee avere sovra la mia persona, se non la si usurpa
« come fratello del principe poco informato. »

Prosegue poi dicendo che da quattordici mesi infermo e prigioniero non ebbe niuna di quelle comodità che non si sogliono negare ai plebei nonchè ai gentiluomini pari suoi; che il cappellano non fu mai a visitarlo; che gli si negarono la confessione e la comunione; s'ei n'era giudicato indegno doveano almen cercare di convertirlo; e conchiude: « Non
« l'avendo fatto che posso io creder altro se non che
« il cardinale non mi voglia cattolico? O per isdegno
« che in Francia io volessi far maggior professione
« di cattolico di quel che ad alcuni suoi ministri pa-
« resse ch'io facessi; o per aver occasione di non
« darmi nella sua corte luogo conveniente a qualche
« mio merito; o per non rimunerar quelle cose ch'io
« ho scritto in lode della casa sua, le quali, quando dal
« signor duca non fossero riconosciute, da lui ragio-
« nevolmente dovrebbero essere riconosciute ..... »
E nella stessa lettera, accennando alle cause per cui fu imprigionato, scrive: « E se poi contro al cardinal
« d'Este sono trascorso in alcune pazzie, posso giu-
« rare, che niuna rea opinione ch'io abbia de la bontà
« ed integrità della vita sua o pur de la sua religione,
« niun odio che gli porti, niun desiderio ch'io abbia
« di vendicarmi d'alcun disprezzo n'è stato in alcuna
« parte cagione. »

Da queste parole si può inferire che le ingiurie da lui scagliate contro la persona del cardinale, da cui

si vedea dispregiato e maltrattato, detraevano all'integrità della vita ed alla religione del principe porporato; e le scuse ch'egli ne reca e le colorate cagioni politiche ch'egli va poscia assegnando a giustificazione dell'impeto di furore in cui cadde, come se si trattasse di quistione di precedenza tra Spagna e Francia, non inganneranno nessuno; come nessuno aggiugnerà fede alla sua protesta che per nulla contribuisse a farlo prorompere in quelle rabbiose parole il risentimento di sofferti oltraggi (1).

Ora da tutti questi argomenti mi par chiarita abbastanza l'amorosa corrispondenza di Luigi d'Este colla Bendidio, e la gelosa avversione concepita da quel principe contro al Tasso, causa primiera delle massime sue sciagure. La Bendidio, sebbene nelle lettere al cardinale parlasse del Tasso con un tuono di sprezzante compassione, non sembra peraltro che l'abbia ributtato in guisa da disgustarlo. Se pregiava in Luigi d'Este il grado principesco, la ricchezza, la potenza; se perciò risolutamente lo preferiva al poeta

---

(1) Vedi nell'ordinatissima e correttissima raccolta del chiarissimo signor Cesare Guasti, nel volume II, la lettera 133, indirizzata al marchese Giacomo Buoncompagno, nipote di Gregorio XIII, colla data del 17 maggio 1580; e più altre lettere sullo stesso argomento. Veggasi eziandio nello stesso volume la lettera 161 del 15 d'aprile 1581, nella quale scrive al conte Ercole Estense Tassone queste significative parole: « A l'ill^{mo} cardinal Albano desidero ogni grandezza....... s'altro non ne « segue ho convenevole cagione di non assicurarmi de le sue promesse « in luogo alcuno ove monsignor illustrissimo d'Este abbia autorità. »
Dei giudizi dati dal Guasti intorno alle varie cagioni delle disgrazie del Tasso è poi da far molto conto.

iracondo, sospettoso, inquieto e mendico, tuttavia non poteva a meno di ammirare in questo i lampi d'uno smisurato ingegno, gli affetti d'un cuore eccellente, e di sapergli grado di quelle faville di gloria delle quali avea cosparso il nome di lei. Il fatto è che dal suo carcere il Tasso a Lucrezia Bendidio si raccomandava con fiducia, a Lucrezia indirizzava laudi rimate.

Dichiarato ciò che era da dichiararsi intorno agli amori del cardinale d'Este colla Bendidio, e alla funesta influenza che ebbero sulla vita del Tasso, convien ricordare che il medesimo fu imprigionato due volte. La prima, nel 1577, in alcune stanze terrene in castello; la seconda, nel 1579, in Sant'Anna.

A suscitar l'invidia e la malignità basta sapere ed operare. Se poi all'ingegno, alla dottrina, all'attività s'accompagnano le lusinghe della fortuna, il favore del pubblico, o della più bella e cara parte del pubblico, allora l'invidia e la malignità non conoscono più modo. Torquato, salito rapidamente ad altissima fama a quell'età in cui gli altri appena cominciano a farsi un nome; Torquato nobile, bello, carezzato dal duca suo signore, accolto lietamente più come compagno che come gentiluomo di corte negli ameni recessi di Consandoli e Casteldurante, dalle vezzose principesse Leonora e Lucrezia d'Este; ricevuto domesticamente e festeggiato dai più illustri principi, dai più onorati cavalieri, dalle più leggiadre gentildonne che speravano, se non altro, dalla sua penna un raggio d'immortalità; Torquato, dico, doveva avere ed ebbe molti e rabbiosi nemici. Sorsero a

travagliarlo gelosie municipali per esser egli forestiero, e perchè si fingea di temere che Tasso avesse la pretensione d'oscurar l'Ariosto; tema ridicola, perchè quei poeti sono due termini incapaci d'esser l'uno all'altro paragonati; gelosia di pedanti, che scrutavano con diligenza i suoi versi, beati di trovarvi una menda o vera od apparente; gelosia cortigianesca pel favore del principe, nella quale si segnalò il Pigna, ministro principale del duca, e dopo la sua morte (1574) ancora più Antonio Montecatino, che gli succedette nell'ufficio e nell'odio contro al Tasso; e Ascanio Giraldini, di nascimento ebreo, ma molto adoperato dal duca Alfonso e dal cardinale, ed altri assai; infine gelosie femminili, nelle quali primeggia Luigi d'Este: coteste gelosie eran tanto più rabbiose, in quanto che Torquato traeva all'esca d'ogni nuova beltà che sopraggiugnesse (come fece con la Leonora Sanvitale-Scandiano (1) e con Laura Peperara), e la corteggiava e la celebrava. Siffatta leggerezza era causa che tutte le donne lo vezzeggiassero per trarne splendore, ma niuna fissasse in lui l'intento suo. Agli uomini poi cuoceva veder Torquato girare come farfalla d'uno in altro fiore, e trarne vezzi e lusinghe. Perciò s'alienava da lui anche Giambattista Guarini, prima suo amicissimo,

---

(1) Aveva il labbro tumidetto. Per lei scrisse il Tasso il sonetto che comincia:

> Quel labbro che le rose han colorito,
> Molle si sporge e tumidetto in fuore,
> Spinto per arte, mi cred'io, d'amore
> A fare ai baci insidioso invito.

che, accusato dal Tasso di volubilità, potè con ragione rispondere:

> Di due fiamme si vanta, e stringe e spezza
> Più volte un nodo; e con quest'arte piega,
> Chi 'l crederebbe? a suo favore i Dei!...

I nemici del Tasso lo travagliarono in tutti i modi, ricordando giovanili lascivie, esagerando altri suoi falli, inventando e seminando calunnie, torcendo a mala significazione ogni suo atto, ogni suo detto; intercettando le sue lettere, rubandogli le carte mentr'era assente, involandogli le sue opere e facendole stampare imperfette. « Niun reo fu « mai così tormentato, niuna città così combattuta « dalle macchine, com'io sono stato e tormentato e « combattuto. » Così egli. Ma il peggior suo nemico fu la fantasia che s'andò gravemente alterando. Nel gennaio 1574 il duca lo condusse a Venezia, ove i maggiori principi d'Italia convennero ad incontrare Arrigo III, che, lasciata la corona di Polonia, andava a pigliare quella di Francia. Di ritorno da quel viaggio, fu lungamente travagliato dalla quartana, accompagnata da un'estrema languidezza. Allora cominciò a serpeggiare nella sua mente quell'umor malinconico, per cui tutto gl'incresceva, di tutti sospettava. Nella state del 1575 fu colpito da febbre, dolori e stupori di testa tali, che dubitò di finir la vita; quindi l'umore che serpeggiava divampò, e lo agitò terribilmente, facendogli veder il peggio in tutte le cose, tutto coprendo a' suoi occhi d'un funebre velo, traendogli attorno in tristissima danza folletti e fantasime, vestendo di sospetti e d'asperità

il suo spirito. Malattia vera, fisica e morale, che non l'impediva nè di poetare nè di filosofare mirabilmente, ma che gli toglieva ogni pace, e con essa quella scienza pratica del viver sociale, nella quale non era mai stato espertissimo, e lo esponeva a mille contrarietà, a mille delusioni, lo rendea corrivo a crucciarsi co' suoi migliori amici (1).

Cominciò allora ad increscergli Ferrara, e sollecitava di finir il suo poema per pagar il debito di gratitudine promesso a casa d'Este, e quindi cercar altro cielo ed altri signori. Crescendo la malinconia, egli vedea dappertutto insidie e tradimenti. Sospettò trame contro la propria vita. Quantunque fosse dei più ortodossi, s'imaginò d'essere denunziato all'inquisizione, e riandando i dubbi che talvolta s'erano affacciati alla sua mente in materia di fede, dubbi da cui furono assaliti anche i più gran santi, ebbe timore di poter essere condannato.

Che vita infelicissima fosse quella del povero Torquato ciascuno sel vede. Quale appiglio offerisse ai molti suoi emuli, alla ciurma de' suoi nemici, di dipingerlo come stanco del servizio degli Estensi, come pauroso che dal duca stesso gli fosse insidiata la vita, come bramoso di disdirsi delle lodi date a quella stirpe, e di porsi sotto l'egida del granduca di Toscana, avversario dichiaratissimo della corte di Ferrara, si rende manifesto dalla corrispondenza del Tasso. E sì che il Tasso amava il duca Alfonso, il quale lo accoglieva con costante amorevolezza, udiva

(1) Vedi la lettera a Scipione Gonzaga. (Guasti, II, 49.)

con ammirazione i suoi versi, discuteva con fino giudicio le mutazioni che l'incontentabile poeta divisava introdurre nella sua *Gerusalemme*. E sì che il Tasso scrivea questa sentenza che ha l'aria d'una bestemmia: « che era acceso da carità di signore piucchè « mai fosse alcuno d'amor di donna. » (1)

Ma questa opinione espressa con maggior enfasi che verità, e che ad ogni modo si riferiva ad un senso profondo di gratitudine, nulla detraeva alla sua dignità personale. Poichè Torquato stesso scrivea in una lettera a Scipione Gonzaga (2), che « nella « essenza della cosa non solo non è servitù quella « che si ha con privati maggiori, ma neanche quella « che s'ha coi principi è propriamente servitù: ma « piuttosto amicizia in eccellenza; la quale per rive« renza s'ha preso il nome di servitù, che da l'adu« lazion del mondo e delle Corti è stato poi molto « addolcito, come ben mostra monsignor Della « Casa. »

Dominato da tali umori melanconici, che pur erano fili e ramuscelli di pazzia, Torquato volle fuggir Ferrara, dove il duca e le principesse l'amavano e l'onoravano, volle andar a Roma e tentar sua ventura coi principi di casa Medici, avversarii degli Estensi. Ciò nel 1575, a malgrado dei contrarii consigli della duchessa Lucrezia, tornata poco prima da Urbino a Ferrara. Giunto a Roma, ebbe qualche pratica col cardinale Ferdinando de' Medici, ma nulla

(1) Lettera al duca d'Urbino. (Guasti, *Lettere del Tasso*, I, 278.)
(2) Guasti, *Lettere del Tasso*, II, 40.

conchiuse; e volle tornar a Ferrara, donde molte basse malignità lo cacciavano, dove graziosi sembianti, dolci parole, alte attrattive lo risospingean pur sempre. Ma forse il Tasso non seppe o abbastanza dispregiare le prime, o abbastanza valutar le seconde.

Tornato a Ferrara, ebbe ancora grate accoglienze dal duca e dalle principesse, benchè si sapessero i portamenti del Tasso in Roma, e i trattati col Medici. Ma riferivano ogni cosa all'umor melanconico; e il duca perciò volea che si lasciasse curare, stando alcun tempo in riposo, senza attender ad altro. Imperversarono allora nella mente del poeta nuove e più fiere imaginazioni. Il duca pretendere ch'ei poltrisse nell'ozio e negli agi; non acquistasse niuna fama al mondo; rimanesse oscuro e disonorato. Riscaldato su questa fantasia, balzò d'uno in altro errore; malcontento di tutti e di se stesso, protestava d'essere idolatra del duca, e tutto a un tratto, sulla più debole apparenza, si precipitava ad accusarlo de' più brutali disegni.

Rinforzando il male, ebbe qualche volta l'infelice poeta degli accessi furiosi.

Non parlerò dello schiaffo dato nel cortile del palazzo ad un avversario che gli diede una mentita. Era gentiluomo e non potea che risentirsi. Ben fu grave errore il fatto occorso il 17 giugno 1577 quando, trovandosi nelle stanze di Lucrezia d'Este, duchessa d'Urbino, avventò un coltello contro ad un suo servitore, da cui si credea tradito. Fu allora considerato quell'atto come effetto d'una alienazione

di mente, e lo era certo. Il duca lo fece sostenere in alcune camere terrene del castello, e si riferiscono a tal epoca tre lettere che pubblichiamo. Una del Tasso, l'altra di Guido Coccapani, fattor generale del duca, la terza del medico ducale Caprilio.

Pare che i segni d'alienazione fossero da principio tali che desser timore d'un suicidio, poichè il duca lo facea dormir accompagnato. Torquato lo scongiura di lasciarlo dormir solo, avendo provato già tre notti come gli fosse impossibile di velar l'occhio in tale stato. *So che m'ama*, egli dice, *e so che ha intenzione di guarirmi; non voglia colla vigilia farmi affatto divenir matto.*

La lettera del Coccapani si riferisce ad un messaggio recato per parte del duca al Tasso, per fargli conoscere alcuni suoi errori e confortarlo a lasciarsi curare. Messaggio udito dal Tasso con meraviglia e rassegnazione, mostrandosi pronto a conformarsi ai desiderii del duca, e pregando solo d'esser tratto di prigione e guardato nella sua camera. Di quell'apparente docilità non si fidava per altro la duchessa d'Urbino, la quale ne fu ragguagliata, dubitando che non stesse in cervello e tornasse sugli umori di prima.

Il medico Caprilio dice d'aver annunziato al Tasso le grazie del duca, che gli apportarono *tanto sollevamento che tutto heri* (1° luglio 1577) *stette molto in squadro. Questa mattina si è confessato e comunicato molto divotamente.*

Il medico avea trovato il Tasso che, condotto dal Franco, ragionava con *Madama Illustrissima*, cioè

colla principessa Eleonora, e forse la grazia che gli fu annunciata fu d'essere riposto nella sua camera per esservi curato.

Le previsioni della duchessa d'Urbino non tardarono molto a verificarsi. Il Tasso fuggì da Ferrara come da terra per lui mal sicura, cercò varii paesi, poi andò a Sorrento, sua patria, dalla sorella Cornelia; poi a Torino, dopo un penosissimo viaggio in povero arnese, talchè alle porte della città i gabellieri lo ributtavano, se Angelo Ingegneri che vi capitò non lo facea conoscere. Ivi fu ben ricevuto dal marchese Filippo d'Este, genero del duca Emmanuele Filiberto, e dal duca medesimo, che gli proferse di pigliarlo al suo servigio colla stessa provisione che aveva a Ferrara. Ma il cuore del Tasso era in quella città che poco prima avea fuggita come mal fida e piena d'insidie. Egli volea tornarvi, e confidava di placare gli sdegni del duca e delle sorelle di lui, e d'attutare le invidie e le male arti de' suoi nemici. Era follìa peggior della prima, e Filippo d'Este fece inutilmente ogni sforzo per impedirlo.

Qui si schierano altre lettere inedite di Torquato scritte da Roma al duca, nelle quali implora la grazia del ritorno con sì tenere ed efficaci parole, che mi paion muovere piuttosto da amor di donna che da carità di signore. Come credere infatti che ai begli occhi d'Alfonso II s'indirizzassero queste parole: « ... essendo io sicuro che la mia lontananza da « Vostra Altezza cagionerebbe la mia morte od al« meno lunghissima infermità di corpo et inquietu« dine d'animo; e s'io arrivassi a Ferrara semivivo

« spererei che la vista sola di Vostra Altezza ba-
« stasse a risanarmi. »

La passione che con tanta violenza lo traeva a Ferrara doveva essere l'ansia di rivedere un'antica fiamma: era ella la Bendidio, o la Sanvitale, ovvero Eleonora d'Este, colla quale sperava di rinnovar la servitù, riponendosi in grazia del duca? Io inclino a quest'ultima opinione, e credo che ad Eleonora d'Este e non ad altre Eleonore (1) fosse indirizzato verso quei tempi il sonetto 365 delle *Rime amorose*, in cui dichiara una passione che arde già da tre lustri:

Perchè 'n giovenil volto amor mi mostri
Talor, DONNA REAL, rose e ligustri,
Oblio non pone in me de' miei trilustri
Affanni, e de' miei spesi indarno inchiostri;
E 'l cor che s'invaghì degli onor vostri
Dapprima, e vostro fu poscia più lustri,
Riserba ancora in sè forme più illustri
Che perle e gemme e bei coralli ed ostri.
Queste egli in suono di sospir sì chiaro
Farebbe udir, che d'amorosa face
Accenderebbe i più gelati cori.
Ma oltre suo costume è fatto avaro
De' vostri pregi, suoi dolci tesori,
Che in se medesmo li vagheggia e tace.

Egli aveva scritto alle due principesse estensi. Lucrezia non rispose. Eleonora gli fece intendere che

---

(1) Il sonetto ha quest'epigrafe: A DONNA ELEONORA TACITO AMANTE SI SCUSA. Parla a *donna regale*, a bella donna non più giovine; ed Eleonora avea raggiunto la maestà degli otto lustri; *d'amor trilustre*, e Tasso avendola conosciuta nel 1565, si trovava nel 1579 alla fine del terzo lustro del suo amore.

nulla poteva in suo favore. È noto che tornò a Ferrara a ciò confortato dal cardinal Albano, fidando nel suo maggior nemico, il cardinal Luigi d'Este, da' cui famigliari fu raccolto; che niun viso gli sorrise, che niuna grata accoglienza gli fu fatta, che tutte le porte gli furon chiuse, non avendo potuto aver udienza nè dai principi nè dalle principesse; che perciò, montato in furore, disse contro la casa d'Este, e specialmente contro al cardinale Luigi, le più matte ingiurie del mondo (1); che per ciò fu preso e tratto in Sant'Anna per esservi curato; e che in quell'ospitale trovò nel priore Agostino Mosti, non un amorevole custode, ma uno sgherro fatto secondo il cuore del cardinale (2). Ivi rimase dall'aprile 1579 fino al luglio del 1586; ma passati i due primi anni s'era molto rimesso dell'antico rigore: l'alto poeta riceveva visite illustri, e gli si consentiva d'uscire accompagnato e di passar le intere giornate ora in un luogo, ora nell'altro.

Nel 1590 era a Napoli, albergato dal Mansi, onorato da tutti, ma affranto di salute quando pigliò a scrivere il cristianissimo poema: *Le sette giornate del mondo creato.*

---

(1) Nella lettera al duca Alfonso II chiama *false, pazze e temerarie* le parole per le quali egli fu messo prigione. (GUASTI, *Lettere del Tasso*, II, 67.)

(2) Nella lettera ad Ercole Rondinelli dice: « *Ed in questa prigione sono stato aspramente trattato dallo sdegno, se non m'inganno, di monsignor illustrissimo d'Este*. (GUASTI, II, 102.)

Nel 1594 fu chiamato a Roma a ricevere la corona d'alloro in Campidoglio; ma già sentiva egli il suo prossimo fine, ed il suo spirito anelava a circondarsi di lauri non caduchi. Nè si sarebbe mosso se gli amici nol sospingeano e non gliene faceano debito di gratitudine verso il papa ed il senato romano. Venne, e, richiedendo i trionfali apparecchi molto tempo, ed aspettandosi i bei giorni di primavera, egli che vedeva ogni dì più dileguarsi le forze volle ricoverarsi in Sant'Onofrio, sul monte Gianicolo, luogo d'aria salubre e d'ameni prospetti, ma soprattutto luogo divoto, ove, sentendosi sfinito, disse d'esser venuto a morire, e dove pur troppo, a' 25 d'aprile, sull'undecima ora, con piissimi sensi (siccome è proprio di tutti gl'ingegni veramente grandi che il demone dell'orgoglio non affascina), spirò.

Alcuni anni prima di lui era giunta al medesimo passo Eleonora d'Este, condottavi da una malattia di cuore. Nel 1579 già soffriva molto, ed era stato chiamato a curarla il medico Gianfrancesco Franchi. Questi dissimulò così poco la gravità del caso, che Madama ebbe a dirgli *ch'era stato troppo diligente in darle avviso del suo male.* Al Franchi, troppo sincero, fu surrogato il Caprilio.

Il dì 28 maggio 1580 Leonora, essendo a visitare le sue possessioni di Medelana, vi fu sorpresa da gravissima palpitazione. Migliorò udita la conclusione dell'aggiustamento ch'ella con infinito zelo avea procurato tra suoi fratelli (il duca ed il cardinale che contendevano per questioni d'interesse). Tornò po-

chi giorni dopo a Ferrara, ove languì fino al novembre. Allora uno spaventoso accesso di batticuore la ridusse all'estremo. Domandò l'Eucaristia, e l'ebbe dal vescovo di Ferrara. Poi desiderò l'estrema unzione, e rispondendo il duca che era troppo presto, ella replicò: « Sento l'approssimarsi della mia ul- « tima ora. » Fu compiaciuta. Poi volle valenti teologi che la confortassero al gran passo, e le furono inviati il vicario vescovile e due francescani, oltre ai vescovi di Ferrara e di Comacchio che l'assistevano dì e notte. Pregò lo Zonca, servitore del cardinale, che nulla scrivesse a monsignore, per non affliggerlo, e che non gli si consentisse di vederla in quello stato. Pure da quell'imminente pericolo di vita Leonora si riebbe, ma per soffrire altri tre mesi e morire il 19 di febbraio 1581, giorno di domenica, in sul mattino. A' 25 del mese, il cardinale d'Este, da Venezia ove erasi recato due giorni prima, ne diè notizia al duca d'Urbino, in questi termini:

« Madama Leonora, mia sorella, che sia in gloria, « dopo essere stata ammalata gravemente più di tre « mesi, se ne passò domenica a miglior vita, con tanto « mio dolore quanto richiedeva l'infinito amore che « gli ho portato sempre. Però sapendo quanto V. E., « per sua humanità, abbia mostrato sempre di sti- « mar le cose mie, m'è parso debito, per questo e « per ogn'altro rispetto, di darle parte di questo mio « travaglio, siccome fo con la presente, confidando « che sia per sentirne altrettanto dispiacere quant'io « prenderei consolatione d'ogni felice successo suo. « Per il quale, pregando Sua Divina Maestà, resto

« con basciarle humilmente le mani et augurarle « ogni felicità che desidera. »

In altra lettera al conte Ercole Tassoni, ministro di Ferrara a Roma, dandogli carico di recare il triste annunzio a sua santità ed a varii cardinali, afferma che *Leonora avea fatto un fine degno della christianissima vita che ha tenuta sempre.*

Torquato Tasso era in questo mentre guardato con eccessivo rigore in Sant'Anna. Scrivendo al padre Francesco Panigarola, accenna la malattia di Leonora in questi termini: « Se Madama Leonora « migliorerà, come mi giova di credere, e come « molto desidero, vostra Paternità molto Reverenda « le baci humilissimamente le mani in mio nome, fa« cendole sapere che m'è molto incresciuto del suo « male, il quale NON HO PIANTO IN VERSI, NON « SO PER QUAL TACITA RIPUGNANZA DEL MIO « GENIO. » (1)

Eleonora morì, e il Tasso non la pianse nè in versi nè in prosa, contentandosi di piangerla, come credo, nell'intimo del suo cuore.

Bene avvertì il chiarissimo signor Cesare Guasti che quelle parole del Tasso non sono senza un'arcana significazione.

Io per me credo che il Tasso, ricondottosi imprudentemente a Ferrara solo per Eleonora, sentisse spezzarsi il cuore quando anche da lei gli fu rifiutata l'udienza; quando la seppe in istretta congiunzion di consigli e di fraterni affetti più col cardinale,

---

(1) GUASTI, *Lettere del Tasso*, II, 103.

suo nemico, che col duca; quando potè credere ch'ella si riputasse offesa delle ribalde parole da lui dette in un impeto di furore contro ai principi d'Este [1]. Che quindi Leonora divenisse per lui un argomento tanto più doloroso a trattare, quanto più l'aveva amata e celebrata, e quanto meno gli pareva d'esserne stato corrisposto. Così parmi di poter spiegare la *tacita ripugnanza del suo genio*, e credo che a Leonora si riferiscano quelle dolenti parole in cui prorompe nella lettera a Scipione Gonzaga, là dove, dopo aver detto che non è atto nè allo scrivere, nè all'operare; che il timor della continua prigionia molto accresce la sua mestizia; che l'accresce l'indegnità che gli convien usar e lo squallore della barba e delle chiome e degli abiti; e la sordidezza, e il sucidume..... e la solitudine, sua naturale nemica, soggiunge: E SON SICURO CHE SE COLEI, CHE COSI' POCO A LA MIA AMOREVOLEZZA HA CORRISPOSTO, IN TALE STATO E IN TALE AFFLIZION MI VEDESSE, AVREBBE ALCUNA COMPASSIONE DI ME! [2]

Passando ora, caro signor cavaliere, alla conclusione di questi discorsi, e ritenuta la dimostrazione data che al cardinale Luigi d'Este e non ad altri furono indirizzate le lettere amorose della Bendidio che pubblichiamo, crediamo potersi affermare:

---

(1) « E se addomandar non la vogliono (la grazia) nè il cardinal d'Este, « nè quel de'Medici, nè le principesse di Ferrara (Lucrezia ed Eleonora), « come partecipi delle offese dei fratelli, o per altro mal soddisfatte di « me... » (GUASTI, II, 49.)

(2) GUASTI, *Lettere del Tasso*, II, 61.

1° Che il Tasso preferì ad ogni altra donna ELEONORA D'ESTE, per cui ebbe un amore trilustre;

2° Che, dopo esser fuggito da Ferrara dove la sua alterata fantasia, esagerando le vere persecuzioni, gli dipingeva anco insidie ed agguati che non esistevano, il pensiero e l'imagine d'Eleonora lontana gli rendean tormentosa la vita e lo sforzavano invincibilmente a tornare; smaniava di fuggir Ferrara, smaniava di ritornarvi;

3° Che Eleonora corrispondeva a quell'affetto nel modo che le consentiva il grado principesco e la purezza della sua onestà (1); dimostrando pel Tasso

---

(1) Deh non sdegnar che anch'io Te canti, e in queste
Mie basse rime volontaria scendi,
Nè sia l'albergo lor da te negletto.
Ch'anco sott'umil tetto
S'adora Dio cui rassembrarti intendi,
Nè sprezza il puro affetto
Di chi sacrar face mortal gli suole,
Benchè splenda in sua glòria eterno il sole.

Così il Tasso ad Eleonora. (*Rime varie*, XIX.)

Nel sonetto 129, tra le *Rime eroiche*, sono degni di attenzione i seguenti versi:

O magnanimo Alfonso omai disperga
Raggio di tua pietà l'ombre e gli errori
. . . .
E là mi guidi ove AMOR TECO ALBERGA.

Cioè, come credo, all'amena villa di Belriguardo, ove col duca conveniva talvolta anche Eleonora.

Si noti che Alfonso, vedovo di Barbara d'Austria nel 1572, non si rimaritò che nel 1579 con Margherita Gonzaga, e però Amore che albergava seco non poteva essere che Leonora.

un'alta stima ed una particolar propensione, e ricevendolo spesse volte, sia in città che in villa, sino a quando il poeta per le ripetute fughe, pel trattato aperto coi Medici, emuli di casa d'Este, pei sospetti manifestati contro la persona del duca, per la sua ripugnanza a lasciarsi curare, cadde in piena disgrazia d'Alfonso II;

4° Che la propensione dimostrata da Eleonora al Tasso fu da principio tale da poter dar luogo a qualche mormorazione, della quale si prevalsero i due suoi fratelli per rampognarla;

5° Che se il Tasso fu costante nell'amare e preferire Eleonora d'Este, corteggiò tuttavia, e celebrò altre donne, o sia per facile accendibilità di cuore e di mente, o forse ancora per quel calcolo di prudenza, per cui spesso mescea ne' suoi canti il nome di Leonora con quello di Lucrezia, sorella di lei;

6° Che la prima delle beltà, non principesche, corteggiate dal Tasso a Ferrara, e celebrate ne' suoi carmi, fu Lucrezia Macchiavelli Bendidio, gentildonna di vaghissimo sembiante, di splendido ingegno, soave cantatrice, dama di Eleonora, presso la quale il poeta avea frequenti occasioni di vederla;

7° Che per questa dama gli si levò contro l'inimicizia del Pigna, principal ministro d'Alfonso II, e, ciò che fu peggio, l'odio del cardinale d'Este, suo signore e suo preferito rivale; e però questi, prima

cercò d'impedirlo di trovarsi con Lucrezia, e per cagion di Lucrezia con Eleonora; poi gli rese tanto amaro il pan che gli dava da obbligarlo a partirsi di Francia, ove l'avea condotto, e ad abbandonare il suo servizio. Infine, poichè le arti maligne de' persecutori del Tasso pervennero a logorargli in tal modo la salute, che anche la fantasia, stata sempre assai calda, si scatenasse e trascorresse a vere aberrazioni di mente, e talora anche a furiose dimostrazioni; allora ch'egli vide il duca stanco di quegli umori del Tasso e della sua ostinazione a non lasciarsi curare, offeso de' suoi perenni sospetti, punto al vivo delle pratiche iniziate co' nemici del nome estense, delle *pazze, false e temerarie parole* in cui s'era udito prorompere contro alla casa d'Este, egli, a baldanza del duca, lo fe' rinchiudere in Sant'Anna; egli prescrisse o tollerò quei rigori, coi quali da principio fu trattato; rigori, non maggiori al certo di quelli con cui si trattavano ancora i pazzi in tempi da noi poco lontani; ma troppo indegnamente adoperati contro ad un uomo, che non era forsennato, ma allucinato [1], il cui cuore generoso accoglieva i più teneri e reli-

---

(1) Lasso chi queste al mio pensier figura
Ora torbide e meste, or liete e chiare
Larve colle quai spesso (o che mi pare)
Inerme ho pugna perigliosa e dura!
Opra è questa d'incanto? O mia paura
È la mia maga? Incontro a quel che appare
Pur quasi canna o giunco in riva al mare
Rende l'alma tremante e mal sicura?

(Tasso, *Rime eroiche*, 129.)

giosi affetti, la cui mente nudriva in mezzo a turbamenti ed a false imaginazioni (1) un ampio tesoro di mirabili filosofiche dottrine e di sublimi ispirazioni, e che perciò doveva onorarsi come una eletta scintilla della gran mente di Dio.

---

(1) Nel 1586, dopo la sua liberazione dal carcere di Sant'Anna, il Tasso, supplicando l'imperatrice della sua protezione, così dipinge il proprio stato: *Essendo egli infermo, e frenetico, e maleficiato, ed innocente d'ogni colpa e d'ogni sospetto d'eresia.*

L'anno seguente in una lettera a Giovanni Angelo Papio scrive· *Sono infermo come soleva e stanco dell'infermità, la quale è non solo malattia del corpo, ma della mente.* (GUASTI, III, 160.)

Leonora d'Este a Barbara d'Austria, duchessa di Ferrara.

Di Ferrara, 1565, 2 luglio. — Tratta, come le altre che seguono, dagli originali. Archivio Estense.

Ser^{ma} Principessa, s^{ra} mia oss^{ma},

Ancor ch'io speri di potere fra poco tempo, come desidero sopra tutte le altre cose, fare presencialmente riverenza a Vostra Altezza et mostrarle con tutti quegli effetti che potranno uscir da me la singolarissima osservanza et devotissima servitù che le porto, non ho però voluto lasciar la commoda occasione della venuta del signor Duca, mio Signore et fratello in coteste parti, de mostrarlene questo picciol segno con la presente, che non sarà ad altro effetto che per basciarle humilissimamente la mano, et supplicarla a dignarsi di conservarmi così nella sua desideratissima gracia, come io con ogni riverenza me le raccomando, et prego il Signor Dio che le adempi felicissimamente ogni suo desiderio.

Di Ferrara, li 21 di luglio 1565.

Di Vostra Altezza

Humilissima Serva
LEONORA DA ESTE.

Alla Serenissima Principessa BARBARA D'AUSTRIA, Signora mia osserv^{ma}.

Brani di lettere d'Eleonora d'Este al cardinale Luigi, suo fratello.

1571, 23 febbraio.

Quanto a quei rumori che a me sola tocano, di che V. S. Illma mi scriue hauer inteso da altri che da me, mi par cosa di così poco momento, che non merita di venir al'orecchie di V. S. Illma; ma le dirò solo ch'io non ne posso indouinar nessuna, nè con le buone, nè con le cattive parole; et credo, quando domandassi parere sopra questo, ch'ogn'uno mi consiglieria a metere tutti gli altri rispeti da banda, et atendere solo alla mia comodità et satisfacione, il che ho risoluto da me medema, per fare come fan gli altri; et non starò più a scriuer di questa baja a V. S. Illma, lasciandone la cura a chi ne ha scrito prima di me, che le prometo non le mancherà facende, se vorà dire tutto quello ch'intenderà in questo secreto.

1571, 25 giugno.

... col farmi spesso intendere del buon stato in che si trova; et la supplico a continuare in questo, poichè nel resto son esclusa da tutte l'altre mie satisfacioni, del che più inanci non ne parlo.

Il cardinale Luigi d'Este e il duca Alfonso II ad Eleonora d'Este.

Di Ferrara, 1572, 24 d'ottobre.

Ill^{ma} et Ecc^{ma} S^{ra} Sorella Honor^{ma},

Ricevei la lettera di V. E. de' 4 di giugno. Et quanto ai rapporti che mi possono essere fatti, ella può assicurarsi ch'io non sarò mai facile a credere fuori di quel che conviene, se non quanto gli effetti mi sforzassero in contrario; serbando verso l'E. V. l'amor fraterno che il Signor Iddio impresse negli animi nostri con così stretta congiunzione di sangue. Ben la prego a consigliarsi maturamente, et con persone che amino il servitio suo meglio di quello che ha fatto fin ad hora, acciocchè poi non le habbia a rencrescere del camino che havesse preso; et io non sia posto in necessità per debito et honor mio, di pensare a cose molto diverse da quelle ch'io ho sempre havuto nel cuore per benefizio di lei stessa e de' suoi posteri. So che ella è prudente, et che piglierà queste mie parole in quel buono et amorevole sentimento che da me son dette. Con qual fine bacio la mano a V. E. et le auguro continua prosperità.

Di Ferrara, a' 24 di ottobre 1572.

Seguita una giunta scritta dal Duca m. p.

V. E. sia pur sicura ch'io non mi lascierò mai imprimere fuori di quello che gli effetti mostreranno; nè ardirà alcuno di procurarlo; et ella non havrà cagione di restare mal contenta di me, se non mi sforzerà in contrario; il che quando avvenisse, molto mi rincrescerebbe; et ella non si havrebbe a dolere che di se medesima.

Amorevolissimo Fratello et Servitore.
(Manca la soscrizione.)

Leonora d'Este al cardinale Luigi d'Este.

Di Ferrara, 1577, 17 gennaio.

Ill^{mo} et R^{mo} S^{r} Fratello et S^{r} mio oss^{mo},

Per non mancare di servire et ubidire V. S. Ill^{ma} in tutto quello ch'io posso, ho presa la resolutione ch'ella intenderà dal presente esibitore; et se no dico cosa che possa piacere a nisuno, la sapia certo, ch'io dico netamente la verità del fato; et questo mi pare inportar più che tutte l'altre cose. Quanto alle mie opinioni, mi vo confirmando ogni hora più che siano buone, perchè sento da persone più pratiche di me, che fano questi medemi discorsi, mostrando con ragion vivissime, che pi-

gliando altre stradi, si perderia tropo di quelle cose che si àno da tener troppo care. V. S. Ill^ma^ aceti da me ogni cosa in buona parte; poichè 'l tutto vien fatto con la magior amorevoleza che si sia veduta da niun tempo mai. Il conte Belisario mi ha deto quanto tiene in comisione di tratare con Isachino; la puol esser certa ch'io anchora m'adoperarò per quanto valerò, a ciò V. S. Ill^ma^ resti servita. Et con far fine, le bacio le mani, pregandola con tutto il cuore a ricambiarmi del'amor ch'io le porto.

Di Ferrara, li 17 gienaro 1577.

Di V. S. Ill^ma^

Humilissima Sorella et Serva
LEONORA D'ESTE.

NB. Questa lettera deve riferirsi ad una scissura tra il duca ed il cardinale, suoi fratelli, per pretensioni, ecc., scissura che volevano trarre innanzi ai tribunali. La principessa tra l'uno e l'altro s'andò amorevolmente, dignitosamente interponendo, e si mostrò sorella amorosa e tenera molto del decoro della famiglia. I suoi buoni ufficii riuscirono a cessare uno scandalo. (Nota del chiarissimo cavaliere Campi.)

Leonora d'Este al cardinale Luigi d'Este.

Di Ferrara, 1577, 23 febbraio.

Ill^{mo} et R^{mo} S^{r} Fratello et S^{r} mio oss^{mo}.

V. S. Ill^{ma} intenderà per la Zifera qui inclusa tutto quelo ch'io le potrei scrivere con la presente occasione; et la Contra-Zifera sta in mano del signor Camilo Coloredo. Non mi occorerà dir altro a V. S. Ill^{ma} se non del povero notaio Boseto, che si trova molto gravato di febre e di un cataro molto fastidioso; di modo che se le dà vita per poche ore, con dispiacere di tutta questa Città. Dal Conte Belisario la serà raguagliata di ciò che ha fatto intorno a questo sogieto, conforme ai comandamenti di V. S. Ill^{ma}. Io poi non manco di pregare, et far pregare da persone assai migliori che non sono io, la Divina bontà di Dio, che guardi et difendi da ogni pericolo et dispiacere l'Ill^{ma} persona sua, et sì del corpo, come anco delli travagli dell'animo; et a me concedi gracia alcuna volta et quanto prima io senti che V. S. Ill^{ma} sia alle bande nostre, nè mai più torni in questi tanto pericolosi lochi, per lei particolarmente. Et servendo di questo per fine, le baciarò le mani, non

restando di racordarle ch'io le son serva humilissima.

Di Ferrara, li 23 febraro 1577.

Di V. S. Ill^{ma}

Humilissima Sorella et Serva

LEONORA D'ESTE.

Io sono per veder molto volontieri quello che mi scrive esser per mandar; ma disidero bene di poter intender che una volta questi travagli siano finiti, aspettando che pur habbia da giunger questo termine prefisso delli 20, per veder la conclusione del negotio; ancora che alla fine mi paia che tutto s'habbia da pigliare in burla et ridersene, per le stravaganze che si veggon. Et quando vengono da qualchiuno proposti delli partiti, se dicono non esser di mente d'altri, trattargli da trascurati et ballordi, perchè si dovriano guardar di parlare se non sanno in qual maniera, et son da fuggir le parole di simili persone, ecc., ecc.

Leonora d'Este al cardinale Luigi d'Este.

Ferrara, 1579, 16 agosto.

Ill^{mo} et R^{mo} S^{r} Fratello et S^{r} mio oss^{mo},

M'è stato di singularissimo favore tutto quello che V. S. Ill^{ma} si è compiacciuta di farmi sapere con la sua lettera delli VIII, rimessami dal Torto-

rello di Bologna, in absenza del Con. Avogadri; se ben non mi è però stata cosa nuova; perchè di già ancor io n'havevo sentito raggionare. Ma resto ben tutta confusa in veder che alcuna persona habbia pensiero di metter mano a cose, le quali io non havrei mai ardir di fare, nè meno di pensare. Et di qui discuopro l'ignoranza mia essere grandissima, certificandomi che a volersi salvare, bisogna mutare natura, et haver l'occhio ben lontano; et mi fa dubitar anche che chi si lascia tanto trapportare dalla passione dell'interesse proprio, che non cura Dio nè l'honor del mondo, potria parimenti passar tanto inanzi, quanto gli tornasse commodo, cosi verso la robba, come verso la persona. Et però voglio con ogni debita riverenza ricordare a V. S. Ill^ma^ che si guardi da tanta malignità, et non se la getti da scherzo. Et sia certa che questo mi preme più d'alcun'altra cosa di che io possa particolarmente partecipare. Ma godo bene infinitamente di vedere la bontà di V. S. Ill^ma^ restar suggellata di cosi buona maniera; et nel Theatro principale del mondo, con poco honor di quei che cercano di calumniar altri, dov'essi sono tanto meritevoli di riprensione. Però Dio Signore sia quello che c'incamini tutti per la buona et vera strada. Dal signor Fuvio V. S. Ill^ma^ haverà inteso a bocca il discorso che sopra questo habbiamo fatto; però non sarò più lunga, per ispedire anche il messo,

che possa esser questa sera a Bologha nanzi parta la posta; et con questo fine a V. S. Ill^{ma} humilmente bascio la mano.

Di Ferrara, alli XVI agosto 1579.

Di V. S. Ill^{ma} et Rev^{ma}

Humilissima Sorella et Serva
LEONORA D'ESTE.

All'Ill^{mo} et Rev^{mo} Mons^{r} Fratello et mio
S^{r} oss^{mo} Mons^{r} il CARDINALE D'ESTE.
Roma.

Il cardinale Luigi d'Este al conte Ercole Tassone.

Di Ferrara, 1581, 21 febbraio.

Ill^{mo} Conte Hercole mio cariss^{mo},

Con l'occasione di questo Corriere, ispedito dal signor Duca, non voglio lasciare di scrivervi queste poche righe, et farvi sapere ch'io mi trovo addoloratissimo, per la morte di Madama Leonora, mia sorella, la quale dominica mattina piacque a N. S. Dio di chiamare a miglior vita; et veramente dobbiamo sperare che Sua Divina Maestà per sua misericordia l'habbia ricevuta in gloria, havendo fatto un fine degno della christianissima vita che ha tenuta sempre, come meglio

intenderà da altri. Sua Altezza scrive al Masetto: che a nome suo et mio ne debbia dar conto al Nostro Signore, al quale voi, ancor da parte mia, farete sapere questo accidente, mostrando però d'haver notitia dell'ufficio fatto dal sopradetto per parte di tutti due noi. Similmente, come da voi, et in parte anche come di mia participatione, ne direte alli signori Cardinali Gonzaga, Aragona e Rusticucci, per i quali et molt'altri ne manderò delle lettere con l'ordinario di dimane, et del tenore che sarete avisato. Dimane dopo desinare partirò per Venezia con la compagnia già deliberata. Et N. S. Dio vi guardi.

Di Ferrara, li 21 di febraio 1581.

(Minuta non soscritta.)

Il cardinale Luigi d'Este al duca d'Urbino.

Di Venezia, 1581, 25 febbraio.

Madama Leonora, mia sorella, che sia in gloria, dopo essere stata ammalata gravemente più di tre mesi, se ne passò domenica a miglior vita, con tanto mio dolore, quanto richiedeva l'infinito amore che *gli* ho portato sempre. Però sapendo quanto V. E. per sua humanità habbia mostrato sempre di stimar le cose mie, m'è parso debito

per questo e per ogni altro rispetto, di darle parte di questo mio travaglio, siccome fo con la presente, confidando che sia per sentirne altretanto dispiacere, quant'io prenderei consolatione d'ogni felice successo suo. Per il quale pregando Sua Divina Maestà, resto con basciarle humilmente le mani, et augurarle ogni felicità che desidera.

Di Venetia, alli 25 di febraro 1581.

(Minuta senza soscrizione.)

Lettere amorose di Lucrezia Bendidio Macchiavelli al cardinale Luigi d'Este.

Di Ferrara, 1573, 17 luglio.

Signor mio Oss^{mo},

Altro bene, altra quiete non pol sentire l'animo mio se non quanto io intendo nuova di V. S.; si come ò fatto per la lettera ch'io ho havuto hora; e gliene bascio mille volte le mani, et lo prego andarsene alegramente et credere che l'immaginarmi essere conservata nella gratia sua mi darà forza di soportare ogni travaglio; et tutte quele cose che io saperò et m'immaginerò sia di satisfatione a V. S., la creda pure che tutto porò in esecutione; et viverò tanto sua, quanto la si pul

immaginare. Io fui hieri dalla mia patrona *(Eleonora)*, la quale mi fece tante careze, che non ne saprei desiderare davantagio; et è *tanto consolata della riconciliatione fata con V. S., ch'è contento mirabille a chi la vede*. Però è ben degna che V. S. non si scorda di favorirla spesso con sue lettere, et dargli di quele satisfatione che la sa; e di gratia la mi facia favore, ogni volta che le scrive, racomandarmegli di quel modo che so che farà per amor mio; chè conoscendo quanto è l'amore che porta a V. S., son sforzata desiderar ancor io la gratia sua; e poi non mi curo d'altra cosa in queste bande. Et non resterei di dirgli come quel sposo dalla barba biancha ha avuto a dire che, per rispeto del procedere ch'io tengo con V. S., non vuol ch'io vadi mai con sua moglie, nè che vegna mai in casa mia. Ma di ciò me ne cal poco; anderò cossì di rado dove serano alcuni di loro; chè si accorgeranno ch'io ò conusiuto l'animo suo. Di gratia V. S. non parli in maniera nisuna di questo, per molti rispeti; chè tropo dano seria che ditto sposo s'inmaginase ch'io havese inteso tal cosa; et si afaticha molto in favorirmi; et dapoi che V. S. è partito, m'è venuto a veder due volte cossì amorevolmente, che non potrei dirne a bastanza. In conclusione, non mi curo di cosa del mondo, purchè V. S. mi mantenga nella gratia sua, et che procuri più che puole di tornar tosto; chè solo l'inmaginarmelo

mi farà sprezare ogni altra cosa. Adunque V. S. se ne vadi felicemente et si mantenga in quel stato che io desidero, et che pregarò del continuo il Signore Dio per ogni sua prosperità. Intanto le resto quella divotissima et riveritissima serva che gli sono sempre stata; et lo prego a tener alle volte memoria di me; sì come io viverò tuto il tempo della mia vita in lui. Et di nuovo lo prego a farmi gratia di quanto l'ò pregato in questa mi circha la mia patrona; con che le bascio le mani. Che Dio li dia felice viaggio et breve ritorno.

Di Ferrara, adì 17 di luglio 1573.

D. V. S.

Signor mio Oss^{mo},

Vorei ogni volta che scrivo a V. S. potermi trasformare in queste carte, aciò con la desiatissima vista sua potese ralegrare la molta afflitione che continua nell'animo mio, che gli promete esser stata una mala stagione in me per molte cause; et in tanti travagli altro non mi potea consolare che l'esser sicura della gratia di V. S. Ma per quel che vedo, ancho lei mi viene intorbidata; chè quando sia vero, è bene il sigillo d'oni affano che avenire mi possa. Il che, per contrario, io sono tanto sua serva, che per qualsivoglia cosa non si semerà mai una minima sentila della divo-

tissima et costantissima servitù mia. Et perciò la prego a non spoliarsi affatto di quela memoria che con tanto affetto me à promesso tenere di me; chè s'io ne fusse certa, sprecerei ciò che di contrario mi potesse avenire, havendo riposto in lei ogni mio fine. Et io intanto anderò compensando del continuo a V. S. vivendo et operando secondo quel che m'inmaginerò gli sia di satisfatione; et con tal fine gli bascio mille volte le mani.

Di Ferrara adì 22 d'agosto 1573.

Signor mio Oss^{mo},

Vorei, mentre dura questa habsenza di V. S., spender continuamente il tempo in scrivergli, aciò con l'ocasione di leger le mie lettere havesse causa di racordarsi spesso di me. Chè ancora ch'io mi ritrovi lontana da lei, la speranza che tengo di essere alle volte ne la memoria di V. S. mi manterà felicissima, nè curerò qual fortuna avversa mi possa venire. Nè mi ritrovo mai consolata, se non quando mi soviene quel giorno tanto felice del suo ritorno; chè piaccia a Dio sii tosto con ogni suo contento. Gli dirò anco come quel huomo dalla barba bianca è venuto da me con parole tanto amorevoli in scusarsi della opinione ch'io havea di lui, quanto desiderar si possa; et in conclusione mi disse esser stato consigliato dial fratel

di V. S. di tutto quel che io gli scrissi nella prima mia lettera, et gli dise tanto male di me, per la perseveranza che facea in voler bene a V. S., et per tal causa l'esortava a metter in esecutione i suoi consili, ond'io gli rispose di modo che m'intese benissimo; et mi pregò molto a voler andare e stare a casa sua, che non potrebe haver maggior contento. Io, che mi tengo alla prima intentione, non vi ò ancor voluta andare, nè me ne curo per l'avenire. Et perchè il mondo non se ne maravigli, me ne voglio andare per un pezo in Adria, et ivi starvi, sol pensando sempre in V. S. et consolarmi con la speranza di essere favorita da V. S. in farmi degna di qualche parte della gratia sua, nella quale deriva tutto quel che puol essere felice et infelice sopra di me. Del resto del viver mio sarà sempre le opere et i pensieri intenti et risoluti a ogni sua satisfatione. Io ò veduto dalla mia patrona una volta *quel buon uomo che compone versi, et subito che ditta mia patrona lo vide, si levò, et andassimo di compagnia fuor di casa, tal che si comincia a chiarirsi che la habsenza di V. S. non li riesse come sperava.* Con che facio fine col basciargli mille volte le mani. Che Dio lo faccia tanto felice, quanto io gli sono serva.

Di Ferrara adì 25 d'agosto 1573.

Signor mio Oss^{mo},

Vorei che V. S. potesse vedere il mio core, aciò vi scorgesse il più fermo et leale amore d'ogni altro; che spererei viver nella gratia sua, ancor che sia così discosto. Ma che dico io? essendomi chiarita di quelle cose che mi fano creder essere impossibille amare in habsenza, essendomi tanto ingannata in presentia! Sia come si voglia; non posso, nè volio, per qual cosa mi avenga, restare di non amare, adorare V. S. finchè havrò vita; et spero che con la longa mia divotione verso lei, conoserà quanto io meriti la gratia sua. Mi duole essermi riuscita vana la speranza in che m'havea posta V. S. a li 22 di luglio; nè mi resta altro che pregare il Signore per il suo presto ritorno, a ciò con il mezo suo possa conseguire un tanto mio desiderio. Et perchè V. S. sapi di punto in punto il viver mio, mi trovai un giorno da la mia compagna, che sta nella strada ove è posta la casa di V. S., *et vi vene quel huomo che compone*, il quale gli disi che io *volea fugire tutte le occasioni di ritrovarmi mai in loco ove fusse lui, per non dar da ragionar al mondo fuor di proposito, et in particulare a suo patrone.* Et il giorno seguente tornò da ditta mia compagna, et gli dise che mi facese sapere *come detto suo patrone havria molto caro parlarmi dalla banda di sua sorella, et chiarirmi che non havea mai parlato in maniera alcuna*

contra di me; chè chi voleva dire il contrario, non poteva esser se non tristo, et molt'altre parole che serbe (sarebbe) tropo lunga in nararle. Io son satia di tante cianze, mene son venuta per stare un pezo qui in questo loco, che per altro tempo non vi havrei potuto durare molto. Hora quanto più è privo d'ogni conversatione, è tanto più conforme all'animo mio, non mi mantenendo d'altro, che esser continuamente acconpagnata col core a V. S. Et cossì anderò vivendo sin al suo ritorno; et Dio voglia sia in breve. Et io intanto facio fine con un desiderio senza fine di rivederlo. Che Dio gli dia tutto quel che lo puol far felice.

Di Adria, agli 13 di setembre 1573.

Signor mio Oss^{mo},

In tanti travagli che son stata dapoi la partita di V. S. non mi aspettava cosa che mi potese consolare che alcuna sua lettera amorevolissima; et una hora mille anni mi parea che me ne capitase alle mani. Onde ne ò ricevute tre in un medesimo tempo: l'una del XXI agosto, l'altra deli XXVIIII, un'altra de li X di setembre, tutte diferente da quel che mi credea, sì da quel che merita il continuo amore che gli porto. Et se V. S. fusse stato presente a quel che m'è stato detto in segreto della nuora di quel vecchio, mi havrebe compasione,

et non mi darebe torto se mi son querelata, come ò fatto nelle mie lettere. Et per dire il vero, burlavo di haver veduto alcuna sua. Mi erra ben stato detto da chi pare saper ogni suo intrinsicho, come V. S. gli havea scritto; talchè per questo la non deve piliar a male che io ne habbi sentito dispiacere. Chè quanto più mi davo ad intendere di essergli in gratia per i molti favori et amorevoleze che la si è degnata farmi mentre è stata qua, chè ben ne terò memoria eterna. Per ciò non potea sentire simil novele; et erra sforzata dolermene sin al animo. Ora la prego, se per ciò ò fastidito V. S., perdonarmi, et esser sicura che per l'avenire patirò ogni sorte di tormenti, più tosto che scrivergli cosa che gli possa dar dispiacere, et che a me mi sia per venir simil risposte. Chè gli giuro non poter viver un'hora quieta, sin tanto che la non mi fa favore scrivermi amorevolmente; sì come lo prego et scongiuro per quel amore, che non havrà mai pari, che gli porto et porterò tutto il tempo di mia vita. Et anco gli dico che quanto contento mi resta, che il tempo, che chiarisce tutte le cose, chiarirà anco V. S. del animo mio, et Dio voglia sia presto! come son ben sicura che in verità non haverà mai causa di privarmi della gratia sua, perchè io non sia del continuo intenta a operare in modo che habbi a restare satisfatto di me, et mi son primamente risoluta andarmene a stare tutta questa invernata fuori, aciò i maligni non

si puosano imaginare cosa da scriver a V. S. contro di me. Et vi sarei a quest'hora, se la mia patrona non mi havesse comandato che gli facesi servitù a marina, che dice volerci andare fra tre o quattro giorni. Subito che siamo tornati, senza alcuno falo me ne anderò per stare in Adria; et ivi me ne starò più che potrò, et pregherò il Signore Iddio che mi consoli et mi dia forteza di resistere ai continui travagli che, hor per una causa et hor per un'altra, mi assaltano. Sichè, vengami ciò che vuole, viverò sempre tutta sua; et ogni mio pensiero sarà di continuo indriciato a servirlo. Et gli dico di certo che tutte quele cose che so posono dispiacere a V. S. ò intieramente escluse, come la prego a chiarirsene da gente che non sia false; chè troverà davantaggio di quel che hora gli dico. Non haverò altra mira che di ubidirlo et satisfarlo in tutto quel che si apartiene al poter mio, essendogli quella fedelissima serva che gli sono et serò sempre. Et se V. S. tien memoria del passato, non deve dire nè credere che posa esser nascosto nel animo magagna, come la mi scrive. Ma pacientia di tutto quel che gli piace! anderò vivendo sua, come ho sempre fatto; et mi sforzerò non gli dare causa che veramente trova in contrario. Del resto, mi racomanderà al Signore Iddio. Ed io bascio le mani a V. S. del favore che mi ha fatto in apresentare la lettera, et gli rispondo che non mi racordo aver deto a persona che gli habbi scritto

tal lettera. Se non un giorno, ritrovandomi dalla mia patrona, disi voler scriver a quela persona, et V. S. sa che erra un pezo che stava di giorno in giorno di far la lettera. Se qualcheduno non mi sentise, non ò io dato a persona tal comisione che cossì lei mi scrive..... Io non lascierò anco dirgli come quel vecchio dalla barba biancha vol esser tutto cortese al dispeto mio; et mi è venuto a trovare et pregarmi che voglia andare a casa sua. Io che non voglio mendicare alcun favore et massimamente da simil gente, non gli volsi andare; ma la mia patrona me lo comanda di modo, che sarò sforzata ubidirla. Et detto vecchio mi dise come suo patrone [1] gli havea detto di volermi favorire quanto fusse posibille; tanto meno mi curo di lui, nè dei suoi favori; nè farò mai stima di cosa alcuna, se non della desiatissima gratia di V. S., alla quale me li racomando con ogni affetto di core; et lo prego a farmene degna; chè non haverò invidia alla maggiore Signora del mondo, altrimenti viverò infelicissimamente. Con tal fine gli bascio mille volte le mani.

Di Ferrara ali 29 di setembre 1573.

PS. Gli dico anco come detto vechio dise alla mia patrona come il barba [2] di V. S. erra risoluto

---

(1) Il duca Alfonso II.

(2) Francesco d'Este, marchese della Massa, fratello d'Ercole II e del cardinal Ippolito, padre di donna Marfisa.

voler andare a Roma per litigare con lei; et erra atorno al fratel di V. S. (1) aciò non gli fusse contro; che della parte sua non ne volea cosa alcuna; ma detto suo fratel non ne vol far niente. Se bene so che di ciò si curerà poco, ò voluto avisarla per bene; et di nuovo li bacio le mani; che Dio lo contenti in tutto quel che desidera.

Sig^{r} mio Oss^{mo},

Si come gli serò sempre serva, hoserverò anco tutte le occasioni che mi serano concese in fargli riverenza con mie lettere, secondo il mio solito, et assicurarlo ch'io facio quela conserva di lei che son tenuta per l'oservanza che mantiene il cor mio verso V. S. Et viverei felicissima, se essa lo potese vedere apertamente, chè spererei che causa alcuna non potesse sopra giungere a quele bande che gli facese scordare di chi vive in lui. Ma perchè anco dagli effetti si dinota il core, non ò dubio alcuno che V. S. siasi per scordare il pasato; et per ciò vivo assai consolata de esser favorita di qualche parte della sua gratia, la quale à forza in presenza et in habsenza et tutti i tempi et occasioni felicitare l'anima mia; si come lo riprego, con tutto quel maggior affetto ch'io posso, farmene degna; poichè per la longa devotione mia

(1) Il duca Alfonso II.

et continua perseveranza di ragione ne debe esser meritevole. Et perchè mi assicuro della infinita amorevoleza di V. S. anderò sperando che havrà sempre caro la sincerissima et divotissima servitù mia, alla quale serà tale eternamente. Et con questo farò fine, pregando il signor Dio che lo conservi, et suceda ocasione che tosto sia di ritorno, se però è di satisfatione di V. S., poichè l'animo mio non si estende in altro, se non quanto a lei piace. Et cossì sua divina Maestà lo feliciti a pieno, et gli bascio mille volte le mani.

Di Adria, ali 20 d'otobre 1573.

Sig^{r} mio Oss^{mo},

Se gli oceli che volano a quele bande potesero portar mie lettere a V. S., certo che spenderei la maggior parte del tempo in scrivergli. Ma non essendo ciò possibille, non lasierò già mai ocasione che non gli bascia le mani cossì di lontano, come ben volontieri gli le bascierei dapresso. Et se bene questa setimana gli ò scrito due altre mie, havendo questo suo costì, ho voluto dargli di nuovo racordo di me, come di cosa più sua che qualunque altra di questo mondo, et come quela che non si puol imaginar cosa che gli dia maggior consolatione che vederlo. Et prego di continuo il Signor che gli ponga in animo di tornarsene tosto che piaccia a Sua Maestà Divina concedermi tal

gratia, sì come la desidero di tutto core, se però è meglio et satisfatione di V. S., chè d'altra maniera non desidero. Et intanto anderò consolandomi del favore che la si degna farmi con le amorevolissime sue lettere, le quali mi mantengono con ferma speranza di esser conservata nella gratia sua, alla qualle havrà forza eternamente farmi sprezar tutto il mondo, per viver sua serva. Nè dubiti già ch'io sia per rimuovermi da questa risulutione, che ciò fia impossibille; chè quanto più anderà inanci, troverà sempre più fermeza nel animo mio; et non atenderò mai ad altro che a satisfarlo cossì di lontano, come da presso. Et con tal fine me li dono di nuovo; che Dio gli doni quel bene ch'io gli desidero.

Di Ferrara, a dì 5 febrar 1574.

Sig^r mio Oss^mo,

Cossì grande alegrezza me à aportata la sua ultima lettera, che à causato nel mio male miglioramento infinito; et il medico mi à trovato senza febre; chè mentre mi ritrovo nel leto che è otanta giorni, non ne sono mai stata libera. Non me ne maraviglio, poichè la medicina è tanto discosta. Et V. S. pol pur conoscer quanto pol l'amor suo, sino in risanarmi e dell'animo et del corpo, E presto o tardi la puol star sicura che in ogni stato ch'io mi trovi, vivo più sua che mia, nè desidero

30

altra felicità in questo mondo che la gratia sua, della quale ò sempre fatto (stima) più che di tutto il mondo insieme; nè muterò giamai questo animo, finchè durerà questa vita. Chè più contento provo in pensare a lei, che non fa qual si voglia di qual si voglia piacere che provo. Et con questo gli bacio le mani mille volte; che Dio lo facia tanto felice com'i desidero.

Di Ferrara, adì 23 di novembre 1574.

Lucrezia Bendidio Macchiavelli a ..... (1)

Molto Illre Sigr mio Ossmo,

Io ho mandato dal banchier Gerbinato per intender se le herra stato deposito gli centto scutti. Me à mandato a dire: che sì; ma che non gli potea dare senza la comisione di V. S. La si contenterà adunque favorirmi ch'io possa haver gli detti danari di quel modo che per ragione le parerà. La prego adunque quanto prima favorirmene; che la necessità lo comporta; et a V. S. Illre i' bascio le mani. Che il Signor Iddio lo feliciti.

Di Casa, a li 16 novembre 1580.

Di V. S. molto Illustre

Come sorella e serva
LUCRETIA MACHIAVELLI BENDIDIO.

---

(1) Manca l'indirizzo.

Lucrezia Bendidio Macchiavelli al cardinale d'Este.

Ill^{mo} et R^{mo} mio Sig^{r} et Patron Oss^{mo},

L'obligo che tengo col capitan Dionigi Naldi mi sforza fastidirla con questa in pregarla a favorirlo in una sua causa d'importanza che tiene costì; et se lo pregai mai in favorirmi, hora la suplico con ogni maggior affetto che posso per amor mio haverlo per raccomandato. Chè, oltre che si accreserà in lui et tutta casa sua la devotione che ànno verso S. S. Ill^{ma} et il desiderio di servirla, io riceverò questo per singularissima gratia dalla benignità di lei. Cossì le ne resterò più ubligata assai, che se havesse impiegata l'opera sua a favor mio in cosa che mi premesse molto. Con qual fine le bascio umilmente le mani; et le prego da Dio ogni compita prosperità.

Di Ferrara, alli 20 di maggio 1583.

Di V. S. Ill^{ma} et R^{ma}

Humilissima Serva
LUCRETIA MACHIAVELLI BENDIDIO.

**All'Ill^{mo} et R^{mo} Sig^{r} mio et Patron Sig^{r} Oss^{mo}
il Sig^{r} CARDINALE D'ESTE a Roma.**

Lista de' paviglini (*sic*) della signora Lucretia Machiavella con suoi lavorieri.

Un paviglione di velo bianco, lavorato tutto di seta bianca, verde, gialla et incarnata; et similmente il paramento da camera, conforme ai colori che si mandano nella prima mostra.

Un altro paviglione di velo bianco, lavorato un telo sì et l'altro no, con seta bianca, verde, gialla, morella, pavonazza, turchina et incarnata, conforme al color che si manda nella seconda mostra. Il paramento simile.

Un altro paviglione, con un telo incarnatino, con righette di seta bianca, fili di seta, verde et argento, et di fregi di velo bianco alla longa, lavorati di seta bianca incarnata, verde et gialla, del color che si manda nella terza mostra. L'aparamento simile.

Un altro paviglione di velo rancio di color dei capelli, lavorato tutto di seta verde incarnata, bianca et rancia, del color che è nella quarta mostra; l'aparamento simile.

Un paviglione, che non ha aparamento, di velo bianco, con filetti di seta incarnatina, bianca et oro, frigiato alla lunga di velo bianco lavorato di seta bianca, verde, incarnata et gialla come nella quinta mostra. Volendo S. S. Ill^{ma} tre aparamenti

et quattro o cinque paviglioni, potrà eleggerli fra detti a più suo gusto.

Fuori è d'altra mano. Lista di padiglioni di velo della signora Machiavella, con li paramenti del medesimo.

Ricevuta alli 21 aprile 1586.

Lucrezia Bendidio Macchiavelli ad un consigliere di giustizia.

Molto Illustre Sig^r^ mio Oss^mo^,

Le mando la replica, e la prego favorirmi che sia rimessa la causa qui, chè gline resterò con perpetuo obligo, e mi prometo tanto del favor suo. Son sicura che havrò l'intento mio; nè ho voluto dare agli altri signori Consiglieri informatione, promettendomi di lui solo. E le bascio la mano; che il Signore lo feliciti.

Di Casa al primo fevraro 1587.

Affetionatissima per servirla sempre
LUCRETIA MACHIAVELLA BENDIDIO.

Lucrezia Bendidio Machiavella al signor Girolamo Galeazzo.

Molto Ill^re P^r O^mo,

Mi scusi V. S. della molestia che le do, in racordarle l'esspeditione del mio negotio; chè certo son astreta da molta necessità. Et mi pare che il Memoriale che le mandai sia così facile et onesto, che non dovrebbe portar dificultà l'esser asspedita; come sono ancho chiarissimi li miei istromenti, che non vi si puol far disputa. Prego adunque V. S. quanto posso intender la mente di sua Eccellenza, alla qualle se mi comanderà ch'io non ne parli mai più mi aqueterò, e mi serà somma gratia ubidirla. Et a V. S. bascio la mano, e le prego dal Signore ogni felicità.

Di Casa, ali 3 aprile 1589.

Di V. S. molto illustre

Affetionatissima per servirla sempre
LUCRETIA MACHIAVELLA BENDIDIO.

Ill^mo et Ecc^mo S^r mio Coll^mo,

Il mio negotio con tutti gli ordini datti da Vostra Eccellenza non è mai risuluto. La dificultà batte che non si vorebbe dar già otto per cento,

ed io volendo dar i miei danari a censo o a mercancia, mentre ch'io gli havessi, trovaria da la sera alla matina da darli che frutarebano li detti otto per cento. . . . . (*E qui il foglio lacero nel mezzo ed il rimanente guasto dall'umidità riesce di disperata lettura sino alle parole:* Ogni felicità.)

Di Casa, alli 9 di giugno 1589.

Di V. E.

Humilissima serva

LUCRETIA MACHIAVELLA BENDIDIO.

La soprascritta è quasi scomparsa, ma pare che la lettera fosse indirizzata a don Cesare d'Este, cugino di Alfonso II, il quale era allora in età di anni 37, e che poi, toltagli dal papa la successione dello Stato di Ferrara, fu duca primo di Modena, Reggio, ecc., l'anno 1598.

(*Nota di* GIUSEPPE CAMPI.)

Torquato Tasso al duca di Ferrara.

1577, giugno.

Ser^{mo} Sig^{re} e Padron mio Col^{mo},

Dal conte Antonio Bevilaqua e dal signor Lanfranco Vostra Altezza potrà intendere con che animo e con che volto lieto e ridente io mi sia confortato e riconosciuto de' miei capricci e sono per continovare fermissimamente in questo pro-

posito. Ma Vostra Altezza, per l'amor d'Iddio, non mi voglia far dormir accompagnato; che quando ben volessi non posso serrare occhio e questo l'ho provato già per tre volte ch'havendo fatto ogni mio sforzo per dormire non ho possuto. So che m'ama e so ch'è sua intentione di guarirmi; non voglia colla vigilia farmi affatto divenir matto. In quanto ch'io sia per fuggire Vostra Altezza non dubbiti più di questo; ho fatto quel che voleva, cioè son corso alla signora Duchessa [1] e conosco d'haver fatto male, e quando ne dubbitasse si può in molti modi provvedere. La supplico per l'amor che porta a Dio e per quel che porta a me consolarmi di questo favore che mi sarà caro a paro della sanità che aspetto: avrei volontieri ragionato coi medici, pur mi rimetto al parere di Vostra Altezza.

Giugno, 1577.

Di V. A.

Humiliss. Ser.
TORQUATO TASSO.

---

(1) Lucrezia d'Este, duchessa d'Urbino.

Guido Coccapani al duca di Ferrara.

1577, 18 giugno.

Ser^{mo} Sig^{r} Padron mio Col^{mo},

Fui secondo che mi comandò Vostra Altezza Ser^{ma} a dar la buona sera all'Ill^{ma} et Eccell^{ma} Sig^{ra} Duchessa e Madamma Leonora sue sorelle, l'una e l'altra delle quali le bacia la mano c'hanno per graz^{ma} per la mem^{a} ch ella tiene delle loro EE. avisandola che la S^{ma} (1) mi disse che mercori che sarà domani dovrà pigliare la medicina dalla quale dovendosi aspettare qualche poco di turbamento riposerà per quello dì e per il seguente e che poi il veneri si tiene di poter essere in termine per incaminarsene costì se l'Altezza Vostra non comanderà in contrario.

Appresso andai a truouar il signor Tasso col quale havendo fatto l'uffizio ch'ella mi comandò e havendomi ascoltato atentamente si come io lo feci amorevole; dopo havermi guardato ben fiso mostrò di restare come restò in effetto tutto attonito e mi disse che gli rincresceva assai che l'Altezza Vostra fusse tardata tanto a discoprirli questo suo error, perchè osservandola come fa le haverà

(1) Intendo *Signora Madama*, e lo riferisco così ad Eleonora; non usandosi dar titolo di *Serenissima* alla duchessa d'Urbino.

creduto come crede anche addesso e si seria in tutto riportato a quanto ella gli havesse comandato; et che veramente egli credeua che fusse com' egli diceva, et però che la ringraziava quanto più poteva di tanta amorevolezza, della quale ne resterebbe eternamente obbligato: et si esibì prontissimo a lasciarsi curare come seria ordinato da medici, et mi pregò a fare sapere questa sua intentione a Vostra Altezza col supplicarla a farlo levare di prigione, et farlo porre nella sua camera con tutta la guardia che pare a lei: che starà a tutto quello ch ella comanderà, et che le ne promette la fede da leale servitore: io riffersi tutto questo all'Ecc^{ma} signora Duchessa, come Vostra Altezza mi ordinò, la quale lodò che se gli fusse parlato liberamente come si fece, et le piacque anche la risposta, ma mi disse che dubitava che non stesse in cervello, e che vedendosi poi nella camera non gli venisse desiderio di andare a torno e tornasse su gli umori: pare che si potria vedere con fargli tenere buona guardia appresso; sicchè essendo quanto mi occorre di dirle, starò aspettando ciò ch'ella mi comanderà che facendole humilissima riverenza le bacio la mano e le priegò ogni contento.

Di Ferrara, il dì 18 giugno MDLXXVII.

Di V. A. S.

Devot. Obl. Seru.

GUIDO COCCAPANI.

Cesare Caprilio al duca di Ferrara.

Di Ferrara, 1577, 2 luglio.

Serma Altezza,

Dopo la partita di Vostra Altezza me ne andai per vedere il Tasso; e trovai che condotto dal Franco ragionava con Madama Illma, e *le* detti nuova delle gratie concesse da Vostra Altezza, cosa che tanto di sollevamento *le* ha apportato, che tutto heri stette molto in squadro. Questa mattina si è confessato e comunicato molto divótamente, accompagnato dal Franco. Poi *le* ho fatto porre due sanghisughe di sotto, e *le* vado preparando un'altra purgazione; e tra la allegrezza riceputa, e li rimedij che si van operando, mediante lo ajuto di Dio, dà speranza di meglio. Sta in grandissimo desiderio di essere condotto a Belriguardo; et ha havuto a dire: che quando udisse uscire dalla bocca di Vostra Altezza simil parole: « Va, che in fede di cavaliero io ti perdono, » a fatto a fatto sarebbe libero da ogni sospitione.

Et io humilmente le bascio le mani.

Di Ferrara, alli 2 Luglio 1577.

Uumiliss. Servo di V. A.
CESARE CAPRILIO (1).

(1) Era medico di quella Corte.

Torquato Tasso al duca di Ferrara.

Roma, 1578, 15 febbraio.

Ser^{mo} Sig^{re} e Padron mio Col^{mo},

Niuno error commisi mai nè più grave, nè del quale più mi pentissi, che 'l diffidarmi dell'Altezza Vostra, e fuggire dalla sua protettione [1], sotto la quale poteva star sicuro da ogni offesa; ma ben di questo errore ho pagate tutte quelle pene che possino pagarsi da huomo mortale; nè fu prima da me fatto quasi che cominciasse il pentimento; e da molti mesi in quà posso addur molti testimonii, o quelli almeno de' quali più mi fidava, che il mio disegno non era altro, che di ritornare volontariamente chiamato o non chiamato, a gittarmi ai piedi, ed a pormi nelle mani di Vostra Altezza; ma essendo scoperto, ho trovate tante difficultà, nell'effettuarlo, che non ho avuto ardire di cominciarlo. Hora mi trovo in casa di monsignor Masetto, con tanta sanità, che posso securamente, senza timore di morte, o di peggioramento, aspettar l'aiuto che mi verrà da Vostra Altezza: il quale son certissimo che tal verrà da lei, quale io

(1) Vedi la lettera del Tasso al duca d'Urbino. (GUASTI, I, 274.)

medesimo il desidero, e che sarà bastante a restituir la mente e 'l corpo mio ne' suoi primi termini; solo s'alcun dubbio mi potesse rimanere, sarebbe che in me non fosse esseguita la volontà di Vostra Altezza, il qual dubbio ella sa molto bene ch'in me è antico: spero nondimeno che in questo caso l'amorevolezza e l'autorità di Vostra Altezza debba superare ogni difficoltà, quale io creda che sia la mia infermità. L'ho detta al signor Cavalier Gualengo ed al signor Masetto, della quale mentre sono stato curato da'medici, sono ito peggiorando, quando ho fatto a mio modo, son tanto migliorato, ch'essercito ogni officio come sano, benchè lo star peggio non mi spiacerebbe, per haver a riconoscere la vita assolutamente dalla clemenza di Vostra Altezza, alla quale humilissᵗᵉ bacio le mani.

Di Roma, il xv di Feb. (1578)

Di V. A. Sᵐᵃ

Devot. Serv.
TORQUATO TASSO.

Al Serenissᵐᵒ Sigʳᵉ e Padron mio Colᵐᵒ
Il Sigʳ DUCA DI FERRARA (Ferrara).

Serᵐᵒ Sigʳᵉ e Padron mio Colᵐᵒ,

Comincio a languire, nè però vacilla punto la fede che (ho) in Vostra Altezza: ne l'animo mio di giorno in giorno si va scemando ogni affetto proprio, e vi riman solo un intensissimo desiderio di

trasformarmi in tutte le voglie dell'Altezza Vostra; e con questo humiliss^{te} raccomandandomele, le bacio le mani.

Di Roma, il xv di Marzo (1578)

Di V. A. S^{ma}

Devot. et hum. Serv.

Torquato Tasso.

Al Sereniss^{mo} Sig^{re} e Padron mio Col^{mo}
Il Sig^{r} Duca di Ferrara (Ferrara).

Ser^{mo} Sig^{re} e Padron mio Col^{mo},

Sebbene altrettanto mi sgomenta nello scrivere il dubbio c'ho di offender Vostra Altezza, quanto m'affanna la debolezza del corpo; confidando nondimeno nella sua bontà, ed anche nella divotion e nella fede dell'animo mio, ardirò di scrivere liberamente. Io ho avuta ferma opinione, vera o falsa che sia, che l'havere io scoperto, mentre era in Sorrento, il pensier mio di volere più tosto tornar ai servigi di Vostra Altezza, che servire qual'altro principe che sia, m'habbia molto nociuto, e molto difficultato il mio ritorno a lei; e perchè, siccome io credo, che ogn'altra servitù mi saria dannosissima che quella con Vostra Altezza, così credo che ogni altra stanza sarebbe di minor mia quiete, di minor commodo e di minor sodisfatione che quella di Ferrara, dubbitai che s'io scopriva apertamente questo mio desiderio, non mi

fosse difficultato il venirli; e forse prima che arrivasse qualche favorevole commission di Vostra Altezza non mi fosse tolta la vita; dubbio forse vano, ma nondimeno potentissimo nell'animo mio, il quale anche è stato cagione ch'io non mi sia voluto metter in via, e che anche a Vostra Altezza medesima non habbia scritto liberamente; parte per non noiarla, parte perch'io non poteva mandar le lettere, com'era mio desiderio, invisibili. Con tutto ciò, se ben con molti miei molto familiari, io non mostrava alcuna inclinatione di fermarmi qui in Roma alcun mese, quando son venuto al ristretto con monsignor Masetto e col signor Cavaliere, ho sempre detto: ch'io pagherei una mano d'ésser in Ferrara; nè faceva difficultà de lo star in Ferrara, ma del venire, mi volle mandare con monsignòr Giliolo, accettai il partito lietiss^te^; richiesi io medesimo di venire con monsignor Tolomeo; solo o accompagnato da un servitore non ho voluto venire, perchè doppo che partii da Vostra Altezza sono aviluppato in tanti intrichi, che sono sicurissimo che sarei ammazzato per istrada. E perchè con nissuno ho parlato più liberamente che col signor Scipion Gonzaga e con monsignor Capilupo, elli mi possono essere testimoni ch'amaramente ho sospirato la mia sorte, dicendo che non havea io altro desiderio che venire a Ferrara, non ardiva di scoprir questo mio désiderio, nè pur scrivere

all'Altezza Vostra. Se questo sia vero o no, se ne può informare il signor Cavaliero e monsignor Masetto; nè pur da questi si può informare monsignor, ma da alcun altro che dirò a lui, al quale molto prima dissi; che per elettione eleggerei Ferrara; ma per necessità mi conveniva dissimulare questo mio desiderio. Ed io in questa parte mi rimetto a quella relatione ch'essi per conoscenza potranno dare a Vostra Altezza. E quel che mi faceva procedere più dissimulatamente, era che io non sapeva che il cavaliero Gualengo fosse per venirsene così tosto, com'hora intendo, anzi dalle parole di questi di casa mi pareva di poter raccogliere che 'l suo negotio fosse per portar lunghissimo tempo.

Hora c'ho inteso ch'egli è per giunger a Ferrara inanzi Pasqua, mi son dichiarato apertissimamente di voler venir seco, se ben fossi sicuro di rimanere per istrada: il che facilmente succederà, s'egli con qualche commodità del viaggio non condiscende alla mia imbecillità, e se prima, quand'anche non arrivasse così a tempo la promessa di Vostra Altezza, la qual non può giunger così tarda, che, secondo la proportion de' miei falli passati, non mi debba parer prestissima non mi si dà qualche rimedio, che conforti il core, e che netti lo stomaco sì ch'io possa meglio digerire; ch'altrimenti non m'aiutando hora io con altro che con l'inedia, non saprei con sì poco nu-

trimento come poter per istrada durare alla fatica del cavalcare. Comunque sia, io sono risoluto di seguire il Cavaliere Gualengo, essendo io sicuro, che la mia lontananza da Vostra Altezza cagionerebbe la mia morte, o almeno lunghissima infermità di corpo et inquietudine d'animo; e s'io arrivassi a Ferrara semivivo, sperarei che la vista sola di Vostra Altezza bastasse a risanarmi; ma s'io perdo quest'occasione del signor Gualengo, non so quando mi se n'offrirà un'altra tale. S'io confidi in Vostra Altezza, tutta Roma me ne può essere testimonio; se ne' suoi ministri, essi medesimi, da quali, non solo presi sicurissimamente tutto ciò che m'è stato dato, ma molte cose ancora ho preso ch'io giudicava essermi nocive; benchè in questo mi pare di dover distinguere; chè, fidando io in loro, o solo, o principalmente in quanto dependenti da Vostra Altezza, mi pare di potere senza graue colpa rifiutar da loro, non ci essendo commissione di Vostra Altezza, alcune cose, che, venendo da Lei, torrei lietissimamente, sapendo che tutto ciò che verrà da Lei sarà salutifero e vitale. Nè così mi possono accusar di altra colpa, se non ch'io, presupponendo sempre le commissioni o almeno la volontà di Vostra Altezza gagliardissima in mio favore, alcuna volta mi son doluto ch'essi non l'esseguissero; il che s'è fallo, essendo fallo che nasce dalla molta fidanza c'ho in Lei, facilmente mi dev'essere per-

donato, se già quelli della diffidenza mi sono stati perdonati. Et essendo Vostra Altezza tanto lontana, e l'occasione così del mio male, come della mia venuta, consistendo in un punto, crederei, che, non solo senza dispiacere, ma con sodisfattione anchora di Vostra Altezza potessero interpretare benignamente et a mio favore ogni commissione. Nè v'è alcun dubbio, che se il signor Cavaliero mi dà alcuna commodità del viaggio, e s'egli, o parte questa settimana, o partendo più tardi, m'è data prima alcuna aita, io non sia per giungere a Ferrara, e vivo et in termine di poter guarire e della maninconia e d'ogni altro male. Ma s'egli mi lascia qui o per istrada, metto la mia vita per perduta; bench'io son risoluto che non mi lasci qui; perchè voglio avviarmeli dietro, se non posso in altro modo, a piedi, quand'anche giungesse dimane commissione di Vostra Altezza ch'io rimanessi; perchè io credo che questa commissione sarebbe fondata sovra un'imperfetta informatione del mio desiderio. Ho voluto che innanzi la mia venuta Vostra Altezza habbia questo testimonio del vero, del mio volere e della fede c'ho in Lei, il quale spero che sarà confirmato da' suoi ministri, con molto mio vantaggio, potendo essi dir alcuna cosa ch'a me non è lecito. Del rimanente io son sicuro, che se 'l fine dei miei travagli sarà conforme alla volontà di Vostra Altezza, sarà felicissimo et accompagnato da ogni

sodisfattione. Quando fosse altramente, riconoscerò ogni male dalla mia rea fortuna, et m'acqueterò al voler del Signor Iddio; e con questo a Vostra Altezza bacio le mani humilissimamente.

Di Roma, il XIX Marzo (1578)

Di V. A. S^ma^

Serv. Devotiss.
TORQUATO TASSO.

Ser^mo^ Sig^re^ e Padron mio Col^mo^.

Io non sono anche in termine di morte; anzi conosco d'aver più di vita e di virtù di quel che veramente io credeva; perciocchè, doppo lunga dièta, cominciando a magnare d'ogni cibo indifferentemente, molto più che non portava la mia voglia e 'l mio bisogno, per ridur me stesso in tal termine, che questi signori fosser costretti ad aiutarmi, se per aventura haveva alcun rimedio da Vostra Altezza. Non ho potuto peggiorar tanto, che non habbia fatto insieme alcun miglioramento; son peggiorato in quanto l'affanno del core; ma mi sento molto accresciute le forze; stento nondimeno, et homai non ho altro che l'ossa e la pelle; nè mi può cader nel pensiero che la cortesia di Vostra Altezza mi voglia in guisa salvar la vita, ch'io debba rimaner lunghissimamente inhabile

a' suoi servigi et a' miei studi. E la tardanza dell'aiuto, il qual però verrà sempre più presto ch'io non merito, per tardi che venga, la reco ad ogni altra cagione, ch'a la pietosa intenzione di Vostra Altezza, la quale ho presupposta e presuppongo verso me favorevolissima. Nè da questa costante oppinione mi potrebbe rimover, non ch'altri, la morte istessa; ma qualunque si sia la cagione, io desidero di venire a Ferrara, mentre anche ho vigore di poter venire; e per questo magnerò mediocremente cibi buoni e di gran sostanza, contra la mia prima regola di vivere, se mi saran però date pilole che sgombrino lo stomaco, se non degli humori cattivi, almeno dell'indigestioni che di giorno in giorno verrò facendo; chè senz'esse difficilmente crederei di poter magnare. Con questo aiuto crederei di poter aspettar la partita del signor Cavaliero, se non sarà più tarda di quel che m'è accennato; e certo verrei seco con somma quiete dell'animo mio. E quando troppo indugiasse a partire, io sollicito importunissimamente questi signori che mi mandino con rimedii, o senza, solo o accompagnato, in quel modo ch'essi credono che sia più grato a Vostra Altezza. Io non desidero altro che venire; del rimanente mi rimetto a loro, che debbon meglio saper l'intenzione dell'Altezza Vostra, la quale s'a me fosse stata significata, havrei cercato di conformar ad essa ogni mio pensiero ed ogni mia richiesta; le quali se

sono state troppo ardite, perdoni Vostra Altezza l'ardire alla molta fede c'ho in Lei; e con questo humilissimamente le bacio le mani.

Di Roma, il 2 d'Aprile (1578)

Di V. A. S^{ma}.

Serv. Devotiss.

TORQUATO TASSO.

PS. Se non potrò impetrar da loro gratia di esser mandato, adoprerò quei favori che giudicherò di poter adoprar con sodisfattion di Vostra Altezza.

Ser^{mo} Sig^{re} e Padron mio Col^{mo},

Ardo di desiderio di venire, in qualunque modo sarò mandato; e quanto si ritarda la mia venuta, tanto si prolunga l'infermità del corpo e l'inquietudine dell'animo mio, e tanto ancora si prolunga l'adempimento d'una mia giustissima voglia, la volontà, dico, di servire Vostra Altezza e di rendermele non discaro con tutti que' modi ch'o da Lei mi saranno mostrati, o che io saprò imaginarmi più efficaci. Nè meno avrò caro d'asseguir questo, che d'acquetar l'animo, o di risanare il corpo; all'uno e all'altro de' quali per hora nissuna medicina, benchè mandata da Vostra

Altezza, sarebbe più salutifera che 'l moto verso Ferrara; e con questo humilissimamente le bacio le mani.

Di Roma, il 16 d'Aprile (1578)

Di V. A. S^ma^

Devotiss. et humiliss. Serv.

TORQUATO TASSO.

Bianca Cappello al signor Andrea Cappello.

Di Firenze, 1573, 22 d'agosto. — Dall'autogr. Raccolta Odorici, Brescia.

Molto Mag^co^ S^or^ Cugino mio Oss^mo^,

Il narare a U. S. magnifica per letera el dispiaciere infinitò ch o sentito della morte della magnifica signora Marina sua sorella et a me zermana e più che sorella non potrei io mai esprimerlo in carta, il che signor mio li dico e li giuro ch io ho tanto e tanto dispiaciere al cuor mio che credo cierto che magior io non l'aurei auto se fusse morto el magnifico m. uetor mio fratello; e stiane cierto U. S. magnifica che qualsiuoglia cosa mi poteua dar poco magior dispiaciere al mio cuore che ma dato questa nuoua così cruda, e ben mi sento auer dolore da dua hoggi al cuore l'uno per la morte della sudetta da me tanto amata, l'altro per amor di U. S. magnifica sapendo et esendo cierta quanto sia grande la pasione el dolore che

debe auere U. S. della detta, amandola si come U. S. l amaua e però el continoare in questi uerssi così dogliosamente non si uerebbe mai a fine; uoglio dirli signor fratello mio che come sauio e prudente la si tenperi in simili trauagli e uolga el uiso a la fortuna tolerando el tutto a patientia e ringratiando Dio benedetto del tutto poi ch è piaciuto così a sua diuina maestà a la quale douemo far sempre tutti così in ogni caso che uenga da sua uoluntà. io l'inuio la letera per l'ordinario, e non per Batista uerier, a ciò lui mai ne altri sapino el scriuere U. S. a me ne io a lui, e così li o comesso alcune inbaciate le quali a bocha le dirà a U. S. magnifica; non però comunicandoli cosa alcuna che sia seguita fra di noi; io non li sarò troppo lunga per non li dare più fastidio che la sabia, solo la prego tenermi al solito in sua gratia, alla quale con ogni riuerentia li bacio umilmente le mane.

Di Fiorenza, el dì 22 di agosto 1573.

D. U. S. M.

Cugina e sorella e serua
BIANCA CAPPELLO (1).

Al molto Magnifico Signor ANDREA CAPPELLO, cugino e patron mio sempre oss^mo^ in Uenetia.

---

(1) Questa gentildonna veneta, di cui Montaigne che la vide scrisse esser *bella alla guisa delle Italiane,* vale a dire *con aria molto imperiosa,* sposò in ottobre del 1578 Francesco Maria de' Medici, granduca di Toscana, che da più anni l'amava. Abbiamo nella reale Pinacoteca il ritratto di Bianca, di mano del Bronzino.

Il cardinale di Richelieu alla duchessa di Savoia.

Ruel, 1636, 29 febbraio. — Dall'originale. Archivio generale del regno.

Madame,

Sachant combien Vostre Altesse desire que le frere de Mr le Comte Philipes (1) reçoive contentement sur le sujet de l'Abbaye de Pignerol, j'ay pris occasion de la vaccance d'une en France pour en parler au Roy, qui a eu bien agreable de l'en gratifier en vostre consideration.

Mr Bouthillier en envoie les expeditions à M. D'Hemery (2) qui aura soin de retirer du frere du dit Sr Comte Philipes sa demission de la dite Abbaye de Pignerol, en les luy mettant entre les mains. Je voudrois, Madame, qu'il se presentat quelque meilleure occasion en laquelle je peusse tesmoigner à Votre Altesse combien veritablement je l'honore, et la passion avec laquelle je suis et seray toute ma vie,

De Ruel, ce 29 febrier 1636,

Madame,

Son tres humble et tres obeissant serviteur

Le Cardinal De Richelieu.

A Madame, Madame la Duchesse de Savoie.

(1) Il conte Filippo d'Agliè, celebre favorito di Madama Reale.
(2) Ambasciatore di Francia a Torino.

Il cardinale Mazarini alla duchessa di Savoia.

De la Fère, 1654, 4 ottobre. — Dall'originale. Archivio gen. del regno.

Madame,

Votre Altesse Royalle connoistra bien par ce que le S^{r} de Toucheprez aura l'honneur de luy dire du sujet de son voyage la passion que l'on a icy de faire quelque chose de considerable du costé de l'estat de Milan. Et je m'assure aussy que V. A. R. ny celle de Monsieur son fils n'oublieront rien en ce rencontre pour fortifier l'armée du Roy le plus qu'il leur sera possible et l'assister generalement de tout ce qui dependra d'elles, puisqu'il ne s'agit pas moins de leur aduantage et de leur seruice que de celuy de Sa Majesté. Je la suplie tres humblement d'agréer les offices que M^{r} l'Ambassadeur et le dit S^{r} de Toucheprez ont ordre de faire auprès d'elles en faueur de Monsieur le Prince Thomas [1], ou pour mieux dire pour le bien et le repos de cette Royalle Maison, pour le quel jamais personne ne s'interessera plus que moy. Enfin j'ose luy demander en grace de receuoir fauorablement les choses qui luy seront representees sur ce poinct, et d'honorer le dit Seigneur de Toucheprez d'une

(1) Cognato di Madama Reale e ceppo della linea di Carignano.

entière creance, principalement lors qu'il l'asseurera du profond respect et de la deuotion inuiolable auec la quelle je suis,

De la Fere, le 4 octobre 1654,

D. V. A. R.

Tres humble et tres obeissant seruiteur
Il cardinale MAZARINI.

MADAME ROYALLE.

F. Fénelon, arcivescovo di Cambray, a . . . .

1697 (1), in agosto. — Dall'originale. Archivio Estense.

Ne soyez pas en peine de moy, Monsieur. L'affaire de mon Livre va à Rome. Si je me suis trompé l'authorité du Saint-Siege me detrompera, et c'est ce que je cherche avec un cœur docile et soubmis. Si je me suis mal expliqué, on reformera mes expressions ; si la matière paroit meriter un'explication plus estendue, je la fairay avec joye par des

(1) Fénelon pubblicava in quest'anno il libro intitolato: *Explication des maximes des Saints ;* quel libro fu condannato nel 1699 da Innocenzo XII, in seguito a caldissime istanze di Bossuet, che non fece prova di carità cristiana. Fénelon accettò con grande umiltà la condanna, secondo i cattolici sentimenti che manifesta in questa lettera. Morì nel 1715.

additions; si mon Livre n'explique qu'une doctrine pure, j'aurai la consolation de sçavoir precisement ce qu'on doit croire, et ce qu'on doit evitter. Dans ce cas mesme je ne laisserois pas de faire toutes les additions qui sans afoiblir la verité pourroint esclaircir et edifier les lecteurs les plus faciles à alarmer. Mais enfin, Monsieur, si le Pape condamne mon Livre, je seray, s'il plait à Dieu, le premier à le condamner et à faire un mandement pour en deffendre la lecture dans le diocese de Cambray. Je demanderois seulement au Pape qu'il ayt la bonté de marquer precisement les endroits qu'il condamne, et les sens sur les quels il porte sa condamnation, affin que ma soubmission soit sans restriction et que je ne courre jamais risque de defendre, ny d'excuser, ny de tolerer le sens condamné. Avec ces dispositions que Dieu me donne, je suis en paix et je n'ay qu'à atendre la decision de mon superieur, en qui je reconnais l'authorité de J. C. Il ne faut defendre l'*amour desinteressé* qu'avec un sincere desinteressement. Il ne s'agit pas ici d'un point d'honneur ny de l'opinion du monde, ny de l'humiliation profonde que la nature peut craindre d'un mauvais succès, j'agis, ce me semble, avec droiture. Je crains autant d'estre presomptueux et retenu par une mauvese honte que d'etre foible, politique et timide dans la defense de la verité.

Si le Pape me condamne, je seray detrompé, et

par là le vaincu aura tout le veritable sujet de la victoire. *Victoria cedit victis*, dit St-Augustin. Si au contraire le Pape ne condamne point ma doctrine, je tacheray par mon silence et par mon respect d'apaiser ceux d'entre mes freres, dont le zele s'est animé contre moy en m'imputant une doctrine dont je n'ay pas moins d'horreur qu'eux et que j'ay toujours detestée, et peut etre me renderont ils justice quand ils veront ma bonne foy. Je ne veux que deux choses qui composent toute ma doctrine: la premiere est que la charité est un amour de Dieu pour luy mesme independamment du motif de la beatitude qu'on trouve en luy. La secunde est que dans la vie des ames les plus parfaites c'est la charité qui previent toutes les autres vertus, qui les anime, et qui en comande les actes pour les raporter à sa fin; en sorte que l'ame dans cet estat exerce alors d'ordinaire l'esperance et toutes les autres vertus avec un desinteressement de la charité mesme qui en comande l'exercice; je dis d'ordinaire parceque cest estat n'est pas sans exception, n'estant qu'habituel, et point invariable.

Dieu scait que je n'ay jamay voulu enseigner rien qui passe ces bornes. C'est pourquoy j'ay dit en parlant du pur amour, qui est la charité, en tant qu'elle anime et comande toutes les autres vertus distinctes: quiconque n'admet rien au de là est dans les bornes de la tradition; quiconque passe ces bornes, est desjà egaré. — *Pone discrimina.*

Je ne crois pas qu'il y ayt aucun danger que le Saint-Siege condamne jamais une doctrine, si autorisée par les peres, par les escoles de theologie, et par tant de grands saints que l'Esglise Romaine a canonizéz.

Pour les expressions de mon livre si elles peuvent nuire à la verité, faute d'estre correctes, je les abandonne au jugement de mon superieur, et je serois bien fasché de troubler la paix de l'esglise s'il ne s'agissoit que de l'interet de ma personne et de mon livre; voilà mes sentimens, monsieur; je parts pour Cambray ayant sacrifié à Dieu au fond de mon cœur tout ce que je luy puis sacrifier ladessus; soufrez que je vous exorte à entrer dans le mesme esprit. Je n'ay rien menagé d'humain et de temporel pour la doctrine que j'ai crû veritable. Je ne laisse ignorer au Pape aucune de raisons qui peuvent appuyer cette doctrine. En voylà assez; c'est à Dieu à faire le reste, si c'est sa cause que j'ay defendue; ne regardons ny les intentions des hommes, ny leur procedé, c'est Dieu seul qu'il faut voir en tout cecy. Soyons les enfans de la paix, et la paix reposera sur nous. Elle sera amere, mais elle n'en sera que plus pure.

Ne partons pas des intentions droites par aucun entetement, par aucune chaleur, par aucune industrie humaine, par aucun emportement naturel pour nous justifier; rendons simplement compte de nostre foy. Laissons nous corriger si nous en

avons besoin et soufrons la correction quand mesme nous ne la meriterions pas. Pour vous, monsieur, vous ne devez avoir en partage que le silence, la soummission et la priere. Priez pour moy dans un si pressant besoin, priez pour l'esglise qui souffre de ces scandales, priez pour ceux qui agissent contre moy affin que l'esprit de grace soit en eux pour me detromper si je me trompe, ou pour me faire justice si je ne suis pas dans l'erreur. Enfin priez pour l'interet de l'oraison mesme qui est en peril, et qui a besoin d'estre justifiée; la perfection est devenue suspecte, il n'en falloit pas tant pour en esloigner les Chretiens lasches et pleins d'eux mesmes. L'amour disinteressé paroit une source d'illusions et d'impieté abominable; on a accoustumé les Chretiens, sous pretexte de seureté et de precaution, à ne chercher Dieu que par le motif de leur beatitude et par interêt pour eux mêmes; on defend aux ames les plus avancées de ne servir Dieu que par le pur motif, par le quel on avoit jusqu'ici souhaité que les pescheurs mesmes reuinsent de leurs egaremens; je veux dire la bonté de Dieu infiniment aimable; je sçay qu'on abuse du pur amour et de l'abbandon; je sçay que des hipocrites soubs de si beaux noms renversent l'Evangile; mais le pur amour n'en est pas moins la perfection du Christianisme, et le pire de tous les remedes est de vouloir detruire les choses parfaites pour empescher qu'on n'en abuse.

Dieu y sçaura mieux pouruoir que les hommes, humilions nous, taisons nous, au lieu de raisonner sur l'oraison, songeons à la faire, c'est en la faisant que nous la defendrons; c'est dans le silence que sera notre force: je suis, etc.

F. Fénelon, arcivescovo di Cambray, a .....

Cambray, 28 dicembre 1713. — Dalla biblioteca queriniana a Brescia.

Je ne puis, mon Reverend pere, me refuser la consolation de vous dire combien j'ai été affligé de vôtre depart. Je ne meritais point que vous prissiez la peine de revenir ici. Je vous avais même manqué en plusieurs occasions, ou mes embarras infinis m'auoient osté la liberté de contenter mon cœur. Je desirai de reparer tout le passé et de vous posseder ici un peu de tems en repos. Nous aurions parlé de matieres de religion qui sont l'unique affaire des chretiens, et surtout des ministres de l'Evangile. Nous aurions cherché en simplicité la charité qui edifie: nous aurions parlé avec amertume sur une critique temeraire, qui ebranle tout en nos jours. Nous aurions deploré les divisions, qui causent un si affreux scandale. Nous aurions conclu que rien n'est bon qu'une sagesse sobre: *sapere ad sobrietatem.*

Mais vôtre depart m'a osté l'esperance de toute cette joye. Au moins souvenez vous, que parmi tant de gens que vous avez vûs en France, vous en avez connû un qui vous aime, qui vous honore, qui connoit ce que Dieu a mis en vous, et qui prie afin que *celui qui a commencé l'ouvrage, le continue jusques au jour de J. C.* Quittons tout ce qui n'est que curiosité, qu'ornement d'esprit, *sed posteaquam mihi curarum ecclesiasticarum sarcina imposita est, omnes illæ deliciæ fugere de manibus, ita ut vix nunc ipsum codicem inveniam, etc.*

La religion souffre de tous costéz: la verité est en peril: le vaisseau de Pierre est agité par la tempeste. Prions, humilions nous, appaisons Dieu, mettons nous en etat de reprimer le Sociniens et les deistes qui corrompent les esprits. Edifions les peuples pour les retenir dans une foi simple malgré les artifices de tant de nouvateurs. Donnez moi de vos nouvelles quand vous serez en repos. Apprenez moi quelle sont vos occupations, et donnez moi la joye de savoir que vous ne voulez point oublier celui qui sera *ad convivendum et commoriendum*,

A Cambray, 28 decembre 1713,

Vôtre tres humble et tres obeissant serviteur

FR. ARCH. DUC DE CAMBRAY.

Maria Gaetana Agnesi al cardinale Angelo Maria Querini.

Milano, 1749, 5 settembre. — Dalla biblioteca queriniana a Brescia.

Eminentissimo Principe,

Per mezzo del signor Croci ebbi già il grande onore di ricevere il preziosissimo dono, che Vostra Eminenza si è degnata di farmi delle sue riflessioni sopra la proposizione 21ª del libro 7° d'Euclide, e del primo tomo de' suoi dottissimi commentarj in tempo che mi trovava gravemente molestata da un ostinato dolore di capo, a cui non ho trovato sollievo che col cangiamento dell'aria, lontana da ogni applicazione, motivo per cui ho dovuto mancare al gran dovere di renderne all'Eminenza Vostra umilissime grazie, anche per la somma benignità colla quale si è pure degnata accogliere e compatire le debolissime mie *Instituzioni analitiche*, onde ne imploro scusa e perdono.

Ora che, ristabilita in salute, e restituita alla città, mi veggo nuovamente onorata da Vostra Eminenza per mano del chiarissimo P. Lucchi del 2° tomo, converrebbe, per degnamente ringraziarla, ch'io potessi esprimerle quanto me lo renda carissimo il gran piacere che provo nella lettura

del primo con tanto mio profitto non meno per l'aurea sua latinità, che per la storia che contiene de' più insigni letterati d'Europa viventi in quel tempo, in cui fece l'Eminenza Vostra in Francia il gloriosissimo di lei soggiorno; della quale Storia dovrà esserle sommamente obbligata la Repubblica Letteraria, se non che le resta a desiderare quelle più distinte notizie che per una delicatissima modestia ha voluto colle inserite lettere di tanti uomini illustri appena accennare. Più direi di un'Opera si perfetta, se fossi capace di degnamente parlarne: a me bastar deve di saperla ammirare come farò delle sovraccennate riflessioni sopra Euclide, subitó che abbia terminato di leggerla. Finisco col rendere a Vostra Eminenza quelle maggiori grazie che posso per tanta degnazione con cui mi onora, e col rinnovarle gli attestati della più profonda venerazione ed ossequio, umilmente inchinata mi dico e sono

Milano, li 5 settembre 1749,

Di Vostra Eminenza,

Umiliss. rispettosiss. obbligatiss. Serva vera

MARIA GAETANA AGNESI (1).

---

(1) Matematica e poliglotta molto celebre. Professò matematica nell'Università di Bologna, poi si ritirò dal mondo e attese al servizio degli ammalati. Le sue *Instituzioni analitiche* sono state tradotte in francese. Morì a Milano, sua patria, nel 1799.

Il cardinale Querini, a cui scrive, era vescovo di Brescia, e fu uno dei maggiori eruditi del secolo scorso. Morì nel 1755.

Pietro Metastasio alla signora Teresa Ansiolini.

Vienna, 1767, 28 settembre. — Dall'orig. Raccolta Oderici di Brescia.

Madama,

Da qualunque altra persona mi giugnerebbe inaspettato quell'amabile impeto di gradimento col quale vi è piaciuto di accogliere, gentilissima signora Teresa, le testimonianze che il mio degnissimo signor conte di Canale (1) vi ha recate dell'affettuosa mia costantissima stima : ma se la cognizione delle invidiabili disposizioni del vostro bel cuore me ne ànno scemata la meraviglia, non me ne à per ciò diminuito in minima parte il contento e la gratitudine, e supplisce con usura alla mancanza della sorpresa il piacere di non essermi ingannato. Intorno alla fortuna dell'abbandonata Didone io non so distinguere, fra il mio caro Sant'Angiolini e me, il creditore dal debitore. So bene che da che ella nacque non si è mai trovata fra migliori mani di quelle che l'ànno accarezzata in Russia, senza eccettuarne quelle di Enea. Le mie ciance poetiche, frutto oramai della tarda

(1) Il conte Malabaila di Canale era ambasciatore di Sardegna a Vienna.

stagione, non meritano le vostre premure. Se troverò il benevolo portatore, eseguirò i vostri comandi. Vi prego intanto d'impiegare la seduttrice vostra eloquenza a favor mio appresso l'impareggiabile signor marchese Clerici e degnissimo signor principe Triulzi, esponendo loro quanto io sia sensibile e superbo della generosa parziale memoria di cui mi onorano, e qual giusto contraccambio di venerazione e di rispetto ad essi da me costantemente si renda. Conservatemi riveritissima signora Teresa il prezioso luogo che vi è piaciuto destinarmi nel gentile animo vostro, e somministratemi co' vostri comandi le occasioni di meritarlo, mentre inalterabilmente mi confermo,

Madama,

Il vostro Devot. Obblig. Servitore
PIETRO METASTASIO (1).

---

(1) Nato nel 1698, morto nel 1782. Tradusse il proprio nome originario *Trapassi* nel vocabolo greco corrispondente di *Metastasio*.

Il conte Simeoni de' Balbi di Rivera [1] al cardinale Delle Lanze.

Roma, 1767, 5 dicembre. — Dall'originale presso il cav. Luigi Cibrario.

E^mo e R^mo Sig^r Sig^r Padrone Col^mo,

La notte dei 20. solamente, venendo ai 21. del caduto seguì l'espulsione dei Gesuiti dalli Stati del Re delle Due Sicilie, e non tra i 10. e 11. del sudetto mese, come avevan portato costì, secondocchè mi dice Vostra Eminenza, alcune lettere particolari; Ha ben saputo per altro la Corte di Napoli trovar molto facilmente, ed assai vicino, il luogo dove mandarli, cacciandoli tutti violentemente in questo Stato Ecclesiastico, parte per terra, e parte gettandoli per mare miseramente sulle spiaggie di Terracina. Quanto ferita sia Sua Santità di questa violenza, non occorre dirlo; Si è spedito un corriere domenica, che non è ancora di ritorno, per portarne altissime doglianze a S. M. Siciliana, e qui intanto ne ha fatte la Santità Sua, e ne farà a tutte le Corti acerbe querele, come di un fatto, che interessi le ragioni di tutti i Principati; Mi rimetto per il di più a quanto potrà Ella inten-

(1) Ministro di Sardegna a Roma.

derne, se vorrà, dalla Relazione, che mando al signor Cavaliere Raiberti.

Non abbiamo in questa settimana novità essenziali di Polonia, ma si tiene per disperata già la causa della Religione.

Se Vostra Eminenza leggesse due *Brochures* che mi sono capitate alle mani, intitolate una *Les Nouveautés Littéraires*, e l'altra *Fragments d'Instructions pour le Prince Royal de*, etc., etc., *à Berlin*, vedrebbe a qual segno giunge ora in Francia l'empietà e l'irreligione; e con perfettissimo ossequio ho qui l'onore intanto di rassegnarmi

Roma, 5 dicembre 1767,

Umil. divot. ed obb. serv. vero
RIVERA.

A S. E. il Cardinale DELLE LANZE.

Giuseppe Baretti al fratello Filippo.

Londra, 1769, 9 maggio. — Dall'autografo presso il cav. Cibrario.

Carissimo Filippo, lasciamelo dire, che dal vostro lato dell'Alpi vi sono di molti sognatori. Che diavoli di sogni fate voi sul conto mio? T'ho scritto sulla fine d'ottobre che il primo o secondo di novembre partivo per la Spagna in conseguenza di un contratto fatto con un librajo di dargli la mia

descrizione di quel paese già stampata in Italiano (e da tradursi in Inglese) per cinquecento lire sterline. Ti scrissi anche il sette od otto di novembre da Parigi, indicandoti il momento della mia partenza di lì. Ti scrissi di Madrid il dì di Natale, essendovi giunto la vigilia; ti scrissi pure di Madrid il dì che ne partii dopo cinquantacinque giorni di soggiorno, dandoti un breve ragguaglio delle finezze fattemi colà da molti Ambasciatori e Grandi di Spagna; e finalmente ti scrissi ancora di Parigi, avvisandoti del mio salvo arrivo colà. Tutte queste lettere non possonsi essere tutte perdute, se non ti sono rubate da qualche ladro a cotesta posta; e se n'hai ricevuta una sola delle quattro prime mi appare strano che tu scriva a Giardini, con tanti garbugli, sognando imbrogli, risse e cose, che nè sono accadute, nè potevano accadere. Di grazia in avvenire, accada checchessia, lascia di essere tanto credulo quando senti dirti qualche cosa di me, che pizzichi dello strano; chè il mio presente metodo di vita è schietto e piano; e gli esigli, e i duelli, e altre stravaganze di questa sorte non hanno quel luogo in Inghilterra, che alcune volte possono avere in altre parti.

Già t'ho detto, che il fare questo viaggio fu per impinguare un poco la mia Descrizione Inglese della Spagna che nell'originale italiano è alquanto magra. Mi furono anticipate centotrenta ghinee, cioè cento in contanti, e trenta in lettera di cambio,

che tutte ho spese con l'aggiunta di un'altra trentina nello spazio di sei mesi e sei giorni che fui assente da quest'Isola. Giardini aveva già scritto la risposta alla tua lettera, che la mia venuta rende inutile, e che perciò non ti si manda per risparmio di posta. Il Dottor Bianchi di Rimini non viaggia con alcuno, come ti è stato supposto, essendo un vecchio di ottant'anni, e ricco bastantemente.

Scrivo di fretta, perchè la posta sta per partire, e per por fine a' tuoi ridicoli sogni e ridicole congetture e paure.

Con altra sarò più esplicito e prolisso. Addio.

Di Londra, li 9 maggio 1769.

Il tuo GIUSEPPE.

Giuseppe Baretti al fratello Filippo.

Londra, 1770, 28 marzo. — Dall'autografo presso il cav. Cibrario.

Carissimo Filippo, le mie ginocchia tornano a starmi bene sulla persona mercè de' ripetuti bagni caldi. Oltre al tormento di tre settimane, il reumatismo m'ha cagionata una procrastinazione di lavoro troppo più lunga che non occorreva. Pure spero ancora di poter finire il quarto tomo nel corso del prossimo aprile, e partire, se non al

principio di maggio, almeno alla metà, o al fine. Già v'ho detto che per mare non vo più ire in alcùn luogo, se non per marcia forza. Verrò dunque per terra, e per Marsiglia e Nizza, dove piglierò felucca per Genova.

A Genova mi fermerò qualche dì a fare un po' di corte al Doge che mi onora della sua amicizia, e a cui ho promessa una visita prima che il suo Dogato giunga al fine. Di Genova poi anderò a Casale, dove vi troverò tutti, e allora discorreremo ampiamente de' fatti nostri. Il diavolo è, che un mio amico, galantuomo cordialissimo, e uno di quelli che più s'adoperarono e sborsarono più danaro per me nello sventurato mese d'ottobre, vuole a tutti i patti venir meco, e che l'accompagni fino a Roma, e torni con esso in Inghilterra; cosa che, se avesse luogo, sconcertarebbe cento disegni che ho in capo, nè so come fare a disimpegnarmi da lui senza offenderlo, il che non vorrei che accadesse per quanto ho cara la vita. Pure sarà quel che sarà. Forse procrastinando avverrà qualche cosa che gli torrà questa voglia.

Credo averti già detto che chi vuole cannocchiali adattati alla propria vista, bisogna che mandi qui gli occhi. Giovanni ed Amedeo sanno abbastanza matematica per dirti quello che l'osservazione avrebbe già dovuto dirti. Un vetro che assiste la vista di Tizio, appanna quella di Sempronio. Possibile che non sappi questo? Pure ne

porterò più d'uno meco, e forse il caso farà che alcuno ti riesca buono. Co' cannocchiali porterò anche quel pacchetto di forbici che mi chiedesti, che ho in casa dacchè ricevetti quella tua lettera, e che non ho mai trovato modo di mandarti. Giovanni pure avrà i quattro rubbi di stagno puro purissimo, se si potrà avere, come credo, perchè ho un amico su i confini di Cornovaglia, che farebbe moneta falsa per me, avendogli io fatto il piacere di servir di padre a due sue nipoti, insegnando loro l'Italiano, il Francese, e altre cose, senza mai aver voluto soffrire la minima retribuzione, perchè amo veramente quelle due angiolette più degli occhi miei, nè credo che lo stagno mi costerà un quattrino, se sarà in suo potere di procurarmelo contro le leggi, che, come Giovanni ha saputo, ne proibiscono l'esporto *in puris naturalibus*.

Capitolo non l'ho visto sarà un mese, se non più; nè mi curo troppo di vederlo per le ragioni dette nell'antecedente mia. Credo che sappia ch'io sono informato delle sue disoneste opere a Parigi, e che si vergogni di venir da me. Però non mi dare commissioni per lui, e dirigigli le tue lettere a dirittura; chè quanto meno avrò che fare con esso, tanto meglio sarà, dispiacendomi molto d'averlo veduto, e presentato qui a qualche mio amico; cosa che non avrei certamente fatto, se mi fosse venuto prima agli orecchi quello che mi venne dopo.

Ho caro che Pino sia come me lo rappresenti. Tu però che sai ballare e far di spada, avresti dovuto trovar il tempo d'insegnargli l'uno e l'altro; chè questi ornamenti non sono punto disdicevoli a un giovane ben nato, purchè non s'ingojino tutta l'attenzione sua, e che non gli tolgano quella maggior parte d'essa che va data alla coltura della mente. Quel tuo *point d'honneur*, che già scorgi germogliare in esso, io non so cosa sia. È un termine francese che non so bene come sia definito dai signori Galli. Il mio *point d'honneur* consiste nel distinguermi dal volgo a forza di superiore notizia di cose, e a farmi giustamente riputare un uomo incapace di vizio per quanto porta la fragilità umana: consiste nel seguire tutto quello che credo mio e altrui bene, ed evitare tutto quello che credo mio o altrui male: consiste nel mostrar prudenza scompagnata da viltà, e fortezza d'animo disunita da un orgoglio mal inteso. Se il *point d'honneur* che va vegetando nel tuo figlio è di questa sorte, siamo d'accordo.

Giovanni mi fa ridere con quella sua promessa di rompere la testa ai figli suoi se riusciranno ignoranti. Quando i figli riescono tali, è la testa dei padri che anderebbe rotta, almeno novantanove volte in cento. Ma di questo si parlerà a suo tempo.

Non ti dar fastidio del ritratto, che te ne recherò uno molto più somigliante di quello del

Macferson. Desidero che don Remigio viva mille anni, onde la famiglia nostra non abbia mai speranza d'avere una corbelleria di quella sorte. State tutti sani.

Di Londra, li 28 marzo 1770.

Il vostro GIUSEPPE.

Giuseppe Baretti al fratello Filippo.

Londra, 1770, 16 luglio. Dall'autografo presso il cav. Cibrario.

Caro Filippo,

Ho procurato d'indovinare l'argomento della lettera scrittami dalla Contessa di Castellengo, che si è certamente smarrita, e le dico in risposta quello che le posso dire sul vajuolo, mandandole il plico sottocoperta al Cavaliere Raiberti.

A Capitolo che è ancora qui, e che fa conto passarvi l'inverno, pagherò alcune ghinee, ritirandone cambiàle e lettera d'avviso.

Fra otto o dieci dì alla più lunga partirò per Parigi, dove farò un brevissimo soggiorno, e poi me ne verrò costà malgrado le tue mal fondate paure. Apparecchiami dunque un letto per due o tre notti; chè di più non potrò star teco, avendo premura d'essere a Genova dove sono ansiosa-

mente aspettato da una Dama che ha bisogno di me per certi suoi affari domestici. Tu m'accompagnerai a Casale, se vorrai, e a Valenza; e di là, dopo tre o quattro dì di soggiorno, piglierò la via di Genova; dove, dopo un mese circa, m'imbarcherò per Livorno. A bocca ti dirò mille cose che sarebbe troppo lungo dire in iscritto, e quali sieno i disegni che ho in capo, e l'Opere che ho da fare per impegno contratto qui con questi librai per la somma di cinquecento lire sterline.

Riguardo alle poche pagine stampate contro di me dal Vernazza, o da chi altri si sia, saresti il bel pazzo a pigliartene fastidio. Ognuno ha dritto di scrivere contro un libro stampato; e se colui ha dette delle bugie di me, tanto peggio per lui. Già m'è stato scritto da Milano, che quelle poche pagine non sono altro che una tessitura di sciocchezze, d'invettiva, e d'adulazione, senza il minimo grano d'onestà, e senza rendermi giustizia sul fatto delle lodi che ho date alla patria. Ma s'abbia il Vernazza detto qualunque bestialità, non per questo s'ha a ricorrere al bastone per rispondergli. Non che al bastone, io non ricorrerò neppure alla penna, chè troppo ci vorrebbe chi volesse parare tutte le botte che i pazzi si sforzano di darti.

Chi è quello poi che t'ha detto ch'io spendo qui le ghinee come tu i bajocchi? Ben mi stupisco che tu paja mostrar fede a ciance di questa natura. Non t'ho io detto fino a un soldo quello che ho

guadagnato da che sono qui? Non sai tu in che stato ero quando vi giunsi? Non sai tu che sono omai cinque anni che vi sono? Che in questo tempo mi son fatto un equipaggio, che ho comprati de' libri per cento ghinee? Che ho dovuto viaggiare sino a Madrid, oltre a due scappatine fatte in Francia? Calcola bene, e vedrai che intendo molto più l'economia che non ti pensi. Forse tu ti credi che nè l'alloggio nè la tavola mi costi; ma questo è il tuo errore; chè Giardini non è tanto ricco da darmi l'uno e l'altra per nulla; anzi il viver seco mi riesce tanto dispendioso, che probabilmente al mio ritorno starò da me.

Tu poi non mi conosci ancora se credi che io potrei stare un momento con uno, che si mostrasse ristucco della mia compagnia con un sol gesto, o con una parola sola. Qualche volta ci diamo un rabbuffo per contrarietà d'opinione, ma siamo poi sempre più amici di prima, checchè qualche sciocco ti possa dire, che non sa da quai legami noi siamo legati.

Il mio libro è finalmente alla luce. Se ne sono fatte due edizioni, una grande in quarto in due tomi, e una in ottavo in quattro tomi. Ti parrei vano se ti dicessi la opinione che l'universale mostra d'averne. Già le due edizioni sono quasi vendute, e se ne farà una terza in quest'inverno, la qual cosa renderà il mio soggiorno in Italia più breve che non facevo conto. Malgrado però l'ap-

provazione di moltissimi, m'aspetto delle Critiche un subbisso; ma di critiche io non ho mai fatto molto caso, e mi sono fatta una spezie di legge di non mai rispondere a Critico alcuno, dica quel che vuole; anzi la mia apatia è giunta a sì alto segno in questo particolare, che m'astengo sino dal leggere quelle Critiche, perchè, di' quel che vuoi, è, e sarà sempre impossibile dire e scrivere cose che riuniscano tutte le opinioni in una. A me basta che i savj approvino gli scritti miei, e dicano i Vernazza (che ve n'ha in tutti i paesi) tutto quello che sanno dire. Quel mio libro porta in fronte il titolo confertomi dal Re, ed è dedicato alla Accademia, con un complimento alla Maestà Sua per l'onore che s'è degnata di conferirmi.

Non so cosa dirti delle forbici, che erano di varie grandezze, ed alcune finissime, due o tre delle quali m'avevano costato una mezza ghinea l'una, e una la ghinea intiera; e in tutto erano dieci paja e non nove, come tu mi dici. Ma quando si mandano cose lontano, e che debbono passare per molte mani, è molto di rado che non succeda fraude, o disgrazia. Non importa. Vivremo a dispetto del picciol furto, o scambio. Statevi sani, e a rivederci presto.

Di Londra, li 16 luglio 1770.

Il tuo Giuseppe.

A Filippo Baretti. — Torino.

Giambattista Bodoni a Giacinto Porta.

Parma, 1774, 8 febbraio. — Dall'autografo presso il cav. Cibrario.

M^r Porta Gentilissimo,

Alla pregiata sua, ed alla elegantissima epistola del signor Vernazza, piena veramente di ottime, e pellegrine notizie, rispondo con questa mia, dicendole che pei disegni delle città *jacta est alea.* Le riflessioni però sul rame di Pinerolo mi faran introdurre la Francia, che cede alla Savoia la detta città. Quanto a Vercelli, al luogo della Pallade, un Apolline verrà sostituito, non essendo ancor inciso il rame. Per Vigevano mi quadra il trattato indicatomi fra Cesare, Spagna, e Savoja. Di Bobbio non resta possibile d'eseguire una tanto vasta idea atta a formar un soggetto per un quadro di maggior ampiezza, che i miei rami non sono. Or dic'io, il mio signor Porta, perchè non s'accinge il valoroso signor Vernazza nostro a fornirmi di una descrizione sopra tutte le città del Piemonte, mentre ha sì pronti i materiali somministratimi per Tortona, Novara, Ivrea, Bobbio, Vigevano, ecc., ecc., ecc.?

Scriva desso signore tutto ciò che gli è noto intorno alla fondazione, se però fia possibile, narri in compendio quanto accadette di rimarchevole

in esse, dia le memorie intorno agli scrittori, ai santi, alle cittadelle, agli assedj, alle edizioni, e intorno alle cose nummismatiche, e quando veda che non possa incontrar ostacolo alla Corte, mi dia disegnate delle monete da porre ne' finali dei Sonetti, che a me, il quale non mi trovo nè i tesori di Gige, nè di Creso, saran di dispendio minore, che la Genealogia. Per le iniziali mi fornisca monumenti patrii, e non porrò i poeti antichi. Verrebbe allora questo libro a servir di scuola alla principessa futura del Piemonte, poichè dalla traduzion franzese posta a fronte conoscerebbe il pregio ed il valor della nazione, e sarebbe ricercatissimo, a mio credere, anche presso i colti oltramontani letterati, ed io potrei pure adularmi di coprirmi, senza forse, delle spese enormi che fa d'uopo incontrare per l'eseguimento di un tal libro. Ella dunque incoraggisca il signor Vernazza a non più frapporre dilazione, e lo incalzi affinchè alla più breve fra due o tre mesi mi faccia pervenire tutto ciò che troverà di erudito e di letterario, poichè il P. P. non mancherà di contribuire a viemaggiormente perfezionare il di lui lavoro. Accerti intanto il signor Vernazza, che non se le defrauderà quella giusta laude che da sì egregia e commendevol fatica se le aspetta. Rimarrà a lettere cubitali impresso ai secoli venturi il suo nome, e i tardi nipoti forse da questa sua lucubrazione impareranno a conoscere i fatti più

gloriosi del nostro Piemonte, che per incuria si van perdendo, mentre più che i bronzi e i marmi assai vivon le carte. Se non le incresce darmi riscontro di questa mia, spero che nel vegnente ordinario mi farà noti i sensi del signor Vernazza a cui Ella senza fine mi raccomandi.

PS. Le monete trasmessemi saranno gelosamente custodite, e a suo tempo gliele farò aver di bel nuovo (1).

Parma, 8 febbraio 1774.

Il suo Divot. Servitor vero
GIOVANNI BATTISTA BODONI,
Direttore della Stamperia R.

Il conte di Rivera al cardinale Delle Lanze.

Roma, 1776, 21 settembre. — Dall'originale presso il cavaliere Cibrario.

Emo e Rmo Sigr Sigr Padrone Colmo,

Ho inteso con gran piacere il ricevimento che ha avuto V. E. (l'onore) di fare alle LL. MM. in coda sua abbazia di San Benigno.

Qui vi è poi stato lunedì or scorso l'avvisato

(1) La lettera riguarda il famoso libro poliglotto che stampò in occasione delle nozze di Carlo Emmanuele, principe di Piemonte, con Maria Clotilde di Francia, l'anno 1775, col titolo di *Epithalamia linguis exoticis reddita.* Questo illustre Saluzzese, splendore dell'arte tipografica italiana, morì nel 1813 a Parma.

Concistoro, ma, come già ben prevedevo, senza promozione di Cardinali.

Continua il Santo Padre a mostrarsi stranito sempre ed irritato per gl'incidenti occorsi nella ridicola scena dell'incoronata poetessa Corilla (1); Risponde negativamente a tutte le domande che se gli fanno, e non dà che brevissime udienze. Dieci soli minuti ha trattenuto ultimamente il signor Cardinale Segretario di Stato, che vorrebbe che se ne andasse a villeggiare, e non più di 4 minuti il Cardinale Castelli, che è quegli veramente che tra i zelanti più ha declamato contro la permessa incoronazione della diffamata improvvisatrice.

La fabbrica della nuova sagrestia di San Pietro, alla quale va a metter domani la prima pietra, occupa presentemente più di qualunque altra cosa Sua Santità; costerà dicono questa sagristia 100 mila scudi, e così nella Camera Apostolica, che nell'erario particolare della fabbrica della Basilica Vaticana non v'è un bajocco; E questo è quanto ho da riferire per ora delle cose di qui a V. E., mentre col solito distintissimo ossequio non cesso mai d'essere,

Roma, 21 settembre 1776,

Di V. E.

Umil. Divot. ed Obbl. Servidor vero
RIVERA.

---

(1) Teresa Bandettini, col nome arcadico di Corilla Olimpica.

Vittorio Alfieri alla marchesa Luigia Alfieri di Sostegno.

Roma, 26 ottobre 1782. — Dall'originale donato da S. E. il marchese Cesare Alfieri di Sostegno al generale Giacinto di Collegno di cara memoria.

Stimatissima signora Marchesa,

I graziosi suoi rimproveri del non averle io mandato copia di quelle Canzoni sulla guerra d'America, mi fanno riscriverle per assicurarla, ch'io a lei più che a nessun altri le avrei mandate, se avessi creduto ch'ella se ne potesse compiacere. Or ch'io lo so, se ella vuole ch'io scriva all'Abate di rimettergliene per pigliarne copia, son pronto a farlo: ma se volesse aspettare qualche tempo, siccome alla pace penso di farne una quinta, che tutte insieme saranno un'operetta tal quale, allora gliele farei rimettere tutte a un tempo: tanto più che alle prime quattro molte cose ho in pensiero di mutare che non mi piacciono. Farò però quello che a lei piacerà di più: troppo lieto di poterla pure in alcuna, benchè piccola cosa, obbedire. Dell'arpa non posso dir nulla ancora, non essendo giunta; ma sarà buona, credo, e un istromento buono non è caro mai. La prego dei miei ossequi al suo signor marito e figlio, e assicurandola del più sincero affetto mi dico

Suo umil. servitore
VITTORIO ALFIERI.

Vittorio Alfieri alla marchesa Alfieri di Sostegno.

Siena, 1783, 21 maggio. —Dall'orig. presso S. E. il march. Cesare Alfieri.

Signora Marchesa mia Stimatissima,

La ringrazio molto della di lei lettera scritta per notiziarmi del libro mio ricevuto. Ho piacere che a lei non offenda l'orecchio, benchè armonico e delicatissimo. Certe tragedie non possono esser drammi, e il non voler distinguere i generi può esser forse cagione che il pubblico ne giudichi più con gli orecchi che col cuore. Ma ella, signora Marchesa, è di senso troppo giusto e fino per potersi confondere coi più: onde ricevo le sue lodi perchè le credo sincere e sentite: non trascuro però il biasimo degli altri al segno di non farne nissunissimo caso. Credo che la verità sta in mezzo, e che in alcune cose, bisognando e occorrendo, mi piegherò in parte al parere del pubblico, non senza ch'egli non s'abbia tuttavia a piegare altrettanto almeno verso il mio, altrimenti non ci ritroveremo mai. È vero che sarebbe sempre mio il torto, ma tutte le età non sono ristrette in questa del 1783, e alle volte alcune cose biasimate in prima son piaciute dappoi; come moltissime lodate a cielo sono state di corta vita. Le Canzoni sull'America che vorrebbero una giunta

sulla pace conchiusa, per comporre una specie di poemetto, sono arrestate, perchè io per alcun turbamento di spirito non sono niente in grado di poter far questa giunta, onde aspettando o miglior vena, o l'impossibilità dimostrata di andar avanti, la tengo tuttavia in sospeso, ma essa le avrà certamente. E chi sa che io stesso non gliele venga a leggere, o a Torino quest'estate, o a San Martino, se andrò come è possibilissimo a veder la mia madre e pigliar la benedizione nella cappella di Magliano, dacchè le ho fatto avere licenza dal Papa di tenervi il Santissimo; grazia per cui mia madre non cape nella pelle di gioia.

Comunque sia, presente od assente ella avrà sempre in me un suo

Siena, di 21 maggio 1783,

Affez. servitore
VITTORIO ALFIERI.

Vittorio Alfieri alla marchesa Alfieri di Sostegno.

Londra, 12 febbraio 1784. — Dall'originale presso Sua Eccellenza il marchese Cesare Alfieri di Sostegno.

Signora Marchesa Stimatissima,

Io ho ricevuto la di lei compitissima lettera, a cui mi fo pregio di rispondere colla maggiore sollecitudine. Da gran tempo io le avea destinato

quell'involtino del manoscritto, ma non avendo mai trovato occasione sicura per farglielo avere, lo portai con me fino a Parigi. Godo di sapere che le sia pervenuto così presto, e più ancora, ch'ella lo gradisca oltre il proprio valore. Non saprei cosa risponderle su quanto ella mi tocca della Tragedia, stante che per lettera mal si può intendere in qual modo ella vorrebbe ch'io m'accostassi più al gusto del secolo, se è facendo meglio o facendo peggio; scrivendo Tragédie, o Drammi in lingua Toscana, Epica, o in lingua di Canzonette. La lascieremo dunque così finchè io abbia la sorte di ossequiarla in persona, il che sarà quanto prima, e sono sempre disposto a dargliela vinta. Le dirò tuttavia, così alla sfuggita, che le Tragedie che han fatto grandi i loro autori, anche più moderni, son però state di soggetti Eroici, Greci o Romani: e che i Catoni, gli Achilli, gli Atrei sono sempre stati i soggetti della Tragedia più assai che i Giacomi, i Carli, le Marie, ecc. Ne ho però anche un buon numero di moderni e la prego di sospendere il suo giudizio definitivo su ciò fin quando io abbia finito di svergognarmi coll'ultimo tomo delle mie Tragedie.

La supplico di salutare caramente il Marchese suo consorte per parte mia, come pure la signora Marchesa D'Ozà e l'Ambasciatore di Francia, se ella continua a vederlo; mi sa mill'anni di potergli testimoniare di bocca la mia riconoscenza

per le cortesi raccomandazioni inviatemi per Parigi.

La prego di tenermi sempre fra i più sinceri ammiratori del suo merito, e vero estimatore della bella ed aurea indole sua.

VITTORIO ALFIERI.

Vittorio Alfieri alla contessa Alfieri di Castagnole sua madre.

Siena, 11 luglio 1784. — Dall'originale presso il cavaliere Cibrario.

Carissima Signora Madre,

Ho ricevuto la sua carissima lettera, dove sento ch'ella sta bene, e che la sua tosse va meglio: questo mi è di grandissima consolazione. Ella a quest'ora avrà anche ricevuta la mia che le scrissi subito che arrivai qui, e ho piacere in questo di aver prevenuto i suoi desiderii: e si accerti ch'io le atterrò la mia promessa di scriverle spesso e di tornarla a vedere. Tutta la mia cavalleria è arrivata in buon essere, e si vanno riavendo ogni giorno, benchè il caldo insolito per loro li tenga un poco più magri e fiacchi che non sarebbero; ma questo settembre saranno quel che devono essere. Un poco di studio, e i cavalli sono la mia

occupazione presente; chè la lunga dissipazione occasionatami dal lungo viaggio mi ha un poco impigrito e distratto dallo studio; ma a poco a poco mi ci rimetterò. Credo che le manderò fra non molto tempo il terzo volume delle Tragedie in cui è la *Merope* dedicata a lei.

Ho ricevuto lettere qui della *Signora* (1) ch'è arrivata a Baden in Svizzera felicemente, e che mi dice che al settembre ritornando in Italia passerà per Torino, e poi per Asti, o Magliano dove lei sarà, per vederla, e stare un giorno con lei: ma ove questo abbia luogo, si raccomanda già preventivamente a me, perchè io persuada lei, carissima Madre, a non volerle fare nessuna nessuna cerimonia assolutamente, e a non pigliarsene nessun pensiero. Così spero ch'ella farà. Io penso di star qui tutto agosto, o settembre, poi andare a Roma: farò forse frattanto qualche scorsa per la Toscana a Livorno, o altrove; ma ella mi può pur sempre scrivere qui. Non ho ancora ricevuto nuove della Cumiana (2), ma credo ne avrò presto.

La prego di abbracciare teneramente per parte mia il signor Padre, e di salutarmi il suo Segretario. Intanto sono col più vero rispetto

Suo aff. figlio

VITTORIO ALFIERI.

---

(1) Luisa de' principi Stolberg, contessa d'Albany, moglie di Carlo Edoardo Stuart, pretendente al trono d'Inghilterra, amica d'Alfieri.

(2) Sorella d'Alfieri.

Vittorio Alfieri al marchese Roberto Gerolamo Alfieri di Sostegno.

Parigi, 23 novembre 1791. — Dall'originale presso Sua Eccellenza il marchese Cesare Alfieri di Sostegno.

Signor Marchese mio stimatissimo, vi ringrazio cordialmente della parte che m'avete data del matrimonio seguito fra vostro figlio e la damigella Duchi, che suppongo figlia del conte Duchi, circa mio coetaneo e persona molto di garbo. Questi rinnovamenti di generazioni mi fanno parere, o per dir meglio, essere più vecchio ch'io non mi pensava. Non dubito punto che la figlia di un tal uomo non faccia la perfetta felicità di chi l'ottiene in consorte, onde me ne rallegro caldamente con tutti due, e con voi principalmente, amatissimo signor Marchese, che così bene apprezzate e meritate la felicità domestica, che è la base d'ogni altra. Ho anche saputo da alcuni viaggiatori, nati in Torino, che questo vostro figlio è un degno ed amabile soggetto, onde tanto meno mi duole che il casato mio, e quello degli Alfieri di Magliano si estinguano, poichè la prolungazione del nostro nome vien così bene affidata in lui.

Salutatemi dunque caramente lo sposo, ed augurandovi ogni sorta di prosperità crediatemi sempre

Vostro devot. servo parente ed amico

VITTORIO ALFIERI.

Vittorio Alfieri a Luigi Cerretti (1).

Senza data. — Dall'originale. Archivio Estense.

Signor Cerretti Stimatissimo,

Da soli quattro giorni son in Siena: essendomi trattenuto in Firenze più che non credea. È uscito in Firenze il numero 5 del *Corriere Europeo*, il quale poi fa veramente una bella e luminosa critica delle mie Tragedie, ed in specie del *Filippo*. Io gliel'avrei mandata, ma non la voglio gravare del porto: s'ella la commette l'avrà con meno costo: merita d'esser letta. Mi rivolgo dunque con atto pietoso a lei e al Bosi per un po' di difesa: se no griderò col Petrarca: *E non è chi pur sua difesa faccia*. Le acchiudo qui un fogliaccio pieno di Sonetti e di Epigrammi, di cui ella m'ha

(1) Di Modena; ivi professore di storia e di eloquenza; poi professore d'eloquenza nell'Università di Pavia; autore assai elegante di prose e di versi; morto nel 1808.

fatto nascer l'idea. Troppi altri n'ho fatti nel venire fin qui, ma quei quattro o cinque basteranno per tediarla. La prego, andando a Milano, di non parlare a quella signora di quel mio Sonetto il quale però le ho mandato: ma potrebbe aver per male ch'io ne avessi parlato a chi che sia. Mi resta a pregarlo delle due più care cose, e l'una è di presentare i miei ossequi al degnissimo signor marchese Gherardo, l'altro di conservarmi la sua amicizia. Stia bene e lieto: e saluti caramente il Bosi, e il marchese Beaufort. Son tutto suo

VITTORIO ALFIERI.

Vittorio Alfieri a Luigi Cerretti.

Firenze, 1794, 20 febbraio.

Signor Cerretti Padron mio Stim^mo^,

Rispondo tardi alla sua de' 28 novembre p. p.; ma ho voluto aspettare di ringraziarla del Cassiani da lei favoritomi, finochè mi venisse occasione sicura di inviarle in contracambio una mia operaccia, che non ha altro pregio che del bene stampato. Ella la riceverà per mezzo del signor Abate Beltrand, già console di Francia in Napoli, a cui l'ho rimessa, e che parte fra giorni per

Mantova, e passerà di costì. La prevengo di ciò, affinch'ella faccia lasciar detto all'albergo, che, capitándo questo Abate Beltrand, gli venga indicato dov'ella alberga, perchè egli possa farle sicuramente rimettere quel piccolo plico. L'Abate Beltrand non può essere scambiato all'albergo con nessun altro, essendo egli piccolissimo e gobbissimo. Figura in tutto Esopica. Ho fatto a suo tempo le commissioni di cui ella m'incaricava nella sua, e sì l'una che l'altra delle due signore sperano che in quest'anno ella manterrà la parola dell'anno scorso.

Io son tutto suo

Firenze, dì 20 febbraio 1794,

VITTORIO ALFIERI.

All'Ill[mo] Signor Padron mio Col[mo]
il S[r] LUIGI CERRETTI, professore
nell'università di Modena.

Vittorio Alfieri al marchese Carlo Emmanuele Alfieri di Sostegno.

Firenze, 1796, 21 novembre. — Dall'originale presso Sua Eccellenza il marchese Cesare Alfieri.

Sig[r] Marchese mio Stimatissimo,

Mi rallegro infinitamente della consolazione avuta da lei, e da tutta la casa sua, per la nascita d'un suo figlio maschio, e molto la ringrazio del-

l'amorevolezza e premura con la quale ella me ne ha fatto parte. Non dubito punto ch'ella poi col tempo farà ogni sforzo per restituire a questo suo erede quell'ottima educazione che dal suo signor padre e da quella sua ottima madre le è stata data: eredità la più preziosa che di padre in figlio si possa trasmettere.

Io chiedo sempre delle loro nuove ogni volta che m'incontro con Piemontesi, ed ultimamente il conte Tarino me ne ha dato delle soddisfacentissime, e massime circa la sua signora consorte, ch'io non ho il bene di conoscere di persona, ma soltanto di fama. Lo prego dunque ad inoltrare anche ad essa le mie congratulazioni, ed a ricevere tutti tre, ella, la consorte [1] ed il suo signor padre i sincerissimi augurii che io fo a tutti per la massima prosperità della loro casa. Intanto ella mi creda, signor Marchese stimatissimo,

Firenze, dì 21 novembre 1796,

Aff. sinc. amico e parente

VITTORIO ALFIERI.

---

(1) Carlotta Melania Duchi.

Giovacchino Murat al Municipio di Brescia.

Di Milano, anno 6 repubblicano, 30 ventoso. — Dall'autografo.
Raccolta Odorici, a Brescia.

Le général Lechi m'a informé, Citoyens, que vous aviez fait faire un sabre, et que vous me l'aviez destiné; je n'ai rien fait pour le mériter; je le recevrai cependant avec le plus grand plaisir; et je désire trouver l'occasion de vous prouver que vous ne l'aurez pas confié à de mauvaises mains. Recevez-en, Citoyens, mes sincères remercîments, et croyez-moi votre ami, comme l'amant zélé de la liberté italienne.

Salut et fraternité.

J. Murat.

PS. Vous m'obligerez de vouloir bien le confier à Pierrin de la poste aux chevaux, qui est chargé de me le faire parvenir.

J. Murat.

Antonio Canova a . . .

Roma, 11 luglio 1801. — Dall'orig. Raccolta Odorici a Brescia.

Eccellenza,

Per molti e molti riguardi a lei ben noti avrei dovuto più volte già scriverle; ma mi sono sempre astenuto, pel timore di *non* (1) inutilmente traviarla dalle troppo preziose sue occupazioni. Ma ora i sensi di umanità mi costringono a ciò fare senz'altri riguardi in favore di questo infelice giovane scultore Vincenzo Tassi, che avviatosi a Roma, e (com'ella avrà già da altre lettere inteso), sorpreso per viaggio dai ladri con averlo spogliato d'ogni suo avere, pervenne a Roma afflitto e stanco, e digiuno di quasi tre giorni, per mancanza di denaro da potersi alimentare. Mentre pertanto che il pietoso animo del signor Landi lo garantì presso quei che lo alloggiano con prestargli qualche refrigerio di poco vitto fin tanto che gli pervenga un qualche soccorso, viene da esso eccitata la mia intercessione per lui. Io dunque dal mio canto non posso che caldamente e con tutto il fervore raccomandarlo alla rara bontà di V. E. e dell'adorabile sua sorella, perchè col

(1) Parola che per isbaglio fu scritta, ma che fa contrasenso.

lor valido mezzo sia questo giovane raccomandato a codesta illustrissima Congregazione Gazzola, onde gli somministri al più presto possibile un competente sovvenimento nel modo com'era solita mantenere un pensionato a Parma, affinchè possa con questo adempiere le sue buone e savie intenzioni, cioè di rendersi d'ora in poi coll'arte ch'egli professa, e maggiormente in seguito, meritevole delle beneficenze che gli saranno da quella Congregazione impartite, e di non far pentire le EE. VV. di averlo ad esse raccomandato, pel qual solo fine esso si è qui trasferito. E con tutto l'ossequio e profondissima stima mi do l'onore di protestarmi per sempre,

Roma, 11 luglio 1801,

Di V. E.

Umil. Divot. Obbl. ed Oss. servitore
ANTONIO CANOVA (1).

(1) Nato a Possagno nel 1747, morto a Venezia nel 1822.

Il Maresciallo Ney a . . . .

Tordesillas, 25 dicembre 1808. — Dall'orig. presso il cav. Cibrario.

Monseigneur,

Une reconnaissance de soixante chevaux sous les ordres du capitaine Lehman du 3e de hussards avait été dirigée hier sur Toro; arrivé au village de Morales, cet officier y a établi sa troupe et a envoyé à la ville un mal des logis et quelques hommes qui y sont entrés en se faisant passer pour anglais; ils ont déclaré aux Magistrats qu'ils étaient poursuivis depuis plusieurs jours par les Français, et qu'ils avaient besoin de secours; ces Magistrats ont répondu que 2000 jeunes gens qui avaient quitté depuis peu l'armée espagnole pouvaient être armés sur-le-champ, et qu'en suite on pourrait réunir dans le pays 5000 hommes.

Au moment de se retirer le maréchal des logis s'est fait remettre les dépêches de la poste, et a de suite regagné Morales; il était à peine à un quart de lieue de Toro qu'il a entendu sonner le tocsin dans cette ville. Si Votre Altesse le juge convenable j'y enverrai demain une brigade d'infanterie pour détruire ce noyau d'insurrection.

Le détachement du capitaine Lehman a reçu ordre de se porter à Villalonso, d'où il communi-

quera avec le 3e régiment de hussards, qui est à la Mota, et l'infanterie établie à Pedrosa et Villalar.

Je prie Votre Altesse d'agréer l'assurance de ma haute considération.

Le maréchal duc d'Elchingen **Ney.**

Il duca di Bassano all'imperatrice Giuseppina.

Wagram, 6 luglio 1809. — Dall'autografo presso il cav. Luigi Cibrario.

Madame, j'ai le bonheur d'écrire à V. M. du champ de bataille même où viennent de se passer les événements les plus glorieux.

Le 5 et le 6 S. M. a remporté une victoire complète sur toutes les forces autrichiennes réunies.

Le 5 par des mouvements habiles on a enlevé à l'ennemi tous ses champs retranchés et on l'a poussé à plusieurs heures au-delà du Danube. Le 6 toutes les forces de l'ennemi furent successivement engagées et défaites. A dix heures du matin la victoire était décidée; il est à présent trois heures après midi et l'on n'entend plus que le canon des colonnes qui poursuivent l'ennemi. Le nombre des prisonniers qu'on lui a fait, de ses tués et de ses blessés, des canons et des drapeaux qu'on lui a pris, est considérable.

L'Empereur se porte très bien; nous sommes tous accablés de la chaleur d'une des journées les plus accablantes de l'été.

On ne nomme aucun officier marquant qui soit au nombre des morts ou des blessés.

Je suis avec le plus profond respect,

Madame, de V. M.

Le très humble et très obéissant et le plus fidèle serviteur

HUGUES B. MARET.

PS. Devant Teusch Wagram et Baumerdolf le 6 juillet 1809. Le Vice-Roi a eu bonne part à la victoire. Je le quitte; il se porte bien.

Ugo Foscolo a Camillo Ugoni.

Firenze, 23 febbraio 1813. — Dall'orig. Raccolta Odorici di Brescia.

Ugoni amicissimo,

Voi da più mesi aspetterete lettere da me, e ve ne sarete omai dato pace; tanto più ch'io non sono accreditato di diligenza tra gli autori d'epistolari. Saprete ad ogni modo ch'io mi ricordo di voi, perchè sapete ch'io non mi dimentico degli amici, se non quando sono dimentico della vita:

però non mi siete affatto uscito di mente se non nel sonno, e solo m'uscirete per sempre quando chiuderò gli occhi, e questo mio cuore inquietissimo gelerà nelle mani della morte. Intanto questo mio cuore, mio caro Ugoni, è piagato dalla morte di tanti amici miei militari; e la memoria di queste perdite cresce cogli anni, da che si vanno desiderando quegli amici che la gioventù sola può eleggere e la lunga consuetudine radicare nel nostro cuore: or sono a trentacinque anni (1): e se mi abbandonano i piaceri da me apparecchiati per questa età, pochi omai posso raccoglierne per l'avvenire. Onde quanto più piango gli amici perduti, tanto più amo que' pochi che mi rimangono. Salutatemi dunque e baciatemi Borgno, Bianchi e Lechi ed Arrivabene e Scalvini assai; gli scriverò un giorno forse. Ma di Borgno vorrei vedere stampata la *Dissertazione* e la *Vergine* ed il *Carme:* fate omai di spedirmela per mezzo di alcun librajo corrispondente di Molini e Lauri in Firenze. Piacciavi anche di pagare a Borgno i due esemplari a' quali mi sono associato: ve ne rimborserò o di qui, o quando tornerò in Lombardia, o come vorrete. Lo *Sterne* si sta stampando a Pisa, e la *Ricciarda* sarà presto finita: ma ho spesso certe angoscie di cuore preparate

(1) Dunque era nato nel 1778, e non nel 1776 come scrive qualche biografo. Morì d'idropisia nelle circostanze di Londra il 10 settembre 1828.

forse dalla natura nell'utero di mia madre, ma esacerbate dalla fortuna in questa valle di lagrime, per cui non posso lavorare nè quanto nè come vorrei. Salutate la Marzia e vostro fratello in nome mio. Appena stampato manderò tre o quattro esemplari dello *Sterne* per voi e gli amici nostri; ma ci vorranno forse due mesi ancora.

UGO FOSCOLO.

Antonio Cesari a don Giacomo Apollonio, bibliotecario a Brescia.

Verona, 19 agosto 1813. — Dall'orig. Raccolta Odorici in Brescia.

Ebbi stamane la risposta da quel mio amico che verrà ad essere costì maestro di umanità. Io gli avea gittato un cenno intorno al potersi accrescere l'onorario: ma egli non potea non dimandare le 400 italiane, quando altrettante io ne avea già al primo offerte (per commessione di quel signore bresciano di cui le scrissi), colla speranza del crescimento anche sopra queste in progresso di tempo. La risposta adunque è deliberata. Egli accetta la cappellania (quotidiana, credo io, chè ella nol disse), e le altre condizioni promesse nel viglietto a lui mandato, di cotesto signor Prefetto: l'onorario di L. 400 italiane con buona spe-

ranza di crescimento e la cattedra della umanità offerta al primo, e non altra. Quanto alla persona, egli è un prete di forse 26 anni, nomato Antonio Rivato, del dipartimento del Bacchiglione, nativo di San Giovanni Ilarione. Nel Seminario Vicentino sostenne con sommo onore alcune tesi di fisica, e fu richiesto colà per professore di questa medesima scienza; ma rifiutò. Giovane di gran memoria, di pronto e perspicace ingegno, e ne diede di belle prove. Di costumi ottimi e fama di sacerdote irreprensibile. Questo me ne fu scritto dal primo amico. Pare a me che meglio non si possa aspettare. Resta ora che con lettera di cotesto signor Prefetto o di cui appartiene, egli sia nelle debite forme e colle suddette espresse condizioni accettato ed assegnatogli il tempo che egli dovrà essere costì al suo uffizio. Io avrò il piacere di aver dato opera come che sia al bene di cotesto Collegio, ed a lei fatto un piacere ed a cotesti signori. Io ho un forse 30 copie del *Palladio* da vendere; a prenderle tutte io le lascierei per lire 4 50 italiane l'una. Crede ella poter accettare questa profferta sì grassa? Aspetto risposta di questo e delle 12 copie del mio *Dialogo*.

Mi ami.

Il suo

ANT. CESARI P.

Giuseppe Fouché al ministro .....

Trieste (1813), 29 agosto. — Dall'originale presso il cav. Cibrario.

Vous voyez, mon cher Ministre, par la date de ma lettre que j'ai quitté Laybach. Cette dernière ville est tranquille aujourd'hui, elle est couverte par une division entière de l'armée d'Italie. La ville de Trieste, au contraire, est inquiète depuis que les Autrichiens occupent Fiume. J'ai été obligé de prendre des mesures, à mon arrivée, contre les employés français que la peur faisait fuir et dont le départ précipité avait jeté la confusion dans la ville.

Trieste est, en ce moment, aux avant-postes; j'y resterai cependant jusqu'au dernier moment. Mes enfants, dont vous voulez bien vous informer, sont avec moi, leur santé est bonne, et se trouvent très bien ici. Ils ne se doutent pas qu'ils courent risque d'être prisonniers de l'Autriche. J'en serais désolé; mais si je les éloignais je ne pourrais plus contenir personne ici, il faudrait faire retraite. L'ennemi qui croit qu'il y a une armée partout où je me trouve, est très circonspect dans les entreprises contre Trieste; il deviendrait audacieux si je partais.

L'esprit public de cette ville n'est pas bon: on

n'y aime pas plus les Autrichiens que les Français, mais on considère la prise de possession des premiers comme l'époque de la résurrection du commerce avec les Anglais. Si, comme je l'espère, le prince vice-roi a des succès, je vous réponds que la garde nationale de l'Istrie nous garantira d'une invasion. Une partie de cette garde est déjà formée; je vais la compléter et l'organiser, l'habiller et la faire exercer deux fois par jour. J'espère qu'avec du courage et de la décision je pourrai me tirer de la position délicate et embarrassante où je me trouve. J'ai besoin de recevoir souvent des nouvelles de l'Empereur. Je me recommande à votre amitié et à votre bon souvenir.

Adieu. Mille amitiés.

Le Duc d'Otrante (1).

PS. J'ai fait ici toute sorte de métiers; j'ai passé en revue la garnison ce matin, je l'ai fait exercer, et je viens de distribuer les prix du Collége.

Je vous jure, que si j'étais venu ici il y a six mois, l'entrée de l'ennemi y aurait fait une insurrection.

---

(1) Era allora governatore generale delle provincie illiriche. Morì in esiglio a Trieste nel 1820.

Il conte di Ségur al generale . . .

Heining, 5 gennaio 1814. — Dall'originale presso il cav. Cibrario.

Mon Général,

J'ai eu l'honneur de vous écrire que j'avais pris position hier 5 devant Saverne, à une lieue et demie en avant, occupant avec 11 à 1200 chevaux du 3^{me} et 400 du 4^{me} toutes les routes de *Dossenheim* à *Altenheim* par *Hacmat* et *Dittweiler*. L'ennemi, qui avait été repoussé de Dittweiller dans la nuit du 3 au 4, est venu essayer tous mes avant-postes dans la nuit du 4 au 5. M^{r} le chef d'escadron *Darbaud* l'a repoussé. De *Lupptein* et *Littenheim* il a trouvé les autres postes également prêts; nous n'avons perdu personne; l'ennemi a dû avoir quelques blessés.

A 4 heures du matin la reconnaissance de ma droite et des paysans que j'avais envoyés à *Malsheim* m'avertirent que l'ennemi cherchait à me déborder de ce côté et que M^{r} le Duc de Bellune s'était retiré sur Bacarat depuis 24 heures: je sus de Saverne que l'ennemi était à Deux-Ponts et à Saint-Dieg: dès lors me trouvant seul et craignant d'être tourné sur Saverne par Marmoustier, sur Phalsbourg par la Petite-Pierre, j'ai réuni tous mes escadrons à Saverne et me suis retiré à travers

Phalsbourg, dont j'ai *fait fermer* la porte et lever les ponts derrière moi : l'ennemi y a paru venant de la Petite-Pierre quelques moments après mon passage. J'ai placé mon avant-garde à Sarrebourg et je suis à *Heining* à l'embranchement des routes de *Metz* et *Nancy*. Chacun dit que le Duc de Bellune est à *Raon* ou *Lunéville ;* j'envoie des *estafettes* et j'attends ici des ordres. Je n'en ai pas reçu depuis dix jours.

J'ai été particulièrement content de l'infatigable activité de Mr le chef d'escadron Darbaud. C'est un excellent officier supérieur ; on peut être tranquille quant il est en avant. On m'assure que l'ennemi débouche par Bitch ; j'envoie à Fenestrange pour m'en assurer.

Le défaut d'ordres et de nouvelles me fait craindre d'être tourné. Mais je crois devoir tenir ici le plus longtemps possible.

Vous vous souvenez, mon Général, que je suis sans officiers, ni sous-officiers. Mes jeunes gens ont du zèle, mais ils se fatiguent et sont inexpérimentés.

Agréez, je vous prie, mon général, l'expression de tous mes sentiments respectueux.

Heining, 5 janvier 1814, 7 heures du soir.

Le Général Comte De Ségur.

Les habitants de l'Alsace sont bons Français ; ils pleuraient en nous voyant partir, ils apportaient

à manger à mes gardes dans les rangs, ils refusaient toute espèce de payement.

Je reçois un ordre du général Grouchy de tenir ici : il m'apprend qu'il est à Bacarat et que l'ennemi débouche par Sainte-Marie et le Bonhomme.

La contessa d'Albany alla contessa E. Valperga di Masino [1].

. . . . . 20 ottobre. — Dall'originale presso il cavaliere Cibrario.

J'ai recu, ma chère Eufrasia, tout ce que vous avez eu la bonté de m'envoyer ; j'ignore par qui, car on me l'a envoyé sans me dire le nom de la personne. Je vous remercie tendrement de votre bonté. J'aurai soin de mettre le beau livre dans la bibliothèque de *l'ami* [2] de notre cher abbé [3]. J'ai distribué tous les exemplaires de l'oraison funèbre à tous ceux pour qui vous les aviez destinés, excepté à monsieur Incontri, qui est à la campagne. Il l'aura à son retour. Je vous prie

---

(1) Morta nel marzo 1849.

(2) Vittorio Alfieri.

(3) L'abbate Tommaso Valperga di Caluso, celebre filosofo e linguista, morto nel 1815.

de me dire ce que je vous *dois pour les mèches et pour les boutons*, que je vous ferai payer par madame la comtesse de Cumiana. J'ai encore des remercîments à vous faire pour la bonté que vous avez eu pour la P. de Villafranca, qui se loue extrêmement de vos attentions pour elle. Ce sont de bonnes gens l'un et l'autre, bien polis et bien élevés. Je serai charmée de les revoir. Ils ont toujours été malades pendant leur séjour à Florence. — Monsieur et madame Lucchesini me chargent de vous remercier de votre souvenir; ils parlent toujours de vous avec bien de l'intérêt.

Mille choses aimables de ma part à madame votre mère et à votre mari. J'espère, ma chère Eufrasia, que vous continuez à vous occuper de vos affaires et de l'économie de la maison; c'est ennuyeux, je l'avoue; mais cela est nécessaire pour le bonheur de la vie, car si on commence à se déranger, on se prépare des chagrins sans nombre.

Parlez-moi de votre santé, ayez-en soin, car vous êtes délicate, et vous ne pouvez pas la gaspiller beaucoup. La santé et les affaires d'intérêt sont les deux bases du bonheur; il faut les soigner et les ménager. Quand on est riche, on n'a pas besoin d'une économie incommode; mais il faut de l'ordre et ne pas dépenser plus qu'on n'a. Pardonnez-moi mes sermons, ils sont dictés par le plus tendre intérêt pour votre personne et pour votre famille.

Je vous embrasse tendrement, et je vous prie de m'aimer comme je vous aime. Je vous embrasse de tout mon cœur, et je suis votre amie

Louise d'Albany.

Sara Lyttelton al cavaliere De Ocheda, bibliotecario di lord Spencer.

Midgham Near Newbury, 1815, 23 d'agosto. — Dall'originale presso il cavaliere Cibrario.

Signore,

Due giorni sono è giunto qui il mio sposo, ed eccomi alla fine alquanto più capace di dare qualche risposta alle di lei dimande intorno al suo ragionamento con Buonaparte. Già ne vedrà le parti le più principali assai correttamente accennate nel *Morning Chronicle* di lunedì scorso; però con vari erroracci di stampa, cagionati dall'imperizia dell'editore nella lingua francese. Quanto alle due cose che ella brama sapere, non ne ha parlato Buonaparte, cioè della fazione che lo fece risalire sul trono, e della sua aspettazione ingannata dopo la vittoria di Waterloo. Il signor Lyttelton non ha voluto neppure far la menoma domanda intorno a quella battaglia, per essere

quello un soggetto troppo dispiacevole all'Eroe *non invitto* con cui parlava. Buonaparte parlò del suo ritorno dall'Isola dell'Elba con molto piacere, come d'una guerra che aveva fatto al Re di Francia con 600 uomini, e sembrò ancora adesso che si credesse amato dal popolo francese; disse che tutto ciò che ci vien raccontato intorno alla crudeltà con cui la coscrizione si faceva nel suo regno « sont des chimères. » Parlò molto di vari membri del Parlamento inglese, Fox, Windham e Whitbread, della di cui morte domandò particolarmente, ma senza dire ciò che ne pensava. Accusò varie volte il Governo inglese di avere dimostrato una crudeltà maggiore che non richiedevano le circostanze verso di lui: « Vous ne connaissez pas mon caractère, vous auriez dû vous reposer sur ma parole d'honneur; » il mio marito gli rispose come troverà nella Gazzetta sopradetta; e benchè fosse una risposta un po' acerbetta, non se ne adirò Buonaparte, ma anzi non parve che avesse molto a replicare, per giustificare la sua politica spagnuola. Il mio sposo mi dice che il suo aspetto non è di gran lunga tanto nobile, come si dice generalmente; gli occhi suoi non hanno quel fuoco di cui molti hanno parlato. Ma il portamento, le maniere sono altiere alquanto, ma però decenti e nobili molto. Parla presto, e con qualche durezza e non troppa cortesia: non mai si è servito in tutto il tempo

che durò il loro discorso della parola ***Monsieur***, forse per vendicarsi di essere solamente nominato ***Monsieur le Général*** dagli Inglesi. Quando prima si accorse che il mio sposo era nella stanza (siccome non gli era stato presentato insieme con lord Lowther, a caso, ***par hasard***), subito gli si avvicinò e disse: *Qui êtes-vous?* con voce molto rozza e poco cortese; ma quando ebbe principiato a ragionare seco, diventò poco a poco più garbato, e spesso allegro e vivace, benchè fosse in circostanze certo spiacevoli assai.

Disse che non si era mica arreso all'Inghilterra per disperazione, poichè avrebbe potuto unirsi all'armata francese, e combattere per lungo tempo colla speranza di vincere; ma che era venuto in questo paese per dimorarci in pace, come cittadino inglese. La ragione della sua infelice ed imprudente spedizione in Russia nell'anno 1812 è stata, secondo lui, il suo desiderio di ristabilire la Pologna; parlò con molto affetto di quel paese, e con molta lode del principe Poniatowski, che fu, come sa, annegato a Leipzig. Disse: *Il était brave chevalier - Vrai Roi de Pologne.* Ed una volta disse come per ischerzo: *Nous autres Polonais.* Due uffiziali di quella nazione, che non aveano ricevuto permissione di accompagnarlo all'isola di Santa Elena, erano sulla nave, e mostrarono sommo affetto per lui; l'uno, che era giovane ancora, lagrimava, e quasi smaniava; supplicando tutti gli uf-

fiziali inglesi di ottenere per lui la permissione di andar in esilio col suo generale. Mi fa gran piacere di sapere che ha riuscito, e che è partito con Buonaparte.

Debbo ora terminare questa lunga lettera, pregandola, Signore, di scusare tutti gli errori che ci sono, e che certo l'avranno varie volte *inorridito*. Ma ho creduto che anche un pessimo Italiano sarebbe meglio che il Francese. Altre particolarità intorno a Buonaparte spero dirle, se lo brama, in Althorp, nel venturo inverno.

Sono, Signore,

La sua umilissima e divotissima serva
SARAH LYTTELTON.

A MIDGHAM NEAR NEWBURY
23 di agosto 1815.

Carlo Botta all'avvocato Luigi Colla.

Parigi, 20 dicembre 1829. — Dall'orig. presso il cav. Cibrario.

Caro il mio Colla,

Il tuo grazioso viglietto con le cose del signor Blachier è arrivato. Ti ringrazio della buona memoria: ancor io, sin che avrò vita, mi ricorderò con dolcezza del mio caro Colla. Lessi l'articolo

sul Bellini. Io non intesi ancora una sola nota di questo lodatissimo maestro. Io ne credo tutto ciò che l'autore dell'articolo ne dice, e godo che in luogo di tante stelle italiane che tramontano ne sorga una nuova e così bella. Del resto la musica, ch'io chiamo meccanica, e che l'autore dell'articolo chiama con tanta ragione materiale, e che ai giorni nostri prevale, a me non piace. La musica è canto, e senza canto non è musica, ma romore. Io ho paura di dire una brutta bestemmia; pure la dirò, anche con pericolo di scomunica. Io non potei mai stare sino alla fine alle rappresentazioni del *Mosè* e del *Barbiere* del Rossini. Tanta noia mi davano! Tutti i nervi della testa mi tiravano, e la testa mi pareva venuta grossa come quel pallone che stava appeso ai nostri vecchi tempi nel borgo del Pallone. Insomma io non poteva reggere, e di quella musica io non ne capisco un'acca. Ma pure come va questa faccenda? Io so molto appuntino a memoria quasi tutti i pezzi di Cimarosa, e quando colla mia antica laringe gli canto, ne pruovo un piacere indicibile. Io so, non quasi tutta, ma tutta la *Nina* del Paisiello a memoria; non passa giorno che non ne canti ora questo pezzo, ora quell'altro, ed ora molti. Gli alberi del giardino del Lucemburgo, che sentono i miei tristi canti, se potessero parlare ne farebbero testimonianza. *Nina* piange fra questi ameni viali ogni giorno, ed io pure vi piango, non col pianto poe-

tico, ma sì col vero e reale pianto di lagrime. Al solo intuonare una di quelle celesti note mi sento tutto cambiare dentro, e divenire altro uomo da quel ch'io sono. E quest'effetto mi fa tutta la musica di Paisiello, ma principalmente la *Nina*. L'anima mia non ha avuto in tutta la sua vita migliore nè più dolce pascolo della musica di Paisiello. Se posso, voglio che in punto di morte mi si suoni intorno la *Nina*. Or che vuol dir questo? Forse io sono diventato, e fors'anche sono sempre stato un gran coglione, ed alcuni lo dicono. Basta, sarà, ma tu fa che non ti scada dalla memoria il tuo amico

CARLO BOTTA.

PS. Il mio figliuolo Scipione, che risponderà al signor Blachier, va studiando modo di fare stampare l'articolo in qualche giornale.

Il maresciallo conte di Bourmont al sig. A. U. F.

Ginevra, 11 giugno 1834. — Dall'originale presso il cavaliere Cibrario.

Ainsi que vous le désirez, Monsieur, je vais vous faire connaître l'opinion que M. le Garde des sceaux de France m'a donnée de M. de Cormenin; il avait de fréquents rapports avec lui et il m'en a souvent parlé.

M. de Cormenin était une des lumières du Conseil d'État sous Charles X; il avait beaucoup d'instruction, une grande clârté dans les idées et la réputation d'une grande droiture et probité; il passait aussi pour avoir quelques-unes de ces idées dites libérales qui tendaient à l'affaiblissement du pouvoir de la Couronne et par là pouvaient causer des désordres dans le Royaume, mais il était étranger à la conjuration qui a renversé le trone légitime. Il en a donné une preuve évidente en s'opposant à la nomination du Roi des Français par 219 députés, en protestant qu'ils agissaient sans droit, et en refusant d'occuper un emploi sous un Gouvernement établi contre le droit.

Je pense qu'il peut y avoir eu de la part de M. de Cormenin erreur d'esprit et non de cœur, et que s'il n'est pas encore dans la voie de la vérité, l'expérience l'y ramènera sans doute, parce qu'on m'en a toujours parlé comme d'un homme sincère et de bonne foi.

Je crois que M. de Cormenin s'opposerait hardiment en homme d'honneur et de courage à toutes les mesures dangereuses et violentes d'un pouvoir de fait; et *je lui donnerais mon suffrage si j'étais appelé à voter dans le collége où il s'est porté comme candidat;* il a certainement trop d'esprit et d'instruction pour vouloir jamais l'anarchie et je le crois profondément blessé d'avoir

été un moment la dupe des jongleurs qui depuis se sont démasqués.

Je vous prie, Monsieur,....... d'agréer les sentiments de haute considération avec lesquels j'ai l'honneur d'être

Votre très humble et obéissant serviteur

COMTE DE BOURMONT.

Giovanni Labus alla signora Teresa Odorici [1].

Senza data. — Dall'originale. Raccolta Odorici a Brescia.

Pregiatissima signora Teresa,

La Beatrice, amica di Dante, di cui mi chiede se conosca ritratto alcuno, non era già una larva sotto la quale il poeta adombrasse la sapienza, come alcuni pretendono, ma una bella donna fiorentina *in carne ed ossa colle sue giunture,* figlia di Folco Portinari, morta di venticinque anni e quattro mesi, il dì 9 giugno 1290.

Di questa donna, quando mi dilettava più che ora non fo di poesia, ammirai varie imagini miniate nei codici e in qualche stampa della *Divina*

(1) Madre del chiarissimo storico e mio pregiato amico il cavaliere Federico Odorici, già deputato al Parlamento.

Commedia. Per figura in un codice della Biblioteca Ambrosiana, che può essere del 1390 all'incirca, due piccoli scudetti, che adornano il principio della cantica terza, hanno in miniatura l'immagine di Dante e Beatrice; e nella edizione del Zatta vi sono amendue ripetuti più volte. Mi pare anche d'aver veduto vent'anni sono, essendo in Verona, oltre il bel ritratto di Dante di mano di Gian Bellino posseduto dal marchese Dionisi, due altri quadretti presso il medesimo, uno dei quali era il ritratto di Dante, l'altro quel di Beatrice: e Dante, Virgilio e Beatrice disegnati dal pittor Bossi so che si veggono sopra un esemplare della *Divina Commedia* della edizione del Mussi, che è in potere del marchese Trivulzio. Non parlo di Dante e Beatrice scolpiti dal Comolli pel duca Melzi; ma dirò bene che queste figure aver si potrebbero di mano del divino Michelangelo, se il Dante col commento del Landino in foglio e in grossa carta coi margini oltre mezzo palmo, tutto disegnato da lui, non fosse perito naufrago con tutte le suppellettili del Montauti.

Vero è che niuna di queste immagini sarebbe contemporanea agli originali; ma chi ci chiarisce qual fede si meriti lo stesso ritratto dell'Allighieri, che ha tanto, a mio senno, dell'ideale? Noi crediamo che rappresenti lui stesso, perchè tutti lo dicono; come tutti dicono che a prima vista sanno distinguere l'effigie di Giove e di Cristo, di Omero

e di Saffo. Ma chiegga un po' loro come ne dimostrino l'identica sicurezza, e udrà una serie di bellissime congetture, che potranno bensì convincerla, ma non appieno capacitarla. A statuire la tradizione generale dei lineamenti di un celebre personaggio basta che le forme ci vengano da un antico eccellente artefice, e che queste sien ripetute e moltiplicate in varie guise per molti secoli.

Non so qual uso far vogliasi della notizia richiestami. Per altro se fosse cosa d'impegno ritornerei sopra le anzidette nozioni che ho pressochè obliterate, e paragonando con critica quanto ci è pervenuto dai secoli XIV, XV e XVI; pigliando in esame le cinquecento edizioni della *Divina Commedia* che si conoscono (452 ne aveva esaminato il Cionacci cento venti anni fa); e facendo sfogliare i codici segnatamente di Firenze e di Roma, forse potrebbe sciegliersi qualche immagine non disprezzabile, la quale, riprodotta dalla mano sapiente di egregio maestro, potrebbe divenire il tipo più celebre cui si atterrebbe la curiosa posterità.

Baciandole la mano, mi riprotesto pieno di obbligazioni e di stima

Suo Divot. serv.

Dottor GIOVANNI LABUS.

Pietro Giordani al commend. Giambattista Maggi.

Torino, 4 agosto 184. . . — Dall'originale. Raccolta Odorici di Brescia.

Amico pregiatissimo e carissimo. Non vi ho scritto di qua, e riserbavo alla presenza il dirvi molte cose di questo paese e delle infinite cortesie ed amorevolezze che vi trovo. Ma viemmi necessità di mandarvi di qua una seccatura. Sento che giri costì [1] una non so quale iscrizione contraria ai gesuiti ed attribuita a me, della quale non so nulla. O qualche nemico dei gesuiti scioccamente crede di molestarli col mio nome; o qualche gesuitico spera di nuocere a me colla loro potenza. In qualunque modo è un'impostura, per la quale scrivo al Direttore di Polizia, pregandolo di usare la sua autorità a trovarne gli autori. Intanto prego voi di protestare efficacemente con chiunque potrete, che a me neppur vengono in mente simili goffaggini; che ad ogni mia scrittura io pongo il mio nome e non rinego mai nessun mio detto, ma non sopporto che mi si dieno o goffamente o malignamente i detti e i fatti altrui. Gran vessazioni dovrà avere ogni galantuomo per questi gesuiti, che dappertutto mettono il diavolo. Oh quante e

(1) Cioè a Piacenza.

quante cose avrò a dirvi e di qui e di Genova! Intanto fate questo servizio all'amicizia ed alla verità. Non so che cosa sia questa iscrizione, che probabilmente sarà una goffaggine, e io non voglio farne così facilmente, come sapete. Mi fareste gran piacere se mi diceste che cosa è, e se dissiperete questi inganni. Addio, caro consigliere: conservate la vostra preziosa benevolenza al vostro amicissimo

GIORDANI.

Vincenzo Gioberti al conte Ilarione Petitti di Roreto.

Dall'originale presso il cavaliere Cibrario.

Carissimo signor Conte,

Saria bene che le sue lettere mi fossero direttamente spedite qui (al più sotto coperta di un terzo, se durano ancora i sospetti postali), perchè il giro per la Savoia ne allunga troppo il ricapito. D'ora innanzi potrò soddisfare al suo desiderio assai meglio che intendendomene col L... il quale è un certo uomo, di cui non so sino a che segno possiamo prometterci buon servigio. Egli certo ama l'Italia; ma più ancora se stesso; e le sue mire personali l'inducono a blandire al Guizot, ai *Débats*, ecc. Non l'ho ancora veduto da che son di ritorno. Ma ho fatto conoscenza coi com-

pilatori della *Revue des Deux-Mondes* (che presero nobilmente l'entratura della nostra riconciliazione senza che io la cercassi), i quali hanno messo il loro giornale a mia disposizione per le cose d'Italia. Non avendo io il tempo di scrivere articoli, mi sono incaricato di somministrar loro materia per la *Chronique de la quinzaine*. Questa cronica dee versare più sul generale avviamento delle cose, che su fatti minuti e particolari (se già non sono d'importanza), e lo spirito che anima l'estensione è sostanzialmente conforme al suo e al mio modo di giudicare. Gli comunicherò la parte della lettera di Lei che concerne le potenze estere. Ella vedrà già nella prossima dispensa qualche cosa di analogo. Mi somministri adunque, occorrendole, tutte le notizie e mi accenni le considerazioni che ella crederà opportune; e ne faremo buon uso. Ma questa è una ragione di più onde cercar di rendere più celere e diretta la nostra corrispondenza.

Si assicuri pure che l'*Appendice* al *Gesuita* è una fandonia. Sarei più che pazzo, se per un motivo individuale volessi *guastar la minestra*. Ora che Carlo Alberto difende il Papà, gli bacerei non pur le mani, ma i piedi, ancorchè facesse bruciare il mio libro in piazza Castello per mano del carnefice. E anche prima che sapessi questa magnanima risoluzione, non ebbi mai in pensiero di pubblicare per ora un'*Appendice*, di cui non ho scritto pure una sola parola. Ne scrissi bensì i

peccati come di cosa da farsi in tempo futuro e indeterminato per fare un po' di *chiasso*, e tentare anco questo mezzo di rettorica. Se avessi voluto davvero pubblicare l'*Appendice*, non ne avrei mosso parola a nessuno: tal è la mia politica, quando gli stampatori mi permettono di praticarla. Per migliorare la politica francese riguardo all'Italia ci sarebbe un mezzo che almeno in parte riescirebbe efficace, cioè un buon Ambasciatore pontificio. Il Fornari è gregoriano, gesuitante e avverso a Pio. I suoi discorsi tendono a screditare il governo del Papa, invece di procacciargli favore. Sarebbe di somma urgenza che o si scambiasse, o almeno s'inviasse qui un legato straordinario, uomo destro, attivo, conoscitore dei tempi e degli uomini, affezionato al regnante Pontefice, il quale potrebbe facilmente *sforzare* i ministri francesi a mutar tenore, prevalendosi della pubblica opinione, che è favorevolissima al Papa. Io già ne scrissi a Roma; ma ella che avrà corrispondenti più autorevoli, ne scriva pure: la cosa è urgentissima. Cercherò il modo di spedire l'*Imago*, ma ci vorrà tempo, trattandosi di un volume in foglio. Mi creda quale sono con tutta stima

Tutto suo
GIOBERTI.

PS. Un appello solenne di Pio alla *nazione francese* farebbe qui effetti miracolosi.

Vincenzo Gioberti al conte Ilarione Petitti.

Parigi, 1847, 5 settembre. — Dall'originale presso il cav. Cibrario.

Carissimo signor Conte,

Mezz'ora fa ricevetti la sua dei 30, e le parole diplomatiche ch'ella mi ha riferite sono già a quest'ora nel bozzolo della *petite poste* indirizzate a tutti i giornali dell'opposizione: credo che qualcuno di essi non ricuserà d'inserirle.

Oggi i *Débats* diedero fuori un articolo meno indegno di quello che uscì pochi giorni sono. E tuttavia in quell'articolo indegnissimo il foglio ministeriale diceva che, in caso d'intervenzione austriaca, la Francia piglierebbe *des mesures promptes et énergiques.*

Si assicuri pure che non dormo. Cerchi una via per rendere più spiccia e diretta la nostra corrispondenza.

Credo probabile che l'interdetto posto al mio libro si tolga, chè, appena udita la nuova di Ferrara e la risoluzione del Piemonte, indirizzai una nuova lettera a S. M., nella quale, notificandogli il libero corso dato all'opera mia in Roma, gli ricordavo la promessa che si era degnato di farmi sin dal mese di maggio.

Legga l'articolo della *Revue des Deux-Mondes*

ultimamente uscito. Quello della prossima dispensa sarà forse anco migliore. Non occorre che le ripeta che la faccenda dell'*Appendice* è una favola, come le ho detto nella mia di ieri.

Ho un progettuzzo che forse farà qualche po' di bene, se posso effettuarlo, e di cui le parlerò in altra mia. Sono colla massima fretta, ma col più vivo affetto,

Parigi, 5 settembre 1847,

Tutto suo devoto
GIOBERTI.

Lo stesso allo stesso.

Losanna, 1847, 13 giugno. — Dall'originale presso il cavaliere Cibrario.

Gent^mo signor Conte,

Intendo da parecchie lettere di amici che costì corrono alcune voci false e inventate dai malevoli per ispingere forse il nostro Governo a nuovi rigori contro l'introduzione dei libri. Io mi credo obbligato in coscienza a smentirle, vivendo sulla faccia del luogo, ed essendo bene informato; e siccome conosco l'autorità della sua parola, ricorro a lei, per isbandire le dicerie calunniose che vanno attorno e che potrebbero indurre altri al inseverire senza ragione.

1° Egli è falso che in Losanna si stampino o da Losanna si spediscano libri incendiarii e sovvertitori. Niuno di tali libri uscì dai torchi del Bonamici; onde la voce corsa ch'egli stampasse o ristampasse il G......., il R....... o simili autori di scritti infami o sediziosi, è pretta calunnia. Tutte le opere politiche da lui date fuori appartengono sostanzialmente all'opinione moderata, e sono tali che nè gli autori nè l'editore debbono arrossirne;

2° Egli è falso che il signor Deboni scriva o sparga libri sovvertitori. La sua cronaca non appartiene certo a questo novero, poichè è contraria alle rivoluzioni, e devota ai governi riformatori di Pio e di Carlo Alberto. Quanto ai fatti che ci son raccontati, capisco benissimo che debbano scottare a molti; ma io ho sempre creduto che il torto sia di chi fa il male, e non di chi lo scrive;

3° Egli è falso che il signor Bonamici abbia fatto fallimento. Questa voce fu anco sparsa malignamente da chi vorrebbe che il caso si avverasse; e importa troppo il dissiparla, perchè il commercio fondandosi nel credito, l'opinione del mondo in questo caso equivale alla realtà;

4° Credo anche falso che la censura piemontese abbia deciso di vietare il corso del mio libro, non potendo supporre che essa contraddica al volere del principe. Sua Maestà si degnò di farmi scrivere per mezzo del conte di Castagnetto che

quando il mio libro non preterisca i limiti rigorosi della mia propria difesa, esso avrà libero spaccio; e che, in ogni caso, sarà ammesso *con cautela.*

Ora, siccome io sono certo di avere adempita la prima condizione (e mi sarebbe facilissimo il provarlo), perciò io mi tengo tanto sicuro della libera introduzione, quanto è la mia fiducia nella regia parola.

Ella mi farebbe cosa sommamente grata se per mezzo del cavaliere Promis o di altra persona notificasse al Re ciò che le ho detto del Bonamici; perchè, oltre la giustizia della cosa, l'onor mio si accomoderebbe male di un tipografo che fosse editore e spargitore di libri sediziosi.

Con mio sommo rammarico ho inteso che la sua salute non è troppo buona. Per l'amor del cielo ne abbia gran cura, come di un bene che troppo importa non solo a' suoi amici, ma alla causa comune. Mi creda che io sono con affettuosa e singolare osservanza

Tutto suo

GIOBERTI.

Di Losanna, ai 13 di giugno 1847,
Hôtel de Belleaux.

Lo stesso allo stesso.

Parigi, 1847, 17 agosto. — Dall'originale presso al cav. Cibrario.

Gent[mo] signor Conte,

La nuova della morte del nostro Riberi (1) mi è giunta come un fulmine. Io lo credeva guarito, o almeno in via certa di guarigione; e lo stesso silenzio degli amici in suo proposito contribuiva a rassicurarmi. Non ostante l'assenza di quindici anni, il dolore che sento da questa perdita ha tutta la vivacità e l'acerbezza di una presente separazione. E la perdita non è minore pel paese che per gli amici; giacchè egli era uno di quegli uomini che trovano difficilmente chi possa succedere in loro luogo e ristorare la società dalla iattura. Se il disegno del monumento, come spero, si incarna, la prego a noverarmi tra i soscrittori.

L'anno scorso il buon Riberi m'imprestò l'*Imago primi*.................... libro assai raro. Se la memoria non m'inganna, egli era depositario, non padrone

(1) L'insigne teologo canonico Pietro Riberi.

del libro, il quale dee appartenere alla biblioteca del Seminario di Torino; e l'amico l'aveva portato a casa, affinchè non divenisse preda dei Padri, come altri volumi non pochi di quella libreria. Le do questo cenno affinchè ella esamini se nelle circostanze che corrono sia *sicuro* il restituire il libro al Seminario medesimo, e se pel bene di questo non sia opportuno l'affidare ancora il prezioso volume in serbo a qualche terzo. Non potrei già io essere il depositario, perchè assente e di condizione troppo incerta; laonde io manderò il libro alla persona che le piacerà d'indicarmi.

Godo che il mio lavoro, con tutti i suoi difetti, non le sia affatto dispiaciuto, e l'assicuro che io tengo il suo giudizio per uno de' più autorevoli. Mi consola sovrattutto l'intendere che il tuono di esso le sia riuscito *moderato;* giacchè in effetto io mi proposi di esser tale; e, nelle cose che toccano gli individui, di peccar piuttosto per eccesso che per difetto di moderazione. Del resto io debbo essere riconoscente a lei di una buona parte dei fatti accennati nella mia opera; e se la prudenza mi ha vietato di far atto pubblico di gratitudine, ella non dee però credere che il senso di questa sia men vivo nel mio cuore.

Io voglio piuttosto rallegrarmi che condolermi seco delle disdette che ha ricevute; poichè tali disdette in un paese come il nostro sono trionfi, ac-

crescendo la fama e la gloria di chi li riceve. Ben mi duole all'animo di vedere a che riescano tante belle speranze che si erano concette del Principe, e che strazio faccia egli medesimo della propria riputazione. Se questi potesse intendere i discorsi che si fanno in suo proposito da ministri forestieri (e tra gli altri dal signor Guizot), certo si vergognerebbe, e ritrarrebbe il passo dal precipizio. Forse si sarebbe messo rimedio se quattro o cinque persone gravi e autorevoli per dignità e per nascita si unissero e andassero a parlargli *fortemente, energicamente, senza dissimulargli nessuna parte del vero*, a costo di incorrere esse in compiuta disgrazia. Al coraggio del marchese Ridolfi e di alcuni suoi compagni dee oggi la Toscana il migliorato avviamento della cosa pubblica.

È egli *certo* che l'opera del Crétineau-Joly sui *Gesuiti* sia stata messa all'Indice? Mi faccia il favore di instruirmi su tal punto, perchè potrebbe essermi utile. Le chieggo scusa se non risposi all'ultima sua di Losanna. La poca salute e la quantità sterminata di lettere che dovetti scrivere per aiutare gl'interessi del povero Bonamici ne furono la sola cagione.

Abbia gran cura della sua salute e si persuada che le sue lettere quanto più sono lunghe e frequenti, tanto più mi sono care. E dico lunghe per usare il suo linguaggio; giacchè per parlare

esattamente debbo dirle che io le trovo tutte brevissime.

Mi conservi il suo prezioso affetto e mi creda

Suo tutto di cuore

GIOBERTI.

Parigi, 17 agosto 1847,
19, *Allée d'Antin, aux Ch. Elysées.*.

PS. Non occorre che le dica che io le aveva destinata una copia del mio libro, e che tal copia si trova in Piemonte; ma da quanto raccolgo è oggimai disperato il ricapito di essa e delle sue compagne.

Carlo Emmanuele II al vescovo di Nizza.

Torino, 7 di giugno 1651 (1). — Dall'orig. presso il cav. Cibrario.

Ill^re et molto Reu^do orat^re nostro car^mo,

Intendiamo che si troua detenuto in mani uostre un picciol figliolo hebreo d'anni otto circa, uolendolo costringer a farsi batesare, cosa la quale totalmente ripugna, et resta contrariante a privilegij da noi, et da nostri Ser^mi Predecessori concessi a gli hebrei habitanti ne' nostri Stati, che dispongono non potersi ciò fare a minori d'anni tredici

(1) L'importanza di questa lettera pervenutami testè per gentil dono del mio illustre amico il senatore Chiesi mi ha indotto a collocarla qui ancorchè fuor di luogo.

come di già ciò v'è stato significato. Per lo che et per leuare ogni ulterior doglienza habbiamo uoluto dirui con la presente di dar ordine che detto figliolo hebreo sia subbito rilassato et rimesso in libertà et nelle mani de suoi parenti, senza contradittione alcuna, con tener mano insieme che nell'auuenire non seguino più simili casi et tentatiui in odio d'essi hebrei, contro la dispositione di detti loro priuilegij, et della protettione che noi gl'habbiamo promessa, et uogliamo conseruargli ad ogni nostro potere: et perchè da un sarto di cotesta Città a giorni passati fu comesso un simil tentativo in sprezzo di detti priuilegij et ordini nostri, contro d'esso daremo gli ordini conuenienti a publico essempio: et con questo fine preghiamo Dio Signore che ui conserui.

Torino, li 7 di giugno 1651.

Il Duca di Sauoia, Re di Cipro etc.

CARLO EMMANUEL.

INDICE

Serie I. — Lettere di Santi

Serie II. — Lettere di Principi

Serie III. — Lettere di Ministri, Guerrieri e Letterati Illustri.

Prezzo L. 10.